

Doc. N.

13/1

CAMERA DEI DEPUTATI - SENATO DELLA REPUBBLICA
COMMISSIONE PARLAMENTARE DI INCHIESTA
SUL RAPIMENTO E SULLA MORTE DI ALDO MORO

9 DIC. 2014

Prot. n.

RELAZIONE ALLA COMMISSIONE MORO

Ringrazio per la possibilità di riprendere la parola in sede parlamentare sul caso Moro, che dal 16 marzo 1978 divenne il tema principale del mio impegno parlamentare nell'ultima parte della VII°, e durante l'VIII° e la IX° Legislatura.

Nell'VIII° Leg. feci parte della Commissione d'inchiesta sulla strage di via Fani sul sequestro e l'assassinio di Aldo Moro. Non ebbi incarichi direttivi nella Commissione, ma risultai il commissario più presente alle sue sedute.

Nella IX Legislatura feci parte della Commissione della Loggia massonica P2 e in essa dedicai il mio impegno al caso Moro e alla parte che svolsero i piduisti nella vicenda.

Nella esposizione della mia relazione mi avvalgo anche di citazioni e scritti dei miei libri.

1. La Commissione poté svolgere un lavoro limitato, soprattutto perché le autorità di governo interpellate non prestarono alla Commissione la dovuta collaborazione e perché la norma stabilita dalla legge sulla non opponibilità del segreto di Stato all'inchiesta della Commissione, non venne rispettata da autorità di governo o chi per loro.

Circa la mancata o parziale collaborazione dei rappresentanti del governo posso fare l'esempio del Presidente Andreotti: Andreotti renderà noto solo nel marzo 1988 che il Vaticano era riuscito a stabilire un contatto con le Br, e che vi era la disponibilità della Santa Sede a pagare alle Br un ingente "riscatto", ma circa quel contatto, mantenuto segreto per un decennio, non fornisce ulteriori particolari: gli preme solo dimostrare che i veri e concreti tentativi per salvare la vita di Moro vennero compiuti da Paolo VI, non da Craxi e dai socialisti (i quali, a suo giudizio, si limitarono ad "atti agitatori" per smentire la sensazione di non essere sufficientemente solidali con Moro).

Andreotti non spiegherà perché non accennò ai contatti Vaticano-Br quando il 27 maggio 1980 venne ascoltato dalla Commissione parlamentare – Commissione che aveva tra l'altro l'obbligo di accertare «quali iniziative od atti siano stati posti in essere da pubbliche autorità, da esponenti politici e da privati cittadini per stabilire contatti diretti o indiretti con i rapitori o con i rappresentanti di movimenti terroristici o presunti tali, durante il sequestro di Aldo Moro, al fine di ottenerne la liberazione. Quali eventuali risultati abbiano dato tali contatti, se ne siano state

informate le autorità competenti e quale sia stato l'atteggiamento assunto al riguardo»; né Andreotti motiverà l'analogo silenzio reticente e omissorio tenuto davanti alla Corte di Assise.

È ovvio che il ventilato riscatto presupponeva un qualche diretto contatto con i rapitori; la giornalista Chiara Valentini chiederà a Andreotti se il Papa fosse riuscito a stabilire un contatto con le Br: «Sì», le risponde Andreotti, «ma non voglio entrare nei particolari». Ma nella vicenda Moro sono proprio "i particolari" a rivelare l'intrecciarsi delle più singolari "coincidenze". Come quella di Alessio Casimirri, uno dei partecipanti alla strage di via Fani, figlio di un alto funzionario del Vaticano (dirigente dell'ufficio stampa della Santa Sede, all'epoca del sequestro): è stato quello "il contatto" tra la Santa Sede e le Br? Di tutti i brigatisti che presero parte al sequestro, dei quali Morucci ha rivelato i nomi, il solo a essersi sottratto all'arresto è proprio Casimirri, che grazie all'aiuto dei Servizi e del Clero è da sempre latitante e protetto in Nicaragua.

Circa il mancato rispetto della norma sulla non opponibilità del segreto di Stato all'inchiesta della Commissione o sull'imposizione di segreti di Stato in forma surrettizia, debbo riferirmi al comportamento di Cossiga che riuscì ad occultare alla Commissione il nome e l'attività del consulente americano Steve Pieczenik.

Nella relazione della prima Commissione sul caso Moro si legge che «Il Ministro dell'interno si avvalse anche dell'opera di alcuni consulenti personali: il prof. Franco Ferracuti, ordinario di medicina criminologica e psichiatria forense presso l'Università di Roma; il dottor Stefano Silvestri, esperto in problemi internazionali; il professor Vincenzo Cappelletti, Direttore dell'Istituto per l'enciclopedia Treccani; il professor Augusto Ermentini, docente di antropologia criminale».

Il nome di Steve Pieczenik, principale consulente del ministro, non compare. Eppure era vice assistente del Segretario di Stato e capo del Servizio antiterrorismo del Dipartimento di Stato degli Stati Uniti, il suo ufficio era stato istituito da Henry Kissinger.

Cossiga durante la sua audizione in Commissione il 23 maggio 1980, disse in modo lapidario: «Il governo degli Stati Uniti ci ha garantito una qualificata collaborazione a livello di gestione della crisi», ma Cossiga non volle dire chi incarnò quella collaborazione e si preoccupò che fosse mantenuto il segreto sul nome del suo consulente speciale americano.

Solo verso la fine dei suoi lavori la Commissione apprese che Cossiga durante il sequestro fu assistito da un consulente americano. Nel corso della seduta del 23 gennaio 1983, uno del gruppo dei consulenti di Cossiga, il dottor Stefano Silvestri, studioso di problemi strategici e di politica internazionale, rivelò alla Commissione di avere più volte incontrato al Viminale «un assistente del Sottosegretario di Stato americano che era stato inviato, su richiesta del Governo italiano, per una collaborazione». A domanda, Silvestri ne disse il nome: Steve Pieczhnick, in verità Steve Pieczenik.

La Commissione non poté prendere conoscenza dell'effettiva collaborazione esplicita da Pieczenik perché i documenti da lui prodotti rimasero segreti per volontà di Cossiga e vennero inviati alla segreteria della Commissione soltanto quando, a seguito dello scioglimento anticipato del Parlamento, la Commissione si affrettava a concludere i propri lavori con l'approvazione della relazione finale.

I documenti lasciati da Pieczenik saranno conservati dall'ufficio stralcio della Commissione e verranno pubblicati nel vol. 122 degli atti della Commissione, edito soltanto nel 1997, diciannove anni dopo.

Documentazione scomparsa.

Un altro modo per imporre il segreto di Stato, in barba alla norma sulla non opponibilità di fronte all'inchiesta della Commissione, è stato quello di fare scomparire materiali e documenti importanti per l'inchiesta.

Scomparve un rullino fotografico con foto scattate immediatamente dopo la strage e prezioso per individuare i testimoni accorsi subito dopo la fuga dei terroristi che rapirono Moro.

Scomparvero o vennero manipolate bobine dove erano state registrate intercettazioni telefoniche.

Scomparvero i documenti (verbali, appunti e quant'altro) delle riunioni del Comitato interministeriale Informazioni e Sicurezza, del Cesis, dei Comitati di crisi che si riunivano al Viminale.

La commissione poté acquisire soltanto gli appunti fino al 3 aprile del sottosegretario Nicola Lettieri.

E' scritto nella relazione della Commissione: «Le disposizioni della legge sono state unanimemente interpretate nel senso che la Commissione di inchiesta, piuttosto che accertare elementi di reato, cui deve provvedere invece l'autorità giudiziaria, dovesse esaminare a fondo il funzionamento degli organi dello Stato ed alla fine individuare misure più efficaci per la lotta al terrorismo.»

Per esaminare a fondo il funzionamento degli organi dello Stato occorreva acquisire però la documentazione di tali organi.

In primo luogo dovevamo acquisire la documentazione del CIS, perché come disse Andreotti davanti alla Commissione: «Il Consiglio dei ministri, il 16 marzo, diede l'incarico al Comitato interministeriale per la Sicurezza di seguire con continuità lo sviluppo della crisi, mentre al Ministro dell' Interno, coadiuvato da quello della Difesa, da quello delle Finanze per la guardia di finanza, fu affidato il compito di coordinare, collegialmente con i responsabili dei settori operativi, tutte le indagini, facendo quotidianamente il punto.»

Il 23 maggio 1980 Andreotti, durante la sua audizione, rispondendo a domande dei Commissari inerenti all'attività dei servizi segreti, fece riferimento ad Appunti esistenti presso il CIS.

Ma quando il presidente della Commissione scrisse al Presidente del Consiglio Forlani per acquisire la documentazione del CIS relativamente al periodo del sequestro dell'on. Moro, Forlani inviò «il materiale risultante agli atti del CIS» ed esso consisteva di comunicati Ansa o di altre agenzie, ritagli di giornale contenenti notizie anche di fantasia sulle riunioni del CIS, ma nessun appunto o verbale o documento inerente alla effettiva attività di gestione della crisi. Dove sono finiti gli appunti della cui esistenza lo stesso Andreotti aveva parlato in Commissione?

Per quanto riguarda il Cesis, organo di coordinamento dei servizi facente capo ad Andreotti, la Commissione ha potuto acquisire soltanto il verbale della riunione del 17 marzo. Perché sono scomparsi i verbali delle successive riunioni?

A proposito dei Comitati costituiti da Cossiga al Viminale, la prima Commissione Moro acquisì soltanto i verbali della riunione di insediamento del Comitato politico tecnico operativo alle ore 11,15 e della seconda riunione, tenuta alle ore 19,30 del 16 marzo. Si aggiungeranno poi gli appunti di Lettieri fino al 3 di aprile. Che le riunioni di questo Comitato di coordinamento fossero state tutte verbalizzate ne ebbi conferma dal consigliere Squillante, capo di Gabinetto di Cossiga. Una ulteriore

prova sarà data dal ritrovamento, nell'archivio della segreteria speciale dell'ufficio di gabinetto del ministro dell'interno, di due verbali delle riunioni tenute dal Comitato in sede plenaria il 10 e il 14 aprile 1978, inviati nel 1996 dal ministro dell'interno Napolitano alla Commissione stragi.

Scomparve anche la documentazione raccolta nella "Sala situazione", istituita al Viminale da Cossiga nominandone direttore il Prefetto Guccione (affiliato alla P2), Sala dove affluivano giorno per giorno notizie da tutta Italia dai vari corpi di polizia.

Perché tanti documenti scomparsi? Dove sono finiti? Cosa di tanto indicibile si poteva ricavare da quei documenti?

Parlando di documenti mi viene a mente quanto ho letto nella requisitoria della Procura Generale sulla risposta di Gelli al regista Martinelli che gli aveva chiesto dell'originale del memoriale di Moro. Ha detto il Venerabile: «la storia si scrive dopo 100 anni, ne sono passati una trentina, abbia pazienza e aspetti il suo tempo».

Non ritengo sia possibile. Chi si occupa di storia contemporanea e i tanti che pensano che la storia siamo noi, noi che ancora oggi siamo qui a cercare la verità, si aspettano che questa commissione possa indicare prossimamente la responsabilità della scomparsa dei documenti, la responsabilità di avere aggirato il Parlamento e la sua legge. E' stato un presidente del Consiglio o uno dei tanti piduisti dell'alta burocrazia statale o dei dirigenti dei servizi segreti?

Il fatto inquietante è la coincidenza che anche al vertice delle Br scomparvero materiali e carte del cosiddetto processo del Tribunale del popolo. Dove sono finiti gli originali del memoriale e di altri scritti di Moro? Le bobine degli interrogatori e le carte dattiloscritte con le domande e le risposte di Moro? Perché le Br sono venute meno all'impegno di rendere noto tutto al popolo?

Io vorrei sperare che la direttiva Renzi del 22 aprile scorso possa essere interpretata e applicata in questo modo.

2. Gli avvertimenti ricevuti negli Stati Uniti

L'ipotesi Guerzoni, di cui ha parlato il sen. Pellegrino, di un delitto in appalto alle Br da parte di forze internazionali alleate, anche se non ha potuto essere verificata, penso debba essere presa in considerazione, perché non è priva di elementi di sostegno.

La Commissione dell' VIII legislatura dedica un capitolo alle avvisaglie del delitto e la seconda parte del capitolo si intitola "Gli avvertimenti ricevuti in America".

Nel luglio 1974, durante il suo intervento al Consiglio nazionale democristiano, Moro prospettò con grande prudenza l'eventualità di un nuovo rapporto con l'opposizione comunista. Era dal 1969 che Moro aveva inaugurato quella che venne cautamente definita "strategia dell'attenzione". Lui diceva: «Bisogna avere un atteggiamento chiaro, serio e costruttivo nei confronti del partito comunista verificando con il maggior impegno la validità delle sue proposte e delle sue critiche e riservando ad esso, nella dialettica democratica e nell' esperienza sociale ben più ampia e profonda che non l'azione di governo, una doverosa attenzione e conversazione» (Il popolo, 20 luglio 1974).

Benché prudentissime, le parole di Moro accentuarono l'allarme negli ambienti del Dipartimento di Stato americano, mentre da Kissinger veniva invece la richiesta contraria, cioè di una più decisa intransigenza anticomunista.

Dal 25 al 29 settembre era in programma la visita negli Usa del Presidente della Repubblica Leone e del ministro degli Esteri Aldo Moro.

Due settimane prima, il "New York Times" pubblicò alcune rivelazioni del direttore della Cia, William Colby, fatte in seduta segreta davanti alla sottocommissione Forze armate del Congresso, a proposito delle attività clandestine della Cia in Cile a sostegno del colpo di Stato costato la vita al legittimo presidente Allende. «In 48 cartelle dattiloscritte, Colby descrive con sorprendente sincerità l'attività clandestina in Cile, dal tentativo di comperare i deputati per impedire la ratifica della elezione di Allende da parte del parlamento, al finanziamento di scioperi come quello dei camionisti che paralizzò il Cile per 26 giorni nell'autunno del 1972 colpendo severamente l'economia del Paese. E la testimonianza mette in chiaro che l'attività dell'agenzia è stata preventivamente vagliata e approvata da un comitato speciale

allora presieduto da Kissinger. Il suo compito è appunto di «vagliare e autorizzare le attività clandestine della Cia nel corso di riunioni mensili tanto segrete che non vengono redatti verbali».

«Per Kissinger – è stato scritto, a torto o a ragione – il Cile era un test per vedere se un governo di sinistra democraticamente eletto poteva essere ribaltato mediante la creazione di un caos interno da parte di forze esterne».

Il 10 settembre il “Washington Post” riportò la seguente frase di Kissinger: «Non vedo perché dobbiamo starcene fermi a guardare un paese diventare comunista per l’irresponsabilità del suo popolo».

Questo crescendo culminò il 16 settembre, con una conferenza stampa del presidente Gerald Ford. Su consiglio di Kissinger, il nuovo presidente americano ammise ufficialmente che l’Amministrazione Usa era intervenuta in Cile, tra il 1970 e il 1973, per favorire il golpe militare del generale Augusto Pinochet contro il legittimo presidente democraticamente eletto, il socialista Salvador Allende: «Abbiamo fatto ciò che gli Stati Uniti fanno per difendere i loro interessi all’estero». Un’ ammissione tanto grave quanto significativa: riconosceva apertamente, fino a rivendicarla, l’attività eversiva della Cia per destabilizzare una nazione democratica.

Il tema Cile, e la tempistica (a pochi giorni dall’arrivo a Washington della delegazione italiana), non erano certo casuali:

«Fu un’operazione studiata a freddo».

La prima bordata ci fu il 25 settembre, all’arrivo degli ospiti italiani. Un editoriale sul “Washington Post” così si esprimeva: «La visita giunge in un momento in cui, per la prima volta dopo il 1948, il ruolo del partito comunista nella politica italiana è apertamente discusso tra gli altri partiti». Gli Stati Uniti, si attendevano da Leone assicurazioni che non sarebbe avvenuto né l’indebolimento delle tradizionali alleanze dell’Italia postbellica, né un rilancio del Pci all’interno.

Ancora più diretto e inequivocabile il tono, e il contenuto, di un secondo articolo pubblicato dal “New York Times” il 27 settembre, in cui si diceva che Kissinger, testimoniando a porte chiuse davanti al Congresso una settimana prima dell’arrivo di Leone, e difendendo l’operato della Cia in Cile (oggetto appunto di indagine parlamentare), aveva affermato sostanzialmente, rivolto alla commissione d’indagine: «Voi ci rimproverate per il comportamento della Cia in Cile, ma siete

sicuri che non ci rimproverereste ancora più duramente se noi non facessimo nulla per scongiurare l'ingresso dei comunisti al potere in Italia e in altri paesi dell'Europa occidentale?».

Il concetto era molto chiaro. Ma chi aveva passato la notizia al "New York Times" aveva voluto essere chiaro fino in fondo. E il giornale fu così in grado di scrivere che Kissinger da alcune settimane era preoccupato, e che non perdeva occasione per ripetere a ospiti stranieri che la prospettiva di un crollo dell'economia in alcuni paesi dell'Occidente europeo lo angustia anche perché avrebbe favorito come primo caso in Italia "l'ingresso dei comunisti al potere". Era preoccupato al punto, avevano spiegato al "Times" alcuni funzionari del Dipartimento di Stato, che il tono duro usato dal presidente Gerald Ford nei confronti dei paesi produttori di petrolio in un recente discorso tenuto a Detroit, era dovuto al timore che la crisi economica portasse, soprattutto in Italia, "alla liquidazione dell'attuale sistema politico". Che Kissinger manifestasse i suoi timori a uomini di Stato amici, lo confermava una intervista rilasciata alcuni giorni prima al quotidiano israeliano "Maariv" dal primo ministro d'Israele Itzhak (izak) Rabin, appena rientrato a Tel-Aviv dagli Stati Uniti, «Partendo dal rincaro crescente del costo del petrolio, Rabin aveva affermato che diverse personalità americane gli avevano fatto presente «il serio pericolo di un governo comunista in Italia e in altre nazioni europee»»

Parlare di governo comunista italiano nel 1974 era fuori dalla realtà e contribuiva ad agitare uno spauracchio inesistente che mirava a ottenere il ricorso a misure segrete di tipo cileno da attuare in Italia per screditare la politica di Moro, che invece si proponeva di allargare la base sociale dello Stato repubblicano attraverso il confronto democratico.

Il quotidiano romano di destra "Il Tempo" il 28 settembre scrisse: «Il "New York Times" rileva che il segretario di Stato Kissinger avrebbe espresso la sua apprensione per una presa di potere comunista in Italia, nell'incontro della settimana scorsa con i leader congressuali sulle attività della Cia». In tale riunione, precisa ancora il giornale, egli avrebbe difeso la necessità di un'azione segreta del controspionaggio americano malgrado le critiche conseguenti alle sue attività in Cile, «perché se l'Italia diventasse comunista, si direbbe che gli Stati Uniti non hanno fatto abbastanza per salvarla».

Dopo l'arrivo della delegazione italiana a Washington, Kissinger nel corso di un tesissimo colloquio ribadì con durezza al ministro degli Esteri Moro l'assoluta

contrarietà dell'Amministrazione americana a qualsiasi apertura democristiana al Pci, ventilando la revoca di ogni aiuto americano all'economia italiana nel caso la Dc fosse venuta meno alla tradizionale chiusura anticomunista. E tra moniti e divieti, in sostanza il segretario di Stato americano minacciò per l'Italia uno sbocco di tipo cileno. Lo stesso Moro subì minacce dirette ed esplicite, al punto che lo stress nervoso l'indomani gli provocò un malore all'interno della chiesa newyorkese di Saint Patrick.

«La tensione arriva al punto che nell'ultimo colloquio ad alto livello, quello alla Casa Bianca tra Ford e Leone, presenti Kissinger e l'ambasciatore Sensi, il segretario generale della Farnesina Gaia e l'ambasciatore Ortona, Moro è assente. E il 29 sera, con quattro giorni di anticipo sul previsto, è di ritorno a Roma. L'improvviso cambiamento di programma – osservano con scetticismo i giornali – è stato giustificato da motivi di salute. Per una decina di giorni Moro rimane a casa, “ufficialmente malato”.

Secondo Corrado Guerzoni, collaboratore di Moro, il tempestoso colloquio Moro-Kissinger era avvenuto alla Blaire House, cioè la casa degli ospiti del presidente americano:

«Nel corso del pomeriggio vi fu una riunione alla quale intervenne il segretario di Stato Kissinger e si verificò lo scontro proprio perché egli affermò che l'Italia non sarebbe stata aiutata dagli americani a risolvere i propri problemi economici permanendo quella situazione politica e quell'equivoco circa il futuro della posizione italiana. Lo scontro fu talmente forte, aspro e minaccioso dal punto di vista politico, che l'onorevole Moro anticipò il suo rientro, come è ben noto, a causa del malore che lo colpì nella chiesa di Saint Patrick a New York, e anche perché aveva avuto informazione di questo infittirsi dell'atteggiamento polemico degli americani rispetto al quale, a suo giudizio, il resto della delegazione italiana non mostrava chiara comprensione delle difficoltà enormi in cui l'Italia si trovava. Continua Guerzoni: «Moro mi chiamò appena rientrato e mi disse che per alcuni anni si sarebbe ritirato dalla vita politica, cosa che andava detta ai giornalisti. Risposi che mi pareva strano che si dovesse dare una notizia del genere quando in Italia si era alla vigilia, come poi avvenne, di una certa evoluzione politica all'interno della Dc che avrebbe portato alla nomina dell'onorevole Moro a presidente del Consiglio. Egli comunque insistette nella sua intenzione di ritirarsi dalla politica e nell'esigenza di informarne i giornalisti»

Moro aveva confidato a sua moglie una delle ragioni del proprio turbamento: disse Eleonora Moro davanti alla Commissione: «È una delle pochissime volte in cui mio marito mi ha riferito con precisione che cosa gli avevano detto, senza svelarmi il nome della persona. Adesso provo a ripeterla come la ricordo: “Onorevole (detto in altra lingua, naturalmente), lei deve smettere di perseguire il suo piano politico per portare tutte le forze del suo Paese a collaborare direttamente. Qui, o lei smette di fare questa cosa, o lei la pagherà cara. Veda lei come la vuole intendere”. La frase era così. È una cosa che a me ha fatto molta impressione. Sono rimasta a meditarci a lungo, da allora in poi»

Il 16 aprile 1983 Minoli intervista Kissinger per Mixer: “ Faccia a Faccia “ con Henry Kissinger.

Minoli: «Ecco, in Italia si è parlato molto dei suoi contrasti con Moro, cosa c’era di vero? »

Kissinger: «Beh, questo è ridicolo. Moro ed io avevamo fundamentalmente ottimi rapporti; il suo interesse principale era in politica interna e non estera, quindi non avevamo molto da dirci. Ci sono voci in Italia secondo cui io l’avrei ammonito contro un’apertura a sinistra e il compromesso storico. Non è vero, perché quando io ho conosciuto Moro era nel 74 e solo nel 77 è stato»

Preciso che Kissinger nell’intervista appare imbarazzato e sbaglia perché aveva conosciuto Moro non nel 1974, ma il 27 febbraio 1969, quando giunse a Roma accompagnando il presidente Nixon, come lo stesso Kissinger ricorda nel suo libro “Gli anni della casa bianca” (pagg. 93-95). Pochi giorni prima, il 21 febbraio, Moro intervenendo alla Direzione nazionale della Dc, aveva chiesto di avviare una “strategia dell’attenzione” nei confronti del Pci, iniziando un attento confronto con le posizioni del principale partito di opposizione. Questo fatto era stato evidenziato nelle annotazioni che Kissinger aveva preparato per il viaggio di Nixon in Europa, a Roma. Tra il 1969 e il 1974 Kissinger aveva avuto svariati incontri con Moro e tutti dedicati a problemi di politica estera.

3. La preparazione dell'operazione Moro.

Alla fine del '74 l'azione del terrorismo nero che aveva alimentato la strategia della tensione non aveva raggiunto i suoi scopi. Miceli disse al giudice Tamburrino «D'ora in avanti sentirete parlare solo degli altri, i rossi».

Come faceva Miceli a sapere che, dopo l'arresto dei capi Br Curcio e Franceschini, nel momento di massima crisi delle Br, sarebbero invece stati soprattutto i brigatisti rossi a far parlare di sé?

Il 18 febbraio 1975 Curcio evase dal carcere di Monferrato. Non si è mai saputo perché Curcio venne trasferito dal Carcere alquanto protetto di Novara al carcere di Monferrato, piuttosto sguarnito e facile da assaltare. L'azione venne organizzata da Mara Cagol, che verrà uccisa il 6 giugno 1975, durante il sequestro dell'industriale Vallerino Gancia.

E questo avveniva dopo le minacce di Moro negli Usa e dopo il ritorno di Moro alla Presidenza del Consiglio.

Si ha l'impressione che alle Br sia concesso uno spazio libero ma controllato.

Dopo il forte spostamento a sinistra e la grossa avanzata del Pci nelle elezioni regionali e amministrative del 15 e 16 giugno 1975, Kissinger accoglie quel risultato con sdegno. La strategia della tensione ha prodotto risultati contrari a quelli sperati.

L'oltranzismo atlantico reagisce e studia il Field Manual 30-31 "Supplemento B" (tra i materiali sequestrati dalla polizia alla figlia di Gelli in arrivo all'aeroporto di Fiumicino e agli atti della commissione P2), un documento "top secret" dell'intelligence americana datato 18 marzo 1970, che definiva il terrorismo "fattore interno stabilizzante" ("destabilizzare ai fini di stabilizzare"), e teorizzava la necessità della penetrazione nei movimenti eversivi impartendo precise direttive per arrivare a controllare gli stessi "infiltrati" organizzati dagli apparati del Paese amico.

Per raggiungere questo obiettivo, i servizi di informazioni americani dovevano «cercare di identificare gli agenti infiltrati nel movimento sovversivo [dai] responsabili della sicurezza interna delle organizzazioni governative del Paese ospite, non perdendo di vista l'opportunità di stabilire un controllo segreto da parte dell'Esercito degli Stati Uniti sulle attività di tali agenti», e inoltre dovevano «cercare

di permettere l'infiltrazione di agenti affidabili nei livelli di comando dell'eversione, con particolare riguardo ai sistemi di informazioni diretti contro organizzazioni governative del Paese ospite. Non bisogna dimenticare che le informazioni fornite dalle fonti aderenti al movimento sovversivo riguardo al personale delle organizzazioni governative, possono essere di grande valore nel determinare la giusta condotta dei Servizi di informazioni dell'Esercito e nel suggerire tempestive misure adeguate al perseguimento degli interessi degli Stati Uniti».

Era dunque esplicitamente teorizzato il proposito di strumentalizzare le forze eversive anche contro il governo del Paese alleato; il servizio segreto americano mirava essenzialmente a essere informato ai livelli di comando dell'organizzazione eversiva, in modo da anticiparne le mosse oppure di condizionarle o addirittura di assecondarle qualora la loro azione coincidesse con l'interesse degli Stati Uniti; una tecnica che coincide alla perfezione con lo svolgersi del delitto Moro.

La P2 adeguò la propria strategia come attestano i suoi documenti: il "piano di rinascita" e "il memorandum".

Nel luglio 1975 il comando generale dell'Arma dei CC decise di sciogliere il nucleo antiterrorismo creato a Torino dal Generale Dalla Chiesa.

Questa fu una decisione inspiegabile a fronte della notevole crescita del terrorismo. Durante la campagna elettorale era stato sequestrato da parte dei Nuclei armati proletari il dott. Giuseppe Di Gennaro, della Direzione delle carceri, mentre le Br avevano gambizzato il Dc Massimo De Carolis. Il terrorismo tinto di rosso faceva comodo agli oltranzisti atlantici.

Nell'estate del 1975 il capo dell'Ufficio D del Sid, generale Gianaldelio Maletti (poi affiliato alla P2), aveva inviato al Viminale un rapporto informando che le Br erano impegnate in un tentativo di riorganizzazione «sotto forma di un gruppo ancora più segreto e clandestino, costituito da persone insospettabili, anche per censo e per cultura», che si apprestavano a tornare in azione «con programmi più cruenti», che la «nuova organizzazione partiva con il proposito esplicito di sparare», e che erano in corso addestramenti «per sparare alle gambe». Il rapporto del generale Maletti era stato redatto sulla base delle informazioni fornite al Sid dagli infiltrati nelle Br.

Nel dicembre 1975 Moretti si reca a Roma e affitta l'appartamento di via Gradoli, che viene occupato da Franco Bonisoli e Carla Brioschi, brigatisti venuti da Milano,

che iniziano un'inchiesta su Aldo Moro. Per dirla con il linguaggio dell'ipotesi Guerzoni, l'appalto dell'operazione Moro era già stato affidato alle Br.

A gennaio '76 Curcio verrà nuovamente arrestato e ferito. Gli arresti di Curcio e Franceschini e l'uccisione della Cagol servirono a cambiare direzione alle Br.

Aveva detto Federico D'Amato, lui che era il rappresentante delle forze di sicurezza nella Nato, «Li conosciamo tutti uno per uno questi delle Br» ma non li fece arrestare. Curcio finì in galera perché bisognava garantire il cambio di direzione e collocare Moretti al vertice.

In funzione dell'operazione Moro a Roma, Moretti guida la formazione della colonna romana delle Br: nel 1976 e 1977 è un susseguirsi di attentati.

E' menzognero dire che Moro non aveva preoccupazioni, in effetti, Moro aveva espresso più volte forti preoccupazioni, fin dal rapimento di Guido De Martino, figlio del segretario del Psi Francesco (5 aprile-15 maggio 1977). E già allora l'agenzia giornalistica "Op" di Mino Pecorelli (vicina ai servizi segreti e alla Loggia massonica segreta P2) aveva pubblicato la nota «Allarme a Roma: si teme il sequestro di un uomo politico»: datata 28 aprile 1977, la nota chiamava in causa il ministro dell'Interno («Se Cossiga c'è, cerchi di non dormire»).

Il fatto che Moro e la sua scorta fossero privi di una macchina blindata evidenziava una insufficienza di protezione che Andreotti tentò di minimizzare affermando: «Cossiga [mi] ha smentito nella maniera più netta che Moro avesse chiesto l'auto blindata.»

Nel novembre 1977 le Br sparano e feriscono l'on. Publio Fiori dirigente regionale della DC e scrivono sul muro della zona dell'attentato «Oggi Fiori domani Moro». E' la fase in cui le Br stanno preparando il sequestro di Moro. Dopo quella scritta penso sia ingiustificabile che non si sia provveduto a fornire a Moro e alla sua scorta la macchina blindata, anche se Moro non ne avesse fatto richiesta. Ricordo che il 16 marzo, mentre stavo per entrare alla Camera in piazza Montecitorio, l'on. Darida scendeva dalla macchina blindata del ministero dell'interno.

Vi consegno un documento della polizia scientifica "OGGI FIORI DOMANI MORO".

(Allegato n. 1)

Di quella scritta si parlò a novembre del 1977 e la polizia scientifica venne inviata a fare i rilievi il 17 marzo 1978.

Dopo Sossi e soprattutto dopo Coco si capiva che le Br miravano più in alto con l'obiettivo di uccidere.

Lo dichiaravano esplicitamente nel Quaderno n.4 diffuso nell'autunno del 1977, in cui si esaltava il sequestro Schleier da parte della Raf in Germania. Scrivevano di colpire la Dc nei suoi organi centrali. Miravano al vertice.

Nei documenti Br si dice che il valore strategico dell'obiettivo è dato dal suo livello politico.

4. la strage di via Fani

Nella requisitoria della Procura Generale è contenuta una ricostruzione lucida della strage di via Fani. E' documentata con chiarezza la fallacia di quanto raccontato da Morucci e da Moretti. E' evidenziata la presenza nel teatro delle operazioni, del colonnello Guglielmi, addestratore a capo Marrangiu anche di tecniche dell'imboscata.

A oggi quindi è certo che i brigatisti hanno mentito sulla dinamica dell'agguato, che non è stato accertato il numero di coloro che davvero hanno sparato, che si è sparato dal lato destro per eliminare per primo il maresciallo Leonardi, che è innegabile la presenza della moto honda.

Voglio segnalare alla Commissione qualche elemento che potrebbe aggiungersi e arricchire il teatro delle operazioni descritto nella requisitoria.

Carlo D'Adamo (Cfr. "Chi ha ammazzato l'agente Iozzino Lo Stato in via Fani" (Allegato 2) ha indagato sulle auto presenti in via Fani, sul luogo dell'eccidio, la mattina del 16 marzo e non gli sono mancate le sorprese. Interessa qui segnalare, quello che egli dice in riferimento in modo particolare a due auto. La Austin Morris, di colore blu, targata Roma T 50350 parcheggiata al posto del furgone del fioraio Spiriticchio che da un anno tutte le mattine parcheggiava in quell'angolo e che

quella mattina non era potuto giungere sul posto perché trovò il furgone con tutte e quattro le gomme squarciate.

Quell'auto parcheggiata proprio in quel posto contribuì alla riuscita dell'agguato dei brigatisti.

Quell'auto risulta intestata alla società "Poggio delle Rose", società costituita con le modalità delle società dei servizi e aveva sede in piazza della Libertà 10 dove aveva sede anche la FIDREV società che gestiva l'organizzazione logistica e amministrativa del SISDE e di cui ho avuto modo di scrivere nel libro «Il covo di Stato». L'atto costitutivo della società fu stipulato a Roma il 24 febbraio 1971 (n° di repertorio 101074) dal dott. Vittorio Squillaci, già funzionario del Viminale e poi notaio dei Servizi.

L'altra auto una mini minor di colore verde con tetto nero con targa Roma T 32330 era intestata a Tullio Moscardi che era un ex ufficiale dei nuotatori / paracadutisti della Decima MAS ed a Firenze era stato un reclutatore di sabotatori per il gruppo Vega, una unità speciale di Stey Behind. Tullio Moscardi abitava in quel periodo proprio in via Fani n. 109 ma la sua residenza, risultava, come il suo recapito, in via del Corso 504, dov'era la sede legale della Edilgiemme Immobiliare, di cui era proprietario.

Sempre in via Fani 109 vi era un ufficio della società Impresandex di cui era proprietaria Licia Pastore Stocchi sorella del dirigente di Campo Marrangiu, Fernando Pastore Stocchi dove si addestravano anche gli uomini di Gladio e moglie di Bruno Barbaro, gestore di attività di copertura dei servizi.

Pochi giorni dopo il 21 marzo si svolse l'operazione "Smeraldo" per liberare Moro dalla prigione che si riteneva di avere individuata all'altezza del km 47 dell'Aurelia, operazione tenuta nascosta da Cossiga alla Commissione perché coinvolgeva reparti legati a Gladio. L'informazione sulla prigione di Moro nei pressi del Km. 47 dell'Aurelia era stata fornita dal capo del Sismi generale Santovito e non approdò a nessun risultato, come tante altre da lui fornite.

Quell'operazione era la replica di una esercitazione svoltasi la notte del 12 febbraio 1978 a Magliano Sabina, Monte Soratte indetta dal Raggruppamento Unità speciali Stay Behind cioè Gladio. Questa parte dell'esercitazione aveva lo stesso nome: Smeraldo. Ne furono comandanti operativi il maggiore Calcagnile (Smeraldo) e Vittorio Biasin (Rubino) gli stessi dell'operazione Smeraldo di Cossiga.

Nell'esercitazione del 12 febbraio furono implicati nelle manovre il SIOS (Servizio Informazioni Operative e Situazione) dei carabinieri con sede a La Spezia, lo Stato Maggiore di Roma, gli incursori della Marina (COMSUBIN), il "Gruppo Guglielmi" e un elicottero abilitato al volo notturno e dotato di armamento per azioni a bassa quota. Di questa esercitazione i giornali "Famiglia Cristiana" e "Liberazione" e la trasmissione di Rai tre "Primo Piano" hanno pubblicato alcuni documenti.

Aggiungo infine un particolare di cui scrissi fin dalla prima edizione de "La tela del Ragno": in via Fani compiuta la strage, il commando dei terroristi fu agevolato, nella fuga, da una sospetta coincidenza: una volante della polizia, che stazionava come ogni mattina, a quell'ora, in via Bitossi angolo via Massimi, in attesa di scortare il giudice Walter Celentano nel consueto tragitto dalla sua abitazione verso il tribunale, ricevette l'ordine di accorrere immediatamente in via Fani; questo consentì ai brigatisti di giungere indisturbati in via Bitossi, dove era parcheggiato un furgone Fiat 850 che, secondo Morucci, conteneva una cassa di legno dove rinchiudere Moro.

4. Durante i 55 giorni

Il 20 marzo 1978 partecipai, in rappresentanza del Pci assieme al sen. Pecchioli e al dott. Violante, alla riunione a Palazzo Chigi degli esperti della maggioranza parlamentare per mettere a punto le norme del decreto antiterrorismo. Sarà approvato l'indomani dal Consiglio dei ministri.

Il 16 marzo avevamo notato gravi carenze sul piano operativo del Governo e degli apparati dello Stato. Appreso della strage, il ministro dell'interno ordinò di bloccare la città, ma non esisteva alcun piano per bloccare la città.

Dal Viminale Il dott. Fariello con fonogramma alle Questure e distretti di polizia e Commissariati, ordina l'applicazione del piano zero, piano in vigore solo nella provincia di Sassari. Il Presidente del Consiglio fece appello al massimo coordinamento delle forze di polizia ma non esistevano norme guida per il coordinamento. Il presidente del Consiglio propose al Consiglio dei ministri di mobilitare l'esercito.

Il 20 Marzo a Palazzo Chigi, proposi di anticipare nel decreto le norme già concordate dal Comitato parlamentare ristretto per la riforma della polizia, formato

dai rappresenta di tutti i partiti: Il repubblicano Mammì, presidente di quel comitato ristretto, fu d'accordo. Vitalone e Mazzola invece assunsero una posizione contraria a nome della Dc. Contrario anche Reggiani del Psdi. A nome del Governo diede parere contrario anche Cossiga secondo il quale non si poteva fare perché i CC erano contrari. Pecchioli disse: «Ma date la direzione del coordinamento a un operatore gradito all'Arma dei CC. Non c'è tempo da perdere!». Purtroppo non se ne fece nulla. Si discusse molto delle nuove norme penali che avevano valore se i brigatisti venivano catturati.

Come venne risolto il problema del coordinamento? Con le riunioni del Cesis presiedute da Andreotti e con i cosiddetti Comitati di crisi costituiti al Viminale da Cossiga il quale affidò in particolare al Comitato politico tecnico operativo il compito del coordinamento delle forze di polizia e di sicurezza, esigenza che ad avviso della Commissione Moro restò del tutto insoddisfatta.

«A giudizio della Commissione, la lezione che si può ricavare da come ha lavorato il Comitato è che così non si può e non si deve fare il coordinamento dell'attività delle forze di polizia: in effetti il Comitato non ha coordinato niente, e si è piuttosto rivelato come la sede nella quale si riversarono le frustrazioni derivanti dagli insuccessi».

Solo dopo la uccisione di Moro si misero in atto forme di coordinamento a direzione unica. Prima l'incarico speciale al generale Dalla Chiesa che istituiva i nuclei speciali antiterrorismo.

In 20 giorni il generale mise a segno il blitz di via Monte Nevoso con l'arresto di mezzo Comitato Esecutivo e di una decina di Brigatisti di stanza a Milano.

Non è vero che le forze di polizia fossero impreparate durante i 55 giorni. Quei 230 effettivi tra CC, P.S., GdF e ufficiali dei Servizi erano tutti in servizio anche il 16 marzo e durante i 55 giorni, mancavano di aggregazione e coordinamento. Ancora prima di mobilitare l'esercito come venne proposto dal presidente del Consiglio o di preoccuparsi delle misure da parata occorreva selezionare i migliori ufficiali di polizia giudiziaria e i migliori esperti di indagini dei tre corpi di polizia, i migliori ricercatori nel campo delle informazioni, dotarli di adeguati mezzi tecnici e di supporto, affidarli ad una unica guida per il coordinamento dell'attività volta alla liberazione di Moro.

Il 15 dicembre 1979 il ministro dell'interno Rognoni decretò l'entrata in vigore delle norme sul coordinamento concordate nel Comitato parlamentare per la riforma di

polizia e che il Pci e Pri avevano chiesto fin dal 20 marzo 1978. La Commissione parlamentare scrivendo la sua relazione conclusiva citerà l'esempio della liberazione del generale Dozier come risultato dell'effettivo coordinamento delle indagini assicurato dal decreto Rognoni.

Quindi all'interno delle forze di polizia vi erano esperienze e capacità di lotta contro il terrorismo come avevano dimostrato i primi successi contro le Br, con gli arresti di Curcio e Franceschini da parte della organizzazione antiterrorismo creata dal generale Dalla Chiesa in Piemonte nel 1974, dopo il sequestro Sossi, organizzazione sciolta inspiegabilmente dal Comando generale dell'Arma, nel luglio 1975.

Sempre nel 1974 era stato costituito l'ispettorato antiterrorismo che sotto la direzione dell'ispettore generale Santillo si organizzò in nuclei e squadre regionali, questa organizzazione ottenne successi sia contro il terrorismo nero sia contro quello Rosso riuscendo a sgominare l'organizzazione dei Nap.

La Commissione non ha potuto avere risposte convincenti sul perché l'ispettorato antiterrorismo, costituito sotto la direzione dell'ispettore generale Santillo il 1° giugno 1974, sia stato, nel pieno "boom" del terrorismo, disciolto a gennaio del 1978, e perché non ne sia stata utilizzata l'esperienza organizzativa ed il personale addetto. L'ispettorato – rinominato Servizio di sicurezza (Sds), con la sua struttura agile e snella venne sciolto proprio quando era divenuto oggetto di attacchi da parte delle Br.

Durante i 55 giorni ebbi incontri con Lettieri e Mazzola, con il capo della polizia Parlato, una volta anche con Cossiga e ebbi sempre la sensazione che brancolavano nel buio. Ne ebbi la certezza quando il Commissario Belisario che lavorava alla Criminalpol venne incaricato da Cossiga di recarsi in Olanda per ben due volte ad interpellare il paragnosta Croiset e farsi dire dov'era Moro.

Parlato mi disse: «siamo senza occhi e senza orecchie» lamentando il fatto che i servizi non gli fornivano notizie valide, per cui la polizia e i CC giravano a vuoto.

Seppi da Mazzola che nel Comitato di coordinamento erano insorti dei dissensi tra i rappresentanti dei servizi informativi e quelli operativi per cui si arrivò alla decisione di tenere riunioni separate e intercalate da riunioni plenarie comuni del gruppo operativo e del gruppo informativo.

Altro diverbio è esistito all'interno del Cesis tra il suo segretario prefetto Napoletano e i capi dei Servizi Santovito e Grassini, dissenso che causò le dimissioni del Prefetto Napoletano e la sua sostituzione con il Prefetto Pelosi. Quando scoppiò lo scandalo della P2 e tutti tre erano negli elenchi di Gelli si capì la ragione vera della diatriba con il prefetto Napoletano: la lotta di potere della Loggia per avere il controllo totale dei servizi segreti. E' un caso in cui emerge una responsabilità del Presidente del Consiglio Andreotti che ben conoscendo le qualità di Napoletano da lui nominato segretario del Cesis, ne accolse le dimissioni senza il necessario chiarimento.

Avevo occasioni di incontrare anche operatori di polizia funzionari, ufficiali, sottufficiali agenti di PS. Ricordo che il personale della polizia si impegnò con grande spirito di sacrificio nell'esecuzione delle operazioni a cui veniva comandato, sottoponendosi a massacranti turni di lavoro, rinunciando a riposo settimanale, accettando volontariamente di compiere turni di lavoro straordinario non retribuito come tale. Questo soprattutto fino al 10 aprile, da quando si registrò una sensibile diminuzione nelle operazioni di ricerca della prigionia. Ho sentito ufficiali di polizia dire: "Questi, Moro non lo vogliono trovare" Erano quelli che, convinti che la prigionia di Moro fosse a Roma o nelle immediate vicinanze criticavano ogni spostamento fuori provincia. Riferii al sottosegretario Lettieri. Mi disse che il Comitato mandava le forze di polizia a seconda delle indicazioni dei servizi o a seguito di informazioni vagliate dai corpi di polizia. «Il generale Santovito, direttore del Sismi, ad esempio, ci ha portato la notizia che Moro era prigioniero in un cascinale della provincia di Grosseto. E' stata organizzata una operazione con l'impiego di 1000 uomini ma il risultato è stato nullo. Come nessun riscontro ha avuto la notizia fornitaci ai primi giorni del sequestro e sempre da fonte attendibile di Santovito, che Moro è stato trasportato in Grecia con una nave».

Il contributo dato dal Sismi e dai servizi fu nullo.

I 55 GIORNI furono giorni di sconfitta per tutte le forze dell'ordine. Non ci fu un solo giorno di gloria: in 55 giorni venne arrestato un solo brigatista Cristoforo Piancone, a Torino, perché durante l'attentato all'agente di custodia Lorenzo Cotugno questi prima di cadere ucciso riuscì a ferirlo con un colpo di pistola e quindi dovette essere ricoverato in ospedale.

Durante i 55 giorni non solo mancò il coordinamento delle forze di polizia ma fu impotente anche la magistratura che venne portata a rimorchio dal potere esecutivo.

La relazione della prima Commissione Moro ha espresso un giudizio assai severo sull'azione della magistratura inquirente romana: «Lungi dal sentirsi completamente coinvolta, assumendone la direzione e esercitando un ruolo propulsivo, la magistratura inquirente romana è sembrata quasi come estraniata dalle indagini e comunque portata a rimorchio»

Il principio costituzionale dell'indipendenza della magistratura durante il caso Moro non venne rispettato. Dopo il sequestro Il procuratore capo della Repubblica De Matteo dichiarò alla Tv che per adempiere con sollecitudine ai tanti compiti richiesti dalle indagini avrebbe costituito un pool di magistrati, ma poi nulla fece di quanto annunciato e il giudice di turno, Infelisi, venne lasciato solo in un ufficio privo di telefono, costretto a recarsi nel corridoio della Procura per telefonare da un apparecchio a gettoni. Questo lui disse alla Commissione Moro. Di quella audizione ricordo anche che INFELISI sapendo della presenza a Roma, al Viminale di funzionari della polizia tedesca aveva chiesto di avere i risultati della loro collaborazione, ma ricevette un netto rifiuto.

Sulla collaborazione straniera e sui suoi effettivi risultati la prima Commissione non ha potuto dire nulla. Nei primi giorni successivi alla strage di via Fani fu accertata la presenza di funzionari dei servizi di sicurezza e forze di polizia alleati.

Il 19 marzo in una corrispondenza dal Viminale del Tg1 si ribadiva che nessuna notizia, nessuna informazione, veniva data ai mezzi di informazione se non due conferme i collegamenti internazionali dei terroristi italiani e la presenza di tedeschi in via Fani.

Contemporaneamente i telegiornali informavano dell'arrivo di 30 uomini dell'antiterrorismo tedesco, notizia confermata dal ministro degli Interni della Germania il giorno successivo, giorno in cui giunsero anche due esperti dell'antiterrorismo inglese.

Nei giorni successivi alla strage anche il Mossad, il potente servizio segreto di Israele, aveva offerto la sua collaborazione.

Però la commissione parlamentare non venne mai informata della effettiva collaborazione delle forze di sicurezza alleate.

Ha scritto il giudice Rosario Priore: «il governo italiano venne quasi subito esautorato di ogni potere nella gestione del sequestro, perché il caso era stato

avvocato a sé dalla rete Gladio della Nato. Rete che in quel momento era gestita da un direttorio composto da Germania federale, Francia e Gran Bretagna. Non dimentichiamo che, proprio per le caratteristiche del personaggio Moro e per le conoscenze anche documentali di cui poteva disporre, una sua eventuale collaborazione con i carcerieri avrebbe potuto mettere a repentaglio segreti militari sensibili e lo stesso sistema difensivo atlantico. Sarebbe interessante ricostruire tutte le fasi del lavoro svolto da quel "direttorio" durante i 55 giorni del sequestro». (Cfr Intrigo internazionale pag.189. Allegato 3).

Ecco questo è un compito che spetta a voi.

5. Br e Pieczenik

Il sen. Pellegrino nell'audizione davanti a questa Commissione ha riferito della torsione che si evidenzia nella posizione delle Br enunciata il 15 aprile rispetto a quella tenuta in precedenza. Dopo aver esaltato la collaborazione del prigioniero in precedenti comunicati e proclamato che «tutto sarà reso noto al popolo» improvvisamente nel comunicato n. 6, appunto il 15 aprile, Moro è condannato a morte, e si afferma che non c'è nulla da rivelare.

Va rilevato che la torsione avviene dopo il 10 aprile, giornata cruciale per lo Stato, quando viene pubblicato lo scritto di Moro su Taviani, l'unico brano del memoriale in originale arrivato, ma poi scomparso.

Che cosa avviene fra il 9 e il 15 aprile? Era stato avviato un contatto come alcuni indizi lasciano presumere? Nella relazione allegata al verbale della riunione Plenaria del gruppo operativo e del gruppo informativo, presentata dal generale Raffaele Giudice, comandante della Guardia di finanza, ma scritta in precedenza, si può leggere: <Peraltro, poiché sembra che le B.R. abbiano definito meglio le loro pretese», (allegato al verbale della riunione del 10 aprile, uno dei due verbali inviati a Pellegrino dal ministro dell'interno Napolitano). Altro indizio si ricava da un documento proveniente dal Sisde e versato, a seguito della direttiva Prodi, all'archivio centrale dello Stato, dal quale si evince che il Sisde era a conoscenza, il 9 aprile, del brano scritto da Moro su Taviani.

Dobbiamo considerare il contenuto del brano su Taviani. Per questo la ricerca di Miguel Gotor ci ha dato un grande aiuto: perché la scoperta di Gotor della differenza

esistente tra il dattiloscritto del brano copiato da Gallinari e portato da Moretti alla riunione del Comitato Esecutivo a Firenze, e l'originale finale che verrà pubblicato a Roma, fa emergere 16 righe aggiunte nel testo definitivo, riferite agli importanti incarichi ministeriali ricoperti da Taviani, in particolare «per la loro importanza il Ministero della Difesa e quello dell'Interno, tenuti entrambi a lungo con tutti i complessi meccanismi, centri di potere e diramazioni segrete che essi comportano. A questo proposito si può ricordare che l'Ammiraglio Henke, divenuto Capo del Sid» (e lo era anche al tempo della strage di Piazza Fontana) «e poi Capo di Stato Maggiore della Difesa, era un suo uomo che aveva a lungo collaborato con lui.» (anche come suo capo di Gabinetto quando Taviani siglò gli accordi per Gladio) «L'importanza e la delicatezza dei molteplici uffici ricoperti può spiegare il peso che egli ha avuto nel partito e nella politica italiana, fino a quando è sembrato uscire di scena. In entrambi i delicati posti ricoperti ha avuto contatti diretti e fiduciari con il mondo americano. Vi è forse, nel tener duro contro di me, un'indicazione americana e tedesca? Aldo Moro.

E' una allusione continua a un concentrato di segreti di Stato.

Le Br minacciano di giocare grosso.

Dopo lo scritto a Taviani divulgato dalle Br il 10 aprile, allegato al comunicato n.5, nessuna lettera di Moro viene più recapitata fino al 20 aprile.

Eppure avevano altre grosse carte da giocare.

Infatti Moro aveva scritto anche un brano su Andreotti.

I brani del memoriale relativi a Taviani e Andreotti sono consequenziali: Moro li indica infatti come i due esponenti democristiani più legati agli americani. Ma Taviani è ormai uscito dalla scena politica, e non riveste più alcuna carica governativa o istituzionale; Andreotti, viceversa, è il presidente del Consiglio in carica, ed è l'uomo politico italiano più potente. E tuttavia, le Br divulgano lo scritto di Moro sul conto dell'inattuale Taviani, mentre omettono quello ben più importante e grave sul conto di Andreotti.

Si tratta di una incongruenza così macroscopica da prefigurare senza possibili dubbi i torbidi retroscena che sottendono il delitto Moro.

Cosa è successo da indurre le Br a rinunciare a pubblicare anche il brano su Andreotti?

Lo scritto di Moro sul conto di Andreotti rimarrà segreto anche dopo l'irruzione degli uomini di Dalla Chiesa in via Monte Nevoso, nell'ottobre 1978; emergerà solo dodici anni più tardi, nel secondo rinvenimento del 1990, proprio in un momento di accesissimi contrasti politici di Andreotti con Craxi e Cossiga, e di fibrillazione all'interno dei servizi segreti per le rivelazioni andreottiane a proposito della struttura segreta "Gladio".

Il brano che le Br occultano per "proteggere" Andreotti è uno dei passi più veementi e critici dell'intero memoriale, per di più ricco di precisi riferimenti. Moro critica aspramente la «incredibile spregiudicatezza» di Andreotti nell'esercizio del potere, e ne denuncia apertamente il pieno coinvolgimento nello scandalo Italcasse - questo, proprio mentre è in corso l'inchiesta giudiziaria sullo scandalo. Ma lo scritto viene mantenuto segreto, e la strategia del sequestro entra in una nuova fase.

Torno a porre la domanda cosa è successo tra il 9 e il 15 aprile per determinare la torsione segnalata da Pellegrino?

Anche dal documento di Pieczenik è possibile rilevare la torsione che a un certo momento intervenne nel rapimento di Aldo Moro. Un prima e un dopo databile al tempo del comunicato n. 6 del 15 aprile e dopo la lettera con il pezzo su Taviani, ministro democristiano con un ruolo nella costruzione della rete italiana di Gladio.

Il documento è lo schema di una strategia da contrapporre a quella delle Br ed è abbastanza semplice nella sua struttura.

Individuare la strategia e la tattica delle Br, deprivarla dei punti di forza e contrapporre una strategia uguale e contraria.

La parte generale segue questo schema: le Br sul piano strategico vogliono indebolire e paralizzare il governo? dividere la Dc? basta contrapporre una strategia che dia prestigio al governo, ne mantenga la funzionalità in tutti i settori, compatti la Dc, la sua unità e il suo ruolo di forza di governo.

La strategia delle br prevedeva come punti di forza di usare la famiglia contro il governo, di usare la stampa come cassa di risonanza e valorizzare la figura di Moro, quella di Pieczenik prevedeva la messa sotto controllo della famiglia e della stampa con «un pacchetto ben confezionato di notizie ogni giorno», nonché la svalutazione di Moro a figura non più essenziale della vita politica italiana.

Quando dal disegno generale si passa a delineare la fase, il periodo concreto in cui la tattica deve essere concretizzata, la situazione viene esposta introducendo elementi di grande novità. Vi si afferma che il tempo ora gioca a favore del governo mentre prima giocava a favore delle Brigate rosse.

Che cosa ha modificato così profondamente i rapporti fra governo e Br? Questa modifica della situazione non parrebbe riconducibile a progressi nel campo delle indagini considerato che lo stesso documento giudica limitata la possibilità di avere una soluzione di tipo militare per la liberazione di Moro e quasi ironicamente Pieczenik scrive che le Br prima di annientarle bisogna trovarle e i servizi segreti e le infiltrazioni non sono efficaci. Un'opzione questa scarsamente ipotizzabile.

Che cosa era intervenuto? che cosa aveva modificato la situazione, creato un prima favorevole alle Br e un dopo favorevole al governo? Al momento non ci è dato saperlo. I verbali delle riunioni del CIIS, dei comitati di crisi (informativo e operativo) e delle riunioni degli esperti non si trovano e non è possibile verificare quanto affermato da Pieczenik nelle sue interviste e cioè che ad un certo momento la visione del rapimento Moro si modificò, cambiò l'atteggiamento nei suoi confronti, non era più un rapito da liberare, ma uno strumento della strategia, che non aveva più per priorità la sua liberazione ma quella di stabilizzare l'Italia impedendo la vittoria delle Br e l'accesso dei comunisti al governo e se la realizzazione di questa strategia comportava la morte di Moro, era considerato un elemento secondario.

Per realizzare questa strategia era necessario realizzare la prova generale della morte di Moro, come quest'ultimo scrisse nella sua Intervista a Emanuel Amara: bisognava preparare l'opinione pubblica con una grande messa in scena come quella del Lago della Duchessa, messa in scena amplificata dalla contemporanea scoperta del covo di via Gradoli.

Secondo Pieczenik questa strategia aveva come presupposto di «abbandonare Moro e fare in modo che morisse con le sue rivelazioni. Per giunta, i carabinieri e i servizi di sicurezza non lo trovavano o non volevano trovarlo».

Il documento (Allegato 4) si compone di 5 fogli. Nei primi due fogli Pieczenik individua la strategia delle Br nel lungo, medio e breve periodo e la loro tattica nella gestione del rapimento Moro. Nelle sua intervista dice che le informazioni per comprendere le Br e elaborare questa parte gli furono fornite da Cossiga essendo partito dagli USA privo di informazioni e la documentazione della CIA e del Dipartimento di Stato era di scarso valore e sottovalutava il fenomeno.

Individuata la strategia delle Br, il problema era individuare una contro strategia per sconfiggere le Br e la strategia di Pieczenik mostra un modo di pensare abbastanza semplice, binario di contrapposizione a quella delle Br.

Secondo lo schema di Pieczenik la strategia delle Br si articola in tre obiettivi:

- sul lungo periodo rendere instabile il sistema politico italiano;
- nel breve spaccare la Dc, che indebolita sarebbe costretta ad associare al governo i comunisti scatenando la controffensiva della destra;
- contrapporre e impedire l'azione dei poteri dello Stato, contrapporre e paralizzare il legislativo e l'esecutivo e la magistratura; paralizzare il governo, la legislazione e l'amministrazione della giustizia in modo che agli organi dello Stato resti solo l'opzione della repressione e della violenza;
- nell'immediato far emergere l'impotenza della Dc e la debolezza del governo

La tattica delle Br la articola in 7 punti

1) Le Br vogliono tener prigioniero Moro per un periodo indefinito e valutare il positivo e il negativo:

Un sequestro prolungato, indefinito procura alle Br il vantaggio di mettere in difficoltà il governo permanentemente sotto ricatto;

crea ulteriori difficoltà al governo per la frattura che un sequestro creerebbe nella Dc sulla risposta da dare al terrorismo sul piano politico, legislativo e militare, su trattativa e fermezza; nei rapporti col Pci per una sua presenza al governo, situazione che si creerebbe con un sequestro prolungato.

Questa tattica comporta almeno due svantaggi: - l'eventuale morte di Moro sarebbe per le Br un fattore controproducente e un sequestro prolungato porta ad una

immagine delle Br impotenti e incapaci di ottenere un risultato e porta a una diminuzione di attenzione da parte dell'opinione pubblica.

2) Il secondo elemento di vantaggio per le Br è la contrapposizione fra la famiglia e il governo che provoca una divisione fra le forze politiche: trattativisti e fronte della fermezza.

3) Altro vantaggio delle Br è utilizzare la stampa per pubblicizzarsi e esaltare il valore del sequestrato, la sua importanza, le sue proposte, per mettere in difficoltà il governo sottolineandone l'impotenza come dimostrerebbe l'incapacità a liberarlo, e nell'accrescere l'apprensione dell'opinione pubblica.

4) è vantaggioso per le Br aumentare il numero delle azioni militari per premere sempre più sul governo per indurlo ad un eventuale scambio.

5) Sarebbe non solo vantaggioso ma l'optimum per le Br scambiare Moro con brigatisti imprigionati, con ciò otterrebbero di salvarsi la faccia politicamente e la vita fisicamente.

6) Ipotesi molto diversa uccidere Moro, a meno che non sia già morto (il documento probabilmente è redatto dopo la condanna a morte di Moro) e nonostante Moro sia morto continuare a sfruttarlo come ostaggio, come sequestrato.

Questa strategia dell'uccisione avrebbe come vantaggio di mettere in difficoltà il governo, considerato il grande prestigio di Moro, e come svantaggio il fatto che la morte di Moro non avrebbe nessun reale beneficio per le Br e gli farebbe perdere la possibilità di rendere instabile il governo.

7) Procedere ad una escalation, attuare altri rapimenti di persone importanti come Berlinguer, Cossiga e Andreotti, al fine di determinare la paralisi del governo e il caos nella vita civile.

Lo schema di Pieczenic si basa sulla contrapposizione di strategie, ciò che è vantaggioso per le Br non lo è per il governo e viceversa.

Per Pieczenik le Br perseguono l'obiettivo dell'instabilità politica - a cui si contrappone la stabilità politica;

indebolire e discreditarlo il governo, accrescere la forza e il prestigio del governo; spaccare la Dc, mantenere unita la Dc; tenere sequestrato Moro per un lungo

periodo; sequestro possibilmente breve; la vita del sequestrato è un vantaggio per le Br, la morte del sequestrato è controproducente per le Br.

La famiglia si contrappone al governo, alla Dc, neutralizzare la famiglia.

La stampa si interessa delle Br e valorizza Moro; mettere sotto controllo la stampa.

Aumentare le azioni militari; contrastarle.

Uccidere Moro non arrecherebbe alcun vantaggio alle Br, sarebbe una soluzione negativa, positiva per gli avversari delle Br; impedire che il sequestro inneschi una escalation di rapimenti di persone importanti.

Una volta individuata la strategia e la tattica illustra quale deve essere la strategia e la tattica del governo.

Obiettivo diminuire il consenso alle Br, metterne a nudo l'impotenza.

La strategia del governo deve essere quella di acquisire prestigio, non cedere al ricatto tenere una linea di coerenza rispetto alle dichiarazioni fatte in precedenza; difendersi da attacchi armati delle Br.

Ottenere il rilascio di Moro; dimostrarsi funzionante, cioè attivo in ogni campo; conservare il controllo dei rapporti con le Br, cioè impedire contatti con le Br e eventuali trattative che non abbiano per protagonisti soggetti autorizzati dal governo; impedire contatti e trattative di singoli partiti, organizzazioni umanitarie, Vaticano soprattutto.

La tattica del governo deve tendere a:

- 1) isolare le Br sottraendogli tutti i punti di vantaggio, sottrargli tutti i soggetti su cui puntano per creare destabilizzazione: la stampa e radio, la famiglia; le divisioni tra i Dc.
- 2) ridurre l'interesse della stampa verso il caso Moro, far in modo che la stampa non pubblicizzi le lettere delle Br o altre informazioni che provengono da loro; in modo tale che il governo abbia sotto il proprio controllo quanto pubblicato dalla stampa relativamente al caso Moro.
- 3) La Famiglia Moro il senso mi sembra questo: adottare una tattica che offra alla famiglia la possibilità di cooperare, lasciargli prendere iniziative per la liberazione di Moro ma avendone il controllo; offrire la possibilità di cooperare ma se rifiuta

isolarla, mettendo ben in chiaro che il governo non è responsabile della salvezza di Moro, mancando di informazioni complete; in ogni caso mettere sotto sorveglianza la famiglia con la scusa della sicurezza ma per ottenere le informazioni di cui possono venire in possesso.

4) mantenere l'unità della Dc e dimostrare che Moro non è indispensabile nell'attività di governo e nella direzione della Dc; in modo unitario nominare un nuovo presidente della Dc.

5) la stampa deve sostenere che Moro non è responsabile di quello che dice, ha subito il lavaggio del cervello, ricercare dichiarazioni di amici e colleghi di Moro che dicano quanto egli avesse sostenuto l'attuale governo.

6) Abbassare l'intero livello della direzione della crisi: tenere le decisioni lontano da Andreotti e possibilmente da Cossiga, staccare il settore politico decisionale da quello strategico operativo. Il tutto serve ad aumentare le opzioni tattiche.

Questa equivoca proposta di Pieczenik mi dice che egli vuole l'avvallo alla sua strategia che è quella, poi adottata, di indurre le Br a uccidere Moro e per questo è opportuno «tenere le decisioni lontano da Andreotti e possibilmente da Cossiga». Poiché la strategia e la tattica di Pieczenik sono state quelle effettivamente messe in pratica, chiedo: è credibile che Andreotti e Cossiga, esponenti del settore politico decisionale italiano, siano rimasti estranei o si siano fatti estromettere?

I punti 7 e 8 delineano il quadro di una falsa trattativa con le Br condotta da un intermediario sofisticato e esperto, allo scopo di esplorare altre opzioni diverse dallo scambio e cercare di guadagnare tempo. Al centro di questo falso negoziato non deve essere posto lo scambio di prigionieri, ma la vita dei brigatisti chiusi in carcere, in cambio di quella di Moro. Raggiunto lo scopo essere pronti a sconfessare il mediatore e i risultati da lui raggiunti.

Vale a dire nessuna trattativa per liberare Moro.

Ma a che cosa doveva servire il tempo guadagnato?

Nell'intervista ad Amara dirà che quel tempo doveva servire a Cossiga per riprendere il controllo dei servizi segreti, calmare i militari, imporre la fermezza in una classe politica inquieta, ma quella trattativa impostata in quel modo poteva servire anche a creare le condizioni perché i terroristi si trovassero nella condizione di uccidere Moro o assaltare il carcere per liberare i prigionieri. Tenere Moro vivo

equivaleva a mettere in pericolo la vita di tutti i brigatisti, quelli in carcere e quelli che fossero stati fatti prigionieri.

9) Vi è fatta una valutazione sui rapporti di forza fra Br e governo nella settimana in cui Pieczenik scrive lo schema, il n. 9 è un punto che in parte contrasta con quanto detto sopra e in parte rende inutile Moro per il governo e le Br, è un ostaggio già svalutato, egli non ha elementi per mettere in crisi o in difficoltà il governo; non ha segreti sulla sicurezza nazionale e può solo denunciare il malcostume di singole persone; rispetto a prima (ma quale prima?) in cui il tempo giocava a favore dei brigatisti, ora gioca a favore del governo, perché di questo cambiamento di strategia, prima vi era l'ostilità della famiglia (ma l'ostilità continuava, l'ostilità era divenuta ininfluenza sulla situazione?) e il timore delle cose che Moro conosceva.

Cosa vuol dire? Quel prima era riferito al periodo degli interrogatori di Moro, quando Moro poteva fare rivelazioni; al termine i brigatisti non fecero rivelazioni; fu appurato che Moro non aveva segreti politici e militari importanti: ma è credibile per una personalità come Moro? Il fatto certo è che qualcosa garantiva che i segreti di Moro, se segreti aveva, non sarebbero stati rivelati. La famiglia non aveva più la possibilità di interferire nella situazione attivando soggetti che potevano mediare, il Vaticano, Payot, etc, e i segreti di Moro non costituivano un pericolo. Si era determinato un cambio profondo di scenario, un prima e un dopo, un periodo prima favorevole alle Br e poi una situazione ribaltata favorevole al governo e nella nuova fase favorevole al governo, si chiedeva che questo venisse estromesso dalle decisioni.

10) obiettivo delle Br era la contrapposizione fra i poteri dello Stato quindi se ne propone la collaborazione.

11) In caso di trattativa? impedire che i brigatisti trovino paesi che li accolgano.

12) opzioni limitate, cioè opzioni che hanno scarse possibilità di riuscita, di successo, vale a dire la liberazione di Moro, prima bisogna trovare la prigionia e poi si può parlare di eliminare le Br e liberare l'ostaggio; lavoro possibile con un adeguato lavoro di intelligence che non è stato fatto o è stato fatto in modo non efficace.

13) un'altra opzione è non fare nulla e attendere quello che fanno le Br che sono alla disperata ricerca di una soluzione, di una trattativa, come dimostrano il continuo invio di lettere (in verità sono di Moro non delle Br) e per "aver aperto essi stessi i

canali dei contatti". Quindi vi erano dei canali aperti peccato che noi non sappiamo quali erano e che cosa vi transitava.

14) diffondere tra i prigionieri la voce di un possibile suicidio di massa dei brigatisti prigionieri per indurre i Br liberi ad assaltare il carcere.

15) rafforzare le misure di sicurezza attorno ai Br e membri del governo.

16) attivare l'OLP per condannare l'azione delle Br e usare l'OLP come intermediario o fonte di notizie.

La strategia che Pieczenik delinea è tutta interna al sistema politico italiano. Le Br avevano rapito Moro come dirigente internazionale del SIM, sistema internazionale delle multinazionali, come dirigente di una sua articolazione quella italiana.

6. Hyperion e Moretti

Chi considera le Br un fenomeno nazionale, endogeno come diceva Cossiga, non deve trascurare alcune sue peculiari caratteristiche e vicende che hanno permesso alle Br di compiere il delitto Moro, delitto di grande valenza internazionale.

Fin dalla fase di formazione nelle Br erano presenti due tendenze: una sosteneva che bisognava partire dai movimenti, dalle lotte per costruire l'organizzazione, l'altra al contrario sosteneva che bisognava costruire l'organizzazione per usare e guidare i movimenti. Questa seconda posizione accentuava l'aspetto clandestino, segreto dell'organizzazione ed era la posizione di Simioni; la prima invece era sostenuta da Franceschini, Curcio e la Cagol. Mentre sosteneva la segretezza della nascente organizzazione guerrigliera, Simioni intratteneva rapporti con professionisti della provocazione quali Cavallo e Dotti e a quest'ultimo, nella primavera 1970, fece consegnare dalla Cagol le schede biografiche degli aderenti all'organizzazione segreta "guerrigliera". Dotti era l'uomo, il braccio destro di Edgardo Sogno, che in quel momento stava creando i comitati di Resistenza democratica per impedire in ogni modo ai comunisti di accedere al governo del paese. Edgardo Sogno, nel 1971 aveva depositato presso il notaio milanese Alessandro Guasti «un giuramento, sottoscritto – verbalmente – da 20 ufficiali dell'Esercito» che li impegnava a uccidere gli esponenti politici dei partiti democratici che si fossero macchiati di "collaborazionismo" con il Pci.

Nel settembre '70, dopo l'attentato di Atene, organizzato da Simioni, costato la vita ai due attentatori: Maria Elena Angeloni e uno studente cipriota, Curcio e Franceschini considerato che la nascente organizzazione rischiava di essere coinvolta in operazioni di cui non sapevano nulla decisero di separarsi e di procedere per proprio conto. Simioni diede vita ad un gruppo che doveva essere superclandestino, supersegreto e fu poi denominata "Superclan" e vi aderirono fra gli altri Troiano, Berio, Mulinaris, Gallinari, e anche Moretti. Moretti e Gallinari rientrarono poi nelle Br. Il gruppo era segreto ma non per il SID che lo nomina in un suo rapporto e ne era a conoscenza anche il capo della squadra politica di Milano Allegra. Nonostante fosse noto fin dalla costituzione delle Br, nella seconda metà degli anni Settanta non ci furono indagini su Simioni.

Nel 1974 quando furono organizzati i nuclei antiterrorismo di Santillo e Dalla Chiesa quest'ultimo, con l'infiltrazione di frate Mitra (Giroto), arrestò Curcio e Franceschini, ma non Moretti che delle Brigate Rosse divenne il capo. Egli diede un orientamento all'organizzazione che per verticismo, segretezza e indirizzo in senso militarista somigliava molto all'organizzazione teorizzata da Simioni. Questi teorizzava e induceva i suoi gregari a praticare la superclandestinità come infiltrarsi in tutte le formazioni dell'estrema sinistra e operare per prenderne la guida. A un certo punto, a seguito di inchieste giudiziarie Simioni e altri del superclan (Mulinaris, Salvoni Berio, Troiano e altri) si trasferirono in Francia dove costituirono l'Associazione Agorà e poi Hyperion, che gestiva una scuola di lingue e ne divenne presidente Francois Marie Tuscher, nipote dell'Abbè Pierre, eroe della Resistenza francese e protettore della scuola e dei suoi promotori e professori. E' da notare la facilità con cui i servizi di sicurezza francesi rilascino il nulla osta per l'apertura di una scuola dove si raggruppano latitanti perseguiti dalla giustizia italiana. Una scuola che attraverso l'Abbè Pierre poteva accedere ai più alti piani del Parlamento, della burocrazia e del governo francese.

All'inizio del 1978 l'Hyperion aprì due sedi a Roma e una a Milano e Simioni, Mulinari e Berio erano spesso in Italia.

Scopo di quelle sedi era quello di organizzare viaggi di istruzione a Parigi ma gli operatori culturali e turistici che entrarono in contatto con i professori dell'Hyperion ne lamentarono la scarsa professionalità, l'incompetenza. Altra attività che gestirono fu quella di raccogliere abbonamenti per le riviste: Ordine Pubblico, Nuova

Polizia, Riforma dello Stato di scarsa redditività ma utili per mostrare un tesserino di autorizzazione che equivocamente gli permetteva di farsi passare per poliziotti.

Quando ci fu l'eccidio di via Fani e il rapimento di Moro fra i ricercati venne inserita anche la foto del latitante Innocente Salvoni, assieme a quelle dei Br Moretti, Gallinari, Azzolini, Bonisoli, Micaletto e di altri latitanti; Salvoni era uno del Superclan e uno dei fondatori dell'Hyperion di cui era presidente Francois Tuscher; nella foto di Salvoni due testimoni hanno riconosciuto uno di quelli che sparavano in via Fani. A quel punto, il potente prelado francese Abbé Pierre (zio di Françoise Tuscher, moglie di Salvoni) si reca in visita a piazza del Gesù, nella sede della Dc, dopodiché il colonnello Antonio Cornacchia (affiliato alla P2) provvede a dichiarare "infondate" le due testimonianze a carico di Innocente Salvoni.

A tale proposito sottolineo la necessità, come ha fatto il sen. Pellegrino, che la Commissione guardi dentro alle carte del procedimento Moro sexies che è stato archiviato. Ricordo che quel processo era stato aperto dal giudice De Crescenzo per il caso Salvoni e il caso Puccinelli - La Bruna - Via Gradoli. Puccinelli era un informatore del capitano La Bruna del SID e dopo il sequestro di Moro aveva telefonato più volte da Francoforte a La Bruna dicendogli di mandare i Carabinieri o la Polizia in via Gradoli dove stavano quelli che avevano rapito Moro, in un edificio dove era collocata un'antenna che serviva ai rapitori per comunicare con i loro compagni del Nord, mediante un ponte radio collocato nella valle del Salto. La Bruna (P2), all'epoca sospeso dal servizio a seguito di una condanna penale, si sarebbe recato dal Generale Grassini (P2), capo del Sisde, ma non l'avrebbe ricevuto, così come altri ufficiali e funzionari non l'avrebbero ascoltato. Il sostituto Procuratore De Crescenzo voleva vederci chiaro sia sul caso Salvoni, sia sulla vicenda che portava anche quella a via Gradoli. Ma De Crescenzo venne promosso e quindi trasferito e l'inchiesta passò a Ionta, ma poi non abbiamo saputo più nulla. Come ha riferito Pellegrino, Ionta si è poi occupato della moto Honda presente in via Fani e poi della mancata estradizione di Casimirri dal Nicaragua. A proposito dell'extradizione di Casimirri osservo che aveva ragione Giovanni Moro nel criticare il nostro Governo che ha deciso la cancellazione di tutti i debiti del Nicaragua senza porre sul tavolo l'extradizione di Casimirri.

Ma torniamo all'Hyperion.

Appena concluso il sequestro Moro le sedi dell'Hyperion di Milano e Roma furono chiuse. Con il procedere delle indagini sul terrorismo In Francia si andò consolidando

una rete che permetteva agli imputati di banda armata di espatriare e di proteggerne la latitanza in Francia. A Parigi si costituirà addirittura una colonna delle Br e a Parigi verranno decisi l'esecuzione di delitti come quello del senatore Ruffilli.

Nel 1979 il giudice Pietro Calogero aprì un'indagine sull'Hyperion nel contesto di una pista investigativa che univa l'area dell'Autonomia, Toni Negri, gruppi eversivi della sinistra francese e le Brigate rosse. Fu il Sisde a far fallire quell'indagine. Calogero in un'intervista ha raccontato quell'indagine e gli ostacoli che incontrò e che gli impedirono di portarla in porto. Saputo che Mulinaris faceva parte dell'Hyperion inviò il commissario De Sena ad investigare e grazie alla collaborazione della polizia francese, furono fatte delle intercettazioni telefoniche e si apprese che Hyperion aveva una seconda sede in una villa a Rouen in Normandia. Tentarono di fare intercettazioni telefoniche e ambientali ma non vi riuscirono perché la villa era protetta da un triplice anello concentrico di sensori molto sofisticati, si trattava di una struttura superprotetta che indicava la presenza di un servizio segreto internazionale.

De Sena e gli inquirenti francesi avevano pure scoperto che Hyperion aveva sedi anche a Bruxelles e a Londra. De Sena si recò in questa città per indagare. Rivoltosi a Scotland Yard quando rientrò si vide l'appartamento messo a soqquadro: un chiaro avvertimento dell'ufficio di polizia londinese che non intendeva collaborare e Calogero fece rientrare il suo collaboratore.

Mentre erano in corso le indagini, il 24 aprile 79, un dirigente del Sisde italiano fece pubblicare dal Corriere della Sera, all'epoca in mano alla P2, un articolo dal titolo "Secondo i Servizi segreti era a Parigi il quartier generale delle Br" e vi si facevano i nomi di Mulinaris e di Berio. In seguito a questa divulgazione di notizie la polizia francese cessò la collaborazione con la polizia italiana e l'indagine si arenò.

Quella notizia fu trasmessa dalla Radio e l'ex br Galati che si trovava in macchina con Moretti ha raccontato del turbamento che colse Moretti nell'apprenderla. Moretti era incredulo e temeva la compromissione dei rapporti internazionali delle Br. Le testimonianze di Galati e poi di altri brigatisti ci informano dei rapporti con Hyperion tenuti in esclusiva da Moretti mentre l'organizzazione ne era all'oscuro.

Nel 1982 in seguito alle dichiarazioni di Galati e Savasta sui rapporti fra Moretti e l'Hyperion, i magistrati di Roma, Padova e Venezia indagarono su un traffico di armi fra Libano, Cipro e Veneto e scoprirono che le Br si rifornivano di armi attraverso

una struttura di Parigi, l'Hyperion in contatto con movimenti di liberazione del Medio Oriente e organizzazioni terroriste europee nonché in contatto con i servizi italiani e in grado di fornire protezione ai latitanti.

Contro queste accuse mosse dai magistrati italiani fu organizzata una campagna di sostegno con i professori di Hyperion a cui parteciparono importanti intellettuali francesi e a cui non furono estranei i servizi francesi e di altri paesi.

Per Calogero, al quale fu impedito di indagare, Hyperion era la struttura superprotetta di un servizio di informazione a carattere internazionale il cui scopo era il controllo del terrorismo e impedire l'accesso al governo dei comunisti.

A proposito di Moretti latitante, ricordo che Dalla Chiesa disse davanti alla Commissione: «Moretti va e viene da Parigi e non riusciamo a prenderlo». L'attività dei superclandestini in Francia e l'attività delle Br morettiane si incrocia molte volte. E' solo casualità? E' un caso che Hyperion apra sedi in Italia proprio alla vigilia del sequestro Moro? E' un caso che quelle basi vengano chiuso poco dopo la uccisione di Moro? E' un caso che Superclan divenga parte di una struttura spionistica internazionale mentre in Italia Moretti che di quel gruppo ha fatto parte e ne ha tradotto in pratica gli orientamenti, organizza il rapimento di Moro?

Mi hanno raccontato i due giudici istruttori Imposimato e Priore che mentre erano a Parigi per una rogatoria, un giudice francese disse loro che i servizi segreti francesi sapevano a febbraio del 1978 che in Italia si stava preparando «il sequestro di un importante uomo politico». Il giudice francese confidò il nome dell'ufficiale del servizio di sicurezza dal quale aveva saputo la notizia. I giudici italiani riuscirono a convocare quell'ufficiale presso l'ambasciata italiana ed egli confermò tutto quanto avevano appreso dal magistrato francese. Gli chiesero di firmare un verbale, ma egli rispose che per il regolamento vigente del suo Servizio gli era inibito di firmare un verbale che interessava una autorità straniera.

Che i servizi segreti francesi sapessero a febbraio quanto stava per succedere in Italia Rosario Priore lo ha dichiarato anche alla Commissione stragi durante l'audizione insieme ai magistrati Marini e Ionta.

Gli interrogativi che Hyperion solleva sono tanti e credo che la Commissione dovrebbe cercare di approfondirli ulteriormente.

La mancanza di un serio impegno di indagare a livello internazionale ha reso monco il lavoro delle nostre Commissioni di inchiesta. E' stato così per il caso Moro e lo è stato anche per la Commissione P2 anche se risultati positivi sono stati raggiunti a livello nazionale.

Su Moretti occorre aggiungere che ha goduto di notevoli protezioni. E' sfuggito più volte ad arresti, mentre altri suoi compagni venivano acciuffati. Quando vennero arrestati Curcio e Franceschini è rimasto inspiegabile perché non sia stato arrestato anche Moretti: sotto la guida del capitano Pignero, su indicazione dell'infiltrato Frate Mitra tutti e tre erano stati pedinati, fotografati, inseguiti. Franceschi ha scritto i suoi dubbi e interrogativi, ma li ha scritti lo stesso infiltrato, Frate Mitra (Giroto) nel libro delle sue memorie: insomma vi avevo creato le condizioni per arrestarli tutti e invece vi siete accontentati di arrestarne solo due. E di Moretti dubitavano Semeria e Curcio. Questi dopo il secondo arresto, ritrovandosi in carcere assieme a Franceschini gli dirà «Mario è una spia!» e gli racconta di essere stato arrestato il giorno dopo che Moretti, infrangendo una regola di compartimentazione, aveva voluto essere ospitato nell'abitazione di Curcio, luogo fino allora ignoto a tutti i compagni, e il giorno dopo vi è stata l'irruzione dei carabinieri e l'arresto di Curcio.

Il 16 marzo, dopo l'eccidio in via Fani e il sequestro di Moro, nella edizione straordinaria del TG2 alle 10,40 circa, in collegamento da Torino il corrispondente Carcano commentò il processo a 15 brigatisti tra cui Curcio e Franceschini, l'evaso Gallinari e il latitante Moretti. Proprio su quest'ultimo il giornalista riferì che a Torino e Milano circolava la voce che fosse collegato con i servizi segreti stranieri.

Il 20 marzo 1978 giunse a "Il Messaggero" un messaggio anonimo trasmesso alla Procura in cui si afferma: "Tutta l'operazione di via Fani è stata finanziata da Mario Moretti".

Nel 1973 le Br erano state contattate dagli israeliani e la proposta era stata chiara: noi abbiamo interesse che voi facciate la rivoluzione in Italia e siamo disposti a fornirvi danaro, armi e campi di addestramento. Più l'Italia verrà destabilizzata più gli Stati Uniti dovranno appoggiare Israele nel Mediterraneo e nel Medio Oriente. Le Br di Cagol Curcio e Franceschini rifiutarono. Ma grava forte il sospetto che dopo il cambio di direzione Moretti abbia invece accettato le proposte israeliane. Moretti è inserito in un gioco internazionale e ogni contatto internazionale e segretamente e gelosamente tenuto da lui. Solo durante il caso Moro, essendo troppo impegnato tra

Roma e Firenze, ha ceduto ad Azzolini il compito di incontrare a Milano i rappresentanti della Raf.

Moretti era protetto e controllato. Lo dimostra quanto avviene a via Gradoli. Infatti al n° 89 di via Gradoli, nell'edificio che fronteggiava – dalla parte opposta della strada – il civico 96 con il covo-base delle Br morettiane, prima e durante il sequestro Moro abitava il sottufficiale dei carabinieri Arcangelo Montani. Un sottufficiale dell'arma, il Montani, che aveva due particolarità. La prima: era un agente del Sismi. La seconda: era di Porto San Giorgio ed era dunque compaesano e coetaneo di Mario Moretti anche lui di Porto San Giorgio. C'è chi li vide parlottare insieme. Nel mio archivio ho la trascrizione di un documento firmato dall'ammiraglio Martini, vice capo del Sismi, che interviene il 31 marzo 1978, a difesa di Montani coinvolto in una controversia condominiale in via Gradoli. (Allegato n. 5).

In via Gradoli 96 ben 24 appartamenti erano di proprietà di società immobiliari controllate dal Sisde; soc. Monte Valle Verde srl, Gradoli Spa, Caseroma srl. Nel piano della palazzina dove è collocato l'int. 11 occupato da Moretti vi sono altri tre appartamenti di proprietà della Monte Valle Verde, controllata dal Sisde, all'interno 9 abita Lucia Mokbel (sorella del noto Mocbel più volte salito alle cronache criminali di Roma) , confidente del Commissario di Ps Elio Cioppa (P2). Nel 1975-78 quando vi hanno abitato le Br quelle abitazioni erano moderne, costruite da poco.

Per acquisire notizie sulla figura e l'attività di Mario Moretti vi prego di acquisire i fascicoli a lui intestati negli archivi dell'Arma dei Carabinieri a partire dal Comando generale e giù per li rami delle Sezioni anticrimine di Roma, Firenze, Milano, Genova, Torino, Venezia e degli archivi dei Comandi provinciali e delle compagnie dell'Arma territoriale delle stesse città. Acquisire anche i fascicoli intestati a Moretti della polizia di Stato a cominciare dalla Direzione generale di P.S. e a seguire quelli delle Questure delle città sopracitate. Altrettanto per i fascicoli intestati a Moretti dalla Guardia di Finanza: al Comando Generale e ai comandi provinciali delle medesime città sopracitate.

Tramite l'Hyperion a Parigi Moretti entra nel giro del traffico internazionale delle armi e in questo campo Moretti gode ancora una volta della protezione del Sismi.

7. Traffico delle armi - Moretti

A proposito di viaggi per armi organizzati in accordo con la centrale di Parigi, nell'agosto del 1979 Moretti si reca in Libano, a bordo dell'imbarcazione "Papago" ("missione Francis") salpata dal porticciolo marchigiano di Numana (Ancona) e guidata dal brigatista-skipper Massimo Gidoni. Sulle coste libanesi, emissari di una fazione estremista dell'Olp consegnano al capo brigatista una partita di armi destinate alle Br, all'Eta, all'Ira e alla Raf. .

Anni dopo Massimo Gidoni, racconterà due significativi episodi legati a quel traffico di armi. Il primo riguarda il palestinese Abu Jad, a detta di Moretti la persona con cui erano stati presi accordi a Parigi, che avevano incontrato insieme a Cipro, e dal quale avevano avuto le istruzioni per il ritiro delle armi, a quattro chilometri dalle coste libanesi; quando Abu Jad venne assassinato e i giornali ne pubblicarono la foto, Gidoni non riconobbe nell'istantanea l'interlocutore palestinese incontrato a Cipro (l'uomo della foto non aveva le sembianze di un palestinese, ma piuttosto di un mitteleuropeo).

Il secondo episodio fa emergere un retroscena gravissimo. Gidoni riferiva di un colloquio (avvenuto dopo il suo secondo arresto) con il dirigente della Digos di Ancona, il quale raccontò a Gidoni che nell'agosto 1979 aveva ricevuto una telefonata anonima alla questura di Ancona: "Se volete prendere Moretti, si trova sulla spiaggia o su una barca nel porto di Numana"; così il funzionario della Digos aveva mobilitato una squadra della P.S. e predisposto nottetempo i servizi di polizia. Giunti davanti al porto di Numana, i poliziotti avevano intravisto, nell'oscurità, la presenza di persone, e subito si erano predisposti per un eventuale conflitto a fuoco; ma si erano avveduti della presenza dei carabinieri: un ufficiale dell'Arma aveva ingiunto loro di smobilitare in quanto quella era una situazione sotto il controllo dei carabinieri; così gli uomini della Digos erano rientrati in Questura, ma Moretti non venne arrestato né quella notte né nei giorni successivi. Quando alcuni brigatisti pentiti avevano riferito di quel viaggio, il dirigente della Digos di Ancona si era reso conto che chi aveva telefonato in questura nell'agosto 1979 era bene informato poiché effettivamente Moretti si trovava nella barca "Papago" di Gidoni rimasta per diversi giorni nel porto di Numana prima di salpare per Cipro e recarsi in Medio Oriente per imbarcare le armi. Raccontando questi fatti a Gidoni, il dirigente della Digos di Ancona aveva espresso il sospetto che i carabinieri quella notte fossero all'entrata del porto di Numana per proteggere anziché per arrestare il capo

delle Br. La spiegazione si trova nella sentenza-ordinanza del giudice istruttore di Venezia Carlo Mastelloni, che ha rinviato a giudizio il colonnello Giovannone, capo centro Sismi per il Medio Oriente, e altri ufficiali del Sismi per favoreggiamento di quel traffico d'armi.

Vi consiglio di sentire Gidoni e soprattutto di acquisire tutta la documentazione in possesso dei servizi riguardante Mario Moretti da cui emergeranno anche i rapporti di Moretti con i mercanti di armi del Medio Oriente e con le armerie De Giacomo di Milano e Bonvicini di Roma.

8. L'anfitrione, il cieco di Siena e Manucci Benincasa.

Chi erano l'Anfitrione, l'irregolare, il padrone di casa e chi batteva a macchina i comunicati delle Br nella sede del Comitato esecutivo a Firenze durante il rapimento Moro? Questi interrogativi sono rimasti senza risposta, Morucci non ha voluto fare i nomi e ha invitato i commissari della Commissione stragi a rivolgerli a Moretti il quale non ha dato risposte e continua a non dare risposte.

Forse un aiuto a scioglierli può venire dalla verifica dei contratti di locazione degli appartamenti affittati, a Firenze, dalle Br nel 1978 con l'acquisizione da parte di questa Commissione della documentazione relativa all'appartamento di via Pisano in zona Sollicciano, documentazione che è allegata alla sentenza n. 7/85 del registro sentenze e 13/87 del registro generale della Corte d'Assise di primo grado di Firenze nel processo contro Augusto Armano, Aluisini Luisa, e altri come ci ha segnalato l'avv. Biscotti.

Siamo partiti da quanto scritto da Gallinari nelle sue memorie (Cfr pag. 160 del libro "Un contadino nella metropoli"), abbiamo esaminato le confessioni del brigatista pentito Giovanni Ciucci e le dichiarazioni del dott. Chelazzi, magistrato fiorentino che indagò sulle Br, nella sua audizione alla Commissione stragi.

Dal libro di memorie di Gallinari si apprende che nel 1977 a Firenze vi era un appartamento situato vicino al carcere di Sollicciano a disposizione dei brigatisti del Fronte della controrivoluzione, appartamento messo a disposizione da Giovanni Senzani che fungeva da copertura.

Il brigatista Giovanni Ciucci, catturato nell'operazione che liberò Dozier, dopo essersi pentito dichiarò ai giudici che all'inizio della sua militanza nel Comitato Toscano,

essendo ferroviere incensurato, gli furono fatti affittare due appartamenti uno nel maggio '78 in via Unione Sovietica per ospitare i due regolari Moretti e Balzarani e uno verso fine '78, in via Pisano nei pressi del carcere di Sollicciano.

L'affitto di questo appartamento ha suscitato interrogativi e perplessità nel dott. Chelazzi, di fronte alla Commissione stragi si chiese perché affittare quel terzo appartamento considerato che le Br già disponevano dell'appartamento di via Barbieri (quello che si ritiene sia stato il luogo di ritrovo del Comitato esecutivo) e quello di via Unione Sovietica (vi si rifugiarono Moretti e la Balzarani venuti via da Roma dopo l'uccisione di Moro) che lo abbandonarono in tutta fretta quando Dalla Chiesa scoprì via Montenevoso). Perché ai primi di settembre le Br fecero affittare un terzo appartamento a Ciucci, in via Pisano?

All'interrogativo del dott. Chelazzi si può rispondere che, forse, non si trattava propriamente di un nuovo contratto d'affitto, ma, considerato che il 27 luglio era entrato in vigore la legge 392, quella sull'equo canone, le parti possono aver rinnovato il contratto precedentemente intestato a Giovanni Senzani. Se così fosse troverebbe risposta il chi era l'anfitrione di cui parla Morucci, e potrebbero essere date risposte anche agli altri interrogativi ancora aperti.

Per sciogliere questi dubbi è necessario che la Commissione acquisisca la documentazione relativa all'appartamento di via Pisano allegata al processo di cui sopra ho richiamato gli estremi.

Secondo le memorie di Gallinari, Senzani, nel 1977, aveva affittato un appartamento vicino al carcere di Sollicciano ed era in collegamento con il Fronte della controrivoluzione che si occupava anche delle carceri e, probabilmente, non a caso aveva la sua sede a Firenze città dove Senzani insegnava criminologia dividendosi fra le Università di Firenze e Siena. Non a caso poi sarà Senzani a costruire nelle Br il "Fronte delle carceri". Com'è noto Senzani è stato condannato all'ergastolo per l'assassinio di Roberto Peci ed è stato condannato anche per il rapimento d'Urso e altri reati, ma non è stato processato per il delitto Moro. Durante quei 55 giorni egli sarebbe stato negli Stati Uniti d'America. Ma su quel viaggio non risulta che la magistratura abbia fatto approfondimenti. Morucci nella sua audizione davanti alla Commissione stragi indirizzò l'attenzione dei commissari verso il padrone di casa, l'anfitrione, l'irregolare che a Firenze batteva a macchina i comunicati. E' evidente

che Morucci voleva indirizzare l'attenzione su quel personaggio. A Firenze Senzani era intestatario di un appartamento ed era a capo del Comitato rivoluzionario toscano e forse di più. Il problema è rimasto aperto. La Commissione stragi informò la Procura della Repubblica di Roma ma dello sviluppo delle indagini sul viaggio di Senzani negli USA non si è saputo nulla.

Senzani era persona con molte conoscenze nel mondo scientifico, era consulente del ministero di Grazia e Giustizia, entrava nelle carceri a piacimento ed era nelle Br qualcosa di più di un consulente come dimostra il fatto di avere organizzato e diretto, assieme a Mario Moretti, il sequestro del magistrato Giovanni Durso direttore di uno degli uffici della Direzione generale degli istituti di Prevenzione e pena. E chi può avere dato indicazioni per compiere i tanti attentati contro i magistrati del ministero di Grazia e Giustizia e in particolare della Direzione generale delle carceri? Valerio Traversi che aveva compiuto un'inchiesta nel carcere di Firenze, ferito a colpi di pistola, il 13 febbraio 1977; Riccardo Palma, direttore dell'ufficio per l'edilizia carceraria, ucciso a raffiche di mitra il 14 febbraio 1978; Girolamo Tartaglione, direttore degli affari generali del ministero, ucciso il 10 ottobre 1978; Girolamo Minervini, nominato dal Consiglio dei ministri direttore generale degli istituti di prevenzione e pena, assunto l'incarico il 17 marzo 1980, il 18 marzo viene ucciso dalle Br. Questi e altri attentati sono rivendicati dalle Br.

Senzani aveva conoscenza nei servizi, anzi viveva a fianco dei servizi considerato che con un uomo dei servizi, Luciano Bellucci, divise per diverso tempo l'appartamento di via della Vite, nel centro di Roma. Le confessioni di Buzzatti fanno sorgere il ragionevole sospetto che egli abbia incontrato a Ascoli Piceno il generale Musumeci. In proposito ricordo che anche il sen. Pellegrino considera il rapporto tra Musumeci - Senzani un elemento a favore della tesi del "delitto in appalto". E rapporti con Musumeci e i servizi traspaiono anche nella vicenda del rapimento dell'assessore regionale della Campania Ciriaco De Mita, per la cui liberazione Senzani incassò un riscatto di 1.400 milioni di lire.

Senzani era uomo anche di relazioni e di soggiorni internazionali negli USA nel 1979, in Inghilterra nel 1980, soggiorno di cui poco si conosce, e in Francia dove, dopo l'arresto di Moretti, subentrò nei rapporti prima coltivati dal capo delle Br.

Vi è il ragionevole dubbio che egli possa aver avuto un ruolo importante nel rapimento di Aldo Moro e solo indagini serie e acquisizioni di documenti della magistratura e dei servizi possono sciogliere questi dubbi.

Infine se, come ci dice Gallinari nel suo libro, che Senzani faceva parte delle Br ancora prima del sequestro Moro e divideva il suo impegno professionale tra le università di Firenze e Siena, si potrebbe ipotizzare una soluzione del caso sconcertante del cieco di Siena, cioè la storia del sig. Giuseppe Marchi, non vedente, che la sera del 15 marzo 1978 rientrando a casa accompagnato dal suo cane, urta un'auto ferma proprio davanti al portone di casa sua, nel centro storico. Prima di entrare scioglie il cane e mentre aspetta che torni ascolta alcune persone parlare nell'auto, non riesce a captare tutto, ma a un certo punto una voce esclama: "hanno rapito Moro e le guardie del corpo". E lo dice con forte accento straniero. Poi sente sbattere la portiera e l'auto allontanarsi. Per un toscano senese anche la parlata di un romagnolo può certamente risultare di accento straniero. Dopo cena Marchi va in una vicina trattoria e racconta al proprietario e a un gruppo di avventori quanto ha udito dagli sconosciuti che accolgono il suo racconto con una certa incredulità. Marchi racconta questa storia in Questura a Siena anche il giorno successivo, 16 marzo. Per i riscontri vengono convocati in Questura il proprietario della trattoria e i testimoni della sera prima.

Nella riunione del Comitato tecnico operativo delle 19,30 il capo della polizia citerà la storia del ceco di Siena.

Marchi abitava nel centro storico dove le auto potevano avervi accesso solo mediante un permesso speciale, ma forse nessuno ha mai controllato se anche Senzani era munito di tale permesso, dal momento che teneva lezioni all'Università, nel centro storico.

Anche per Giovanni Senzani vi chiedo di acquisire i fascicoli a lui intestati negli archivi dell'Arma dei Carabinieri a partire dal Comando generale e a seguire delle Sezioni anticrimine di Roma, Firenze, Genova, Bologna, Ancona e degli archivi dei Comandi provinciali e delle compagnie dell'Arma territoriale delle stesse città e delle città di Forlì, Siena e Pisa. Analoga richiesta è da rivolgere per gli archivi della Poliziadi Stato a cominciare dalla Direzione Generale della P.S. per seguire nelle Questure delle città sopracitate, altrettanto va detto per la Guardia di Finanza: Comando generale e Comandi provinciali delle medesime città.

Il colonnello Federigo Mannucci Benincasa, capocentro del Sismi a Firenze, aveva un'importante fonte informativa nelle Br fin dalla fine del 1977, fonte attiva durante

il periodo del sequestro Moro, quando a Firenze si riuniva il Comitato esecutivo brigatista in una sede messa a disposizione del Comitato rivoluzionario toscano. Non si sa quale fu il contributo informativo della fonte durante i 55 giorni del sequestro. Di certo c'è la coincidenza che, non appena le carte di Moro da Firenze approdarono a Milano, nel covo di via Monte Nevoso, il 1° ottobre 1978, il generale Dalla Chiesa ordinò il ritardato blitz. Il successivo dicembre vennero arrestati quattro membri del Comitato regionale toscano. La fonte del colonnello Mannucci Benincasa cesserà la sua attività nel 1982, dopo l'arresto di Giovanni Senzani e l'arresto (con pentimento) di Giovanni Ciucci del Comitato rivoluzionario toscano.

Il generale Dalla Chiesa, esperto di tecniche di infiltrazione e conoscitore dei documenti brigatisti, durante la prigionia di Moro partecipò alle riunioni del Comitato tecnico-operativo al Viminale in modo piuttosto defilato. Ma dopo il delitto Moro, non appena gli venne attribuito l'incarico di dirigere un suo reparto speciale, nel breve volgere di poche settimane riuscì ad arrestare due dei capi del Comitato esecutivo Br (Azzolini e Bonisoli) e altri brigatisti, a scoprire il covo milanese di via Monte Nevoso, e a recuperare importanti documenti provenienti dalla prigione di Moro.

Vi ho detto questo per chiedervi di acquisire dal servizio segreto militare tutta la documentazione di quella segreteria telefonica e delle attività svolte da Manucci Benincasa in direzione delle Br.

Altrettanto utile sarebbe per la Commissione acquisire le carte del Sisde circa l'attività svolta da Volker Weingraber, che arrivò in Italia tra la fine del 1977 e l'inizio del 1978 (poco prima del sequestro Moro) sotto la falsa identità di "Michael Goldman". Weingraber era in contatto con un funzionario del Sisde, e si stabilì a Milano (la città dove poi, durante il sequestro Moro, avvennero i contatti fra le Br e la Rote armee fraktion) Ritenuto negli ambienti dell'ultrasinistra tedesca «un compagno fidato», aveva avuto l'incarico di infiltrarsi nelle Br e nei gruppi dell'ultrasinistra italiana.

9. Il comunicato falso del lago della Duchessa

Il primo che aveva ventilato l'idea di diramare un falso comunicato delle Br era stato il sostituto procuratore della Repubblica Claudio Vitalone. Il magistrato aveva suggerito al ministro dell'Interno Cossiga una specie di "depistaggio pilotato" per arrecare ai brigatisti disturbo, sconcerto e magari problemi interni. Vitalone, nell'estate del 1986, mi raccontò così la sua proposta (gli avevo chiesto di poter registrare) : «E allora io avevo detto, avevo detto a Cossiga, dico: chiamate i Servizi facendo tutto un regolare rapporto incartato all'autorità giudiziaria, inventate qualche cosa che li costringa a cambiare il progetto, cioè tu se sei davanti alla scacchiera un pezzo lo devi muovere come che sia, se tu lasci all'avversario di muovere i pezzi, in entrambi i versanti del gioco, hai già perduto in partenza. Che poteva essere? Fate un messaggio finto in cui ci mettete in mezzo a brigatisti ipotizzabili qualche elemento della mala e qualche elemento della destra. Facciamo confusione perché questi diranno: chi è che sta giocando intorno? Le Br dovranno dire: chi è che sta cercando di sfruttare l'operazione? E noi mandiamo un finto fesso di capo della Scientifica in televisione che dice: "Abbiamo analizzato il messaggio, è scritto con la stessa macchina da scrivere con la quale è scritto il primo messaggio". E gli invalidiamo il gioco, gli diciamo che quello strumento non è riconoscibile come loro pensano, o per lo meno che noi abbiamo una polizia tanto fessa che non è in grado di riconoscerlo. Cossiga mi disse: "Hai ragione, hai ragione. Questo dovremo fare". Quando uscì il comunicato del Lago della Duchessa io trasalii perché mi parve proprio l'applicazione tardiva del mio suggerimento; però era realizzato male, perché mancava il preventivo rapporto all'autorità giudiziaria».

La Commissione Moro, nella sua relazione conclusiva, scriverà in proposito: «Occorre ricordare che l'idea di diffondere comunicati da parte dei servizi di sicurezza per controllare le reazioni dei terroristi fu avanzata dal dottor Vitalone, sostituto addetto alla Procura generale della Repubblica, e discussa con polizia e carabinieri. Lo ha riferito il dottor Infelisi, aggiungendo che egli appoggiò la proposta ritenendola brillante, purché legata a preventive garanzie. Si concluse, comunque, di non farne niente».

Al Viminale, lo stratagemma del falso comunicato avrebbe dovuto essere discusso, sul piano operativo, all'interno del "Comitato I" ("Informazione"), uno dei tre comitati istituiti dal ministro Cossiga per la gestione della crisi. Era il comitato

nevralgico, poiché vi affluivano quelle informazioni degli apparati di sicurezza che determinavano e orientavano l'indirizzo delle indagini delle forze di polizia, ed era il comitato interamente dominato dalla confraternita piduista. Non a caso, dell'operato del "Comitato I" durante il sequestro Moro non rimarrà alcuna traccia negli archivi del Viminale: né un verbale, né un appunto, né un memorandum, né si saprà mai quale documentazione vi fosse negli archivi dei servizi segreti in merito a quel falso comunicato del Lago della Duchessa.

La spregiudicata proposta del magistrato Vitalone venne presa in esame a livello istituzionale, e venne ufficialmente scartata perché – secondo quanto riferirà Infelisi – i servizi segreti italiani «non erano all'altezza» di attuarla. In realtà, la manovra del falso comunicato brigatista venne attuata: i massoni piduisti che controllavano i Servizi strutturati nel "doppio livello" (quello ufficiale istituzionale, e quello clandestino e illegale) con il falso comunicato Br n° 7 attuarono un'operazione di guerra psicologica finalizzata a stringere i tempi per l'uccisione del presidente della Dc. A riprova che nella gestione della crisi, ai massimi livelli, operava una direzione occulta che si sovrapponeva alla direzione ufficiale e istituzionale.

Il comportamento della polizia, che in tutta fretta dichiarò autentico un comunicato palesemente falso (come aveva consigliato Vitalone), e quello del ministro Cossiga (il quale dirà: «Feci fare immediatamente tre analisi, da tre esperti della polizia, carabinieri, ed un esperto del tribunale di Roma. Tutti e tre mi dissero, come risultò dalle gigantografie che mi portarono, che la macchina da scrivere era la stessa», (mentre non lo era affatto), sembrano confermare che il falsario Chichiarelli – autore materiale del falso comunicato – agì per conto dei Servizi. Infatti il colonnello del Sismi Pietro Musumeci (affiliato alla P2), come scrisse Panorama: «era stato l'animatore di tutta la cosiddetta "vicenda Gradoli": vana ricerca del corpo di Moro nel Lago della Duchessa». (Corrado Incerti, «I servizi della Loggia», in "Panorama", 28 settembre 1981). Il Sismi smentirà quanto scritto da "Panorama", sostenendo che il colonnello Musumeci passò al Servizio solo il 1° luglio 1978. Un'argomentazione insostenibile: anche il colonnello Guglielmi, per esempio – presente in via Fani il 16 marzo 1978, al momento della strage – entrò ufficialmente in forza al Sismi a partire dal 1° luglio 1978. Nei fatti, in seguito alla nuova legge sui servizi di sicurezza, la dipendenza amministrativa decorreva dal 1° luglio 1978, ma il passaggio del colonnello Musumeci al Sismi era stato stabilito già nel febbraio 1978.

Nel 2006, Steve Pieczenik spiegherà al giornalista francese Emmanuel Amara la strategia applicata durante il sequestro Moro, e racconterà per la prima volta l'operazione del Lago della Duchessa: «Abbiamo discusso con Cossiga e alcuni esponenti dei servizi segreti italiani di cui ci fidavamo, tra i quali un uomo, oggi deceduto, di nome Ferracuti. Bisognava preparare l'opinione pubblica italiana e europea a un eventuale decesso di Moro. Per questo è stata allestita un'operazione psicologica. Questa operazione consisteva nella diffusione di un falso comunicato nel quale era annunciata la morte di Moro e il luogo dove poteva essere ritrovato il suo corpo. È tutto quello che so, perché non ho partecipato alla realizzazione di questa operazione, che abbiamo deciso nel Comitato di crisi.

Nel carcere brigatista, Moro definì l'imponente sceneggiata del Lago della Duchessa la «macabra grande edizione della mia esecuzione». Il 20 aprile 1978 le Br diffusero il loro Comunicato n° 7: negarono l'autenticità del falso comunicato n° 7 sul Lago della Duchessa, che definirono «una provocazione del potere», e denunciarono la "interferenza" nella gestione del sequestro.

Debbo rilevare che di fronte a un fatto tanto grave come l'operazione del comunicato falso del Lago della Duchessa e la contemporanea scoperta del covo di via Gradoli non sia mai stata condotta una indagine seria per accertare la rete di rapporti che partendo dall'originaria idea di Vitalone si arriva al comitato di crisi al Viminale e al collegamento con l'azione del falsario Antonio Chichiarelli. A voi spetta condurre l'indagine necessaria per chiarire questo nodo cruciale del caso Moro.

Il falso comunicato del Lago della Duchessa e la contemporanea "scoperta" del covo Br di via Gradoli 96 ottennero il risultato di accelerare i tempi dell'uccisione di Moro.

10. Due delitti legati al caso Moro: Pecorelli e Dalla Chiesa.

Tra gli appunti manoscritti rinvenuti nello studio di Pecorelli, ve n'era uno particolarmente significativo: "Le carte segrete in mano a Dalla Chiesa".

Subito dopo il rinvenimento del materiale Br in seguito al blitz del generale Dalla Chiesa nella base di via Monte Nevoso, a Milano, nell'ottobre '78, Pecorelli aveva scritto: «I magistrati sono arrivati buoni ultimi a prendere visione di tutto ciò, e quali politici ne sono al corrente avendo avuto la possibilità di operare qualche

prudenziale censura?»; e nello stesso numero di "Op" veniva pubblicata una "lettera" intitolata "Caso Moro: il ministro non sapeva?": «[...] Il ministro di polizia sapeva tutto, sapeva persino dove era tenuto prigioniero; dalle parti del ghetto... (ebraico). Dice: il corpo era ancora caldo... perché un generale dei carabinieri era andato a riferirglielo nella massima segretezza. Dice: perché non ha fatto nulla? Risponde: il ministro non poteva decidere nulla su due piedi, doveva sentire più in alto e qui sorge il rebus: quanto in alto, magari sino alla loggia di Cristo in Paradiso? Fatto sta, si dice che la risposta, il giorno dopo quando la sentenziò fu lapidaria: "Abbiamo paura di farvi intervenire perché se per caso ad un carabiniere parte un colpo e uccide Moro oppure i terroristi lo ammazzano poi chi se la prende la responsabilità?". Risposta da prete. Non se ne fece nulla e Moro fu liquidato perché se la cosa si fosse saputa in giro avrebbe fatto il rumore di una bomba! [...] Purtroppo il nome del generale CC è noto: Amen» – per quel generale dei carabinieri, la "lettera" prevedeva una tragica fine. Allusivo e sibillino, il linguaggio cifrato di Pecorelli era tuttavia decifrabile: il generale "Amen" è Dalla Chiesa, e il testo racconta di un'inerzia colpevole mentre si poteva ancora tentare di salvare Moro, ma qualcuno ha preferito un Moro martire per mano delle Br.

La "tragica fine" in effetti colpirà Dalla Chiesa, ma colpirà prima Pecorelli. E se dopo l'omicidio Pecorelli vengono trafugate carte, dopo l'uccisione di Dalla Chiesa verrà sottratta per alcuni giorni la chiave della sua cassaforte. Secondo Tommaso Buscetta, pentito di mafia, Pecorelli stava appurando "cose politiche" collegate al sequestro Moro, segreti che erano a conoscenza anche del generale Dalla Chiesa, per cui i due delitti sono «cose che si intrecciano tra di loro».

Ai due delitti Pecorelli-Dalla Chiesa sono seguite oscure operazioni di depistaggio. Il delitto Pecorelli viene subito rivendicato, con una telefonata all'"Ansa", da "un nuovo gruppo anarchico". Il giorno dopo giunge una telefonata anonima al Procuratore capo della Repubblica in cui si comunica che il mandante del delitto è Lucio Gelli residente all'Hotel Excelsior. Ad effettuare la telefonata si scoprirà essere stato Benincasa, ufficiale del Sismi. Poi emerge una "scheda" che attribuisce il delitto alle Br. A Palermo, dopo l'uccisione di Dalla Chiesa, entra in scena un superteste, tale Scipioni, che verrà poi smascherato dai giudici.

Ma prima della loro misteriosa uccisione, cosa aveva accomunato due personaggi tanto diversi e lontani come Mino Pecorelli e il generale Carlo Alberto Dalla Chiesa? I due hanno rapporti ancora prima del blitz in via Monte Nevoso ed entrambi

mostrano un primario interesse sulle carte di Moro prigioniero, entrambi non hanno simpatie per il presidente del Consiglio Andreotti.

Nel gennaio del '79, Pecorelli scrive l'articolo "Vergogna buffoni", dove riprende, sempre in modo allusivo, la questione dei timori per le conseguenze di un conflitto a fuoco tra i carabinieri e i brigatisti che detengono Moro – una paura che questa volta attribuisce a Moro (anziché a Cossiga, e a chi stava più in alto di lui, come scritto in precedenza); Pecorelli preannuncia ulteriori scoop: «Aldo Moro, che pensava di essere liberato dalle Brigate Rosse, e che temeva di rimanere ferito in un conflitto a fuoco tra i "carabinieri" e i suoi carcerieri, come ha pubblicato "Panorama" in un articolo non firmato, notizia che avrebbe attinto dai documenti sequestrati nel covo del brigatista (?) Allunni, notizia che viceversa nel memoriale diffuso dal Ministero degli Interni non risulta.

Ma torneremo a parlare di questo argomento, del furgone, dei piloti, del giovane dal giubbotto azzurro visto in via Fani, del rullino fotografico, del garage compiacente che ha ospitato le macchine servite all'operazione, del prete contattato dalle Brigate rosse, della intempestiva lettera di Paolo, del passo carrabile al centro di Roma, delle trattative intercorse, degli sciacalli che hanno giocato al rialzo, dei partiti politici che si sono arrogati il diritto di parlare in nome del Parlamento, dei presunti memoriali, degli articoli redazionali, cervellotici, scritti in funzione del fatto che lo stesso Moro, che avrebbe intuito che i carabinieri potevano intervenire, aveva paura di restare ferito. Parleremo di Steve R. Pieczenik vice segretario di Stato del governo Usa il quale, dopo avere partecipato per tre settimane alle riunioni di esperti al Viminale, ritornato in America prima che Moro venisse ucciso, ha riferito al Congresso che le disposizioni date da Cossiga in merito alla vicenda Moro erano quanto di meglio si potesse fare»

Il "superinformato" direttore di "Op" mantiene la promessa, e pochi giorni prima di essere zittito per sempre dà inizio al riesame del caso Moro, cominciando dalla vicenda del comunicato relativo al Lago della Duchessa: «Un depistaggio? Perché allora tanta decisione nella smentita successiva? Uno stratagemma del Viminale? A quale scopo, se brancolava nel buio? In effetti quella mattina del 18 aprile il concentramento delle forze al lago della Duchessa fu ridicolo dal punto di vista strategico. [...] La strategia delle due parti in causa (Viminale e comando dei terroristi) è ancora da scoprire...» Sulla questione del falso comunicato n. 7, Pecorelli si era già espresso durante i giorni del sequestro Moro, a partire da un

editoriale pubblicato su "Op" il 25 aprile '78: «I nostri servizi segreti, il trust dei cervelli del ministero degli Interni, non avrebbe mai avuto la fantasia e il coraggio di tentare il bluff della Duchessa. Ciò significa che all'interno delle Br esistono due fazioni che perseguono strategie (e forse fini) diversi»; e in uno scritto successivo, sotto il titolo "Le allucinanti avventure degli investigatori": «Si assiste sgomenti (per lo meno gli addetti ai lavori) ad iniziative dilettantistiche che, se non stessimo vivendo un momento drammatico, sarebbero tutte da scrivere in un libro umoristico. Ricevuta la fotocopia del volantino delle "Brigate Rosse" con il quale "i terroristi" comunicavano la località dove sarebbe stato abbandonato il corpo di Aldo Moro, gli inquirenti (e qui per carità di patria non ricordiamo i nomi) si precipitano agli elicotteri messi a disposizione della polizia e dei carabinieri per raggiungere nel più breve tempo possibile la zona del lago della Duchessa» – dunque l'informatissimo Pecorelli aveva già scritto di "Brigate Rosse" e "terroristi" tra virgolette, ironizzando sarcastico sulla «troppo frettolosa spedizione partita da Roma».

Ancora su "Op" del gennaio 1979, Pecorelli dedica alla vicenda Moro altri due ironici e allusivi articoli. Nel primo, intitolato "La presunta esecuzione e la troppo inequivocabile scoperta del covo", scrive tra l'altro: «Passiamo all'altro evento: la scoperta del "covo" di via Gradoli. Anche qui abbiamo a che fare con l'acqua. Strane coincidenze, singolari assonanze della storia. All'acqua gelata del Lago della Duchessa fa riscontro l'acqua corrente e dilagante della doccia di via Gradoli a Roma»; e nel secondo, intitolato "Curcio si defila e i laghi sono vuoti": «Renato Curcio aggiunge il panico della beffa e dell'indecifrabilità assoluta, quando si lascia sfuggire che forse questo comunicato relativo alla Duchessa è inattendibile».

Carminio Pecorelli viene ucciso la sera del 20 marzo 1979. Tracce e indizi collegheranno il delitto Pecorelli alla Banda della Magliana e al falso comunicato del Lago della Duchessa. I proiettili utilizzati per uccidere Pecorelli provenivano dal ristretto lotto di cartucce che verrà rinvenuto fra le armi nascoste nei sotterranei del ministero della Sanità, armi attribuite alla Banda della Magliana. Inoltre, la scheda intestata a «Pecorelli Mino (da eliminare)» verrà rinvenuta nel misterioso borsello fatto pervenire il 14 aprile 1979 al tenente colonnello Antonio Cornacchia, incaricato delle indagini sul caso Moro e sul delitto Pecorelli – si è visto come dietro "l'operazione borsello" vi fosse il falsario Tony Chichiarelli, legato alla Banda della

Magliana, e come lo stesso Chichiarelli fosse stato il "dattilografo" del comunicato relativo al lago della Duchessa; nella "scheda" erano indicati l'indirizzo privato di Pecorelli, la targa e il tipo di auto che possedeva, l'indirizzo della sede di "Op", zona ritenuta "ottimale" per colpirlo, «preferibilmente dopo le 19» – tutte modalità che erano state osservate nell'esecuzione dell'omicidio.

Ma quella "scheda" conteneva anche una notizia riservata: «Martedì 6 marzo 1979 causa intrattenimento prolungato presso alto ufficiale dei carabinieri zona Piazza delle Cinque Lune, l'operazione è stata rinviata»: era noto a pochi come Pecorelli si fosse incontrato in quella data, e a piazza delle Cinque Lune, con il colonnello Varisco, col quale aveva un rapporto amichevole e confidenziale. Di lì a qualche mese, anche Varisco verrà assassinato.

Stessa mano – quella di Chichiarelli – per due depistaggi: il lago della Duchessa e il "borsello smarrito". Il giudice Francesco Monastero ha scritto: «L'ignoto, ma lucido manovratore del Chichiarelli vuole trasmettere un messaggio chiaro: il movente dell'omicidio Pecorelli va ricercato nel contesto del delitto Moro e, con più precisione, nell'ambito dei falsi comunicati Br»

Ecco: i falsi comunicati Br: quello n.7 della Duchessa e quello n. 10 o n.1 in codice firmato Cellula romana Sud delle Br battuti con la medesima testina rotante e considerati veritieri dal generale Santovito, dai servizi e anche da autorità di Governo.

Ritengo che la Commissione debba acquisire tutta la documentazione dei servizi, dei carabinieri e della polizia sulla produzione di questi comunicati falsi. Come ritengo che debba essere acquisita la documentazione dei servizi segreti riguardante Carmine Pecorelli e il gen. Carlo Alberto Dalla Chiesa.

Nel corso dei lavori della Commissione dell'VIII° Legislatura chiesi al presidente di inoltrare alla Procura della Repubblica la richiesta di acquisire copia della documentazione sequestrata a casa e nell'ufficio di Pecorelli subito dopo al suo omicidio. Voglio attirare la vostra attenzione sulla risposta del Procuratore capo Achille Gallucci: un documento che dice il falso e che consegno (Allegato n.6). Afferma che nelle carte di Pecorelli non c'era nulla che avesse connessione con il caso Moro di cui si interessava la nostra Commissione. Grave quella risposta deviante, perché all'epoca le indagini sul delitto Pecorelli stavano seguendo piste false. Nella IX Legislatura feci parte della Commissione sulla Loggia massonica P2 e

Tina Anselmi provvede a sequestrare le carte di Pecorelli depositate in Procura, dove vennero trovate con i sigilli manomessi e una parte di carte trafugate. Le carte sequestrate dalla Commissione le potete esaminare negli atti della Commissione d'inchiesta sulla Loggia massonica P2 al Vol. VII nei quattro tomi XV, XVI, XVII. XVIII.

11. Via Monte Nevoso

Il 30 agosto 1978, un decreto-legge del presidente del Consiglio Andreotti conferisce, a partire dal 10 settembre, poteri speciali antiterrorismo al generale Dalla Chiesa, il quale dovrà attuare «forme organiche di coordinamento e di cooperazione tra le forze di polizia e gli agenti dei servizi informativi...

Dell'attività suddetta e degli speciali compiti operativi svolti dal Generale di Divisione Carlo Alberto Dalla Chiesa riferisce direttamente al Ministro dell'Interno» – un simile disposto finale sembra accordare nominalmente al generale Dalla Chiesa perfino il potere di sottrarsi al rapporto con la magistratura. Il giudice milanese Gerardo D'Ambrosio, che nel corso dell'inchiesta sulla strage di Piazza Fontana aveva acquisito una concreta esperienza circa le deviazioni dei servizi, si rende subito interprete delle perplessità della magistratura nel corso di un convegno alla presenza del ministro Rognoni.

Formalmente, l'attività di Dalla Chiesa si sottrae al controllo della magistratura poiché il generale non ha titolo di ufficiale di polizia giudiziaria, come non lo hanno gli agenti dei servizi informativi da lui coordinati; lo hanno invece gli appartenenti alle forze di polizia che passano alle dipendenze del generale per formare i nuclei speciali antiterrorismo, ma che sono tuttavia vincolati a una rigorosa dipendenza gerarchica e a una stretta collaborazione militare con il loro comandante.

Una domanda mi accompagna da tempo: perché Andreotti ha conferito al gen. Dalla Chiesa quei poteri speciali, mentre non lo ha fatto subito dopo il rapimento di Moro? Perché durante i 55 giorni abbiamo visto operazioni di facciata e solo adesso sembra si voglia agire con determinazione?

Poiché è la prima volta che ufficiali dei servizi vengono sottoposti al coordinamento e alla direzione di un alto ufficiale dei Carabinieri (l'Arma dei Carabinieri è forza di polizia della Nato), è ancora in gioco la questione del segreto di Stato?

Fin dai primissimi giorni di agosto, il generale Dalla Chiesa agisce nella piena consapevolezza dei "poteri speciali" che stanno per essergli attribuiti. La decisione viene concordata tra Andreotti (presidente del Consiglio), Rognoni (ministro dell'Interno), e Ruffini (ministro della Difesa), e viene resa pubblica il 9 agosto, a Merano, dove Andreotti trascorre le ferie. Il 27 luglio, Nadia Mantovani e Vincenzo Guagliardo sono fuggiti dal soggiorno obbligato, suscitando scalpore nell'opinione pubblica e polemiche tra il ministro dell'Interno e i giudici che li hanno scarcerati dopo il processo di Torino. Nell'ambiente dell'Arma e in quello militare più in genere, i "poteri speciali" accordati a Dalla Chiesa vengono paragonati a quelli di un «supervisore dei servizi segreti contro il terrorismo»

Grazie al decreto, dal 10 settembre passano sotto il diretto comando del generale Dalla Chiesa la sezione divisionale di Milano dell'Arma destinata alla lotta alla criminalità e diretta dal tenente colonello Niccolò Bozzo, nonché la sezione speciale Anticrimine comandata dal capitano Roberto Arlati. Bozzo e i suoi gragari fin dalla fine di luglio hanno individuato il covo di Via Monte Nevoso e altri covi a Milano e sono alle prese con le indagini sui brigatisti e sui covi milanesi. Bozzo ha informato Dalla Chiesa della possibilità di procedere con successo ad arresti dei brigatisti sotto controllo. Dalla Chiesa che sta per assumere i suoi poteri speciali, gli dice di aspettare, di continuare a pedinare e fotografare. Intanto vengono posti sotto il suo comando anche nuclei della Polizia e della Guardia di finanza, sì che quando questi nuclei speciali completano i ranghi, il generale Dalla Chiesa può disporre di una forza complessiva di 230 effettivi tra ufficiali e sottufficiali. I nuclei entrano subito in azione. Il 12 settembre, il generale Giovannitti, comandante della divisione Pastrengo, illustra a Dalla Chiesa, ormai nel pieno esercizio dei suoi poteri, i risultati delle indagini: tutto sembra ormai pronto per l'intervento – «il lavoro investigativo era completo, le ricerche e le verifiche necessarie al perfezionamento dei particolari più importanti erano state portate a termine; ogni dettaglio e ogni aspetto sembravano chiariti». Ma l'ordine esecutivo non viene impartito; per Dalla Chiesa, si deve continuare a pedinare, fotografare, investigare.

Al momento, tutti i frequentatori dei covi Br erano stati fotografati e identificati, ma è tipico di Dalla Chiesa l'espedito di "ritardare" i riconoscimenti per eludere l'obbligo di arresti che lui ritiene "prematuri" – proprio per questo, nei rapporti all'autorità giudiziaria i riconoscimenti saranno tutti post-datati: Azzolini, il primo a essere stato identificato, nei rapporti resta il "giovane sospetto", o "il vecchietto", fino al giorno in cui Dalla Chiesa decide di tirare la rete e di effettuare il

blitz (solo Calogero Diana verrà lasciato libero, e continuerà a essere "il professore" fino alla successiva retata, cinque mesi dopo). Della tecnica del "ritardato riconoscimento", di lasciare sempre un ramo verde, Dalla Chiesa avrà modo di compiacersi dichiarando alla Commissione parlamentare: «Il Peci neanche nel momento in cui è stato notato era per noi "Peci": soltanto quando, su mia insistenza, la fotografia fatta sulla strada venne mandata a San Benedetto del Tronto presso i nostri vecchi sottoufficiali in servizio e in congedo che lo avevano conosciuto prima, ne avemmo la certezza o quasi (ed è bene mettere il "quasi", altrimenti avremmo avuto l'ordine della magistratura di arrestarlo); così feci con Curcio nel 1974 quando per tre volte dissi "sembra" perché mi serviva sapere con chi sarebbe andato ed avrebbe trainato con sé [...] Forse questa sarà spregiudicatezza, saranno azioni che non si fanno, ma se io confessassi per esempio che a Corleone da capitano non arrestai subito il capomafia Navarra pur di sapere tutto quello che dovevo sapere, non vi dovete meravigliare se non lo andai a dire ai miei superiori per non coinvolgerli in una responsabilità piuttosto grave. Ora che il reato è prescritto ne posso parlare. Così è successo quando dovevo arrestare Curcio».

Ma posto che tutti i brigatisti dei covi individuati sono stati "quasi identificati" dopo settimane di pedinamenti, indagini, fotografie, perché il generale Dalla Chiesa non ordina la retata, e rimane in attesa? La risposta arriva da Mino Pecorelli, il quale scrive su "Op", sotto il significativo titolo "Dalla Chiesa, meglio la gallina domani", e con il solito linguaggio allusivo, che se la gallina è già arrivata nel "covo", forse bisogna aspettare ancora "le uova d'oro".

Secondo la versione ufficiale, il 24 settembre viene fotografata e riconosciuta Nadia Mantovani, unitamente a Azzolini e a Biancamelia Sivieri (la quale in via Pallanza sta ospitando il latitante Antonio Savino, evaso dal carcere di Forlì), e sarebbe dunque la presenza della Mantovani a far scattare l'ordine di intervento, a indurre Dalla Chiesa a "tirare la rete": ma Nadia Mantovani era in via Monte Nevoso da tempo – c'era arrivata a fine luglio appena fuggita dal soggiorno obbligato, nella seconda settimana di agosto era andata in montagna con i "compagni", ed era tornata a Milano da una ventina di giorni (Mantovani sospettava di essere pedinata, poiché uscendo di casa le era capitato di notare troppe volte la stessa persona, e aveva manifestato a Bonisoli l'intenzione di andarsene; ma gli altri non avevano dato peso ai suoi sospetti, poiché tutto sembrava essere tranquillo)

Non è dunque Nadia Mantovani "il tesoro" che Dalla Chiesa insegue e attende di poter catturare: sono i documenti relativi alla prigionia di Aldo Moro, che negli ultimi giorni di settembre vengono portati dai brigatisti nella base di via Monte Nevoso. «Li ho portati io, tutti in una volta e pochi giorni prima dell'arresto», confermerà Bonisoli in Corte d'Assise. Dunque, se il blitz fosse scattato prima del 1° ottobre, come chiedeva con insistenza il generale Morelli, avrebbe portato alla cattura dei brigatisti, ma avrebbe mancato il materiale del "processo Moro"; e Dalla Chiesa ordina l'intervento nel covo solo dopo e subito dopo l'arrivo in via Monte Nevoso del materiale di Moro – dunque, il generale ne era puntualmente informato.

E' quindi evidente che l'organizzazione di Dalla Chiesa disponeva di infiltrati. Il generale Dalla Chiesa ha sempre ritenuto l'infiltrazione nei gruppi eversivi una strategia vincente dell'antiterrorismo; ne parlò lui stesso alla nostra Commissione.

Il generale Romeo capo dell'Ufficio D del Sismi ne ha parlato davanti alla Commissione stragi dicendo che le Br sono state infiltrate fin dalla nascita.

Agli atti della Commissione Moro vi è inoltre un documento, sequestrato a Firenze al giornalista Marcello Coppetti: si tratta del resoconto, quasi stenografico, di un colloquio (avvenuto a Villa Wanda, i primi di dicembre 1978) tra Coppetti, Licio Gelli, e un ufficiale del Servizio informazioni dell'Aeronautica per la Toscana, Umberto Nobili; secondo l'appunto, il maestro venerabile informa che «il caso Moro non è finito. Dalla Chiesa aveva un infiltrato, un carabiniere giovanissimo, nelle Brigate rosse. Così sapeva che le Br che avevano sequestrato Moro avevano anche materiale compromettente di Moro. Dalla Chiesa andò da Andreotti e gli disse che il materiale poteva essere recuperato se gli veniva data carta bianca. Siccome Andreotti temeva le carte di Moro (le valige scomparse?), nominò Dalla Chiesa. Costui recuperò ciò che doveva. Così il memoriale Moro è incompleto. Anche quello della magistratura, perché è segreto di Stato».

Purtroppo è vero che non tutte le carte afferenti agli scritti di Moro rinvenute in via Monte Nevoso il 1° ottobre 1978 furono consegnate alla magistratura. E' stato scritto anche nel libro di Arlati - Magosso che il capitano Bonaventura si fece consegnare le carte per fotocopiarle, ma quando ritornarono erano diminuite di volume. Ma anche da un esame degli scritti consegnati appaiono dei salti logici. La conferma si avrà nel 1990 quando nello stesso appartamento verranno scoperti i fogli fotocopiatati dei manoscritti di Moro.

Dovrei scrivere e raccontare una lunga storia che dimostra che quei fogli di fotocopia dei manoscritti di Moro, nascosti da Azzolini in via Monte Nevoso, non si sono voluti trovare. E' mancata la volontà anche da parte dei magistrati.

Io vi chiedo di acquisire tutta la documentazione che è negli archivi dei Servizi, dell'Arma dei Carabinieri e della polizia a proposito di tutte le operazioni svolte in via Monte Nevoso, dai nuclei speciali di Dalla Chiesa, ma anche dall'Arma territoriale. Occorre naturalmente verificare anche se mancano documenti quando la legge stabilisce di conservarli e segnalarne la eventuale mancanza.

Faccio un po' di cronologia. Nel gennaio 1986 vado in visita al carcere di massima sicurezza di Novara e incontro Moretti, il direttore del carcere che mi accompagna ci lascia soli: ho tante domande da fargli: Beppe Ferrara che sta girando il film sul caso Moro con Gian Maria Volonté mi ha pregato di chiedergli come era la prigione, se Moro portava gli occhiali quando scriveva, se disponeva di un tavolo e di quali dimensioni, ecc. una serie di domande che Beppe mi aveva scritto, ma Moretti non ha voluto rispondere ad alcuna domanda perché su tutto quanto riguarda gli aspetti organizzativi della prigione non poteva rispondere e poi non intendeva collaborare ad un'opera che, secondo lui avrebbe santificato la figura di Moro, mentre Moro non era un santo perché era il capo dei democristiani. Cercai di insistere, ma lui fu fermo: «No, è inutile. Non rispondo». Non ci fu nulla da fare. Allora passai a domande di contenuto politico a cominciare dagli interrogatori di Moro, ma anche su questo fu restio, poi mi disse che non si era trattato di interrogatori, ma di conversazioni tra lui e Moro, conversazioni che grosso modo corrispondevano a quanto era stato pubblicato da "Repubblica" e da "L'Espresso", "meno una parte che è stata imboscata dai servizi segreti", testuale. Mi sembrò che mi avesse detto di più di quel che mi aspettavo .

Ai primi di novembre 1986 incontrai Azzolini nel carcere di Rebibbia. Tra altre cose mi disse di avere portato da Firenze a Milano una cartella contenente i manoscritti di Moro e di averli visionati e deposti in un nascondiglio nell'appartamento di via Monte Nevoso.

Il 4 novembre presentai l'interrogazione ai ministri di Grazia e Giustizia e dell'interno. Con la quale chiedevo una nuova perquisizione nell'appartamento di via Monte Nevoso.

Il 7 novembre 1986 mi recai a Milano da Pomarici, il magistrato competente per le vicende dell'appartamento delle Br di via Monte Nevoso. Mi lesse il telex che aveva già inviato a Rognoni che gli aveva chiesto il suo parere per quanto riguardava la mia richiesta di effettuare una nuova perquisizione. Il parere di Pomarici era nettamente contrario perché la precedente perquisizione era stata eseguita alla perfezione. A me disse: «Accettare la sua richiesta sarebbe una grave offesa per i CC di Dalla Chiesa che sono i più bravi professionisti». Gli parlai di precisi e nuovi elementi contenuti nell'interrogazione. Seguì una vivace discussione, Pomarici rimase irremovibile nella sua posizione che non intendeva offendere gli uomini dei nuclei speciali di Dalla Chiesa che avevano effettuato la perquisizione in via Monte Nevoso. Gli dissi che di tutti gli uomini che si erano dovuti occupare delle vicende del caso Moro nessuno era infallibile.

Andai in Via Monte Nevoso e vidi che nell'appartamento sotto sequestro i sigilli erano stati rotti. L'amministratrice del condominio mi disse che i carabinieri e la magistratura erano stati informati.

9 maggio 1988 Nella prima edizione del libro "La tela del ragno" feci l'elenco degli interrogativi a cui si doveva dare risposta dieci anni dopo il delitto Moro, e riproposi la necessità di una nuova perquisizione nell'appartamento di via Monte Nevoso.

Luglio 1988 "L'Espresso" (giornalista Giustolisi) organizzò un confronto a Milano tra me e i magistrati Pomarici e Spataro. Pomarici continuò ad opporre il suo netto rifiuto sostenuto in toto anche da Spataro. Di fronte alla caparbia di Pomarici pensavo che Spataro mi avrebbe aiutato, Azzolini non mi aveva parlato in termini vaghi, mi aveva detto dov'era il nascondiglio, speravo che in Spataro insorgesse un dubbio, invece rimasi deluso, lui disse addirittura che le Br nei loro covi non hanno mai costruito nascondigli.

5 agosto 1988 "l'Espresso" pubblica il resoconto del confronto col titolo "Covo di spie".

Sempre nel 1988 venni convocato dalla magistratura romana: Priore e Lonta mi chiesero di fargli una memoria sintetizzando i problemi più importanti sollevati nel libro "La tela del ragno".

Tra i problemi aperti riproposi l'esigenza della perquisizione a Via Monte Nevoso, speravo in un loro interessamento, ma anche la Procura romana si disinteressò.

Insistetti con articoli e discorsi.

8 Ottobre 1990 il capo mastro muratore Gennaro, incaricato ad eseguire lavori di ristrutturazione nell'appartamento di Via Monte Nevoso (dissequestrato da tempo e venduto a un nuovo proprietario), al primo giorno del suo lavoro scopre il nascondiglio. Viene chiamata la polizia, arriva Pomarici "Sotto la finestra, dietro una intercapedine di cartongesso", proprio come Azzolini mi aveva detto quattro anni prima ed io avevo negli anni insistentemente ripetuto al magistrato, da quel nascondiglio vengono estratti un Kalashnikov russo e munizioni, banconote fuori corso per oltre 50 milioni di lire del sequestro Costa. Ed ecco la cartella contenente la fotocopia dei manoscritti di Moro.

Si accendono i fari delle Tv e le prime pagine dei giornali riaprono il caso Moro.

Non una parola di autocritica da parte di Pomarici e né di Spataro!

Ci voleva la caduta del muro di Berlino prima di poter rimuovere la piccola intercapedine che teneva nascosti i manoscritti di Moro!

12. Reperti

A proposito delle registrazioni degli interrogatori di Moro gli ex membri del Comitato Esecutivo delle BR Azzolini e Bonisoli, quando si trovavano in carcere mi scrissero due lettere nel febbraio 1986 dicendomi, tra l'altro, che le registrazioni degli interrogatori di Moro avvenivano con un normale registratore a nastri dell'epoca.

Il primo lavoro dei carcerieri di Moro fu quello di trascrivere le audiocassette contenenti gli interrogatori che Moretti conduceva su Moro. Ma questo lavoro di trascrizione si rivelò faticoso e cessò, dopo due o tre audiocassette. Moretti continuò a registrare le sue "conversazioni" con Moro, ma gli presentò domande scritte alle quali Moro rispose per iscritto e nacque così «il memoriale».

Morucci nella sua audizione alla Commissione stragi ha affermato che le audiocassette usate nel tentativo di registrare l'interrogatorio di Moro, tentativo di breve durata, reso impossibile dal divario culturale, concettuale e lessicale dei

personaggi, furono distrutte sovra incidendole. Sappiamo per certo che Moretti quelle cassette le portò via dal covo dove erano state registrate.

Coincidenza: tra i reperti sequestrati in via Gradoli, il **reperto 410** elenca 18 musicassette (Allegato n. 7) su cui furono fatti accertamenti tecnici eseguiti dalla polizia scientifica, riportati nel volume 31 della Commissione Moro (pagg. 652 - 663), alla pag. 663 al n. 13 si può leggere: «nastro a cassetta...nella prima parte sono incisi alcuni canti rivoluzionari come pure parte della seconda parte; sempre nella seconda parte una voce maschile parla con compagni, per pochi giri, per discutere di alcuni articoli». (Allegato n. 8)

Suscita curiosità questa dizione «Voce maschile parla con compagni, per pochi giri, per discutere di alcuni articoli». Potrebbe trattarsi di un frammento di nastro registrato nel carcere di Moro sfuggito alla cancellazione? Ho ricercato quelle cassette, sono riuscito a sapere che si trovano depositate a piazzale Clodio presso il Tribunale di Roma, tra i corpi di reato del processo Moro. Per poterle visionare occorre un'autorizzazione speciale e solo l'autorità giudiziaria può decidere in merito a reperti conservati come corpi di reato. Una volta ottenuta l'autorizzazione occorre osservare l'avvertenza di non procedere a qualsiasi uso delle cassette se non dopo essere ricorsi all'ausilio dell'Istituto centrale dei beni sonori e audiovisivi del Ministero dei Beni Culturali (Via Caetani 32 00186 Roma) o della polizia scientifica della Criminalpol o del RACIS (Raggruppamento Carabinieri indagini scientifiche), che possiedono le tecnologie per la salvaguardia e il recupero da pericoli di smagnetizzazione e deterioramento, sicuramente in essere per i 36 anni trascorsi. Le tecnologie moderne consentono, nel caso di sovra incisioni, di separare la sovra incisione della musica dall'audio delle voci registrate in origine.

Inoltre la musicassetta n. 17 è incisa in lingua inglese e nella descrizione del reperto manca qualsiasi indicazione di che trattasi.

Nello stesso verbale di elencazione dei reperti sequestrati a via Gradoli vi sono altri reperti che possono essere connessi con l'operazione Moro: Moretti usò l'appartamento di via Gradoli in funzione del sequestro e quindi la verifica di quei reperti che possono avere connessione con gli interrogatori di Moro è d'obbligo.

Dagli ex brigatisti occupanti l'appartamento di Via Monte Nevoso seppi dell'esistenza di un elenco di domande corrispondenti agli argomenti trattati da Moro nel memoriale, elenco, però, non registrato tra i reperti sequestrati in via

Monte Nevoso. Me ne parlarono Azzolini e la Mantovani. Comunque dalla lettura del Memoriale si evince che i brigatisti presentarono a Moro delle domande scritte a cui Moro rispose per iscritto. Tra i reperti di via Gradoli troviamo al n. 781 foglio quadretti con la scritta "Fritz" che era il nome in codice dei br per designare Moro. Da verificare di chi è il manoscritto. Da considerare che il memoriale Moro fu scritto in fogli a quadretti. Anche i reperti 774, 775, 776 sono indicati come manoscritti su fogli a quadretti. Il reperto n. 774 è indicato come un blocco note di 12 pagine a quadretti manoscritte delle stesse dimensioni del memoriale Moro. (Allegati 9 e 10)

Inoltre vi sono repertati anche dei giornali e alcuni di questi con articoli ritagliati. Sappiamo che Moretti aggiornava Moro con stralci di singoli articoli di giornale, quindi consultare quei giornali ci permette di conoscere quali informazioni ebbe Moro, si tratta dei **reperti 460, 461, 462, 463, 464, 465**.

Infine appaiono degni di attenzione il reperto n. 390 istruzioni per preparazione impianto acustico, i reperti n.391,393 istruzioni per videoregistratori, i reperti 401,403 mangianastri.

A nome di Giovanni Ricci, figlio di Domenico Ricci, caduto in Via Fani, a nome anche del suo legale avv. Biscotti, a nome dei familiari delle vittime di via Fani,

A nome dell'Associazione culturale Centro Documentazione Archivio Flamigni

Vi chiedo di esercitare il vostro potere per ottenere le acquisizioni dei reperti citati.

Sen. Sergio Flamigni.

Roma, 2 dicembre 2014.

SENATO DELLA REPUBBLICA

CAMERA DEI DEPUTATI

VIII LEGISLATURA

Doc. XXIII

n. 5

VOLUME TRENTANOVESIMO

**COMMISSIONE PARLAMENTARE D'INCHIESTA
SULLA STRAGE DI VIA FANI
SUL SEQUESTRO E L'ASSASSINIO DI ALDO MORO
E SUL TERRORISMO IN ITALIA**

(Legge 23 novembre 1979, n. 597)

ALLEGATO ALLA RELAZIONE

DOCUMENTI

Atti giudiziari

PROCESSO MORO

ROMA 1989

MODULARIO
L. P.S. 213

Mod. 162

1795

QUESTURA DI ROMA**GABINETTO DI POLIZIA SCIENTIFICA**

N. 5040-A/648

Fascicolo dei rilievi tecnici eseguiti il giorno 17.3.1978

in occasione dei rilievi fotografici su una scritta murale.

.....

.....

.....

.....

in Roma via Oslavia, altezza del civico 12.

MODULARIO
I. Pubbl. Sic. 2121796
Mod. 161 I. M.

L'anno 1978, addì 17 del mese di Marzo, alle ore 15, in Roma. - - -
Noi sottoscritti Brigadiere di P.S. VINCI Anntonio e Guardia di
P.S. TORAN Eugenio, fotosegnalatori addetti al Gabinetto Regionale
di Polizia Scientifica della Questura di Roma, su richiesta del II
Distretto di Polizia e per disposizione superiore, ci siamo porta-
ti in Via Oslavia, altezza civico 12, per eseguire rilievi fotogra-
fici su di una scritta murale : "Oggi Fiori Domani Moro". - - - -
Detta scritta, a stampatello, con vernice spray di colore rosso-mat-
tone, si rileva sulla parete dello stabile, a destra dell'ingresso
allo stabile stesso, contrassegnato con il civico 12. - - - - -
Si allegano i sottoelencati rilievi fotografici: - - - - -
1)- Visione dell'ingresso dello stabile contrassegnato con il
civico 12 e della scritta alla sua destra; - - - - -
2)- La scritta in particolare; - - - - -
3)- La stessa fotografata a distanza ravvicinata. - - - - -

I TECNICI DI P.S.



Toran Eugenio G.P.S.
Vinci Anntonio G.P.S.

MODULARIO
I Pubbl. Sic. 212

Mod. 161 I. M.

179*



- 1) Visione dell'ingresso dello stabile contrassegnato con il civico 12 e della scritta alla sua destra.



2) la scritta in particolare.

1798



3) la stessa fotografia a distanza ravvicinata.

CARLO D'ADAMO

CHI HA AMMAZZATO
L'AGENTE IOZZINO?
LO STATO IN VIA FANI

Carlo D'Adamo

Chi ha ammazzato l'agente Iozzino?

Lo Stato in via Fani

Era un giorno caldo, quello, di piena estate, due giorni dopo la festa della Confederazione, ed era anche mezzanotte passata quando tornò a casa. Lo sentii trafficare a lungo e lavarsi nel bagno. Andai di là e vidi che Albertuccio buonanima era tutto pieno di sangue, anche i vestiti. Dio mio, Albertuccio, gli chiesi, che cosa ti è capitato? Sbarrò soltanto gli occhi, poi disse: un incidente, mammi, si aggiusterà tutto, va' a letto, mammi; e così andai a letto, sebbene fossi stupita perché non gli avevo visto neppure una ferita. Ma al mattino, mentre eravamo a tavola e lui mangiava le uova – quattro, come sempre – e le tartine con la marmellata, lessi sul giornale che nella zona di San Gallo era stata assassinata una bambina, probabilmente con un rasoio, e allora mi venne in mente che la notte prima, nel bagno, lui aveva ripulito anche il suo rasoio, benché si radesse sempre al mattino, e allora di colpo, mi venne un'illuminazione, e diventai severa con Uccio buonanima e dissi: Albertuccio, non è vero, sei tu che hai ucciso la bambina nel cantone di San Gallo. Smise di mangiare le uova, posò la marmellata e i cetriolini e disse: sì, mammi, dovevo farlo, era una voce dal cielo. Poi ricominciò a mangiare. Ero stupita di scoprirlo così malato! La bambina mi faceva pena, ho pensato perfino di chiamare il dottor Sichler, non il vecchio, suo figlio, ch'è molto bravo anche lui, e pieno di comprensione, ma poi pensai a mia sorella; lei avrebbe esultato, sarebbe stato il più bel giorno della sua vita...

[...]

Così ricominciò ad andare da mia sorella, in macchina, a consegnare le uova, sempre buono e fidato com'era suo costume, e qual-

TUTTI I DIRITTI RISERVATI

© 2014, Edizioni Pendragon

Via Borgonuovo, 21/a – 40125 Bologna

www.pendragon.it

È vietata la riproduzione, anche parziale, con qualsiasi mezzo effettuata, compresa la fotocopia, anche a uso interno o didattico, non autorizzata.

che volta anche un coniglio. Ma ecco che inaspettatamente mi torna a casa un'altra volta dopo mezzanotte. Io sono andata subito nel garage, l'avevo sospettato immediatamente, perché all'improvviso negli ultimi tempi era tornato a prendere le praline dalla bomboniera. E infatti trovai Albertuccio buonanima che lavava l'interno della macchina, e tutto era pieno di sangue. Hai ucciso di nuovo una bambina, Albertuccio, gli dissi, e diventai durissima. Sta' tranquilla, mammi, mi disse, non è nel cantone di San Gallo, è nel cantone di Schwyz, la voce dal cielo ha voluto così, la ragazza aveva anche lei un vestitino rosso e le trecce bionde. Ma io non stetti affatto tranquilla, anzi; sono stata ancor più severa con lui della prima volta, diventai quasi cattiva. Gli proibii di usare la Buick per una settimana, e volevo anche andare dal reverendo Beck. Ero decisa. Ma mia sorella ne sarebbe stata troppo contenta...

(Friedrich Dürrenmatt, *La promessa*)

INDICE

AVVERTENZA	9
PROVE E COLLEGAMENTI	11
1. La Austin Morris blu targata Roma T50354	13
1.1 Lo Stato in via Fani	14
1.2 La funzione della Austin Morris dei Servizi in via Fani	20
1.3 Il legame fra l'Immobiliare Poggio delle Rose e il Villaggio Sirio	24
1.4 Il significato delle manovre NATO nel bacino del Fucino	29
2. La Mini verde chiaro targata Roma T32330	33
2.1 Un Nuotatore/Paracadutista in via Fani	33
2.2 La storia di Tullio Moscardi	36
2.3 Il cognato del colonnello Fernando Pastore Stocchi	39
2.4 L'origine della rete Stay Behind e la sua evoluzione	42
2.5 L'implicazione di Gladio in via Fani	48
2.6 Il dove e il quando	53
3. L'Alfasud dell'UCIGOS targata Roma S88162	57
3.1 Arriva il Ministero degli Interni	57
3.2 Dal SIFAR al SISMI e al SISDE	64
3.3 Grassini Russomanno Santovito Fariello...	68

LUOGHI TESTI E CONTESTI	73
4. Il controllo del territorio	75
4.1 Più Servizi, un solo indirizzo	76
4.2 Area bonificata. Luoghi e tempi	80
4.3 Marcare il territorio. Le tracce	84
5. Tracce vecchie e nuove	89
5.1 Marchesi Liva, l'Immobiliare Savellia e Piazza della Libertà	89
5.2 Alcuni funzionari di via Fani	93
5.3 Una extraordinary rendition	97
5.4 Giochi sporchi con le banche	101
6. Testi perduti	111
6.1 I “villaggi irlandesi” di Cossiga	111
6.2 L'intervento di Gladio	113
6.3 Le Società dei funzionari e dei fiduciari dei Servizi	118
6.4 Mondovisione	121
7. Discussione	123
7.1 Al di qua della valutazione storica	123
7.2 Le Gladio in via Fani	127
CRONOLOGIA RAGIONATA	131
APPENDICE	141
INDICE DEI NOMI	159
ELENCO DELLE SIGLE E DELLE ABBREVIAZIONI	164
BIBLIOGRAFIA SCELTA	168
RINGRAZIAMENTI	174

AVVERTENZA

Questa è un'inchiesta su un fatto criminale, il sequestro del presidente della Democrazia Cristiana, l'onorevole Aldo Moro, e la strage della sua scorta, avvenuti la mattina del 16 marzo 1978 a Roma in via Mario Fani. La prima parte della ricerca (*Prove e collegamenti*) si sviluppa a partire dalle fotografie di tre automobili presenti sulla scena del delitto quella mattina: due sono collocate in posizione strategica prima dell'agguato, una giunge pochi secondi dopo il blitz. Le prime due chiamano in causa personaggi di primo piano, un fiduciario dei Servizi ancora in servizio e un ex gladiatore morto 17 anni fa, e la terza chiama in causa l'UCIGOS. Incrociando i dati del Pubblico Registro Automobilistico con quelli catastali, quelli degli archivi delle Camere di Commercio, quelli emersi via via dalle inchieste indipendenti, quelli acquisiti dalle numerose commissioni parlamentari, quelli forniti dalle sentenze della magistratura, e intervistando i testimoni ancora vivi disponibili a rispondere alle mie domande, ho ricostruito con pazienza la presenza dello Stato in via Fani prima, durante e dopo la strage e il sequestro.

Nella seconda parte della ricerca (*Luoghi, testi e contesti*) l'obiettivo si sposta da via Fani, seguendo il percorso circolare che porta i brigatisti a compiere un ampio giro per trovarsi poi a meno di trecento metri dal punto di partenza. I dati con cui prosegue l'indagine riguardano le procedure utilizzate dai golpisti per isolare un quartiere (teorizzate in modo molto chiaro da Luttwak), le modalità seguite dal “mostro” per regolare i flussi di informazione sui fatti in cui è coinvolto, e il caos apparente, esibito e utilizzato per giustificare l'inefficienza degli apparati. In questa seconda parte le foto e i documenti investigano il caos: funzionari presenti in via Fani e altrove, sulla strada e al primo piano, mentre i posti di blocco restano con un pugno di mosche e i gladiatori si esercitano a “esfiltrare”, come

dicono loro, un ufficiale dal centro di Roma a Civitavecchia, nascosto in una cassa di legno. A quelli che Gotor chiama “lettori precoci”, testimoni dell’esistenza di una serie di testi perduti, si aggiungono poi, a partire dal 1990, trii e quartetti di personaggi produttori di testi tardivi. Rispolverando a distanza di anni la spartitura di via Fani e quella di via Montalcini con qualche incertezza, seguono però il ritmo della storia della Repubblica e servono a costruire un palinsesto al quale lo Stato affida via via la sua pasticciata e flessibile verità. Questo *work in progress* composto da più emulsioni tardive coagulate intorno a grumi di rivelazioni sovrapposte va pazientemente smontato con gli strumenti critici della filologia. La spartitura originaria è ancora, a tratti, ricostruibile.

Ma si parli di luoghi fisici o di testi perduti, occorre stabilire un punto fermo e lì piantare il coltello per girarlo nella piaga. Gira e rigira, occorre sempre tornare in via Fani, alle foto delle tre automobili che provano la presenza dello Stato sul luogo del crimine, prima, durante e dopo la strage. Solo rispondendo alla domanda: “Chi ha ammazzato l’agente Iozzino?”, è possibile andare ancora avanti nella ricerca della verità. Di tutta la verità, e non solo degli scampoli di volta in volta somministrati ai cittadini ad ogni anniversario, nella costante opera di propaganda e depistaggio ancora in atto.

Questo libro richiede un lettore avveduto, che conosca almeno a grandi linee la sequenza degli avvenimenti legati al caso Moro. Chi ritiene di averne bisogno consulti alla fine del volume la *Cronologia ragionata*, che accosta in modo parziale e selettivo una serie di episodi piccoli e grandi utili per comprendere meglio la tragedia della prima e della seconda Repubblica.

1.

La Austin Morris blu targata Roma T50354

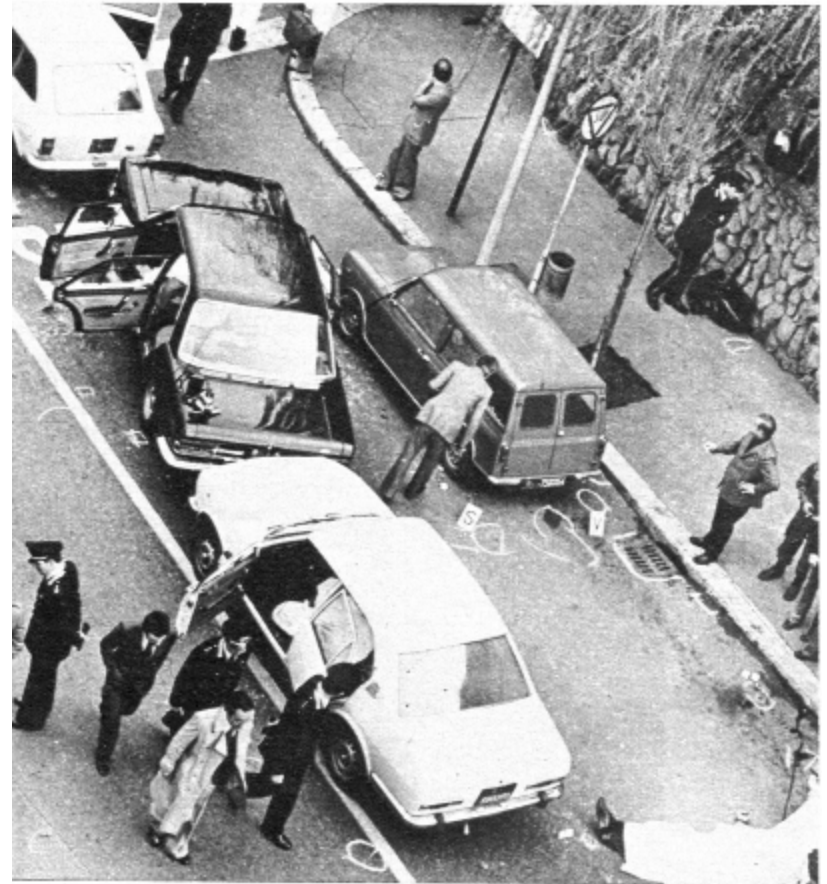


Fig. 1: La Austin Morris dei Servizi targata Roma T50354.

1.1 LO STATO IN VIA FANI

Quell'Austin Morris blu è proprio in posizione strategica, in via Fani, all'alba del 16 marzo 1978. Per permetterle di occupare esattamente quello spazio, dove ogni mattina Antonio Spiriticchio, un fioraio ambulante, parcheggia il suo Ford Transit per vendere i fiori [Fig. 2], durante la notte due brigatisti, Bruno Seghetti e Raffaele Fiore, hanno tranciato tutte e quattro le gomme del furgone¹. Il fioraio non può raggiungere via Fani e il suo posto viene occupato da quest'auto. La funzione dell'Austin Morris è fondamentale: deve impedire all'auto di Moro di poter manovrare per districarsi dall'imbottigliamento, e deve fornire un riparo ai killer che da destra sparano al maresciallo Leonardi, sull'auto di Moro, e all'agente Rivera, sull'auto della scorta. Nelle foto si vedono bene i cerchi di gesso tracciati dagli inquirenti intorno ad alcuni dei bossoli dei proiettili sparati dagli assassini sbucati da dietro quella macchina [Fig. 1]. L'auto è parcheggiata distante dal cordolo del marciapiede, in modo che la sua funzione di ostacolo sia maggiore [Fig. 3]. Un bossolo trovato tra questa auto e il marciapiede viene contrassegnato come reperto T [Fig. 4] e riportato anche nella Relazione dei periti [Fig. 12] del processo Moro *quater*.



Fig. 2: Il fioraio Antonio Spiriticchio. La didascalia dell'Ansa recita: "Secondo un'ipotesi, le gomme del furgone sarebbero state tranciate dai rapitori dell'onorevole Moro".



Fig. 3: La Austin Morris blu della Immobiliare Poggio delle Rose è parcheggiata distante dal marciapiede.



Fig. 4: Dietro la Austin Morris blu viene repertato un bossolo contrassegnato con la lettera T.

La targa dell'Austin Morris tipo "Mini Clubman" E 1100, immatricolata dal concessionario della British Leyland il 14 gennaio 1978, è Roma T50354. Il 2 febbraio 1978 quell'auto viene venduta dal concessionario alla Società Immobiliare Poggio delle Rose, una società di copertura dei Servizi. La sua sede è in Piazza della Libertà 10, dove si trova anche la FIDREV SRL, società capofila della catena di società fittizie che nascondono dietro le loro scrivanie e dentro i loro armadi tutto quello che deve essere nascosto. La FIDREV gestisce l'organizzazione amministrativa e logistica del SISDE da tempo, ed è in stretto rapporto con il Ministero dell'Interno. Fa falsi verbali di false assemblee per fare falsi bilanci da depositare in tribunale, e si avvale di altre società di copertura alle quali delega, ad esempio, l'acquisto delle automobili o degli immobili o delle attrezzature che servono agli scopi del Servizio. Tra queste società di copertura ci sono e ci saranno, oltre ad altre che qui non interessano, la Immobiliare Kepos SRL, la Immobiliare Proim SRL, la Immobiliare Savellia SRL, la Immobiliare Gradoli SPA, la Caseroma SRL, la Gus S.A.S., la Gattel SRL [Flamigni 1999: 171-187] e anche la Immobiliare Poggio delle Rose, quella a cui è intestata la Austin Morris blu presente sulla scena del crimine al posto del furgone del fioraio. L'atto costitutivo della società è stipulato a Roma il 24 febbraio 1971 (numero di repertorio 101074) dal dottor Vittorino Squillaci², già funzionario del Viminale e poi notaio di fiducia dei Servizi [Doc. A1, A2, A3, A4, A5]. Come accade spesso in queste società di copertura, che cambiano sede e denominazione sociale con una certa frequenza³, la sede viene immediatamente trasferita da via Stefano Jacini 41 a Piazza della Libertà 10, e il capitale sociale viene portato a venti milioni di lire suddivisi in 20.000 quote da 1.000 lire [Doc. B1, B2, B3, B4, B5]. Molte di queste società dei Servizi entrano di prepotenza nella gestione del sequestro di Moro o perché proprietarie di appartamenti e di garage dati in affitto a brigatisti, o perché in un covo si trova (è il caso della Immobiliare Savellia)⁴ un appunto che vi fa riferimento. Ma quelle società rientrano nella complessa organizzazione logistica che serve a costruire intorno ai terroristi un ambiente favorevole, protetto da eventuali intrusioni ostili. Questa società che fornisce la macchina

invece ha un compito più importante, perché dipende direttamente dalla cabina di regia.

Ufficialmente l'oggetto sociale della Immobiliare Poggio delle Rose, secondo la visura camerale, è "COSTRUZIONE, COMPERA, VENDITA, PRENDERE E DARE IN GESTIONE ALBERGHI E VILLAGGI TURISTICI, LOCALI PUBBLICI, QUALI RISTORANTI, BAR, NIGHT, NEGOZI DI QUALSIASI GENERE, STAZIONI DI SERVIZIO, STABILIMENTI BALNEARI E QUALSIASI ALTRA ATTIVITÀ CHE ABBIA ANCHE UNA MINIMA ATTINENZA CON IL TURISMO" [Doc. B3].

L'Immobiliare Poggio delle Rose acquista quell'auto il 2 febbraio 1978, un mese e mezzo prima di impiegarla nell'agguato di via Fani. A operazione compiuta, la Austin Morris rimane intestata alla ditta fino al 1981, quando, stando alla documentazione del PRA [Doc. C1, C2, C3, C4], è rivenduta ad un prezzo superiore a quello dell'acquisto alla signora Patrizia Norcini; nel 1987, poi, viene ceduta da questa alla signora Patrizia Crognale. Nel 1993, quando la società Poggio delle Rose viene definitivamente liquidata, viene rottamata.

Per liquidare la società viene nominato liquidatore il signor Giampaolo Erbacci di Porto Recanati; non sappiamo se appartiene alla categoria dei figli, delle mogli e dei cognati a cui i funzionari dei Servizi intestano gli appartamenti, o se appartiene alla categoria dei prestanome inconsapevoli, spesso pensionati o casalinghe che firmano fogli in bianco senza sapere cosa fanno. Stefania Limiti, la giornalista autrice di scottanti inchieste (fra cui *L'Anello della Repubblica* e *Doppio livello*), ha provato a intervistarlo per telefono. All'altro capo del filo Erbacci ha risposto dicendo di essere vecchio e di non ricordare niente della società Poggio delle Rose, dopo tanti anni. Tanto vecchio non è, perché, stando alla visura camerale della Immobiliare Poggio delle Rose, non ha ancora settant'anni. Ufficialmente è coinvolto in un'agenzia turistica che gestisce a Porto Recanati il villaggio turistico Riva Musone, il Villaggio Sirio, il residence I giardini del Conero e il Villaggio Turistico Internazionale; quando fu nominato liquidatore risiedeva ancora in viale Sirio; adesso risulta abitare nel villaggio tu-

ristico Riva Musone. Il figlio, con il quale ha parlato telefonicamente Stefania Limiti, sostiene che il padre era solo un dipendente.

In effetti Giampaolo Erbacci, nominato amministratore unico, non risulta titolare di quote sociali: nell'Atto Costitutivo della società il 5% risulta versato e sottoscritto da Mario Scorcelli, e il 95% da Patrizio Bonanni. I tre – Bonanni, Erbacci e Scorcelli – sono i soci fondatori dell'Immobiliare Poggio delle Rose; Erbacci e Bonanni sono insieme anche nella Immobiliare Scossicci SRL, che ha molteplici interessi sulla costa marchigiana, nei villaggi turistici Sirio e Riva Musone di Porto Recanati. Bonanni è comproprietario anche della Alberghiera Riva Musone SRL (poi assorbita nella Residenziale Riva Musone), che avrà l'identico oggetto sociale della Immobiliare Poggio delle Rose (nella formula cambia solo la preposizione articolata in penultima posizione): "COSTRUZIONE, COMPERA, VENDITA, PRENDERE E DARE IN GESTIONE ALBERGHI E VILLAGGI TURISTICI, LOCALI PUBBLICI, QUALI RISTORANTI, BAR, NIGHT, NEGOZI DI QUALSIASI GENERE, STAZIONI DI SERVIZIO, STABILIMENTI BALNEARI E QUALSIASI ALTRA ATTIVITÀ CHE ABBA ANCHE UNA MINIMA ATTINENZA COL TURISMO".

Tra i familiari del Bonanni intestatari di quote sociali oltre a Lanfranco, che nel 1967 ha costruito il palazzo dell'ENPAF all'incrocio tra via Fani e via Stresa, figura in dieci società anche Leda Marchesi⁵. Patrizio Bonanni, ancora in servizio, condivide con parenti ed amici partecipazioni varie, e nasconde parte delle società in cui è coinvolto mimetizzandole in mezzo ad imprese imprenditoriali "vere" (a Roma e sulla costa marchigiana) per confondere le acque. In anni recenti è stato implicato anche nell'esportazione di capitali nella Repubblica di San Marino⁶ e nella vendita di società di copertura alla Finantia S.A. di San Marino, nella quale sono confluite alcune immobiliari e alcune finanziarie dei Servizi. Nel 1978 era lui il responsabile della società Immobiliare Poggio delle Rose, alla quale era intestata quell'auto piazzata fin dal primo mattino in via Fani all'incrocio con via Stresa, in attesa di Aldo Moro e della sua scorta.

NOTE 1.1

¹ Le indagini della DIGOS sul danneggiamento del furgone Ford Transit del fioraio Antonio Spiriticchio targato Roma R62867 avevano portato a rintracciare presso il PRA di Roma la ricevuta di una visura richiesta il 28 gennaio da un certo "Ricci". Quindi qualcuno aveva svolto per tempo una ricerca sul fioraio, dai dati del PRA era risalito alla residenza di Spiriticchio, in via Brunetti 42, e dopo aver verificato che il furgone veniva sempre parcheggiato all'aperto, aveva programmato il sabotaggio [CM XXXI, pp. 1036 e segg.]. La DIGOS interrogò il sig. Gioantonio Rolandi Ricci di Tenaigo, praticante procuratore legale presso l'avvocato Claudio Michenzi. Secondo il verbale redatto il 4 aprile 1978, il Rolandi Ricci dichiarò di recarsi frequentemente al PRA per motivi di lavoro, e di dare sempre come cognome all'atto della richiesta il cognome abbreviato "Ricci", ma di non essere in grado di ricordare se aveva chiesto anche quella visura. Per lo studio Michenzi il Rolandi Ricci seguiva le pratiche degli incidenti stradali e le visure richieste servivano per conoscere i nomi dei proprietari degli automezzi coinvolti in incidenti. In effetti lo Spiriticchio aveva avuto un incidente con l'auto della signora Alda Colagrossi il 27/6/1977, e la signora Colagrossi si era rivolta allo studio dell'avvocato Sotero Salis per tutelare i propri interessi. La cosa si era trascinata fino al 27/2/1978, quando era stato raggiunto un accordo fra le parti. L'avvocato Salis, interrogato, disse di non aver mai chiesto una visura per la targa del fioraio, perché i dati gli erano stati forniti dal marito della Colagrossi, Giovanni Calderara. In sintesi: lo studio Michenzi non era mai stato ufficialmente coinvolto nelle pratiche dell'incidente fra Spiriticchio e la Colagrossi, e la richiesta della visura della targa del furgone di Spiriticchio, fosse stata avanzata dal Rolandi Ricci o da chi per lui, non aveva alcuna relazione con quell'incidente; ergo, serviva per conoscere l'indirizzo di Spiriticchio e sabotare il furgone. Per la riproduzione della ricevuta della visura allegata agli Atti della CM, vedi qui in *Appendice* [Doc. F].

² Il notaio Onorato Sepe raccontando di un incontro di studio che si era tenuto presso la Scuola Superiore dell'Amministrazione dell'Interno il 23 marzo 1998 ricorda quando, nell'autunno 1950, giovane funzionario, giunse "al Ministero insieme con altri colleghi, fra cui Saverio Paparo e Vittorino Squillaci (poi per tanti anni notaio del Ministero)" [Instrumenta n. 4, p. 252]. Il notaio Squillaci aveva redatto anche gli atti costitutivi delle seguenti società del clan Bonanni: Residenziale Riva Musone, Alberghiera Riva Musone, Immobiliare Scossicci, Immobiliare Scossicci II, Residenziale Sole e Mare, Immobiliare Lauretana.

³ Sulle società di copertura dei Servizi e sulle loro caratteristiche sappiamo molto, dopo il processo per i fondi neri del SISDE. Come costanti troviamo l'intestazione di numerose immobiliari e finanziarie a figli, cognati, mogli, sorelle, fratelli e amanti dei fiduciari, il ricorso privilegiato agli stessi studi notarili, l'effettuazione di frequenti fusioni, scissioni e chiusure irrazionali dal punto di vista economico, l'utilizzazione, nel corso del tempo, sempre delle stesse sedi (per esempio, Piazza della Libertà 10), l'implicazione di funzionari storicamente presenti nei ruoli dei Servizi da tempo, operazioni finanziarie francamente risibili (come quella di rivendere un'auto usata ad un prezzo superiore a quello d'acquisto, quando l'auto era nuova). Se a tutto questo si aggiunge il fatto che alcune società di copertura di Gladio e al-

cune società di copertura del SISDE vengono istituite con il versamento della stessa cifra, suddivisa nello stesso numero di quote aventi tutte lo stesso valore nominale, si giunge alla conclusione che quella cifra era la dotazione standard versata ai fiduciari per mettere in piedi una ditta. Il ragionamento successivo è questo: se società di copertura dei Servizi legati al Ministero della Difesa e società legate al Ministero degli Interni vengono istituite in base ad uno stesso modulo, ci deve essere a monte una fonte unitaria da cui scaturisce una procedura comune. In altri termini, una delle società implicate nell'organizzazione logistica (per esempio la FIDREV, evoluzione di una società già attiva nel 1945) fornisce assistenza amministrativa sia alla Gladio illegale che ai Servizi legali, e spazia dalla Difesa agli Interni, dall'organizzazione militare all'ordine pubblico. Anche se ai livelli inferiori la rivalità e gli sgambetti reciproci fra i vari rami dei Servizi sono una costante, al vertice c'è un *brain trust* che coordina e dirige sia i militari che i civili. Ai tempi del sequestro di Aldo Moro e della strage della sua scorta non c'è alcun dubbio sul fatto che la maggior parte dei membri del *brain trust* appartenesse alla P2, che controllava esercito e polizia, formazioni armate clandestine e governo, banche e bande criminali, attività imprenditoriali e giornali. Un vero e proprio potere eversivo ramificato, dotato di importanti collegamenti internazionali, che ha nominato i propri ministri ed ha plasmato una classe dirigente ancora in auge.

⁴ Per la Immobiliare Savellia vedi al cap. 5.1.

⁵ Il nome della signora Marchesi figura nella Residenziale Riva Musone SRL, nella Patrisa SRL, nella Martandrea SRL, nella BON.SA.R.FIN. SRL, nella SA.RI.BO.FIN. SRL, nella Immobiliare Scossicci II SRL, nella Park House Club SRL, nella Sun SRL, nella Residenziale Sole e Mare SRL e nella Alberghiera Riva Musone SRL. Presso la sua residenza, in via Stefano Jacini 41, aveva avuto la sua sede inizialmente la Immobiliare Poggio delle Rose.

⁶ Per l'elenco delle persone che riciclavano illegalmente fondi neri nella SMI Bank di San Marino, fra le quali troviamo anche il nostro Patrizio Bonanni, vedi ad esempio l'articolo di Alessandro Consalvi del 26 giugno 2010 in www.cityrumors.it. Altre conferme si trovano agevolmente in rete.

1.2 LA FUNZIONE DELLA AUSTIN MORRIS DEI SERVIZI IN VIA FANI

Il brigatista Valerio Morucci, che ha partecipato all'agguato di via Fani e alla strage della scorta di Aldo Moro, sostiene che l'azione brigatista riesce con successo grazie alla grande determinazione del gruppo d'assalto, all'effetto sorpresa e a una certa dose di fortuna. Scrive nel suo memoriale: "La presenza casuale di una Mini Minor in via Fani, *proprio* all'altezza dell'incrocio con via Stresa, può aver in parte contribuito a impedire la manovra di svincolo della 130" [*la Fiat su cui si trovava Moro*]. La parola *proprio* è stata aggiunta da Mo-

rucci in un secondo tempo, in fase di rilettura e correzione della prima stesura [Moroni, in Bartali *et al.* 2008: 67].

Morucci chiama "Mini" quella macchina; in realtà "Mini" è il nome con cui è conosciuto un altro fortunato modello della stessa marca. Ma non è questa la cosa importante. Se il brigatista scrive che la presenza della "Mini" è casuale, sono possibili solo due interpretazioni: o il brigatista vuole evitare che qualcuno si interroghi sulla presenza di quell'auto *proprio* in quel punto, o la logica per la quale quell'auto si trova *proprio* lì, al posto del furgone del fioraio, gli sfugge, perché appartiene ad un livello superiore al suo, che Morucci ignora¹. Ma una cosa è certa: quell'Austin Morris non è lì per caso. È lì proprio perché i suoi padroni partecipano all'agguato e alla strage, insieme ad altri fedeli servitori dello Stato. È così importante quella "Mini" in quella posizione che tutti i quotidiani e i periodici la disegnano nelle ricostruzioni grafiche dell'agguato e della strage [Fig. 5, Fig. 6]. Nonostante quello che scrive Morucci la presenza della "Mini" non è casuale, altrimenti i nostri uomini non avrebbero richiesto la visura della targa del furgone di Spiritichio il 28 gennaio, né avrebbero fatto un'alzataccia la notte del 15 marzo per sabotarlo e prenotare per l'auto dei Servizi proprio quel posto in prima fila, al momento dello spettacolo. La "Mini" è virtualmente presente lì, proprio lì, fin dalla notte, e lo è materialmente in quella mattina, perché questo è l'ordine di servizio. E si trova *proprio* lì, e non più in là, perché deve servire non solo a ostacolare la manovra dell'auto di Moro, ma anche a nascondere una parte del *commando*. Scrivono i periti del processo Moro *quater* nella Relazione tecnico-balistica-medico-legale sull'eccidio della scorta dell'onorevole Moro: "Corrisponde ai dati obiettivi che si sparò sia al Leonardi che al Rivera dal marciapiede di destra, perché entrambi presentavano molti tramiti intrasomatici con andamento da destra verso sinistra e dunque con origine degli spari proprio dalla parte destra delle due auto"². Vengono ammazzati gli agenti Raffaele Iozzino, Giulio Rivera e Francesco Zizzi, l'appuntato dei carabinieri Domenico Ricci e il maresciallo Oreste Leonardi, che quella mattina scortano Aldo Moro; Moro viene prelevato, incolume, e portato via. Un'incursione perfetta, per il successo della quale i nostri Servizi lavorano in fase di progettazione e

in fase di realizzazione, assicurando con cura la logistica e partecipando attivamente all'esecuzione. Anche la presenza di vetri all'interno dell'Alfetta bianca della scorta di Moro sul sedile anteriore destro dimostra chiaramente che gli assassini hanno sparato anche da destra [Fig. 7].

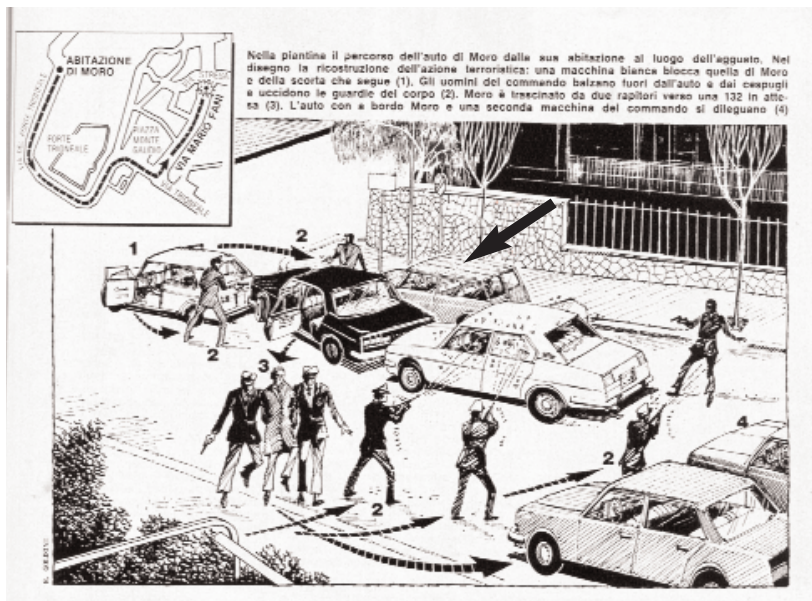


Fig. 5: La Austin Morris targata Roma T50354 sul settimanale «Panorama» (28/3/1978).



Fig. 6: La Austin Morris targata Roma T50354 sul settimanale «Oggi» (1/4/1978).



Fig. 7: L'Alfetta della scorta di Aldo Moro, bersagliata di colpi provenienti anche da destra.

NOTE 1.2

¹ Il memoriale scritto a due mani da Remigio Cavedon, vicedirettore del «Popolo», e da Valerio Morucci grazie al lavoro di staffetta di suor Teresilla Barillà costruisce una versione dell'accaduto nella quale si mescolano elementi palesemente falsi e particolari veritieri descritti minuziosamente, per conferire con la loro precisione attendibilità anche alle falsità. In questo lavoro di sponda simile ad un lungo ping pong, diventa difficile separare quanto proviene da Cavedon come intervento stilistico (per esempio, credo, l'espressione *presidente della Repubblica* "in pectore", p. 18), quanto proviene da Cavedon come suggerimento tematico e quanto proviene dalla testimonianza di Morucci senza essere depurato e rivisto. Per questo le parole e le frasi aggiunte da Morucci nell'ultima stesura possono essere un adeguamento stilistico ai suggerimenti di Cavedon, una puntualizzazione e un chiarimento ulteriore del testo di Cavedon o un messaggio inviato da Morucci a Cavedon e a chi era in grado di comprenderlo. Mi riferisco in particolare all'aggiunta dell'avverbio *proprio*, che ribadisce il concetto espresso dall'aggettivo "casuale", con riferimento alla presenza della "Mini" all'incrocio fra via Fani e via Stresa (p. 30). Poiché la presenza di quell'auto non è casuale, la sottolineatura della casualità della sua presenza è sospetta; ma Morucci sottolinea quella casualità perché *sa* o perché *non sa*? Tutte e due le risposte sono possibili. In ogni caso, quella Mini non è lì per caso.

² Dal punto di vista del confronto fra le dichiarazioni dei testimoni, da una parte, e i dati e le perizie, dall'altra, ottimo è il saggio di Ilaria Moroni "Via Fani, 16 marzo 1978", in *Il sequestro di verità*, da cui ho tratto utili suggerimenti. Anche l'idea di utilizzare la piantina disegnata dal testimone Alessandro Marini e quella dei periti del processo Moro *quater* per confrontarle con i dati poi emersi nel corso del tempo è della direttrice dell'archivio della fondazione Flamigni.

1.3 IL LEGAME FRA L'IMMOBILIARE POGGIO DELLE ROSE E IL VILLAGGIO SIRIO

La Austin dell'Immobiliare Poggio delle Rose, prova indiscutibile della partecipazione dei Servizi all'agguato e alla strage, conduce direttamente, attraverso i suoi fondatori e i loro soci, ad una serie di società operative sulla riviera adriatica e ad un complesso di villaggi turistici di proprietà di fiduciari dei Servizi, sui quali è lecito farsi delle domande. La forma della pianta di quelle strutture rimanda alla prassi militare di costruire finti villaggi per le esercitazioni dei reparti speciali e finte basi per ingannare il nemico, che dall'alto può scambiare per basi vere: realizzazioni militari che implicano comunque, l'una e l'altra, una progettazione ad alto livello. Ma mentre le consuete operazioni di mascheramento e di mimetizzazione hanno lo scopo di celare al controllo sistematico del nemico strutture militari o di interesse strategico, questa enfattizzazione sembra rispondere all'esigenza di attirare lo sguardo dei satelliti e di mettere alla prova la loro capacità di lettura e di trasmissione dei dati del paesaggio. In questo caso, infatti, la forma della pianta dei villaggi può costituire un punto di riferimento per le riprese aeree e per le trasmissioni di foto effettuate dal satellite.

Abbiamo visto che l'imprenditore fiduciario dei servizi a cui appartiene l'Austin Morris in attesa di Moro ha anche l'Immobiliare Scossicci, la Scossicci II, l'Alberghiera Riva Musone e altre società di costruzioni edili e di turismo a Porto Recanati. Fra le strutture realizzate e gestite c'è anche il Villaggio Sirio. Basta guardare una mappa dell'insieme dei villaggi turistici della località Scossicci di Porto Recanati [Fig. 8] per notare una caratteristica insolita: la cortina stradale che li racchiude disegna sul terreno due punte di stella. Sembrano fatte apposta per essere viste dall'alto¹.

Il legame strettissimo che lega quel fiduciario dei Servizi a questi villaggi autorizza a collegare la loro insolita forma a logiche di tipo militare, e l'alto livello decisionale implicato costringe quindi a prestare maggiore attenzione anche al significato delle manovre NATO appena concluse, nel febbraio 1978, nei dintorni di Roma e nel ba-



Fig. 8: I villaggi turistici di Porto Recanati riconducibili alle società immobiliari Poggio delle Rose e Scossicci, nelle quali compaiono Erbacci e Bonanni, e alla Alberghiera Riva Musone SRL, di Bonanni. In una pianura alluvionale in cui tutte le vie di comunicazione sono basate su assi ortogonali, questi villaggi sono racchiusi curiosamente da una cortina che disegna sul terreno due punte di stella. Sembrano fatte apposta per poter essere viste dall'alto.



Fig. 9: Il centro spaziale del Fucino come appare in un'immagine di repertorio.

cino del Fucino, dove ha sede il centro spaziale Piero Fanti [Fig. 9] inaugurato nel 1967 proprio da Aldo Moro, che controlla il satellite SIRIO.

È dal 1961 che la società Telespazio² e la NASA collaborano nel settore delle teletrasmissioni via satellite; il 9/5/1974 vengono stretti accordi con l'ente spaziale americano per la ricezione di dati dai satelliti Landsat³, nascono il progetto TERRA (Tecniche di Rilevamento delle Risorse Ambientali) per l'attivazione di un sistema di ricezione, elaborazione, immagazzinamento e ritrasmissione dei dati trasmessi

dai satelliti, e il programma sperimentale SIRIO (Satellite Italiano Ricerca Industriale e Operativa)⁴. E così nel mese di agosto del 1977 il nostro primo satellite viene lanciato da Cape Canaveral con un vettore della NASA. SIRIO, frutto della creatività italiana, debitrice solo in parte della tecnologia americana, sperimenta interessanti nuovi scenari tecnologici: trasmissioni ad altissima frequenza via satellite, l'osservazione della Terra dall'alto, la gestione di flussi d'informazione attraverso strutture mobili e leggere. Sono i primi passi di quella enorme rivoluzione delle telecomunicazioni che porterà al telefonino, al Tom-Tom e a Google-Earth, ma in questa fase pionieristica non è ancora possibile che più utenti comunichino contemporaneamente con il satellite, e occorre fare i turni. Agli italiani è riservato il fine settimana. Le ore migliori sono quelle notturne. Le tre antenne con cui dall'Italia si comunica con il satellite, e quindi con gli USA e con il resto del mondo, vengono montate su tre furgoni mobili, parcheggiati nella valle del Fucino, dove ha sede Telespazio, società strategica della SIP, che gestisce l'attività del satellite in orbita⁵. Ai vertici di Telespazio siedono anche eversori e piduisti⁶.

Le prospettive che il progetto TERRA e il programma sperimentale SIRIO aprono dal punto di vista militare non sfuggono a nessuno⁷, tanto è vero che sono soci nell'impresa internazionale anche tedeschi e francesi, inglesi e americani. Fra i primi esperimenti ci sono anche le immagini della Terra riprese dall'alto e trasmesse via satellite. Ecco spiegata la forma strana del Villaggio Sirio gestito da un fiduciario dei Servizi. Questo SIRIO terrestre, costruito dai nostri, si mostra a qualche satellite Landsat che dialoga con la base del Fucino, da cui le immagini sono ritrasmesse all'altro SIRIO, il nostro satellite lanciato nello spazio dalla NASA. La tecnologia delle riprese è ancora artigianale rispetto a quella dei nostri tempi, e l'immagine ripresa dallo spazio dev'essere chiara e ben visibile. Ecco perché quella Austin Morris blu dei Servizi presente in via Fani, che rimanda, attraverso i suoi proprietari, a quei villaggi turistici con quella particolare forma appartiene al livello della cabina di regia. Ed ecco perché le manovre NATO del febbraio 1978 si svolgono anche nei pressi del centro spaziale Piero Fanti situato nel bacino del Fucino, la base che

controlla il satellite che teletrasmette immagini della Terra: una base nevralgica per gli USA e per la NATO, data la grande importanza della posta in gioco. La longitudine dell'orbita equatoriale seguita dal satellite geostazionario SIRIO è 13° Est: la stessa del Villaggio Sirio e del centro spaziale del bacino del Fucino. Il centro spaziale del Fucino è anche uno dei più importanti centri per la ricezione e la elaborazione delle immagini trasmesse dai satelliti Landsat, specializzati nel telerilevamento e dotati di due o tre scanner per riprendere contemporaneamente lo stesso target con diverse bande spettrali distinte. Gli scanner trasformano in pixel le immagini e quindi le trasmettono sotto forma di impulsi elettrici, trasformati in immagini dal centro spaziale del Fucino e ritrasmessi attraverso SIRIO. I programmi sperimentali gestiti dal centro spaziale porteranno anche alla messa a punto di telecomunicazioni militari criptate.

NOTE 1.3

- ¹ Fra il 1967 e il 1970 le società Villaggio Turistico Internazionale Riviera del Conero, Scossicci, Immobiliare Riva Musone, Residenziale Riva Musone, Archimede V, Jet Hotel, costruiscono (e poi gestiranno) appartamenti per più di mille vani abitativi (esclusi i vani accessori), oltre a stabilimenti balneari, bar, sale da ballo e negozi. Ne subentrano poi altre, sempre legate ai Bonanni, come la Scossicci II, l'Immobiliare Poggio delle Rose, la Sun SRL ed altre ancora.
- ² Informazioni sulla società Telespazio e sul satellite SIRIO sono reperibili agevolmente in rete. Sul costante coinvolgimento delle imprese "private" di telecomunicazioni nei numerosi golpe realizzati o tentati, la letteratura abbonda di notizie: dal coinvolgimento della ITT nel golpe cileno del 1973 al coinvolgimento di Hugh Fendwick, amico di Sogno, nei piani del golpe Borghese (1970). Fendwick era un alto funzionario della Selenia, la società che, con Aeritalia, Montedel, SNIA, CGE-FIAR e Oto Melara fonda la Società per azioni C.I.A. (Compagnia Industriale Aerospaziale), madre del progetto SIRIO.
- ³ Il 9 maggio 1974 viene siglato fra la NASA e Telespazio un "Memorandum of understanding for data reception from Landsat earth observation satellites". La ricezione e la trasmissione di dati ricavati dall'osservazione della Terra dall'alto dei satelliti è un settore strategico della Difesa, e i dati forniti dai satelliti americani Landsat (che fotografavano la Terra, ufficialmente, per scopi scientifici) vengono in parte condivisi da Telespazio. Il 3 ottobre 1974 si ha la firma di un accordo fra il CNR e Telespazio "for the management of SIRIO, the italian experimental satellite program". Il progetto SIRIO è particolarmente avanzato dal punto di vista tecnologico: le batterie solari che forniscono energia alle apparecchiature di bordo

quando il satellite geostazionario SIRIO si trovava nel cono d'ombra della Terra si ricaricavano durante l'esposizione alla luce solare. Stiamo parlando di quarant'anni fa, e la tecnologia italiana era all'avanguardia. Le tappe degli accordi stipulati fra la NASA, Telespazio e gli altri enti italiani e stranieri sono reperibili nel sito ufficiale di Telespazio: www.telespazio.it.

⁴ Ma vi sono ricercatori, che hanno contribuito con il loro lavoro alla realizzazione del programma SIRIO, che danno la seguente lettura dell'acronimo: Satellite Italiano Ricerca Industriale Orientata.

⁵ Nell'ambito del progetto SIRIO, la Telespazio era delegata a realizzare e gestire stazioni di terra per gli esperimenti di trasmissione dei dati e per effettuare operazioni di telemetria e di telecomando del satellite; si occupava inoltre dei contratti con la C.I.A. SPA e con la NASA. Dopo il lancio del satellite SIRIO (agosto 1977), Andreotti, banalizzando come al solito, sostenne davanti ai rappresentanti della comunità italiana negli USA che adesso finalmente potevano vedere le partite del campionato. Ma non solo le partite venivano trasmesse. E Telespazio, pochi anni dopo, grazie alla presenza determinante di piduisti ai vertici della società e ai vertici dello Stato, darà vita ad una operazione illegale. L'imprenditore piduista Silvio Berlusconi, grazie ai buoni uffici del piduista Licio Gelli, acquista in Uruguay i diritti televisivi per trasmettere in diretta il Mundialito in Italia. Siamo in un'epoca in cui la RAI ha il monopolio della diretta sul territorio nazionale e le trasmissioni intercontinentali avvengono attraverso il satellite SIRIO, gestito da Telespazio. Ma il piduista Manca dall'interno della RAI e il piduista Michele Principe – da sempre uomo della NATO nella STET e nella Selenia che controllano Telespazio – autorizzano Canale 5 a trasmettere al posto della RAI, che si deve accontentare delle sole partite in cui c'è la Nazionale italiana. L'autorizzazione straordinaria a Berlusconi è caldeggiata da una intensa campagna di stampa condotta dal piduista Maurizio Costanzo e dai periodici del piduista Rizzoli. Aggiungo, per tutelarmi, che uso il termine "piduista" nel senso ristretto di "persona inserita nell'elenco degli iscritti alla P2", indipendentemente dalla qualità del soggetto e dalla sua propensione a delinquere.

⁶ Quando verranno resi noti gli elenchi parziali dei piduisti, fra i quali compare anche Enrico Manca, questi denuncerà Ernesto Galli della Loggia che in un articolo sull'«Europeo» aveva scritto che Manca era presente nell'elenco dei politici piduisti al numero 0864, codice E.15.18, tessera 2148. L'avvocato di Manca sarà il corrotto Previtì, che aveva nel suo libro paga anche il giudice piduista Verde, corrotto da Previtì con fondi neri Fininvest. Testimonerà a favore del presunto piduista Manca il piduista Costanzo. Il giudice Verde, piduista, sentenzierà in tempi rapidissimi che Manca non è piduista: lo testimonia Costanzo, che è piduista. Così Manca, dichiarato non piduista dal tribunale, potrà in seguito essere nominato direttore generale della Rai (Previtì invece diventerà ministro della Difesa). Poi inizierà una stagione nella quale uomini legati alla tv privata Mediaset del piduista Berlusconi distruggeranno sistematicamente la RAI dall'interno, sia per favorire Berlusconi, sia per dare attuazione al piano di "Rinascita democratica" della P2. Il controllo totale dell'informazione e il dilagare della corruzione inaugurano la stagione iniziale del berlusconismo, che contribuisce a infettare maggiormente le istituzioni già infiltrate da mafiosi e faccendieri. Il Parlamento sottovaluta l'eversione rappresentata dalla loggia massonica, e c'è un accordo fra i partiti per chiudere la questione della P2. La nomina di Manca a presidente

della RAI è il segno della stipulazione di quell'accordo, scrive Tina Anselmi nel suo diario [Vinci 2011: 411].

⁷ Sull'importanza strategica delle trasmissioni satellitari per spiare le installazioni militari del nemico e per mettere a punto nuovi sistemi di comunicazione, non occorre insistere. Basti qui ricordare che nel giugno 1978 si aprì ad Helsinki una trattativa per regolamentare l'uso dei satelliti militari, la cui sperimentazione era in piena fase di sviluppo (vedi cap. 6.4, *Mondovisione*).

1.4 IL SIGNIFICATO DELLE MANOVRE NATO NEL BACINO DEL FUCINO

Il *brain trust* che ha progettato la strage di via Fani e il sequestro di Aldo Moro si è mosso per tempo, preparando gli attrezzi e mettendo in preallarme gli uomini, in modo che tutto sia pronto al momento del blitz. Il 28 gennaio qualcuno chiede al PRA informazioni sulla targa R62867 del furgone del fioraio Spiriticchio. Il 2 febbraio la Società Immobiliare Poggio delle Rose acquista la macchina che deve andare a occupare il posto del fioraio. Nella seconda settimana di febbraio il Raggruppamento unità speciali – Stay Behind [la sigla, nei documenti, è "R.u.s. (S/B)", cioè Gladio] inizia l'esercitazione *Rescue Imperator* nel Parco del Gran Sasso (Campo Imperatore); le manovre poi, stando ai documenti, continuano nell'area di "Magliano Sabina/Monte Soratte". I comandanti operativi sono Calcajane (*Smeraldo*) e Biasin (*Rubino*). In codice questa parte dell'esercitazione è chiamata "Operazione Smeraldo". Sono implicati nelle manovre il SIOS (Servizio Informazioni Operative e Situazione) dei carabinieri con sede a La Spezia, lo Stato Maggiore di Roma, gli incursori della Marina (COMSUBIN), il "Gruppo Guglielmi" e un elicottero abilitato al volo notturno e dotato di armamento per azioni a bassa quota. Le armi vengono dal bunker n. 3 di Varignano (La Spezia): ricordiamocelo¹.

L'esercitazione militare viene prolungata nel tempo, con l'impiego, dicono i documenti, delle squadre operative K2, K6 e K7, e dei gruppi K1 e K5. Il "velivolo" Agusta Bell, che deve imbarcare quindici militari dei nuclei speciali, viene poi sostituito da un elicottero Bell UH1, perché il primo è impegnato in un'altra esercitazione, sempre NATO, "in zona Fucino"². Il Gruppo Guglielmi, al quale ven-

gono distribuite le armi provenienti da Varignano, è allertato e deve restare in attesa nella base di Alghero, pronto a intervenire. Il carteggio del SIOS dei carabinieri con Marina militare e Stato Maggiore testimonia un'accurata organizzazione logistica. Venticinque anni dopo il blitz di via Fani il quotidiano «Liberazione», il settimanale «Famiglia Cristiana» e la rubrica del TG3 «Primo Piano» vengono in possesso di parte di quel carteggio, che prova l'impiego, nell'esercitazione NATO che precede il rapimento di Moro, dei reparti speciali interforze dipendenti direttamente da Forte dei Braschi, la sede dei Servizi italiani che sembra obbedire ad altri. Nell'addestramento di febbraio il Gruppo Guglielmi è dotato di autorespiratori ad aria da alto fondale, ma, dicono le carte, non va a sgranchirsi le gambe nella zona del lago della Duchessa, già piena di reparti speciali dei carabinieri, e deve tenersi pronto nella base di Alghero.

Infatti il colonnello Camillo Guglielmi della sezione K (*killer*, tiratori scelti) [Bettini 1996: 92] del SISMI³ è pronto, e si presenta puntuale sulla scena del crimine, la mattina del 16 marzo, dopo essersi scaldato i muscoli ad Alghero. Interrogato il 16 maggio 1991 dal sostituto procuratore Luigi De Ficchy sul significato della sua presenza sul luogo del delitto, il colonnello Guglielmi sostiene di essere stato invitato a pranzo da un collega che abita lì vicino. A pranzo alle nove di mattina? Molti si indignano e pensano che il suo sia un atteggiamento spudorato, o che Guglielmi tiri fuori la prima scusa che gli viene in mente. Ma forse il colonnello dice proprio la verità, usando il linguaggio allusivo tipico dei mafiosi, dei politici e dei Servizi. «Sono stato invitato a pranzo» vuol dire che è stato invitato a condividere la responsabilità dell'operazione, a partecipare al blitz. Ogni banda qui fa la sua parte, ma sono tutti compagni di mensa⁴. Alcuni fanno capo al Viminale, altri al Ministero della Difesa. Ci sono poi alcuni carabinieri molto speciali che dipendono direttamente da altrove. E sembra proprio che il 16 di marzo fossero tutti in servizio. Non per guardare.

L'operazione interforze implica il coinvolgimento di unità speciali diverse, tutte cooperanti per un unico fine: la distruzione del nemico. Le manovre della NATO che durante il mese di febbraio invia reparti

di incursori ad Alghero e a Campo Imperatore, che si muove «in zona Fùcino» e simula azioni di guerra ed irruzioni con truppe speciali portate in elicottero a due passi da Roma, sembrano quasi la prova generale di un colpo di Stato: infatti la sincronizzazione dei ruoli e delle parti, la messa a punto dei dettagli e la scelta dei luoghi fanno pensare proprio ad un golpe strisciante.

E il colonnello Guglielmi, uno dei protagonisti di quelle manovre, non si presenta da solo in via Fani la mattina del 16 marzo 1978, perché sulla scena del crimine ci sono almeno altri due uomini collegabili ai gladiatori, il signor Bruno Barbaro e il Nuotatore/Paracadutista Tullio Moscardi, già ufficiale reclutatore dei reparti speciali Stay Behind durante la RSI.

NOTE 1.4

¹ Sono tre i documenti pervenuti nel marzo 2003 al quotidiano «Liberazione», al settimanale «Famiglia Cristiana» e alla rubrica del TG3 «Primo piano». Nel primo documento, datato 6 febbraio 1978, il SIOS chiede al COMSUBIN di prelevare dal bunker n. 3 di Varignano le armi da consegnare al «gruppo Guglielmi» presso il CAG di Alghero, per l'esercitazione che si terrà «nel Parco Gran Sasso (Campo Imperatore)». Nel secondo, del 9 febbraio (oggetto: «estensione durata esercitazione Rescue Imperator») viene richiesto al nucleo carabinieri SIOS di La Spezia l'impiego delle squadre operative K2, K6 e K7 e dei gruppi K1 e K5 con funzioni di comando per il 12 febbraio alle ore 2.45; gli uomini sarebbero stati imbarcati su un elicottero Agusta Bell abilitato al volo notturno; la zona delle esercitazioni sarebbe stata l'area di Magliano Sabina/Monte Soratte. Nel terzo documento del carteggio, del 10 febbraio, si indica un nuovo elicottero per l'operazione (un Bell UH1), perché quello assegnato in precedenza è impegnato in un'altra «esercitazione NATO in zona Fùcino».

² Le manovre NATO del febbraio 1978 sono in realtà grandi manovre della Gladio alle quali partecipano unità speciali interforze e reparti di pronto intervento; protratte, hanno una durata di almeno due settimane, come l'esercitazione «Latemar 2» del 1957. Il coinvolgimento di Gladio è emerso 25 anni dopo, grazie ai documenti e alle testimonianze che via via affioravano. È difficile, nella storia delle periodiche esercitazioni NATO che hanno avuto per teatro il Mediterraneo, comprendere quali abbiano previsto anche la partecipazione dei «civili» appartenenti a formazioni armate clandestine. Anche se accade, come nel febbraio 1975, che l'imponenza dell'esercitazione, che coinvolse più di 12.000 uomini, suscitò fondati sospetti (vedi ad es. «Lotta continua» del 14 febbraio 1975: «Quali sono i veri motivi della esercitazione nel Friuli?»), la documentazione ufficiale è del tutto re-

La Mini verde chiaro targata Roma T32330

ticente. Sulla partecipazione dei “volontari” civili alle manovre del 1978 alle quali prendono parte gli incursori della Marina e i gruppi di Guglielmi, non si sa quasi niente; si può supporre, seguendo la logica delle procedure descritte dal generale Paolo Inzerilli, che essi non appartenessero soltanto alla rete “stanziale” con compiti prevalentemente logistici, perché Guglielmi era a capo di unità di Operatori Speciali. E nelle esercitazioni a volte simulavano anche di far saltare in aria due treni che si incrociano in una galleria (*Commissione parlamentare d'inchiesta sul terrorismo in Italia e sulle cause della mancata individuazione dei responsabili delle stragi*, d'ora in poi CPS, 20/6/1995, audizione dei magistrati militari Sergio Dini e Benedetto Roberti): ovviamente (questa è la spiegazione ufficiale) per essere pronti ad agire quando il nemico avesse invaso la patria.

³ Sulla lettura della sigla K come “killer” vedi anche la CPS. La sezione K è un nucleo molto ristretto di Operatori Speciali del Servizio Informazioni (OSI) formato da parà ed incursori della Marina; nel 1991 esisteva ancora [Bettini 1996: 92]. Sulla non appartenenza del colonnello dei carabinieri Camillo Guglielmi al SISMI nel 1978 e sul fatto che il 16 marzo non fosse in servizio, ma in congedo, e si trovasse lì per caso, le dichiarazioni ufficiali e la testimonianza di Guglielmi non sono attendibili. La linea di difesa è che Guglielmi non era ancora del SISMI (ne sarebbe entrato a far parte solo dopo); che comunque la sua sede di servizio non era Roma ma Modena; che infine quel giorno era in congedo [vedi Satta 2003: 159-160, che dà credito all'ufficialità, e Flamigni 2004: 341-349 per la polemica con Satta sulla sistematica postdatazione degli atti ufficiali dei Servizi, che negano, come è ovvio, ogni loro coinvolgimento].

⁴ Per la metafora dell'invito a pranzo e dei compagni di mensa è utile rileggere l'intervista rilasciata da Peter Tompkins ad Antonio Cipriani sull'«Unità» del 31/7/1992. L'ex agente della OSS racconta così la nascita di Gladio: “Il primo colpo di Angleton, il migliore”, sostiene, “è stato Junio Valerio Borghese. Cioè il fatto che la Decima MAS passò dalla parte degli USA. Erano cinque mesi che io mi nascondevo dalla Decima MAS per non essere fatto fuori, poi questi fascisti me li sono trovati *compagni di mensa* [il corsivo è mio]. I partigiani, invece, che hanno lavorato, sudato, e sono morti per aiutare gli alleati da un capo all'altro dell'Italia, si sono trovati in galera, senza un lavoro, trattati malissimo. È in questa strategia complessiva che nasce l'idea di Gladio”. Nella Decima MAS la condivisione della mensa – nella quale tutti, ufficiali, graduati e truppa – si trovavano insieme e dividevano lo stesso cibo, era un tratto caratterizzante del cameratismo e un simbolo efficace della diversità della Decima rispetto a tutte le altre formazioni militari. Si può ricordare anche che Pinochet e i generali cileni golpisti organizzarono tecnicamente il colpo di Stato dividendosi i compiti a mensa; è quindi comune nella pratica e nel gergo dei militari attribuire alla mensa un valore simbolico.



Fig. 10: La Mini Cooper di Tullio Moscardi targata Roma T32330 sul lato sinistro di via Fani.

2.1 UN NUOTATORE/PARACADUTISTA IN VIA FANI

La presenza di Moscardi è rivelata dalla sua Mini Cooper verde chiaro con il tettuccio nero targata Roma T32330, parcheggiata in posizione strategica sulla scena del crimine la mattina del 16 marzo. Esattamente un anno prima (il 17/3/1977) Tullio Moscardi aveva immatricolato a Roma quell'auto [Doc. D1, D2, D3], che prima era stata immatricolata a Firenze, nella cui provincia Moscardi era stato ufficialmente residente.

Ad aiutare l'azione di Valerio Morucci, Franco Bonisoli, Raffaele Fiore e Alvaro Lojacono che sbucano da dietro le siepi di pitosforo del bar Olivetti chiuso da mesi, c'è anche la sua macchina, parcheggiata sul lato sinistro¹ di via Fani [Fig. 10], che offre riparo ad altri due killer, intervenuti a dare manforte ai brigatisti.

Da dietro quella Mini infatti sono sbucati improvvisamente due individui che affiancano i brigatisti vestiti da avieri sparando da sinistra all'Alfetta bianca della scorta. Sono probabilmente loro ad ammazzare l'agente Iozzino, uscito dall'auto con la pistola in mano [Flamigni 2003: 40; Bianco e Castronuovo 2010: 51, 56]. Alessandro Marini, il più importante dei testimoni oculari, non vede dalla sua posizione l'auto di Moscardi, ma vede i due killer che spuntano oltre i quattro brigatisti e li disegna nella piantina che allega alla sua deposizione [Fig. 11].

Di quella macchina non parla Valerio Morucci, che spara da quel lato della strada contro la scorta di Aldo Moro, sbucando da dietro le siepi di pitosforo. Eppure i due killer che si nascondono dietro la Mini Cooper di Tullio Moscardi sono proprio lì alla sua destra e danno una mano a lui, a Fiore, a Gallinari e a Bonisoli. Confermando la testimonianza di Alessandro Marini, i periti del processo Moro *quater* nella Relazione tecnico-balistica-medico-legale sull'eccidio della scorta dell'onorevole Moro scrivono: "Contemporaneamente dal marciapiede sinistro (ossia da presso la Mini Morris – punti K, B, Z, X, N – e da davanti al bar Olivetti – punti C, Q, S, N) partivano almeno due raffiche molto lunghe di colpi che erano dirette alla Alfetta" [quella della scorta]. Per questo i periti disegnano quella Mini nella Relazione presentata al tribunale, mettendo in evidenza la posizione dei bossoli rinvenuti accanto alla macchina [Fig. 12].

Nessuno dice ai periti che questa Mini è stata parcheggiata sul luogo del delitto da un ex ufficiale dei Nuotatori/Paracadutisti della Decima MAS, un reclutatore di sabotatori.

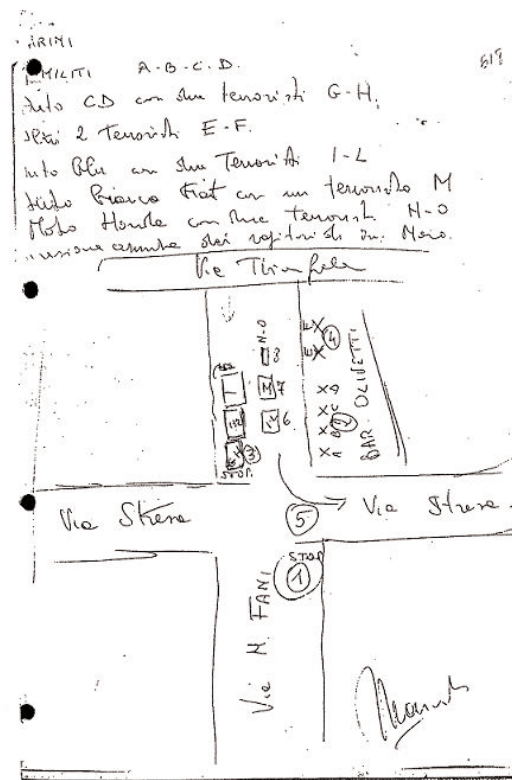


Fig. 11: Dal suo punto di osservazione (1), il testimone Alessandro Marini non vede la Austin Morris dei Servizi e non coglie la posizione strategica della Mini Cooper di Tullio Moscardi; vede però sbucare tra le auto in sosta, oltre i quattro brigatisti che sparano dal bar Olivetti sull'auto di Moro e quella della scorta, altri due killer (E ed F) che sparano contro l'Alfetta della scorta di Aldo Moro.

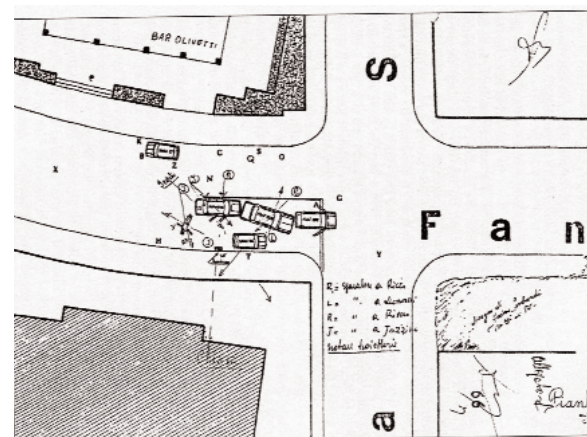


Fig. 12: La posizione strategica della Mini di Tullio Moscardi sul marciapiede di sinistra (in alto), e della Austin dei Servizi su quello di destra (in basso), nella planimetria allegata alla Relazione dei periti del processo Moro *quater*.

NOTE 2.1

¹ Il “lato destro”, se guardiamo il tratto di via Fani che da via Trionfale scende verso via Stresa, è quello nel quale vengono fermate l’auto di Moro e quella della sua scorta; il lato sinistro è quello di fronte, dov’era il bar Olivetti. Per comprendere la dinamica dell’agguato, nel disegno del testimone Alessandro Marini [Fig. 11] occorre assumere come punto di vista il Nord; nella piantina dei periti del Moro *quater* [Fig. 12] occorre assumere l’Ovest.

2.2 LA STORIA DI TULLIO MOSCARDI

Quando gli artificieri si avvicinano alla Mini Cooper verde chiaro con il tettuccio nero, incuriositi da un eskimo lasciato al suo interno [Fig. 13], il proprietario, che testimonia di essere domiciliato proprio lì, al numero 109 di via Fani, si fa avanti e mostra i documenti. Si chiama Tullio Moscardi. Ex ufficiale della Decima MAS di Junio Valerio Borghese, inquadrato nella Compagnia Comando del Battaglione Nuotatori/Paracadutisti, Moscardi era stato inviato a Firenze nel 1944 come reclutatore di sabotatori per il gruppo Vega, una unità speciale Stay Behind [Cavalleri 2006: 36, 110]. La sua presenza in via Fani il 16 marzo 1978 risulta anche agli Atti della CM, ed è provata dalla testimonianza degli agenti, che, intervistati da Stefania Limiti, hanno confermato il fatto. Agli inquirenti dirà di essersi affacciato al balcone dopo aver sentito gli spari, e di essere sceso giù a sparatoria finita [CM XLIII, vol. III fasc. 7]. Non tutto convince nella sua storia, a cominciare dal suo domicilio, trascritto nel verbale degli inquirenti come “via Fani 106” anziché “via Fani 109” e dalla sua residenza, che risulta, come il suo recapito, in via del Corso 504¹, dov’era la sede legale della Edilgiemme Immobiliare, di cui Moscardi era amministratore, e dov’era anche la sede della sua ditta individuale di rappresentante di commercio.

Nella Decima MAS la specialità di Moscardi era stata quella di reclutare sabotatori e di organizzare reti dietro le linee. Dopo aver selezionato e arruolato a Firenze i sabotatori del gruppo Vega, nel 1945 aveva messo in piedi insieme ai tedeschi anche la banda Versino [Ca-



Fig. 13: Due artificieri ispezionano la Mini Morris di Tullio Moscardi. La foto è ripresa dall’«Europeo» del 31/3/1978.

sarrubea 2007: 315, 322] che operava a Bologna, e alla fine di settembre del 1945 era già in grado di intervenire con la rete Stay Behind in aiuto del gladiatore Nino Buttazzoni che, facendosi chiamare ingegner Cattarini [Buttazzoni 2002: 120], viveva in clandestinità. Poi anche lui, insieme a Buttazzoni e ad altri camerati, aveva vissuto per un certo tempo a Roma nella base di via Panisperna 206 [*testimonianza resa all'autore*] dove si trovava un gruppo di irriducibili che tramavano e organizzavano attentati². Il suo nome compare più volte anche nei documenti americani desecretati sulla rete S/B della Decima MAS. L’unità immobiliare di via Panisperna 206, sede del covo di irriducibili, è stata di proprietà della ditta Cem SPA, che produceva strutture metalliche e parti assemblate di strutture in acciaio, e Moscardi era rappresentante di prefabbricati in acciaio. Nel 1973 aveva fondato a Roma la Società a responsabilità limitata Edilgiemme Immobiliare, il cui atto costitutivo era stato stilato dallo studio notarile Fenoaltea³. Poi darà vita anche alla Gemini International SRL, una società che ha tutte le caratteristiche di una ditta di copertura

dei Servizi⁴. In tutti questi anni è rimasto in contatto con il collega Franco Maria Mannelli, arruolatore come lui a Firenze nel 1945, e con Nino Buttazzoni, il suo vecchio comandante. Alla sua morte, nel 1997, Buttazzoni scriverà una lunga lettera alla famiglia, ricordando la generosità di Tullio Moscardi e l'aiuto ricevuto nel 1945 quando era clandestino [*testimonianza resa all'autore*]. Non ho altri elementi per ipotizzare un suo ruolo nella vicenda Moro se non la continuità di servizio di Moscardi negli anni del dopoguerra, insieme a Buttazzoni, e la presenza contemporanea in via Fani, la mattina del 16 marzo 1978, di altri uomini legati alle strutture clandestine di Gladio. È però determinante la posizione strategica della sua Mini, come risulta in modo inequivocabile dalle foto pubblicate sui giornali. Si possono notare i cerchi di gesso tracciati dagli inquirenti intorno ai bossoli dei proiettili esplosi dagli assalitori che sbucano da dietro la sua automobile. E lì in via Fani al numero 109, proprio dove lui è andato per un breve periodo ad abitare, c'è anche un ufficio della Impresandex, una ditta di rappresentanze di caminetti e di lavori edili che ospita giovani funzionari dei Servizi [Castronuovo 2008: 111-114] di cui è proprietaria al 98% Licia Pastore Stocchi, sorella del colonnello Fernando Pastore Stocchi che addestra i gladiatori a Capo Marrargiu [Bianco e Castronuovo 2010: 141]. L'altro 2% appartiene al marito della signora Pastore Stocchi, il signor Bruno Barbaro, che è cognato del gladiatore ed amministratore unico della società.

NOTE 2.2

¹ Nella deposizione resa davanti al giudice istruttore Francesco Amato il 23/9/1979 Tullio Moscardi, residente in via del Corso 504, dichiara: "Mi riporto integralmente a quanto dichiarato alla P.G. dopo che la S.V. mi ha dato lettura del relativo verbale, ma preciso che erroneamente è stato scritto 'civico 106'. Io volevo riferirmi al numero civico n. 109 dove all'epoca era sita la mia abitazione come domicilio effettivo. Mi trovavo verso le ore 9 del 16.3.78 a casa mia al III piano. Sentii ad un certo punto dei colpi di arma da fuoco a raffiche e singole. Corsi immediatamente al balcone..." [CM XLIII vol. III fasc. 7]. Nessuno gli chiede perché non ha messo la macchina nel garage condominiale, né perché l'ha lasciata vicino

all'incrocio, anziché metterla in una posizione visibile dal terrazzo del suo appartamento, che, affacciandosi sul vialetto di ingresso, permetteva di vedere soltanto una porzione ristretta di via Fani, davanti al numero 109. Nessuno fa indagini sul suo passato né lo mette in relazione alla presenza sulla scena del crimine del suo superiore, il colonnello Camillo Guglielmi. Nessuno rileva la singolarità della presenza di una sede di copertura dei Servizi (la ditta di Bruno Barbaro) proprio dove è domiciliato questo ex arruolatore di sabotatori.

² Nino Buttazzoni è implicato nell'organizzazione di un colpo di Stato monarchico-fascista mai attuato nel 1947, ed è presente in tutte le strutture clandestine sorte a Roma nell'immediato dopoguerra sotto il controllo vigile dell'OSS; è socio del MIF, che, sotto la copertura dell'assistenza ai fascisti "perseguitati" e alle loro famiglie, fornisce documenti falsi e rifugi a gente inseguita da mandati di cattura; è in costante rapporto con preti reazionari e nostalgici, come monsignor Silverio Mattei, che offre ripari sicuri in palazzi che godono della extraterritorialità, e, mentre collabora con i Servizi americani, continua a mantenere ininterrotti rapporti di "amicizia" e cameratismo con gli ex commilitoni. Poi diventerà dirigente della Micoperi. La base di via Panisperna 206, quella in cui aveva vissuto da clandestino con Moscardi e gli altri irriducibili in fuga dall'Italia del Nord, e alla quale giungevano camion di rifornimenti di ogni genere, era contigua ad una caserma dei carabinieri, che si trovavano proprio lì, al numero 210, ad un passo dai clandestini.

³ Lo studio notarile Fenoaltea rogita anche l'alienazione degli appartamenti di via Gradoli 35, 65, 75 e 96 venduti a funzionari ed edificati da società edili riconducibili ai Servizi e tratta l'acquisto di un appartamento per Adriana Faranda [CM XI p. 95].

⁴ I familiari di Tullio Moscardi, che hanno gentilmente risposto alle mie domande, hanno del loro congiunto il ricordo di una persona idealista, generosa, prodiga nei confronti dei bisognosi, sempre disponibile ad aiutare gli amici in difficoltà. A questo lato della sua personalità, su cui le testimonianze concordano, occorre aggiungere quello dell'intelligenza pronta e vivace. Leggeva ogni giorno cinque o sei quotidiani ed era in grado di effettuare sintesi originali ed acute, che lasciavano sorpresi amici e conoscenti. Questa sua attitudine mi fa pensare che non avesse dismesso l'esercizio di attività di intelligence. La Gemini International, che vede proprietaria di una quota di minoranza anche la sorella Anna Maria (che nel dopoguerra faceva la spola fra Firenze e Roma con camion di rifornimenti destinati alla base di via Panisperna), è costituita secondo il modulo consueto dei 20 milioni di lire suddivisi in 20.000 azioni da mille lire.

2.3 IL COGNATO DEL COLONNELLO FERNANDO PASTORE STOCCHI

Il colonnello Fernando Pastore Stocchi addestrava i gladiatori nella base NATO vicino ad Alghero. In epoca non sospetta Lino Jannuzzi [«Tempo», n. 16 del 25 aprile 1976] scrive che a capo Marrar-

giu si esercitava “una organizzazione segreta costituita da militari e civili facenti capo ai vertici del SID, preposta alla sicurezza contro eversori interni che in combutta con qualche potenza straniera volessero strappare l’Italia ai suoi alleati della NATO”. Questa organizzazione segreta era comandata da un colonnello “già segretario personale del comandante del SID, generale Miceli” che si chiamava Fernando Pastore Stocchi, assistito da due ufficiali anziani, “due vecchi arnesi provenienti dalle fila militari della repubblica di Salò” e reclutava manovalanza dai gruppuscoli fascisti o pseudoliberali, Avanguardia Nazionale, il Fronte Nazionale di Borghese, l’Ordine Nuovo, il Mar di Fumagalli, ecc. La vicenda è ricostruita anche da Antonio Cipriani e Gianni Cipriani [Cipriani e Cipriani 1991: 119; 213; 244], da Marco Nozza [Nozza 2006: 326] e, ultimamente, in modo puntuale da Giacomo Pacini [Pacini 2014: 299-301].

Fernando Pastore Stocchi, sostiene Jannuzzi, insegnava ai giovani dell’ultradestra le tecniche della gambizzazione, dell’infiltrazione, dell’allestimento di “prigioni del popolo” e così via; insomma là, nella base vicino ad Alghero, ufficiali dei Servizi addestravano elementi selezionati a scatenare una guerra civile. Apostrofando direttamente il ministro degli Interni Cossiga, Jannuzzi gli chiede di dire quello che sa¹. Ma anche Cossiga è un gladiatore, e non dirà niente.

Il cognato di Pastore Stocchi, amministratore di quella Impresadex il cui recapito è proprio al numero 109 di via Fani, arriva sulla scena del crimine durante la sparatoria, provenendo da via Madesimo², dove abita, e aiuta il testimone Alessandro Marini a coprire con un giornale il corpo senza vita dell’agente Iozzino. Se ipotizziamo che quell’ufficio del cognato di un colonnello della nuova Gladio e Moscardi, arruolatore della vecchia Gladio, non si trovino sulla scena del crimine per caso (come non si trova lì per caso il colonnello del SISMI Camillo Guglielmi, comandante della sezione K di Gladio), allora è probabile che i due killer che sbucano da dietro la Mini di Moscardi siano due uomini scelti dei reparti speciali che, visto il successo del blitz, dopo avranno magari anche una gratifica.

La presenza di Bruno Barbaro sulla scena del crimine è emersa grazie ad una testimonianza raccolta dal regista Giuseppe Ferrara,

al quale un collaboratore di Barbaro rivelò importanti particolari sull’ufficio di rappresentanza frequentato da giovani funzionari. Nel 1993 Davide Sassoli intervistò Barbaro e nel 2004 Castronuovo intervistò il collaboratore di Barbaro che confermò le dichiarazioni già rese undici anni prima al regista Ferrara. La vicenda ricostruita da Castronuovo [Castronuovo 2010: 111-114] è anche in internet (www.vuotoaperdere.org/Documentoinedito.asp). La ditta di rappresentanza di caminetti del cognato del gladiatore Pastore Stocchi era proprio al numero civico 109, sopra il bar Olivetti, e Barbaro si riuniva proprio lì con i funzionari che lo frequentavano. Un’altra sede della ditta era stata aperta in via Fusco, davanti al parco della Pineta Sacchetti, a due passi da piazza Madonna del Cenacolo, dove i brigatisti, subito dopo averlo rapito, trasportano Moro per caricarlo su un furgone.

NOTE 2.3

¹ In quello stesso articolo Jannuzzi chiama in causa anche Ugo Pecchioli, ex partigiano e responsabile nella segreteria del PCI dei “problemi dello Stato”, che per conto del suo partito tiene i rapporti con i Servizi: “Onorevole Pecchioli” chiede in sostanza Jannuzzi, “è sicuro che i Servizi le raccontino proprio tutto? Stia attento...”. Ma Pecchioli, in virtù di quella progressiva istituzionalizzazione del PCI che porterà i comunisti italiani a condividere con lo Stato anche i segreti più sporchi, si fida ciecamente dei suoi referenti nei Servizi e, in cambio del rapporto di fiducia che si crea, smantella le strutture di informazione e di ricerca del partito. Per questo i “compagni” che si erano specializzati nel tenere d’occhio i funzionari dei Servizi, nel pedinare i fascisti implicati in fatti poco chiari e nel monitorare l’area dello “spontaneismo” armato si arrabbiano molto, e chiamano Pecchioli “Gregory Peck” [*testimonianza resa all’autore*]. Da Pecchioli in poi il PCI non avrà più una sua autonoma struttura di intelligence, ma contatti “privilegiati” con alcuni funzionari, delegati dallo Stato a gestire i “comunisti”. Questi contatti comunque esistevano anche prima: nei suoi appunti il generale Manes fa riferimento più volte a rapporti fra il medico curante di Togliatti, Mario Spallone, e i Servizi. “Spallone amico e frequentatore di Allavena” [sul retro del Foglio 10 del 1965]; “Spallone da Allavena” [Foglio 16]; “Spallone passò la velina di Allavena all’Unità” [Agenda 1966, 24 maggio].

² Giungono da via Madesimo in via Fani anche i brigatisti con la A112 guidata da Morucci (vedi nota 1 al cap. 4.1).

2.4 L'ORIGINE DELLA RETE STAY BEHIND E LA SUA EVOLUZIONE

Quando nel 1990 – in seguito alle rivelazioni di Vinciguerra, alle interviste rilasciate da ex agenti CIA e alle indagini del giudice Casson e di altri magistrati – ormai vi era la consapevolezza diffusa che organizzazioni clandestine avevano operato a lungo per condizionare pesantemente la politica italiana, Andreotti decise di dare al pubblico una parte di verità, rivelando l'esistenza di una di queste: Gladio. Il governo mentì però sulla data di nascita dell'organizzazione, postdatandola, mentì sulla sua reale consistenza, diffondendo un elenco di 622 persone che erano solo una piccola parte dell'esercito clandestino, mentì sulle operazioni sporche effettuate dai gladiatori¹ e infine mentì anche sullo scioglimento della struttura, che cambiò sedi e si modificò, ma esiste ancora². Per ricostruirne a grandi linee la storia sono utili i libri di memorie e i diari pubblicati in gran quantità dopo il 1990, quando alcuni gladiatori, qualificati come patrioti dal gladiatore Cossiga, fecero a gara nel rivendicare il loro glorioso passato di eroi della RSI. Dalle loro memorie e dagli archivi americani è possibile ricavare una serie di informazioni che, incrociate con i dati di altri archivi e con le fonti giudiziarie, permettono di avere un quadro ragionevolmente certo della storia della struttura clandestina che, con una semplificazione riduttiva, è stata chiamata Gladio.

Mentre l'occupazione dell'Italia da parte delle truppe alleate risaliva inesorabilmente verso nord, i vertici della Decima MAS prepararono dei piani particolari per la creazione di reti di spionaggio, informazione e sabotaggio da attivare solo molto dopo [Bertucci 1995: 187], in tempo di pace, quando la società e le istituzioni non sarebbero più state nelle mani dei fascisti. Oltre a inviare fin da subito gruppi di sabotatori nell'Italia del Sud, alla fine del 1944 misero in piedi reti a Genova, Torino, Treviso-Venezia, Modena-Bologna e altrove, in esecuzione dei cosiddetti "Piani Sorpasso". I fondi distribuiti dagli ufficiali pagatori ai responsabili dei vari gruppi provenivano in gran parte dal contrabbando con la Svizzera esercitato dalla Decima MAS, oltre che da furti e rapine, operazioni che servivano proprio a finanziare le attività "speciali" [Cavalleri 2006: 53 e segg.].

A Genova Aldo Bertucci, Antonio Pretto, Giovanni Linetti e Sergio Pia aprirono un'autofficina e un bar, presero in affitto un magazzino dove nascondere provviste e rifornimenti, un locale "per mascherare l'attività del radiotelegrafista" e una villa per custodire armi ed esplosivi [Bertucci 1995: 189]. L'officina venne affidata ai tre fratelli Frassoni, il negozio di elettricista al sergente radiotelegrafista Cami e il bar al sottocapo Bruno Bartoli. Ai primi di marzo del 1945 "tutto il gruppo di Genova del Vega era ben sistemato in zona, perfettamente mimetizzato e in anticipo sui piani" [*ibidem*: 191]. A Venezia una trattoria fu affidata al fratello di Rodolfo Ceccacci, Carlo.

Fin da quando vengono impiantate le prime basi, le attività preferite per mimetizzarsi in mezzo alla gente normale hanno a che vedere con negozi di materiale elettrico e radiofonico, con ristoranti, bar e alberghi, con rappresentanze di commercio, con officine meccaniche, garage e concessionarie di auto, con ditte di trasporti e di materiali edili. Queste attività si prestano più di altre a celare la fabbricazione e la detenzione di radiotrasmettenti e di congegni a orologeria, a giustificare afflussi di persone e riunioni senza dare troppo nell'occhio, a raccogliere informazioni, a trasportare uomini e armi, a permettere la mobilità dei responsabili del coordinamento e della logistica, che devono tenere sempre oliato il meccanismo, sottoponendolo a verifiche periodiche, in attesa del momento operativo vero e proprio. Tutti devono stare naturalmente al loro posto, in mezzo agli altri, come i *Sei personaggi in cerca d'autore* di Pirandello, seduti fra il pubblico: si alzano solo quando ha inizio lo spettacolo.

La maggior parte dei sabotatori infatti deve inserirsi nella vita civile con naturalezza e svolgere attività che non sono solo di copertura, ma derivano dalle competenze e dalle attitudini dei singoli. Alcuni di loro – ingegneri, avvocati e medici – si sono fatti strada per le loro capacità, e nessuno, fino a quando essi stessi non hanno fatto outing, ha mai sospettato la loro appartenenza alla rete clandestina Stay Behind: Aldo Bertucci, ad esempio, è diventato il responsabile della Coca Cola italiana, e Nino Buttazzoni uno dei principali dirigenti della Micoperi. Quando aprivano società di copertura con i fondi per le attività speciali, i gladiatori spesso le intestavano a parenti

ed amici: numerosa è la partecipazione di mogli e figli, fratelli e cognati. Al primo nucleo dell'esercito clandestino proveniente dalla Decima MAS, nel dopoguerra si aggiunsero alpini e civili selezionati con cura dagli ufficiali arruolatori. Il reclutamento di alpini, di ex partigiani bianchi della Osoppo³, di civili e di parà avvenne nel corso degli anni Cinquanta e Sessanta, parallelamente alla evoluzione delle strategie NATO di guerriglia e contro-guerriglia, sviluppate in Italia per reagire alla "minaccia" dei governi di centrosinistra con il PSI. In quest'ottica nel 1964 confluiscono nelle formazioni clandestine anche numerosi elementi scelti di Avanguardia Nazionale [Pacini 2010: 151-152], ufficialmente sciolta. Nelle zone calde di confine vennero amplificate le tensioni e vennero armati e aiutati i terroristi. In Sud Tirolo ogniqualvolta si profilava un accordo fra l'Italia e l'Austria gli attentati e le stragi riprendevano. La regia era del generale De Lorenzo e degli ufficiali a lui fedeli, per conto della NATO. Erano presenti sul posto, a soffiare sul fuoco, ad armare i terroristi e a depistare, anche Ferruccio Allitto Bonanno, Silvano Russomanno, Giulio Grassini, Elvio Catenacci e i nazisti di Freda e di Zorzi: tutta gente che poi si sposterà a Padova e a Milano, ma avrà sempre i suoi referenti a Roma⁴.

Le numerose organizzazioni che fiancheggiano Gladio e che in parte vi si sottomettono e in parte vi si sciolgono ("Duca", Avanguardia Nazionale, Rosa dei Venti, Mar, Fronte Nazionale, La Fenice, Ordine Nuovo, ecc.) [Pacini 2014] costituiscono una galassia di gruppi in gran parte autonomi, finanziati tutti dai Servizi che, all'occorrenza, li richiamano all'ordine. Non bisogna farsi abbagliare dalle sigle: ai vertici gli uomini sono sempre gli stessi, e, quando sono implicati in fatti di sangue, li ritroviamo poi messi in salvo all'estero o cooptati fra gli onorevoli, fra i ministri, fra i faccendieri intrallazzatori, protetti da complicità ad alto livello, o nominati Grandi Ufficiali dell'Ordine al merito della Repubblica italiana per decreto. Segno che hanno ben lavorato per lo Stato.

Un'altra rete clandestina di militari e di civili "volontari" operativa nel 1950 [D'Adamo e Pedrini 2012a: 188-190], nascondeva la propria illegalità dietro il progetto di "Difesa Civile"⁵ fortemente sostenuto

da Scelba, e veniva finanziata con la Cassa sovvenzione antincendi dal generale Pièche [Murgia 1976: 188-189], che rispondeva dell'impiego di quei fondi, usati in modo del tutto discrezionale, direttamente al presidente del Consiglio dei ministri. Tutte queste strutture illegali in cui accanto ai "pompieri", agli "alpini" e ai "marinai" c'erano "giornalisti", "editori", "agenti di commercio" e "imprenditori", in attesa dell'ora X erano chiamate periodicamente a svolgere esercitazioni nelle quali si trovavano fianco a fianco "militari" ed "esterni", cioè quelli che dipendevano direttamente dal Ministero della Difesa o dal Ministero degli Interni e i civili integrati nella rete e forniti di armi da guerra. In seguito al perfezionamento degli accordi segreti fra il SIFAR e la NATO che potenziavano l'esercito clandestino già esistente, nel 1957 fu effettuata una grande esercitazione, la "Latemar 2", che durò due settimane [Cipriani e Cipriani 1991: 54].

Il generale Paolo Inzerilli, ex comandante dell'esercito clandestino, dice che l'organizzazione delle esercitazioni di Gladio con gli alleati americani, inglesi, francesi e belgi iniziava tre o quattro mesi prima del giorno "D", e che "agli esterni veniva affidato il compito di fare le necessarie ricognizioni, ricercare le zone di lancio o di sbarco, predisporre i dossier sugli obiettivi di previsto attacco e tutte le informazioni di carattere generale (e reale) necessarie a garantire la sicurezza della operazione" [Inzerilli 1995: 40]. E aggiunge:

Il giorno "D" arrivava il team di specialisti, italiano o straniero, che sulla base della documentazione raccolta pianificava il proprio attacco all'obiettivo (dalle centrali elettriche ai ponti, dalle ferrovie alle condotte forzate, dalle pipe-lines ai porti, dagli aeroporti alle caserme), ed una volta condotta l'azione spariva e con una operazione di esfiltrazione rientrava nel proprio paese. Gli uomini della Centrale facevano i controllori e dovevano essere presenti, spesso in maniera non palese a tutte le operazioni. [...] In questo modo, e solo in questo modo, abbiamo messo a ferro e fuoco mezza Italia, distruggendo centrali elettriche e ponti, facendo deragliare treni, interrompendo oleodotti e metanodotti, bloccando per settimane, se non mesi, l'attività di fabbriche e cantieri navali. [...] Ognuno

svolgeva la sua parte di compito che veniva portato avanti in successione e fino al completamento, da altro personale, senza ovviamente che ci fossero contatti diretti tra di loro. [...] Il realismo dell'esercitazione, ed è l'aspetto più importante, era dato dal nemico che era costituito, e chiedo scusa, dalle Forze Armate e dalle Forze dell'Ordine, alle quali non veniva preventivamente data alcuna informazione. Ognuno agiva e si muoveva in un certo senso a proprio rischio e pericolo, sapendo che se veniva fermato da CC, PS ecc... doveva da solo giustificare credibilmente la propria presenza in quel luogo e a quell'ora [*ibidem*: 40-41].

Il generale dà anche un'informazione particolarmente interessante: "Un'altro [*sic*] simpatico [*sic*] episodio fu quando, durante il periodo del rapimento dell'On.le Moro, esfiltrammo da piazza Pio XI di Roma a Civitavecchia un ufficiale della Centrale, seduto dentro una cassa aperta da un lato, sistemata in un furgone con altre casse piene di rotami, superando indenni tutti i posti di blocco presidiati lungo l'Aurelia da ferocissimi guerrieri in assetto di guerra" [*ibidem*: 42]⁶.

E poi continua sostenendo che l'organizzazione non ha mai pensato ad un impiego dei gladiatori "reale, in tempo di pace, per altri fini che non fossero quelli previsti" [*ibidem*: 51]. Ma le Forze dell'Ordine, dice, venivano costantemente coinvolte con l'inganno nelle operazioni di Gladio [*ibidem*: 49-50]:

Sul terreno [...] a volte era necessario garantire la sicurezza lontana in modo che un attacco simulato ad un particolare obiettivo o avio-lancio notturno non venisse disturbato da coppiette o malati di insonnia. Veniva allora richiesto il supporto dei CC per creare una cintura di sicurezza con posti di blocco che impedissero a distanza tutti gli accessi alla zona dove si svolgeva l'esercitazione. Tenuto conto che la richiesta di aiuto doveva avere tutti i crismi dell'ufficialità – i CC mai e poi mai si muovono o ti ascoltano ufficiosamente, e comunque a scanso di equivoci prendono nota – bisognava inventarsi altre storie che garantissero un minimo di credibilità che, tra l'altro, si sapeva avrebbe dovuto superare il vaglio

di tutta la catena gerarchica, il che non è decisamente una operazione facile. Devo dire che la collaborazione è stata sempre ottima anche perché non raccontavamo frottole ma la verità, solo non tutta la verità. Parlavamo di attività di personale del Servizio e ci dimenticavamo di accennare alla presenza degli esterni.

NOTE 2.4

¹ In un articolo apparso su «Liberazione» del 21 aprile 2000, Falco Accame scrive: "Posso dichiarare senza timore di smentita che quanto affermato dal governo in Parlamento rispondendo a numerose interrogazioni è falso". E poi dimostra che non è vero che i gladiatori fossero 622, perché dalle indagini dei magistrati sono emersi altri nomi di persone non comprese nella lista, che non è vero che i compiti dei gladiatori fossero quelli ufficialmente dichiarati, citando l'operazione Maghreb, messa in piedi per destituire il presidente tunisino Bourghiba; infine sostiene che non è vero che la Gladio appartenesse alla NATO. Nella relazione del senatore Gualtieri alla CPS (1991) si dice che il primo documento che parla di Gladio è costituito da un promemoria dell'8/10/1951 del generale Umberto Broccoli, direttore del SIFAR, inviato al generale Efisio Marras, capo di S.M. della Difesa. Per la ricostruzione accurata del contesto nazionale e internazionale nel quale si colloca la rivelazione dell'esistenza di Gladio, dopo il collasso dei regimi dell'Europa dell'Est, vedi Gotor 2011, pp. 144 e segg.

² È sufficiente controllare la galassia delle società amministrate da Bruno Cappuccio, gladiatore arruolato nel 1980 da Enzo Beltrami, in molte delle quali si trova anche Francesco Gironda, gladiatore amico fraterno di Francesco Cossiga (al fianco del quale compare in numerose manifestazioni pubbliche in difesa di Gladio), per verificare la sopravvivenza della rete. Alcune di queste società vengono semplicemente trasferite da Milano a Roma; quattro finiscono in via Panisperna 95, ed una in viale Gorizia 22. La So.ge.co. SRL è ancora attiva, e partecipa ad appalti pubblici per opere importanti, e così anche la So.ge.spa. Può quindi accadere che si dividano appalti pubblici società mafiose, società legate ai Servizi e società di amici dei politici, in un intreccio affaristico nel quale è arduo discriminare il lecito dall'illecito. Sull'abitudine di intestare a familiari società create con i fondi neri dei Servizi si sofferma più volte nei suoi appunti anche il generale Manes: a proposito della Concessionaria FIAT del fratello del generale Allavena e delle somme occorse per allestire le due succursali romane di Largo Preneste e del Macao, Manes scrive che le "spese per centinaia di milioni", "non possono essere guadagni, vengono certo da fondi SIFAR" [Agenda 1962, 4 gennaio]; e poi: "Sono centinaia di milioni investiti. Nel consiglio di amm. figurano uomini di paglia" [appunti del 1965, Foglio 18]; "molte macchine... acquistate da Allavena SPA" [Foglio 60]; "Allavena maneggia i vistosi mezzi che gli americani assegnano per la campagna anticomunista al SIFAR e che non figurano in alcun bilancio" [Agenda 1966, 5 marzo]; "Concessionarie FIAT – 'interessi privati in atti d'ufficio'" [Agenda INA 1965, 4 marzo].

³ La “O” (Osoppo) confluisce in “Gladio” fra il 1958 e il 1961 [Inzerilli 1995: 143].

⁴ Per la strategia della tensione alimentata dai nostri Servizi fin dall’inizio degli anni Sessanta in Alto Adige e lungo la linea ferroviaria del Brennero, con attentati anche nelle stazioni e l’utilizzazione di manodopera fascista, vedi, fra gli altri, Cipriani e Cipriani 1991.

⁵ Friedrich Weiner, *Forze armate ed armamenti dei paesi della NATO*, Istituto per la divulgazione della storia militare, Roma 1968. A p. 146 si legge: “In corso di organizzazione è la *Difesa Civile*. In essa sono inquadrati forze dei Vigili del fuoco, della Polizia e inoltre la ben organizzata Croce Rossa. Nel Corpo dei Vigili del Fuoco, integralmente costituito secondo criteri militari e su base regionale, prestano servizio anche militari di leva; il Corpo è alle dipendenze del Ministero degli Interni”. E a p. 459: “*Difesa Civile*. Fino all’estate 1968 sono stati costituiti: una Direzione Generale della Difesa Civile presso il Ministero degli Interni, Comandi delle otto zone di protezione civile (Bologna – Firenze – Milano – Roma – Palermo – Napoli – Torino – Venezia) e, in ogni Provincia, un ‘Comando Provinciale’ dal quale fra l’altro dipende una ‘Colonna Mobile’ di Vigili del fuoco. La forza totale dei Vigili del fuoco ammonta a circa 8000 uomini”. Quindi, anche se il Parlamento non aveva mai approvato la legge istitutiva del corpo dei “volontari” della Difesa Civile, i militari, in ossequio alla NATO, e con la complicità dei governi, continuavano a costruire reti clandestine di militari e civili, mimetizzandole dentro il servizio di Protezione Civile. Furono coinvolti anche gli agenti di custodia dei penitenziari [D’Adamo e Pedrini 2012a: 188].

⁶ Dello stesso episodio parla il gladiatore Decimo Garau, sostenendo che, contemporaneamente alla ricerca della prigione di Moro, per la quale il suo gruppo era stato attivato, avvenivano anche operazioni di “esfiltrazione”: “Ricordo che avevamo posto un ufficiale della sezione esfiltrandolo dentro una cassa in un pulmino”, dice Garau. “A un posto di blocco sull’Aurelia noi eravamo a bordo del pulmino e la cassa non fu controllata. Il posto di blocco era dei carabinieri” [CPS, Atti: Interrogatorio di Decimo Garau da parte del giudice di Venezia Carlo Mastelloni, 28/6/1991]. Questa contemporaneità fra “esercitazioni” di Gladio, in ambito NATO, programmate da tempo, “allertamenti”, “perlustrazioni” e “tentativi di liberazione” durante il rapimento di Aldo Moro autorizza a pensare molto male. Vedi qui al cap. 6.2.

2.5 L’IMPLICAZIONE DI GLADIO IN VIA FANI

Dopo le reticenti ammissioni di Andreotti, che nel 1990 rivela solo una piccola parte della verità su Gladio in quella che può essere definita un’operazione di disinformazione e parziale depistaggio, assistiamo a una grande proliferazione di memorie scritte dai gladiatori¹. Quelli DOC, gli ex appartenenti alla Decima MAS, rivendicando con orgoglio le motivazioni della loro scelta ideale raccontano parte

delle loro esperienze, enfatizzando la dimensione dell’amicizia e del cameratismo. Tuttavia cameratismo ed omertà, vincoli più forti del rispetto della legge, possono spiegare forse i legami di solidarietà che continuano ininterrottamente anche nel dopoguerra, ma non spiegano perché Mario Bottari del Fronte Nazionale – presente a Roma nella notte dell’Immacolata del 1970 durante il tentato golpe Borghese con una banda incaricata verosimilmente di sequestrare e forse uccidere il capo della polizia Vicari [Rao 2008: 360] – avesse nella sua agenda il recapito di Aldo Bertucci [CP2 Vol. 2-*quater* 6 tomo 12, pp. 242-250], organizzatore delle prime reti Stay Behind, divenuto responsabile italiano della Coca Cola². Bertucci era forse ancora in servizio? Si può legittimamente obiettare che essere inserito a sua insaputa nell’agenda di un golpista attivo nel 1970 non basta a coinvolgere nel golpe Borghese Aldo Bertucci, e l’obiezione è sensata. Ma c’è un legame, anche se indiretto e labile, anche fra Bertucci e via Fani. Tra i documenti sequestrati nel covo di via Gradoli, secondo il rapporto n. 050001/DIGOS del 2/5/1978, quello contrassegnato come reperto n. 679 consiste in una “fotocopia di una dichiarazione in bollo del responsabile italiano della Coca Cola, con autentica del notaio Ferraro di Milano” [CM vol. XXXI fasc. 5]. Il contenuto di quella dichiarazione autenticata consisteva nell’autorizzazione rilasciata al signor Dimitri Coroneos, dirigente della sede romana della Coca Cola Export Corporation, a guidare tutte le autovetture della ditta. Il Coroneos, che abitava in via Fani 161, aveva subito nel novembre 1975 il furto dell’Alfetta 1800 chiusa a chiave nel garage condominiale. Nell’auto, secondo la sua testimonianza del 27 giugno 1979 al giudice Imposimato, c’erano, oltre al libretto di circolazione, anche la sua patente e quell’autorizzazione. Questo spiegherebbe perché la dichiarazione in bollo di Bertucci era nel covo brigatista di via Gradoli³.

Aldo Bertucci, uno dei primi registi della rete Stay Behind, sembrerebbe insomma ancora sulla piazza nel 1975, se è nell’agenda 1975 di Bottari. E se c’era Bertucci c’era probabilmente Tullio Moscardi, che nel 1978 troviamo in via Fani non solo come abitante per caso proprio lì al 109, ma anche, verosimilmente, come pedina im-

portante dell'organizzazione e della gestione del blitz, e forse come compagno di mensa del colonnello del SISMI Camillo Guglielmi, anche lui presente sul pezzo. Tre contemporanee presenze di gladiatori proprio lì in via Fani quella mattina – più una, sia pure in fotocopia autenticata, in via Gradoli – sono troppe per chiunque ragioni senza pregiudizi.

Certo, l'appartenenza alla struttura Stay Behind non significa automaticamente che il gladiatore è lì per delinquere. Ma è vero che la struttura dei patrioti onesti, mimetizzati in mezzo al pubblico come i *Sei Personaggi in cerca d'autore* di Pirandello, pronti ad alzarsi in piedi e a reagire se la patria viene invasa (è la “rete stanziale”), nasconde l'esistenza di un club di assassini ignoto ai più, ma non ai vertici (sono le “unità speciali”). Questo club di assassini non aspetta che la patria sia invasa: si mette avanti con il lavoro, e ammazza sia nel mucchio che selettivamente. Lo dice anche il generale Gerardo Serravalle, comandante di Gladio per un breve periodo: “sotto l'ombrello di Gladio si muovono dei fanatici che usufruiscono della compiacente copertura del segreto di stato, e alle riunioni al vertice dell'esercito clandestino ci sono sempre anche uomini della CIA” [Serravalle 1991: 37, 45]. E alle esercitazioni di Gladio partecipano anche reparti speciali di paesi NATO, come durante il sequestro Moro, quando viene attuata un'operazione di esfiltrazione superando i blocchi dei carabinieri lungo la via Aurelia [Decimo Garau 28/6/1991, Inzerilli 1995: 42]⁴ e viene messa in atto in via Montalcini una spettacolare operazione di preparazione di un blitz che ha tutto l'aspetto di un'esercitazione straordinaria di Gladio programmata da tempo⁵.

In via Fani la mattina del 16 marzo 1978 Bruno Barbaro (il *cognato*), si dà da fare con una paletta, fruga velocemente nelle auto, e aiuta il testimone Marini a ricoprire con un giornale il corpo senza vita dell'agente Iozzino. Intervistato da David Sassoli nel 1993 Barbaro nega di aver avuto in mano una paletta e sostiene che la paletta ce l'aveva in mano uno che era sceso, gridando, da un'Alfetta bianca sopraggiunta, uno che gridava frasi sconnesse ed era agitato come un pazzo [Castronuovo 2008: 113]. Ma la sua tardiva testimonianza presenta diverse contraddizioni e Manlio Castronuovo gli chiede se

è disponibile a rispondere a 18 domande che gli invia per e-mail. Barbaro promette, ma poi si defila e non risponde [Castronuovo in www.vuotoaperdere.org]. Il fratello di sua moglie, il colonnello Fernando Pastore Stocchi, già segretario personale del generale Miceli comandante del SID, da tempo addestra i gladiatori clandestini a capo Marrargiu “con due vecchi arnesi provenienti dalle fila militari della Repubblica di Salò”⁶ e insegna le tecniche della gambizzazione, quelle dell'infiltrazione e della costruzione di covi e di prigionieri del popolo [«Tempo», n. 16 del 25/3/1976]. Dopo lo scoop di Jannuzzi sul settimanale «Tempo», anche «L'Europeo» ribadisce che esiste un centro di addestramento alla guerra civile a Capo Marrargiu in cui Fernando Pastore Stocchi addestra giovani neofascisti, e le clamorose rivelazioni vengono poi confermate in una conferenza stampa [Roma 14 giugno 1976] alla quale è presente anche il generale Malletti, fonte delle informazioni. Il governo tace, la stampa *embedded* sorvola e parla d'altro. Le cose quindi si fanno, ma tutto viene messo a tacere. E le stragi continuano.

Da tempo i Servizi stendono la loro rete sanguinosa sull'Italia, e il colonnello Fernando Pastore Stocchi è della partita anche lui. Ecco perché quella ditta di rappresentanza di caminetti al numero 109 di via Fani, intestata a sua sorella e amministrata da suo cognato, frequentata da giovani funzionari, fa parte probabilmente della rete stanziale di quella struttura clandestina che si muove nell'ombra. Se la rete allestita da Fernando Pastore Stocchi obbedisce alle procedure – secondo le quali le basi stanziali mimetizzate sono affidate a fratelli, sorelle e cognati che si inseriscono “naturalmente” nel contesto, preparando il terreno per le unità mobili speciali – diventano allora pienamente leggibili il ruolo di Tullio Moscardi, quello di Bruno Barbaro e quello del colonnello Camillo Guglielmi.

Moscardi, l'arruolatore di sabotatori, posiziona la macchina e prepara il terreno per il blitz, Barbaro, il controllore, giunge da dietro e porta via lo sporco, e Guglielmi, il supervisore, vigila sul teatro dell'operazione. Dei tre gladiatori l'unico a non fornire una giustificazione credibile della sua presenza a quell'ora sul luogo del crimine è Guglielmi, che arriva da fuori; gli altri due fanno parte della rete stan-

ziale e quindi sono lì anche prima e dopo. Per questo sfuggono alle indagini: sono considerati dagli inquirenti elementi del paesaggio. Ma a guardar bene le foto di via Fani si vede una bandierina bianca rettangolare [Fig. 18] sotto il lunotto posteriore della Mini targata Roma T32330, la Mini di Moscardi. Nel codice NATO quel segnale significa “Unità alleata in azione”. Poiché la Mini è rivolta verso via Trionfale, gli incursori a cui il messaggio è destinato provengono da via Stresa. Il segnale è un punto di riferimento per i gladiatori in arrivo, forse tiratori scelti del reparto speciale OSSI, il gruppo di Guiglielmi, che fa capo a Musumeci.

NOTE 2.5

¹ La tattica usata da Andreotti in questo caso è simile a quella della lucertola che rinuncia a spezzoni di coda per salvare la testa. Crollato il muro di Berlino e cambiato il target, le società di copertura di Gladio furono trasferite da Milano a Roma, sempre affidate ai precedenti fiduciari, e alcune di esse, ancora attive, sono presenti sul mercato, partecipano ad appalti pubblici e alla costruzione di grandi opere (vedi nota 2 al cap. 2.4).

² Nell’agenda di Bottari, aderente al Fronte Nazionale di Junio Valerio Borghese e implicato nel tentato golpe della notte del 7 dicembre 1970, tra i nominativi di camerati di provata fede, oltre al nome di Sandro Saccucci, del Fronte Nazionale come lui e poi onorevole del MSI, presente anche lui a Roma in quella notte, e al nome di Rauti, di Ordine Nuovo e poi onorevole del MSI, c’è scritto: “Sig. Bertucci tel. 64387” [CP2 Vol. 2-*quater* 6 tomo 12, pp. 242-250]. È appena il caso di ricordare che nella Decima MAS i sottoposti si rivolgevano agli ufficiali con l’appellativo di “Signore”. Cosa ci fa nell’agenda di un golpista il Signor Bertucci, organizzatore della prima rete S/B e poi responsabile italiano della Coca Cola? L’agenda, sequestrata a Mario Bottari nel momento dell’arresto, è del 1975, e vi sono annotate anche tre targhe di auto, due milanesi e una napoletana, che erano nella disponibilità dell’organizzazione ed erano state immatricolate nel 1971: segno che la struttura illegale cui apparteneva Bottari si muoveva anche dopo il golpe Borghese, fatto per il quale Bottari nel 1975 fu arrestato e inquisito. Due di quelle targhe non risultano mai distrutte. Fra gli obiettivi del golpe Borghese c’era anche quello, una volta preso il potere, di organizzare la spedizione di un corpo militare italiano nella guerra del Vietnam [Ganser 2005: 95]. Subalternità alle scelte militari americane ribadita in seguito, anche senza golpe, dal governo Berlusconi in Iraq, dal governo D’Alema in Serbia, dai governi successivi, di centrodestra e di centrosinistra, in Afghanistan, in ossequio a logiche militari NATO, nonostante i vincoli che la nostra Costituzione pone al tipo di armamenti e alla guerra offensiva. Ai tempi del SIFAR il direttore del Servizio presiedeva un comitato segreto formato

dal “coordinatore” di Gladio (proveniente dal SIOS di una delle tre Forze armate), dai rappresentanti degli uffici operazioni delle Forze armate, dal rappresentante della CIA in Italia e da un rappresentante del Comando Sud-Europa della NATO: così si legge nella relazione Gualtieri alla CPS (1991).

³ Anche nel covo di viale Giulio Cesare 47 (quello di Morucci e della Faranda, ospiti di Giuliana Conforto), scoperto il 30 maggio 1979, viene ritrovata l’autorizzazione, questa volta in originale, non in fotocopia, rilasciata da Aldo Bertucci a Dimitri Coroneos a guidare tutte le auto della ditta. Questa insistenza sulla Coca Cola (che in un testo costituirebbe un’anafora e servirebbe ad enfatizzare l’importanza dell’elemento ripetuto) deve avere un significato. Se quell’autorizzazione serviva a guidare tutti gli automezzi della società, i brigatisti avrebbero potuto esibirla utilizzando auto intestate ufficialmente alla Coca Cola, che evidentemente erano nella loro disponibilità.

⁴ La testimonianza resa da Decimo Garau il 28/6/1991 al giudice Carlo Mastelloni è riportata anche negli Atti della CPS.

⁵ Vi sarebbero stati giovani di leva cooptati in Gladio, furgoni dei Servizi dotati di telecamere nascoste, lampioni della luce modificati, finti spazzini che raccoglievano la spazzatura portando poi i sacchi dell’immondizia in caserma, una tenda della Croce rossa militare, e anche il coinvolgimento dei condomini di via Montalcini 8, messi al corrente dell’imminenza di un blitz... [Imposimato 2013]. Tutto l’apparato lascia moltissime tracce, per avere la possibilità, in seguito, di elaborare un “racconto” di quella operazione sollevando ancora polvere. Vedi qui al cap. 6, *Testi perduti*.

⁶ Vedi qui cap. 2.3.

2.6 IL DOVE E IL QUANDO

Ogni unità speciale di pronto impiego ha un nucleo “Informativo” che effettua il sopralluogo prima dell’operazione, un nucleo “Propaganda” che si occupa di disinformazione e depistaggio, un nucleo “Evasione e Fuga” specializzato in esfiltrazioni, due nuclei “Guerriglia” e due nuclei “Sabotaggio”. Ogni missione richiede quindi un’accurata preparazione logistica, una veloce esecuzione, un sapiente controllo del teatro dell’operazione e una presenza sul luogo anche ad azione conclusa, per depistare. Tutta questa organizzazione complessa ha necessariamente bisogno di un sincronismo perfetto. Nessuno deve sbagliare i tempi. E nessuno li sbaglia, in via Fani. Ne sono prova le due auto posizionate proprio lì, a fare da rinforzo al cancelletto superiore e al cancelletto inferiore¹: la Austin Morris dei Servizi e la Mini Cooper di Moscardi, parcheggiate lì presto per es-

sere puntuali all'ora zero nel punto prefissato [Fig. 12]. Sono due infatti le coordinate dell'equazione di via Fani: il dove e il quando.

Il quando. Le cose si sono mosse già da prima. Su «OP» del 15 marzo 1978 Pecorelli scrive:

Mercoledì 15 marzo il quotidiano «Vita sera» pubblica in seconda pagina un necrologio sibillino: “A 2022 anni dagli (*sic*) Idi di marzo il genio di Roma onora Cesare 44 a.C.-1978 d.C.”. Proprio alle Idi di marzo del 1978 il governo Andreotti presta il suo giuramento nelle mani di Leone Giovanni. Dobbiamo attenderci Bruto? Chi sarà? E chi assumerà il ruolo di Antonio, amico di Cesare? Se le cose andranno così ci sarà anche una nuova Filippi?

Da questo punto di vista, non è tanto importante colpire qui o lì: se non è via Fani è via Trionfale, è un'altra via qualsiasi. I mezzi non mancano per bloccare una strada o un isolato. Il *brain trust* può contare su divise ed elicotteri, auto dotate di sirene e moto Honda. *L'importante è agire il 16*. Lo sanno in molti [Fig. 21]. La struttura è alertata per tempo.

Il dove. L'organizzazione è talmente sicura di via Fani che ordina il sabotaggio del furgone del fioraio, la sua sostituzione con la Austin blu e l'intervento di Tullio Moscardi fin dalla notte: segno che *può decidere anche il dove*. Basta che la centrale operativa del Viminale, in contatto radio con le auto di Moro e della scorta, per costringere il maresciallo Leonardi a percorrere via Fani e non a proseguire per via Trionfale, tragitto che sarebbe stato più lineare e più breve anche per andare da Zaccagnini, suggerisca quale strada prendere. “Vai per di là”, avranno detto a Leonardi, “che in via Trionfale c'è un ingorgo”. “Tutti i movimenti venivano sempre controllati dalla nostra sala operativa che segnava su un brogliaccio tutti gli spostamenti. Gli agenti di scorta dicevano: siamo partiti, siamo arrivati in questo punto, siamo qui fermi”, dice il dottor Guido Zecca, dirigente dell'ufficio responsabile dei servizi di scorta presso il Viminale [CM, seduta del 7/11/1980].

Tutto segnato, dunque. Peccato che il brogliaccio con i movimenti di Moro non si trovi.

Senza che nessuno gli abbia fatto una domanda in proposito, il chiarissimo professor Vincenzo Cappelletti², membro della setta del reverendo Moon e presidente del comitato informale di amici e di conoscenti messo in piedi discrezionalmente da Cossiga per gestire il caso Moro, nella 63ª seduta della CPS presieduta da Pellegrino ci tiene invece a insinuare che forse non funzionava il collegamento radio fra la sala operativa del Viminale e la scorta di Moro:

CAPPELLETTI: Chiesi – e qui devo dire una cosa grave – se era vero che la macchina del presidente Moro non aveva un circuito radiofonico innestato. La risposta che mi fu data fu: “La prego di non inoltrarsi con queste domande, perché non è il caso né di porle, né di rispondere”. Mi parve di capire, cioè, che questa macchina non fosse in contatto radio con una centrale di polizia.

Ma il collegamento radio funziona benissimo. La presenza di una Alfesud targata Roma S88162 del Ministero degli Interni in via Fani pochi secondi dopo la strage è la prova inconfutabile del fatto che le comunicazioni via radio funzionano alla perfezione. La macchina, con l'antenna radio ben distesa nella parte posteriore della fiancata sinistra, è lì immediatamente. E se il collegamento con il Viminale funziona regolarmente per le auto di servizio, perché non avrebbe dovuto funzionare con le auto della scorta di Moro?

NOTE 2.6

¹ Il termine “cancelletto superiore” sta a indicare, nel gergo dei militari e dei brigatisti, l'ostacolo (in questo caso un'automobile) che blocca la strada davanti al veicolo oggetto dell'agguato; il “cancelletto inferiore” è l'ostacolo che blocca la strada dietro, per impedire al veicolo la retromarcia e la fuga.

² Il professor Cappelletti, oltre che seguace della setta del reverendo Moon, era anche Cavaliere di Malta, come il suo amico Cossiga. Al Sovrano Militare Ordine di Malta va fatta risalire l'Immobiliare Savellia, società di copertura dei Servizi ancora attiva, il cui recapito venne trovato nel covo brigatista di via Gradoli. Negli Ordini Cavallereschi di Malta e del Santo Sepolcro si coagulano interessi rappresentati da eversori, mafiosi, piduisti, funzionari dei Servizi e faccendieri. Questi Ordini sono stati utilizzati come paravento, a Palermo e a Roma, da delinquenti

di ogni tipo. Anche Santovito, Torrisi e Allavena, che durante il sequestro gestiscono l'affare Moro, sono Cavalieri di Malta, come Cossiga, e piduisti. La Renault rossa con il corpo senza vita di Aldo Moro venne parcheggiata la mattina del 9 maggio 1978 in via Caetani proprio di fronte alla sede dell'Istituto della Enciclopedia Italiana, di cui Cappelletti era presidente.

3.

L'Alfasud dell'UCIGOS targata Roma S88162



Fig. 14: In primo piano il corpo dell'agente Iozzino, non ancora ricoperto da un lenzuolo; dall'altra parte di via Fani, sul marciapiede di sinistra, l'Alfasud del Ministero degli Interni targata Roma S88162. Notare i cerchi di gesso che contrassegnano i reperti tracciati dagli inquirenti dietro la ruota posteriore destra dell'Alfasud.

3.1 ARRIVA IL MINISTERO DEGLI INTERNI

Nelle foto scattate sulla scena del crimine la mattina del 16 marzo 1978 si vede, oltre alla Mini Cooper verde chiaro di Moscardi e alla Austin Morris blu della Immobiliare Poggio delle Rose, anche un'Alfasud beige parcheggiata di traverso sul marciapiede sinistro, contromano, con la ruota posteriore destra sul bordo e la sinistra, più avanzata, in mezzo al marciapiede [Fig. 14]. La sua presenza proprio

lì pochi secondi dopo la strage è testimonianza del fatto che il collegamento radio con la centrale del Viminale funziona benissimo. L'Alfasud targata Roma S88162 è una macchina del Ministero degli Interni [Doc. D1, D2] a disposizione della Questura di Roma, come spiegano Romano Bianco e Manlio Castronuovo in una ricostruzione accurata delle deposizioni rese dai 34 testimoni oculari di via Fani [Via Fani ore 9.02]. In un TG1 del 6 maggio 1978, scaricabile da internet, si può vedere quella macchina parcheggiata nel cortile interno della questura [Bianco e Castronuovo 2010: 50]; chiunque può controllare¹.

Forse parla proprio di quella macchina il generale Dalla Chiesa nella seconda audizione della CM (23 febbraio 1982), rivelando che un'Alfasud è vista a più riprese anche in via Montalcini, dove abitava la brigatista Anna Laura Braghetti e dove c'era un'importante base terroristica. Nell'estate 1978, dopo che Moro era stato ucciso, fu vista



Fig. 15: Qui si vedono tutte e tre le auto che chiamano in causa lo Stato: la Austin a destra, l'Alfasud dell'UCIGOS al di là della strada, sul marciapiede di sinistra, e la parte posteriore della Mini Cooper di Tullio Moscardi, in fondo a sinistra.

“una Alfa-sud, dalla cui targa rilevarono che era della polizia [...] l'UCIGOS stava proseguendo le sue indagini sull'argomento”² [CM, vol. IX, p. 237]. Da quell'auto scendono agenti dell'UCIGOS che interrogano i vicini della Braghetti ma si guardano bene dall'importunare la brigatista che vive ancora lì indisturbata e, capita l'antifona, prepara con calma il trasloco.

L'Alfasud beige arriva in via Fani sulla scena del crimine pochi secondi dopo la strage, prima che le prime chiamate telefoniche dei cittadini si traducano in ordini operativi. L'UCIGOS è già lì. Forse è stata mandata lì in tempo reale proprio dalla sala operativa del Viminale, che dirige il traffico, per vedere se tutto è andato bene. È così? È probabile. È certo che arriva prestissimo, prima di tutti i soccorsi. E ad un certo punto fa una strana manovra, come per coprire e nascondere alcuni reperti: infatti, dopo essere rimasta a lungo parcheggiata di traverso contromano sul marciapiede di sinistra sulla scena del crimine, arretra, fermandosi in una posizione altrettanto



Fig. 16: Il corpo dell'agente Iozzino viene finalmente coperto con un lenzuolo. L'Alfasud dell'UCIGOS è ancora parcheggiata completamente sul marciapiede di sinistra e non ha ancora effettuato la manovra di riposizionamento.

intralciante, sopra alcuni dei cerchi tracciati con il gesso intorno ai bossoli dei proiettili esplosi.

Lo spostamento è inspiegabile: forse è un segnale. Il riposizionamento dell'auto è progressivo e graduale [Figg. 14, 15, 16 e infine 17]. La manovra avviene quando il corpo dell'agente Iozzino è già stato ricoperto con un lenzuolo [Figg. 19, 17 e 20]. Il riposizionamento è inequivocabile [Fig. 19 e Fig. 20].

Secondo alcuni testimoni dall'Alfasud scenderebbero agenti in borghese. Uno, con la paletta, agitatissimo, griderebbe frasi del tipo: *Mamma mia, i colleghi!* Non si capisce il senso delle loro azioni. Sono qui per inquinare, per controllare, per riferire? La più benevola delle interpretazioni è che essi facessero parte della "seconda scorta" di Moro. Era prassi ricorrente che oltre alla scorta ufficiale i Servizi disponessero un controllo discreto intorno ai movimenti e agli itinerari dei politici più importanti. L'Ufficio Protezione e Si-



Fig. 17: Qui si vede bene l'arretramento dell'Alfasud dell'UCIGOS, in basso a destra, che con la sua manovra copre e nasconde alcuni reperti. Il progressivo arretramento è iniziato prima [nell'ordine: Figg. 14, 15; 19, 20], come dimostra anche l'esame delle linee di fuga documentato dagli scatti dei diversi obiettivi fotografici.



Fig. 18: Anche qui si vedono bene la Austin blu, la Mini Cooper verde chiaro e la Alfasud beige. Notare il rettangolo bianco visibile nel lunotto posteriore della Mini Cooper di Tullio Moscardi.



Fig. 19: Da questa angolazione si vede meglio il movimento della Alfasud dell'UCIGOS. Primo parcheggio di traverso.



Fig. 20: Posizione successiva assunta dalla Alfasud dell'UCIGOS. Secondo parcheggio arretrato.



Fig. 21: Il 15 marzo 1978 sul quotidiano «Vita sera» di Luigi D'Amico appare lo strano necrologio immediatamente ripreso e rilanciato da Mino Pecorelli. Il senso è questo: Cosa accadrà nelle Idi di marzo?

curezza che aveva la responsabilità della protezione di Aldo Moro faceva capo al generale Pietro Musumeci. Ottima protezione. Il generale Musumeci, che con Palumbo aveva gestito l'arsenale di armi da guerra a disposizione degli stragisti nella caserma Pastrengo di Milano (e che poi sarà condannato per depistaggio per la strage di Bologna) non solo era un piduista e uno che giocava sporco, ma era anche il capo di Guglielmi, presente in via Fani quel mattino. Erano stati insieme anche a Modena, dove ufficialmente Guglielmi prestava ancora servizio nei giorni del sequestro di Moro. In realtà lui, Musumeci e Belmonte operavano già a Roma da tempo³. Facesse quindi parte del controllo discreto disposto dall'Ufficio Protezione e Sicurezza o fosse una "volante" particolare in contatto con la centrale del Viminale, quell'Alfasud targata Roma S88162 collega direttamente la scena del crimine con le stanze del potere oscuro, in cui Cossiga e i suoi amici avevano accentrato tutta la gestione del caso, e per questo viene cancellata subito dalle indagini. In nessuno dei verbali mostrati alle Commissioni parlamentari c'è traccia dell'intervento di questa auto civetta del Ministero degli Interni, che non esiste ma c'è. Forse l'arrivo insolitamente tempestivo di questa macchina avviene contemporaneamente all'arrivo (dalla parte opposta, da via Stresa) di una "volante con il segnale di emergenza acceso" di cui parla il testimone Renato Di Leva, agente non in servizio, che giunge in via Fani quando l'agente Domenico Ricci è ancora vivo. Ma nemmeno di questa volante esiste un verbale, e non si conoscono i nomi degli agenti in servizio [Moroni, in Bartali *et al.* 2008: 89]. Qualcuno, più in alto, è già in azione di prima mattina per depistare, accrescere la confusione, distruggere brogliacci e coprire gli assassini. Qualcuno che sa cosa sta accadendo. Qualcuno che, via radio, gestisce benissimo i tempi.

NOTE 3.1

¹ Per una ricostruzione puntuale della scoperta dell'appartenenza di quella Alfasud al Ministero degli Interni, vedi Castronuovo 2008, Bianco e Castronuovo 2010, e il sito di Castronuovo www.vuotoaperdere.org. Il Ministero degli Interni è già in

via Fani con questa auto civetta subito dopo la strage, prima che le prime “volanti” siano sul posto. Nessuno ha mai interrogato questi funzionari dell’UCIGOS.

² La trascrizione dell’audizione del generale dalla Chiesa è pubblicata in CM vol. IX, pp. 225-250. Ne riporto alcuni stralci. DALLA CHIESA: “...attraverso vari sopralluoghi videro un’altra macchina, mi pare una Alfa-sud, dalla cui targa rilevarono che era della Polizia. Cioè, l’UCIGOS stava proseguendo le sue indagini sull’argomento, anche se le aveva già esaurite dando le prime notizie al Ministero, per vedere se effettivamente potesse comparire qualcuno” (p. 231). E poi: “D’altra parte non potevamo interferire perché un conto è sentirsi chiedere *in camera caritatis* di vedere un po’ cosa c’era, un conto sarebbe stato interferire con un organo ben preciso che aveva l’incarico di condurre a fondo l’indagine. Parlo dell’UCIGOS, in quanto la macchina vista aveva una targa che era facile da individuare” (p. 232). “Non appena assunsi l’incarico, il 10 settembre, mandai immediatamente qualcuno [*in via Montalcini* 8], ma era già tardi perché non c’era più nessuno”. PECCHIOLO: “Quell’alloggio era già stato venduto”. DALLA CHIESA: “Non solo, ma avendo trovato sul luogo una macchina della Polizia preferii ritirarmi per non dare l’impressione che volessi interferire” (p. 237). Insomma l’UCIGOS, continuando ad aggirarsi in via Montalcini con una Alfasud “civile” e a interrogare i condomini, permette di fatto alla Braghetti, messa sull’avviso, di traslocare con comodo. Continua con questa Alfasud di cui parla il generale Dalla Chiesa quell’operazione di inquinamento (o di complicità?) iniziata dalla Alfasud targata Roma S88162 fin dal mattino del 16 marzo. Per questo forse si tratta della stessa Alfasud e dello stesso equipaggio, che risponde direttamente ad Antonio Fariello, capo dell’UCIGOS e amico di Cossiga.

³ Per l’appartenenza di Guglielmi al SISMI già dal 1972, vedi Flamigni 2003: 63-64. Su Musumeci e Belmonte la letteratura è ampia: si trova agevolmente anche in rete. La loro storia di eversori e di funzionari implicati nelle stragi peggiori della nostra storia autorizza a pensare che anche nella strage della scorta di Moro e nel rapimento del presidente della DC costoro – che nel 1978 erano ai vertici dei Servizi – abbiano avuto un ruolo importante. Fra l’altro faceva capo a Musumeci anche il servizio di protezione di Moro, e rispondeva a lui anche il colonnello Guglielmi, di Gladio, presente quella mattina in via Fani. Nel 1981 Musumeci condurrà poi per conto della DC, insieme ad uomini dell’“Anello”, le trattative con i brigatisti che avevano sequestrato Ciriaco De Mita, utilizzando come intermediari i camorristi.

3.2 DAL SIFAR AL SISMI E AL SISDE

Fin dall’inizio la vita della Repubblica italiana antifascista e democratica è stata pesantemente condizionata da continue ingerenze messe in atto da strutture illegali create o controllate dai Servizi. Fra gli episodi più conosciuti basti ricordare la strage di Portella della

Ginestra del 1 maggio 1947, che si inserisce in una vasta strategia di fomentazione e di strumentalizzazione dell’indipendentismo siciliano gestita dall’Ispettore generale di Polizia Ciriaco De Mita e dal generale dei Carabinieri Ugo Luca in accordo con il ministro degli Interni Scelba, con la mafia e con gli alleati¹.

Anche l’attentato a Palmiro Togliatti (14 luglio 1948) va probabilmente inquadrato in una strategia di provocazione che mirava a suscitare disordini per giustificare repressioni e svolte autoritarie. Ne sono prova una foto del capitano Antonio Perenze, uomo dei Servizi, presente proprio sulla scena del crimine, e la storia dell’attentatore, Domenico Antonio Pallante, in rapporto con la Decima MAS e poi, nel 1953, appena uscito di galera, prontamente assunto nel Corpo Forestale dello Stato².

L’uso di strutture illegali per condizionare la politica interna prosegue con desolante continuità. Il 9 ottobre 1963 a Roma, in occasione di una grande dimostrazione degli edili in Piazza Santi Apostoli, unità speciali di provocatori travestiti in parte da operai e in parte da agenti, dirette dall’ufficiale dei Servizi Renzo Rocca, scatenano risse che solo per caso non provocano morti: il bilancio è di oltre duecento feriti³. Sono gli anni del primo centrosinistra ed è nata la prima strategia della tensione [Cipriani e Cipriani 1991: 46-47]⁴.

Per rendere più incandescente la situazione, il IV corpo d’armata alpino utilizza in Sud Tirolo i militari, i carabinieri, il SIFAR, la polizia e i civili dell’esercito clandestino. Sotto il comando del generale De Lorenzo, che cura la regia per conto della NATO degli attentati ai tralicci e degli assalti alle caserme dei nostri militari, scendono in campo anche fascisti e nazisti. Sono sul teatro delle operazioni Elvio Catenacci, Silvano Russomanno, Giulio Grassini, e anche il vice di De Lorenzo, Giovanni Allavena. I morti, provocati da terroristi armati dai nostri Servizi, e quindi indirettamente ammazzati dai *nostri*, vengono utilizzati per dare il pretesto ai fascisti nostrani di rivendicare l’italianità delle zone di confine minacciate dai nazionalisti sudtirolesi⁵. La tregenda ha episodi terribili, come l’ordine di mettere al muro e fucilare per rappresaglia quindici altoatesini impartito dal colonnello Francesco Marasco al tenente colonnello Giancarlo Giudici.

Giudici si rifiuta e viene trasferito quel giorno stesso [Cipriani e Cipriani 1991: 57-58]; Francesco Marasco, poi promosso generale, sarà insignito nel 1972 del titolo di Grande Ufficiale dell'Ordine al merito della Repubblica italiana.

La tentazione di approfittare di ogni situazione di protesta per spingerla verso un punto di non ritorno continua con preoccupante insistenza. Nel 1977 agenti speciali in borghese agli ordini di Cossiga soffiano sul fuoco e ammazzano a Bologna uno studente, Pierfrancesco Lorusso, e a Roma una studentessa, Giorgia Masi. Il gladiatore Cossiga rivendicherà a sé il merito degli infiltrati e l'azione di "intelligence", la copertura degli assassini e la legittimità delle provocazioni [intervista ad Andrea Cangini, «QN» del 23/10/2008]⁶. In un paese civile sarebbe stato accusato di alto tradimento e forse sarebbe anche andato in galera. In Italia è diventato presidente della Repubblica, senatore a vita e legittimatore di Gladio. Ha sempre mentito al Parlamento e alle commissioni parlamentari.

Quell'oscena osmosi fra Servizi e malavita, patrioti e mafiosi, politici che giocano a fare le spie e faccendieri, alimentata da fondi neri e corruzione, governa e continua a governare. Nel mese di marzo 1978 troviamo ai vertici dei Servizi proprio Giulio Grassini e Silvano Russomanno, due protagonisti della strategia della tensione in Sud Tirolo. Là hanno diretto le strutture illegali dei gruppi clandestini che facevano attentati e stragi per mettere in crisi il primo centrosinistra e attuare le vecchie direttive dei manuali SIFAR. In un opuscolo del 1965 ("La guerriglia") i Servizi in mano ai militari chiedono "direzione accentrata, comando unico, impiego unitario delle forze e degli elementi ed unità delle tre forze armate e della polizia" [p. 51] e suggeriscono: "utilizzare quelle organizzazioni civili che risultassero utili allo scopo; sfruttare tutte le possibilità offerte dalle organizzazioni locali per la ricerca delle informazioni" [p. 63]. Nel 1978 le formazioni clandestine di militari e civili, con i loro campi e le loro esercitazioni, con la NATO e senza la NATO, erano una realtà da tempo, e la direzione accentrata delle varie unità speciali e delle diverse sigle, anche. La gerarchia accentrata facilitava il controllo che, negli anni

Sessanta, passando da De Lorenzo e dai suoi fedeli, arrivava sia alla CIA che allo SHAPE, il Comando NATO europeo, e quindi, direttamente o indirettamente, a Washington⁷. Per ogni progetto eversivo si chiedeva l'assenso preventivo agli USA, che erano costantemente informati, ma non informavano il governo italiano. Non è un caso che il generale Miceli durante il sequestro Moro vada a Washington a ricevere istruzioni.

NOTE 3.2

- ¹ Per Portella della Ginestra vedi soprattutto le ricerche di Casarrubea e Cereghino, che, lavorando sui documenti desecretati americani (NARA), hanno ricostruito la rete di alleanze (latifondisti siciliani, mafia, indipendentisti, Decima MAS, americani, Ministero degli Interni e Servizi) che portò alla strage e poi alla copertura degli assassini e all'avvelenamento di Pisciotta. È utile leggere anche Felice Chillemi (1952) e Angelo La Bella e Rosa Mearolo (2003).
- ² Domenico Antonio Pallante era in contatto con il capitano Matteo Guglielmo Ferro, ex Decima MAS [Casarrubea e Cereghino 2007: 153-154]. Uscito di galera nel 1953, Pallante viene prontamente assunto dall'amministrazione dello Stato nel Corpo delle Guardie Forestali: segno che lo Stato gli deve riconoscenza. Infatti, anche se l'attentato non raggiunge lo scopo di far insorgere i comunisti in tutta Italia, per giustificare una repressione generalizzata e una svolta autoritaria, Pallante ha eseguito con diligenza il suo compito, e anche da vecchio sosterrà sempre di aver agito da solo, per motivi ideali. Sue interviste sono reperibili in rete. Vedi anche D'Adamo e Pedrini 2012a: 168-169.
- ³ Il colonnello Renzo Rocca, addestratore di capo Marrargiu, muore "suicida" nel 1968. Il giudice Ottorino Pesce, che non crede alla tesi del suicidio, viene rimosso.
- ⁴ Per la stagione degli attentati in Alto Adige vedi anche le relazioni della CPS, nota come Commissione stragi, disponibili anche sul sito ufficiale del Senato. Sulla regia della strategia della tensione in Alto Adige la letteratura è vasta, ma rimane sempre un punto di riferimento il testo di Antonio Cipriani e Gianni Cipriani *Sovranità limitata. Storia dell'eversione atlantica in Italia*, Roma 1991. La strategia americana nei confronti del PSI consisteva nel contrastarlo con ogni mezzo fino a quando non si fosse spostato chiaramente e ufficialmente su posizioni anticomuniste. Per questo, da una parte – in accordo con molti industriali e molti prelati del Vaticano – vengono eseguiti attentati e programmati colpi di Stato; dall'altra viene iniziata un'azione capillare di infiltrazione e di corruzione nei confronti del partito. Concorrono, con strumenti diversi e in tempi diversi, alla realizzazione del progetto di addomesticare il PSI gli uomini dell'"Anello", il generale De Lorenzo e l'Ufficio Affari Riservati della Polizia. Secondo Gianni Cipriani [vedi Cipriani 2002] concorre anche il SID, che avrebbe arruolato fra il 1972 e il 1978 anche Claudio Martelli (fonte *Marte*) fra i suoi informatori.

⁵ Per i nominativi dei funzionari e dei politici coinvolti fin dall'inizio nella strategia della tensione in Alto Adige vedi Cipriani e Cipriani, citato, pp. 51-67.

⁶ Dopo aver ammesso che il movimento dell'Autonomia era pieno di agenti infiltrati, Cossiga dirà che il ministro Maroni con gli universitari avrebbe dovuto fare quello che aveva fatto lui più di trent'anni prima, quando era ministro dell'Interno: "infiltrare il movimento con agenti provocatori pronti a tutto, e lasciare che per una decina di giorni i manifestanti devastino i negozi, diano fuoco alle macchine e mettano a ferro e fuoco le città". Dopo, forti del consenso popolare, gli agenti avrebbero dovuto picchiare, picchiare, picchiare senza pietà studenti e professori, e le sirene delle ambulanze avrebbero dovuto sovrastare quelle delle auto della polizia [«QN» del 23/10/2008]. È la continuazione della strategia di piazza Santi Apostoli a Roma (7 ottobre 1963) e l'anticipazione dei fatti della scuola Diaz a Genova (21 luglio 2001). Il ministro che usava in questo modo la polizia divenne poi presidente della Repubblica.

⁷ Il *livello superiore* comune allo Stato Maggiore dell'Esercito, al responsabile SISDE, al responsabile SISMI, ai membri del Sovrano Militare Ordine di Malta, alla Cupola mafiosa, al Ministero della Difesa e al Ministero degli Interni è costituito nel 1978 dai capi della P2. Questi, a loro volta, riferiscono ad altri.

3.3 GRASSINI RUSSOMANNO SANTOVITO FARIELLO...

Dall'ottobre 1977 la cosiddetta "riforma dei Servizi" aveva scaricato formalmente le strutture dei servizi militari e dei servizi civili per renderle più funzionali. Al fatto che la riorganizzazione non sarebbe stata ancora pienamente efficiente vengono di solito imputate le incredibili *défaillances* che sono una costante nel caso Moro. Bisogna invece guardare la realtà con occhi asciutti. Sono in servizio Federico Umberto D'Amato (come "consulente"), il quale si occupa anche del caso Moro, con Giuseppe Santovito (che era stato uno dei primi responsabili di Gladio) e Giovanni Romeo al SISMI, Giulio Grassini e Silvano Russomanno al SISDE: sono gli uomini giusti al posto giusto, in perfetta continuità con la gestione delle stragi che hanno insanguinato la nostra storia. Hanno lavorato con De Lorenzo e Allavena, con Catenacci e le cellule naziste del Veneto; Russomanno era presente in questura a Milano la notte in cui fu ucciso Pinelli: era andato là con la sua squadretta per portare da Roma la "pista anarchica"¹. L'aveva inviato a Milano Catenacci, quello che aveva assunto il nazista Zorzi. Lui e i suoi amici dell'Ufficio Affari Riservati del Mi-

nistero degli Interni avevano poi nascosto reperti e documenti nelle loro scrivanie, per evitare guai ai loro amici assassini. Sono quindi le persone più adatte a garantire ai loro referenti politici italiani e americani continuità nella strategia dello stragismo. La loro storia anteriore e successiva lo dimostra ampiamente: è un pedigree di tutto rispetto. Il generale Giulio Grassini, nell'assumere *ufficialmente*, dopo cinque mesi di controllo effettivo, la direzione del SISDE² emana una circolare (22/5/1978)³ in cui richiama esplicitamente la "lotta al terrorismo" in Alto Adige ed i successi ottenuti. Il generale scrive:

Alla fine del 1966 venne istituito, in Bolzano, per combattere il fenomeno del terrorismo che in Alto Adige e nel Trentino aveva assunto aspetti d'estrema gravità, un Reparto Speciale, composto da Carabinieri, Alpini, Paracadutisti, Guardie di Pubblica Sicurezza e Guardie di Finanza. Questo Reparto – dipendente per l'impiego dalla Legione Carabinieri di Bolzano e, per il tramite di questa, dal IV Corpo d'Armata Alpino – ricevette uno speciale addestramento, si distinse ben presto per un proprio particolare spirito di corpo, comune a tutti i suoi componenti, nonostante la diversità delle armi e dei reparti di appartenenza, ed ebbe parte determinante nelle operazioni che condussero al ristabilimento dell'ordine nella zona.

E continua:

Esso contò anche, nelle sue file, tre Eroi: il Capitano dei Carabinieri Francesco Gentile, Medaglia d'Oro al V.M. alla Memoria, il S.Ten. dei Paracadutisti Mario Di Lecce, Medaglia d'Argento al V.M. alla Memoria e il Serg. Magg. Olivo Dordi, Medaglia d'Argento al V.M., alla Memoria, caduti a Cima Vallona (BL) il 25 giugno 1967, sui confini e per i confini della Patria. Nel momento in cui inizia la sua attività il Servizio per le Informazioni e la Sicurezza Democratica – composto da personale proveniente dall'Arma dei Carabinieri, da altre Armi dell'Esercito, dal Corpo delle Guardie di P.S., dal Corpo delle Guardie di Finanza e da varie amministrazioni civili – esprimo l'auspicio che tutti gli appartenenti al Servizio

vorranno richiamarsi, nel quotidiano lavoro, allo SPIRITO DI CORPO che animò il Reparto Speciale Alto Adige ed ispirarsi all'esempio dei suoi Eroi Caduti, per perseguire, con fedeltà ed onore, il nobile scopo della difesa delle istituzioni democratiche, affidato al SISDE dal Parlamento della Repubblica.

Chi non conoscesse la vera storia del terrorismo in Alto Adige e in Trentino, con i responsabili dei Servizi che, dopo aver armato i terroristi spingendoli a compiere attentati, poi vengono anche decorati, potrebbe non comprendere il significato vero della circolare di Grassini. Il richiamo agli eroi di Cima Vallona, che forse sono stati ammazzati dai *nostri*⁴, ha tutta l'aria di un messaggio trasversale. Appena giunto al vertice del SISDE il generale avverte chi sa: c'è continuità, dice in sostanza, fra quello che facemmo con Gladio in Sud Tirolo e quello che facciamo qui al Viminale. *Tutto è sotto controllo*. La destrutturazione dei Servizi e la formazione dell'UCIGOS mettono al vertice tutti i piduisti, militari e civili, che avevano già dato prova di fedeltà all'eversione⁵.

A garantire le *défaillances* c'è anche Antonio Fariello, capo dell'UCIGOS e amico di Cossiga, che la stessa mattina del 16 marzo, poco dopo la strage di via Fani, invia a tutte le questure l'ordine di attuare il "piano Zero", un piano di cui nessuno (così almeno ci hanno raccontato) sa niente. Nonostante questa incredibile gaffe, o forse proprio per questo, Fariello sarà poi nominato Grande Ufficiale dell'Ordine al merito della Repubblica, come Giuseppe Parlato, capo della polizia. Fin da subito la risposta visibile dello Stato consiste in operazioni di parata, con sfoggio di posti di blocco in tutta Italia: una risposta militare anziché di intelligence. Questo almeno è quello che sembra. Ma l'intelligence non dormiva, era anzi in piena attività, come dimostrano l'Austin Morris dei Servizi, la Mini Cooper di Moscardi e l'Alfasud del Ministero degli Interni. L'intelligence è lì prima e anche dopo. La rete stanziale funziona. E qualcuno dirige il traffico alla perfezione, in via Fani, in via Stresa e in via Bitossi, via radio, dal Viminale. Nel caos dei posti di blocco messi in atto da Aosta a Palermo i cervelloni dei Servizi sguazzano, perché a loro basta essere

padroni di Roma. Anzi, di un solo quartiere: quello tra via Fani e via Stresa. Il caos è teatro, ma c'è ordine nella regia.

NOTE 3.3

¹ Il generale Giulio Grassini è piduista e, come Cossiga, Cavaliere di Malta. Il Sovrano Militare Ordine di Malta era titolare, insieme ai Servizi, della Immobiliare Savellia, il cui recapito era scritto sul retro della copertina di un libro trovato nel covo brigatista di via Gradoli. Il generale Giulio Grassini, encomiato solennemente per il lavoro svolto in Alto Adige contro il terrorismo, sarà nominato Grande Ufficiale dell'Ordine al merito della Repubblica italiana. Il direttore del SISMI, il generale Santovito (Grande Ufficiale dell'Ordine al merito della Repubblica italiana), è piduista come anche il prefetto Walter Pelosi (Grande Ufficiale dell'Ordine al merito della Repubblica italiana), coordinatore del CESIS dopo le dimissioni di Gaetano Napoletano, avvenute il 21 aprile 1978. La P2 dirige lo Stato e lo fa con ogni mezzo. Sulla presenza di Russomanno in questura a Milano la notte in cui fu ucciso Pinelli – presenza da lui ammessa di fronte al PM Maria Grazia Pradella – vedi anche gli articoli di Paolo Brogi in rete. La nomina di Grassini, generale dei CC, a capo del SISDE, il Servizio civile, rientra in una "normale" sovrapposizione dei militari sui civili, che porta nel 1981, durante il sequestro Cirillo, a delegare a Musumeci (SISMI), insieme a Paziienza ("Supersisde") e a Titta ("Anello") la trattativa con le BR attraverso il tramite della camorra.

² Il SISDE (Servizio per le Informazioni e la Sicurezza Democratica) e l'UCIGOS assumevano i compiti dell'IGAT (Ispettorato Generale per l'Azione contro il Terrorismo) che era l'erede degli AA.RR. (Affari Riservati) del Ministero degli Interni, mentre il SID (Servizio Informazioni Difesa), ex SIFAR (Servizio Informazioni Forze Armate), veniva ridenominato SISMI (Servizio Informazioni e Sicurezza Militare). Scrivono Darvi e Plate: "In Italy, the Defense Information Service (SID) was the title of the secret intelligence service untill, in the mid-seventies, it was renamed the Security Information Service (SIS). From the time of its inception, in 1965, SID gained quite a reputation for itself, having been variously accused of complicity in right-wing bombings, helping fugitives and right-wing plotters, and neglecting to inform the government about impeding terrorist activities when it suited SID's purposes to withhold such information. And investigations by Italy's judiciary into the workings of SID had been severely hindered by several key features of the complicated organizational system characterizing SID: there was no clear chain of command within the organization, and in addition, the proliferation of semi-independent police and right-wing terrorist groups – acting with or without official tolerance by the secret police or the government (it was impossible to clarify the incidents in terms of this point) – further obscured the exact role and actions of SID. According to the reorganization of the intelligence service accomplished in the seventies, that service must now report directly to the Prime Minister, rather than to the chief of the defense staff – a move that in theory ends Italy's tradition of an autonomous intelligence service responsible solely to the Army". E subito

dopo gli autori aggiungono: “Or was the ‘transformation’ of SID into SIS really nothing more than a cosmetic name change?” [Darvi e Plate 1983: 118].

³ Il testo del messaggio del generale Grassini è riportato integralmente anche in «Gnosis. Rivista Italiana di Intelligence on line».

⁴ I ricercatori austriaci sono concordi nell’affermare che la strage di Cima Vallona si deve ai Servizi italiani. Che gli indipendentisti sudtirolesi fossero infiltrati e utilizzati, e poi liquidati quando non servivano più, è noto. Il generale Manes nei suoi appunti scrive che la pistola con la quale fu ucciso Alois Amplatz e ferito George Klotz era del capitano della caserma di Bressanone e che “molti attentati in A.A. furono simulati dal C.S” [fogli “1965”: 1.9.65]. Mentre i nostri Servizi soffiavano sul fuoco, sembra che anche i servizi austriaci facessero altrettanto, finanziando il movimento indipendentista sudtirolese. I Servizi austriaci e quelli italiani si muovevano all’unisono insieme a nazifascisti e agenti della rete Gehlen nell’ambito di una strategia NATO ancora oggi attiva in Europa nelle zone di bilinguismo.

⁵ In un’intervista rilasciata ad Andrea Purgatori [«Corriere delle Sera», 12/1/1994] Russomanno sostiene che chi comandava davvero, più di Grassini, era il segretario, un maggiore che nella gerarchia della P2 aveva un grado più alto.

4.

Il controllo del territorio



Fig. 22: La freccia in alto a destra segnala la presenza di uffici dei Servizi e l'inizio del percorso effettuato dai brigatisti per fuggire con l'ostaggio. Il percorso coincide con il perimetro dell'area bonificata. Ogni incrocio è sorvegliato.

4.1 PIÙ SERVIZI, UN SOLO INDIRIZZO

«In via Fani avevate un osservatorio?» chiede l'onorevole Fragalà al brigatista Morucci durante i lavori della Commissione Moro. «No», è la risposta secca. E invece sì. Forse Morucci non lo sa (o lo sa?), ma il *brain trust* che ha organizzato e gestito la strage di via Fani ha uffici e uomini proprio in via Fani 109, sopra il bar Olivetti: proprio sopra il punto da dove lui, Morucci, ha sparato. Lì ha sede, come sappiamo, la Impresandex SRL di Bruno Barbaro, cognato del colonnello Pastore Stocchi, direttore del centro di addestramento Gladio di Capo Marrargiu [Castronuovo 2008: 113-114]. La ditta di copertura della Gladio ha un ufficio anche in via Fusco, a due passi da piazza Madonna del Cenacolo, dove i brigatisti, secondo le loro dichiarazioni, effettuano il trasbordo della cassa in cui è chiuso Aldo Moro, e poco oltre via Massimi, dove vanno a finire le auto dei brigatisti in fuga. Un osservatorio proprio dove inizia la fuga e uno non lontano da dove finisce. Se non è controllo del territorio, questo, che cosa è? Come minimo si deve dire che questi gladiatori, che non esistono ma ci sono, osservano Morucci mentre spara. Lo osservano dall'alto.

Inoltre Bruno Barbaro e la moglie risiedono in via Madesimo 46 e la moglie aprirà e chiuderà, anni dopo, un'altra ditta di lavori edili, al numero 40 di via Madesimo, in un palazzo che è dell'Ente Nazionale Previdenza e Assistenza Farmacisti, come tutto lo stabile all'incrocio tra via Fani e via Stresa, con i suoi 52 appartamenti e i locali commerciali (numeri civici 109, 111 e 113). Ed anche via Madesimo, come abbiamo visto, è importante nel controllo del circuito bonificato¹.

Ma le sorprese non sono finite. Il fiduciario dei Servizi Patrizio Bonanni, residente in via Cassia 531 e padrone di quella Austin Morris blu che per caso era ferma “*proprio* all'altezza dell'incrocio con via Stresa” (scrive Morucci) al posto del furgone del fioraio, ha diversi domicili (Poggio Recanati località Scossicci in via De Gama, Roma via Stefano Jacini 41 e via Scarperia 33) e, secondo quanto risulta dalla visura della Immobiliare, anche questo: via Fani 109. Bel palazzo, questo². Al numero 109 in un colpo solo si possono trovare

il domicilio temporaneo di un ex arruolatore di gladiatori, quello del cognato di un addestratore di gladiatori, che fanno capo al SISMI, e uno dei recapiti di un fiduciario del SISDE. Ecco perché l'agguato e la strage partono da qui. Gli assassini possono giocare in casa e sanno di essere padroni dei luoghi e dei tempi.

Hanno un bel dire i brigatisti che se Moro non fosse passato da lì la mattina del 16 marzo, loro ci avrebbero riprovato il 17 e il 18 fino a quando si fosse presentata l'occasione giusta (così sostiene anche Morucci di fronte alla CPS). La loro versione è semplicemente ridicola. “Del fatto che le auto di Moro la mattina del 16 marzo sarebbero passate da quella via i brigatisti ne erano certi” scrive Ilaria Moroni. “O vogliamo credere che avessero organizzato tutto senza la certezza che Moro sarebbe passato da via Fani? Per quante notti avrebbero squarciato le gomme del fioraio e quante mattine avrebbero aspettato vestiti da avieri che il fato incrociasse i loro destini con quelli di Moro e della sua scorta?” [Moroni, in Bartali *et al.* 2008: 76]³. Sono così sicuri che Moro sarebbe passato da lì quel mattino che hanno comprato anche un mazzo di fiori, che Rita Algranati alza, al passaggio delle auto di Moro, per avvertire che la preda è in arrivo. Perché proprio con i fiori? Basterebbe attraversare la strada con un impermeabile giallo, alzare un cappello rosso⁴, agitare un ombrello blu, senza doversi procurare per forza un mazzo di fiori. Ma i fiori sono un simbolo. Il mazzo raccoglie in un solo fascio, allusivamente, le diverse forze cooperanti per il successo del blitz: sono uomini scelti delle unità speciali di pronto intervento che hanno i nomi poetici di Stella alpina, Stella marina, Azalea, Rododendro, Ginestra, Garofano e Primula. E c'è anche la Rosa, la Rosa dei venti, simbolo della NATO. Il mazzo di fiori agitato da Rita Algranati segna ufficialmente l'inizio dell'operazione Moro, come il mazzo di fiori portato da una donna alta e slanciata in via Caetani il 9 maggio segnerà simbolicamente, come sottolinea Stefania Limiti, la conclusione dell'operazione, con la consegna del corpo senza vita dell'ostaggio⁵.

Operando come i brigatisti, che per l'agguato hanno chiamato a raccolta uomini provenienti dalle Colonne di Milano, Genova, Torino, Roma, amici di Prima Linea e irregolari, la NATO ha precettato

gladiatori e golpisti, mafiosi e Servizi, carabinieri e incursori. Sono *invitati a pranzo*, per usare le parole di Guglielmi, proprio tutti, data l'importanza dell'operazione. E ognuno ha il suo segnaposto.

Alzare il mazzo di fiori – vessillo dell'azione interforze – serve a segnalare non solo che le vittime sono in arrivo, ma anche che l'area è, da quella parte, bonificata. Bisogna sempre isolare la zona del blitz per poter lavorare meglio: così si evitano interferenze, ci si garantisce sicurezza, si tengono aperte le vie di fuga, si bloccano eventuali inseguitori. Insomma, si esegue meglio il lavoro.

Ci pensano falsi vigili con autopattuglie appostate agli incroci e falsi poliziotti con palette fermatraffico a garantire per qualche minuto il blocco della circolazione stradale. Barbara Balzerani controlla l'incrocio con via Stresa. La SIP è in preallarme NATO dalle 16.45 del giorno prima, tra poco scatterà il blackout dei telefoni⁶. Così ha fatto anche Pinochet quando ha preso la Moneda. Stavolta è più facile: non si prende il Palazzo, ma il suo inquilino.

La strada è libera.

NOTE 4.1

¹ Vengono da via Madesimo i brigatisti che con la A112 si posizionano in via Fani, in attesa dell'auto di Aldo Moro e dell'Alfetta della scorta. Dice Morucci: "...lasciata la 127, prendemmo la A112 con la quale ci recammo direttamente in via Stresa. Da qui, passando per una traversa, ci portammo in via Fani, *oltre il giornalaio* ridiscendendo poi *verso l'incrocio* con via Stresa dove arrivarono, *separatamente* tutti gli altri" [Memoriale, p. 27]. L'unica traversa che permette di arrivare da via Stresa in via Fani oltre il giornalaio (che non c'è più) è via Madesimo, dove abitava Bruno Barbaro con la consorte. Nel controllo del territorio in cui sta per avvenire il blitz via Madesimo è importante: una retroguardia che da dietro assiste al blitz può raggiungere via Stresa attraverso la scorciatoia di via Madesimo (il cammino inverso a quello effettuato da Morucci) e trasformarsi in battistrada per facilitare la fuga dei rapitori, controllando dinamicamente il teatro dell'attacco e l'itinerario dell'allontanamento, durante le diverse fasi dell'azione.

² Tutto il palazzo era stato costruito per l'ENPAF da Lanfranco Bonanni nel 1967 con l'intermediazione della società svizzera Costruzioni Edilizia Kiria che aveva la sede legale a Roma.

³ E Barbara Fois, a proposito della non certezza del fatto che Moro sarebbe passato da via Fani la mattina del 16 marzo, rincara la dose: "[i brigatisti] avrebbero bucato le gomme del furgoncino del fioraio ogni notte? Il colonnello Guglielmi sa-

rebbe andato a pranzo dal suo fantomatico amico alle nove del mattino tutte le mattine a venire? [...] E quelli travestiti da personale dell'Alitalia avrebbero mantenuto quel travestimento o che altra divisa avrebbero messo? Si sarebbero travestiti da pompieri, crocerossine, cuochi o che altro?" [Fois in <http://www.democrazialegalita.it>]. Si potrebbe aggiungere: e Rita Algranati avrebbe comprato un mazzo di fiori ogni giorno? Ma anche Moretti racconta, a proposito di Spiritichio e della non certezza del giorno: "Se per qualche ragione... l'azione dovesse essere rimandata, ci troveremmo in un guaio, saremmo costretti a bucarli di nuovo le gomme, a ogni rinvio dovremmo ripetere questa solfa" [Moretti 2007: 126]. La certezza sulla data del 16 è data inoltre dal fatto che la sera del 15 marzo una saracinesca del bar Olivetti era rialzata e dentro il locale, chiuso da mesi e buio, c'era qualcuno [Martinelli e Padellaro 1979: 30], evidentemente per preparare il blitz.

⁴ Anna Laura Braghetti racconta di una rapina ad un furgone portavalori effettuata dalle BR nel 1980: "Io ero il palo. Portavo un cappello rosso e dovevo sventolarlo per segnalare l'arrivo del furgone portavalori con gli stipendi in contanti" [Braghetti e Tavella 2003: 144].

⁵ Per il mazzo di fiori in via Caetani, vedi su www.cadoinpiedi.it Stefania Limiti: "Caso Moro: quella ragazza col mazzo di fiori su via Caetani", articolo del 15 marzo 2012. Per la Primula, Giuseppe Sturaro, presente nell'elenco dei 622 gladiatori e vicecapo dell'unità di guerriglia Primula, è inquisito per associazione sovversiva nell'inchiesta sul campo paramilitare di Passo Pennes [«la Repubblica» del 7/7/1991: *Bolzano: un "patriota" fra i neofascisti*]. Per l'Azalea, secondo la testimonianza resa da Emanuele Bettini ai giudici dell'inchiesta bis sulla strage di Bologna, Mario Geroldi, collega di lavoro di Pierluigi Ravasio, diceva di essere stato inquadrato nell'unità di pronto intervento Azalea; il suo ufficiale superiore era Musumeci [vedi Roberto Chiodi, «Corriere della Sera» del 14 agosto 1994]. In sintesi: il gruppo K faceva capo al colonnello Guglielmi, che obbediva al generale Musumeci; l'unità operativa speciale "Azalea" faceva capo al generale Musumeci; il servizio Protezione e Sicurezza era alle dipendenze del generale Musumeci. Le tre auto sulla scena del crimine potrebbero essere collegate operativamente a Guglielmi (la Mini verde chiaro dell'ex reclutatore di sabotatori), direttamente a Musumeci (la Austin blu del fiduciario del SISDE, nonostante fosse, nominalmente, del SISDE e non del SISMI) e indirettamente a Musumeci (la Alfasud beige) attraverso l'UCIGOS e la "doppia scorta" invisibile. Per la sovrapposizione del SISMI sul SISDE non bisogna stupirsi: anche nel caso Cirillo Musumeci subentrò nelle trattative al SISDE, portandosi dietro Paziienza (del cosiddetto Supersismi) e Titta (dell'Anello). I capi del SISMI e del SISDE non sono solo compagni di mensa, ma, se l'organizzazione delle reti clandestine continua quella dei tempi del SIFAR, siedono insieme nel consiglio segreto (diretto dal responsabile del SISMI) di cui fanno parte anche i rappresentanti delle tre Forze armate, il rappresentante della CIA e quello della NATO [Relazione Gualtieri alla CPS, 1991].

⁶ Nei locali dei Servizi presenti in tutte le sedi regionali della SIP, per accedere ai quali occorre il NOS rilasciato dalle autorità militari, si effettuano intercettazioni e registrazioni telefoniche, si interrompono linee, si mettono a disposizione di clienti particolari linee riservate, si garantiscono comunicazioni fra utenti vip in

caso di blackout telefonico. I funzionari addetti al controllo e all'utilizzazione di questi locali speciali sono nominati direttamente dal presidente della SIP. Richiesta di fornire delucidazioni sul preallarme NATO del 15 marzo 1978, la SIP ha sempre fornito spiegazioni ridicole e reticenti. La sezione "sicurezza" della SIP, gestita dai Servizi, non si limitava a provocare blackout: era in grado di collegare fra loro numeri riservati, di dirottare telefonate su altre utenze, di intercettare e registrare telefonate, di aprire e chiudere linee particolari. Se il preallarme del 15 marzo prelude alla complessa operazione di intelligence che culmina nel blitz di via Fani, dubito che il suo seguito consistesse in un banale blackout. Il blackout potrebbe forse anche essere scaturito da cause tecniche, di sovraffollamento della linea. È la gestione complessiva delle comunicazioni, comprensiva di intercettazioni telefoniche, dirottamenti di telefonate e attivazione di linee riservate che può essere controllata da questi uffici speciali della SIP. Si tratta quindi di rendere operative tutte le misure straordinarie di controllo del traffico telefonico, e non, banalmente, di interrompere le linee.

4.2 AREA BONIFICATA. LUOGHI E TEMPI

Dopo aver rapito Aldo Moro i brigatisti fuggono con l'ostaggio voltando a sinistra in via Stresa. Perché scelgono di voltare a sinistra? Il tragitto è tortuoso: seguendo via Stresa, devono piegare a sinistra e poi ancora a sinistra, e poi a destra e poi ancora a sinistra e infine ancora a sinistra, per trovarsi, dopo un ampio giro vizioso, in via Trionfale all'incrocio con via Fani [Fig. 22] a trecento metri da dove sono avvenuti l'agguato e il sequestro. Ma questo itinerario che gira su se stesso ha un senso: è il perimetro dell'area bonificata, la "zona libera", quella compresa fra via Fani, via Stresa (che si piega a ferro di cavallo), piazza Monte Gaudio e via Trionfale¹. La zona è sotto il pieno controllo dei Servizi, che hanno tre basi allo stesso indirizzo (via Fani 109), dove nasce il blitz, ed un punto di appoggio in via Madesimo, oltre ad una sede in via Fusco. Il controllo del territorio si estende anche oltre la zona bonificata: quando i brigatisti arrivano in via Bitossi, dove è parcheggiato il furgone sul quale forse poi viene trasferito Aldo Moro, il Centro operativo telecomunicazioni ordina via radio alla pattuglia di polizia ferma davanti all'abitazione del giudice Celentano di abbandonare la postazione [Bianco e Castronuovo 2010: 135-136]. Un sincronismo perfetto, una coordinazione esemplare dei tempi e

Fig. 23: Come si isola un quartiere per operare "in tutta sicurezza" (Luttwak 1983: 98).

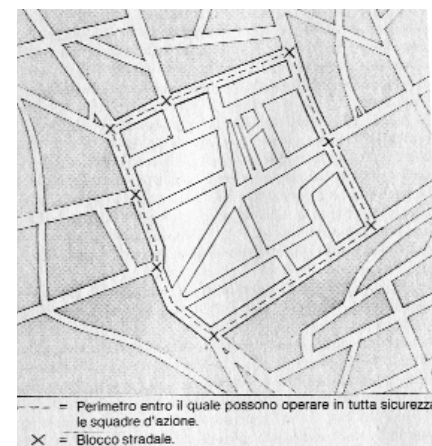


Fig. 24: Come si sincronizzano i preavvisi dati alle diverse squadre (Luttwak 1983: 126).

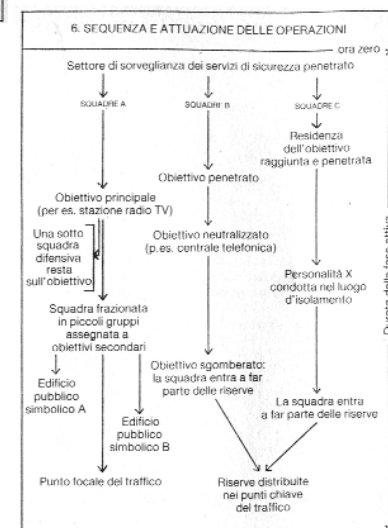


Fig. 25: La sequenza delle operazioni del blitz (Luttwak 1983: 123).

una regia che non dimentica nessun particolare. Tutti i collegamenti funzionano alla perfezione, nonostante quello che dice il professor Cappelletti, membro della setta del reverendo Moon e Cavaliere di Malta come Cossiga.

Nella Fig. 22 la mappa dell'itinerario di fuga delle auto dei brigatisti permette di circoscrivere con chiarezza il perimetro dell'area bonificata all'interno della quale tutto è sotto controllo.

Per comprendere bene come si isola un quartiere, come si mettono in preallarme le truppe e quali obiettivi strategici occorre occupare per la buona riuscita di un blitz, bisogna leggere la *Strategia del colpo di Stato. Manuale pratico*, di Edward Luttwak². Il controllo di una zona deve avvenire con posizioni di blocco sufficientemente dotate di uomini per agire come filtri efficienti dei movimenti individuali. Poiché solo alcuni dei luoghi possibili saranno realmente protetti, è essenziale sceglierli con cura particolare. Nello schema illustrato da Luttwak [Fig. 23] bastano otto postazioni per isolare un quartiere [Luttwak 1983: 98]. Particolare cura occorre poi anche nello studio dei tempi, in modo che i reparti che giungono da più lontano siano preavvisati con congruo anticipo [Fig. 24]; non meno importante è studiare la sequenza delle operazioni che devono garantire il successo dell'azione [Fig. 25].

La mattina del 16 marzo 1978, alle 9.45, quaranta minuti dopo la strage della scorta e il sequestro di Moro da parte dei brigatisti, l'ambasciatore inglese a Roma, Alan Campbell, invia un telegramma riservato (il n. 159) a Londra: "Il presidente della DC, Aldo Moro, è stato rapito in Roma alle ore 8.15 mentre si dirigeva in automobile al suo ufficio. Quattro membri della sua scorta sono rimasti uccisi, un quinto versa in gravi condizioni. Le cosiddette "Brigate rosse" si sono assunte la responsabilità del rapimento" (...) [Doc. KG E-27 Archivio Casarrubea]. Campbell scrive *ore 8.15* perché fa riferimento all'ora di Greenwich, al fuso orario di Londra. Anche i vari reparti intervenuti in via Fani hanno sincronizzato i loro orologi sull'ora Zulu, l'ora zero: le otto a Londra. Chissà se è sintonizzato con Londra anche chi sa già alle otto e mezzo (ora italiana) che Moro sta per essere rapito. L'ambasciatore Campbell sostiene che le BR si sono as-

sunte la responsabilità del rapimento, *ma la prima telefonata brigatista è effettuata dopo le 10 e la rivendicazione scritta viene fatta trovare due giorni dopo, sabato 18 marzo, con il comunicato n. 1.*

Molti dei proiettili utilizzati nella strage di via Fani, secondo quanto accertano i periti, sono in dotazione soltanto a truppe non convenzionali; due bossoli recano addirittura indicata la data di fabbricazione e la destinazione NATO. La particolarità di questi proiettili è che sono ricoperti da una speciale vernice protettiva sigillante verde chiaro che garantisce una lunga conservazione, quando sono seppelliti nei nascondigli segreti delle truppe speciali, i cosiddetti NASCO. Come forse il bunker n. 3 di Varignano, da cui vengono i proiettili con cui sono equipaggiati gli uomini di Guglielmi nell'esercitazione NATO di metà febbraio.

Un segugio instancabile, l'onorevole Luigi Cipriani, in un intervento alla Camera (11 gennaio 1991) chiede come sia potuto accadere che proiettili di questo tipo siano finiti nelle mani delle BR. Andreotti gli fa recapitare un pizzino nel quale gli chiede: "Da quale fonte ha avuto la notizia? Io non ne sono a conoscenza" [*testimoniaanza resa all'autore*]. Eppure le perizie ci sono, a volerle leggere. L'onorevole Cipriani le legge, e crede che quei proiettili NATO siano stati *consegnati ai brigatisti*. Non immagina che quei proiettili NATO li porta sulla scena del crimine qualcuno che non esiste ma c'è, li ha in dotazione ed è ufficiosamente autorizzato ad usarli. Qualcuno della Gladio. I proiettili estratti dai corpi degli agenti uccisi *non sono mai stati dati* ai periti, che se ne lamentano nella loro relazione, sostenendo, giustamente, che potrebbero anche provenire da armi "che non hanno dato esito, per un qualsiasi motivo, a repertazione di bossoli". Così noi non sapremo mai se Raffaele Iozzino, Domenico Ricci, Giulio Rivera, Francesco Zizzi ed Oreste Leonardi sono stati ammazzati dai killer dei reparti per le operazioni speciali, dagli assassini brigatisti o da tutti e due. I loro proiettili si sono mescolati nel sangue degli innocenti. Non lo sapremo mai. A meno che qualche ministro degli Interni o della Difesa non ce lo dica.

NOTE 4.2

¹ Per via Madesimo vedi nota 1 cap. 4.1..

² La prima edizione italiana di Luttwak, *Strategia del colpo di Stato. Manuale pratico*, è del 1983, ma la prima edizione inglese è del 1968, e la seconda, rivista e ampliata, è del 1979.

4.3 MARCARE IL TERRITORIO. LE TRACCE

Chi segue le tracce del mostro con pazienza si imbatte spesso nelle sue orme e a volte, guidato dalla puzza, scopre angoli remoti nei quali sosta un acre sentore. Seguiamolo. Quel sentore è importante – non è solo odore di orina – perché ci parla di lui, del suo modo di fare e pensare. Chi l'ha lasciato non si è curato di cancellare tutte le impronte. Se le troviamo, anche a distanza di tempo, non è solo per caso né perché siamo bravi. Le tracce spesso fanno parte del gioco. Anche se non lascia sempre la scena pulita, il mostro è molto intelligente, non è distratto, e conosce bene la complessità del mondo. Ma ha un handicap: le sue procedure sono sempre le stesse. Come il mostro di Mägendorf, fedele ai suoi rituali, alle sue praline di cioccolato e alle sue canzoncine, anche il nostro serial killer è affezionato ai suoi protocolli¹.

Il mostro lascia tracce per collaudare la fedeltà dei compagni di merende, che devono garantirgli sempre l'impunità. L'omertà seleziona gli affidabili, a tutti i livelli: un giudice che perde i negativi, un giornalista che amplifica le veline, un generale che non ricorda, un presidente che concede la grazia. Il mostro apprezza, coopta, ringrazia. Il mostro ama chi sta al gioco².

Il mostro lascia tracce a scopo didattico, per intimidire gli spettatori con l'esibizione della propria invincibilità. È come dire esplicitamente: *Vedi?, non c'è niente da fare, il mio potere è assoluto. Parla pure, nessuno ti ascolta*. E tutti chinano la testa. Il mostro preferisce chi obbedisce.

Il mostro lascia tracce per vedere chi si avvicina troppo. Chi si avvicina troppo può morire. È una tattica usata anche dai terroristi: mettono una bombetta, e quando la gente si avvicina allora scoppia il botto, quello forte. Al mostro piace mantenere le distanze.

Il mostro lascia tracce per scoprire le falle dell'organizzazione. Ad ogni livello corrisponde un diverso grado di accesso alle informazioni. A seconda della qualità della fuga di notizie si può risalire al grado corrispondente, e chiudere la falla. Al mostro non piace essere tradito.

Il mostro lascia tracce per mandare su una falsa pista eserciti di segugi; in questo caso le prove sono costruite a bella posta, con documenti falsi e sangue vero. Un morto rende sempre credibile una prova, e c'è il vantaggio che non può smentire. Al mostro piace molto depistare³.

Il mostro lascia tracce per far girare a vuoto tutto il sistema della comunicazione, per impegnarlo su aspetti marginali che distolgono l'attenzione da quelli sostanziali. Al mostro piace muovere un po' d'aria, e partecipare ai talkshow. E nei talkshow il mostro piace, perché fa audience.

Lasciare una traccia può essere richiesto a tutti, dall'organizzazione, perché ciascuno dimostri che è sul pezzo. È come un appello al quale si risponde. *Camerata Moscardi! Presente!* E dopo si torna invisibili⁴.

Ci sono tuttavia delle tracce che confliggono all'interno del sistema, tentativi di funzionari onesti che affidano alla corrente messaggi in bottiglia, o rivendicazioni salariali di esecutori che credono di poter alzare il prezzo delle loro prestazioni, o tam-tam lanciati da mostriciattoli concorrenti fra di loro, per ricattarsi l'un l'altro. Questi segnali Morse spesso si esprimono in modo enigmatico. Il loro senso è oscuro per chi non ha punti di riferimento concreti.

L'enunciatore lancia messaggi trasversali, si esprime per rebus e indovinelli, e il destinatario, se non è dentro il gioco, riesce a decifrarli solo a posteriori. La scena del crimine in via Fani è piena di tracce, e alcune di queste portano ad altre tracce che collegano questi morti ad altri morti. Fin dall'inizio ci sono troppe tracce, davvero troppe. Stupisce la ridondanza dell'insieme. È come se eseguendo una rapsodia ogni orchestrale volesse far emergere il suo strumento, per dire: *Io ci sono*.

È come se ogni invitato portasse da casa sua qualche cosa, e così

in tavola c'è due volte il dolce, ci sono tre primi e c'è il gelato, ma nessuno ha portato un digestivo.

NOTE 4.3

- ¹ Friedrich Dürrenmatt nel bellissimo racconto *La promessa* narra la storia del detective Matthäi che cerca di catturare il serial killer responsabile dell'omicidio di tre bambine. L'assassino, un uomo alto e grosso vestito di nero che ha ucciso anche la piccola Gritli nel bosco di Mägendorf, guida una vecchia Buick, offre praline di cioccolato e canta canzoncine per bambini. Anche il mostro di cui ci occupiamo noi utilizza procedure e riti grazie ai quali il suo comportamento è in qualche misura prevedibile.
- ² Per giustificare la presenza di Gladio in via Fani, negli anni successivi alla strage sono costruite o avallate via via da Andreotti e Cossiga diverse versioni, fra cui questa: che la Gladio avesse saputo dell'agguato imminente mezz'ora prima e avesse cercato di salvare Moro, ma fosse giunta tardi sulla scena del crimine. La stampa amplifica le veline, lavorando di retorica sul depistaggio. Ma la fonte ufficiale dice il falso, prima di tutto perché il preavviso era scattato due settimane prima [Arconte 2013: 230], e poi perché Gladio ha come *mission* quella di agire *dietro le linee nemiche*, e il blitz è attuato da *forze amiche*. Guglielmi quindi non era lì per "salvare Moro", ma per controllare il buon esito del blitz. Vedi cap. 6.2 *L'intervento di Gladio*.
- ³ Funzionari presenti in via Fani subito dopo la strage dicono agli artificieri che dei testimoni hanno visto i brigatisti gettare qualcosa dentro le auto prima di fuggire: forse delle bombe [*testimonianza resa all'autore*]. Ma non è vero niente; c'è solo una sportina di plastica tutta arrotolata e fermata con due elastici ai piedi dell'autista dell'auto di Moro, l'appuntato Domenico Ricci, che usava quel sistema per riciclare le sportine quando faceva la spesa [*testimonianza resa all'autore*]. Tuttavia i funzionari alimentano la voce che c'era dell'esplosivo nelle auto; la velina, ripresa e ampliata da Roberto Chiodi e Salvatore Giannella sull'«Europeo» del 31 marzo 1978, porta ad un articolo sensazionale (titolo: *C'era una bomba per trecento persone*) in cui, pubblicando la foto della Mini di Tullio Moscardi circondata da un cerchio bianco [vedi qui Fig. 13], si sostiene: "Se quella bomba scoppiava saremmo morti in trecento". La confidenza fatta da un ufficiale dei carabinieri è agghiacciante. Nel punto in cui Aldo Moro è stato rapito e la sua scorta sterminata, i terroristi avevano lasciato un ordigno esplosivo sofisticatissimo e di devastante potenza: si poteva azionarlo con un comando a distanza. Bastava azionare la bomba un'ora dopo l'agguato, quando sul posto c'erano centinaia di persone, e sarebbe stata una vera e propria carneficina". La didascalia della foto della Mini di Moscardi recita: "CARNEFICINA. Questa foto è un documento eccezionale. Mostra, nel circoletto bianco, una Mini Cooper verde e nera. L'auto conteneva un ordigno esplosivo ad alto potenziale, comandato a distanza. Se fosse stato attivato avrebbe falciato tutti quelli accorsi sul luogo dell'attentato. La notizia è stata smentita, ma la foto, scattata da Maurizio Bizzicari, mostra due artificieri che stanno

iniziando l'operazione di disinnescamento". Nello stesso numero dell'«Europeo» Sandro Ottolenghi, riprendendo la notizia della bomba in un articolo intitolato *Un piano internazionale* in cui rivela le confidenze di fonti vicine al Viminale, dà voce alle "preoccupazioni NATO": "Al ministro dell'Interno italiano sarebbe pervenuta, subito dopo il rapimento di Moro, un'«informativa» dal comando NATO di Bruxelles", scrive. "Il documento sarebbe diviso in due parti: la prima riguardante il terrorismo internazionale, la seconda i pericoli di un 'interrogatorio' da parte dei terroristi. Il comando dell'alleanza atlantica ha elaborato, nei mesi scorsi, un dossier sulla guerriglia urbana e sui mezzi per fronteggiarla. Il documento è rimasto segreto, ma uno dei capitoli più importanti dello studio è quello dedicato al perfezionamento degli strumenti tecnici da parte dei terroristi: bombe ad alto potenziale (come quella collocata nel luogo del rapimento di Moro), armi perfezionate, collegamenti radio, intercettazioni. Fino ad arrivare all'ipotesi di costruzione di un ordigno atomico con il quale ricattare o minacciare intere nazioni. Molto probabilmente, ora, alle autorità italiane la NATO ha passato questo suo manuale antiterrorismo...". Cosa sta succedendo? È in atto un'operazione di disinformazione, iniziata in via Fani quando i corpi degli agenti uccisi sono ancora caldi, che solleva polvere e alimenta paure, e non serve a condurre le indagini. Forse è già in azione il nucleo "Propaganda" dell'unità operativa speciale, formato da uomini appartenenti a forze diverse. Consapevolmente o no i giornalisti, contenti di essere messi al corrente di "confidenze" da parte di funzionari dei Servizi, contribuiscono a sollevare il polverone, come fanno ancora oggi, a distanza di 36 anni dalla strage, quando si prestano ad amplificare ogni rumore.

⁴ La rete stanziale, che deve fornire le informazioni e il supporto logistico che permette l'azione delle unità operative speciali, è radicata localmente, si appoggia a residenti, agisce con tempi lunghi ed è invisibile. Non se ne parla affatto nella relazione di Andreotti e sono del tutto reticenti anche le fonti militari; nella sua relazione alla Commissione parlamentare stragi il senatore Gualtieri lamenta che nessuno abbia chiarito il rapporto fra la rete "sommersa" e quella "di superficie" [Relazione Gualtieri 1991]. Per comprendere la logica con cui è organizzata la rete stanziale occorre leggere *Guerra segreta oltre le linee*, che traccia con chiarezza la storia delle prime reti S/B [Bertucci 1995].

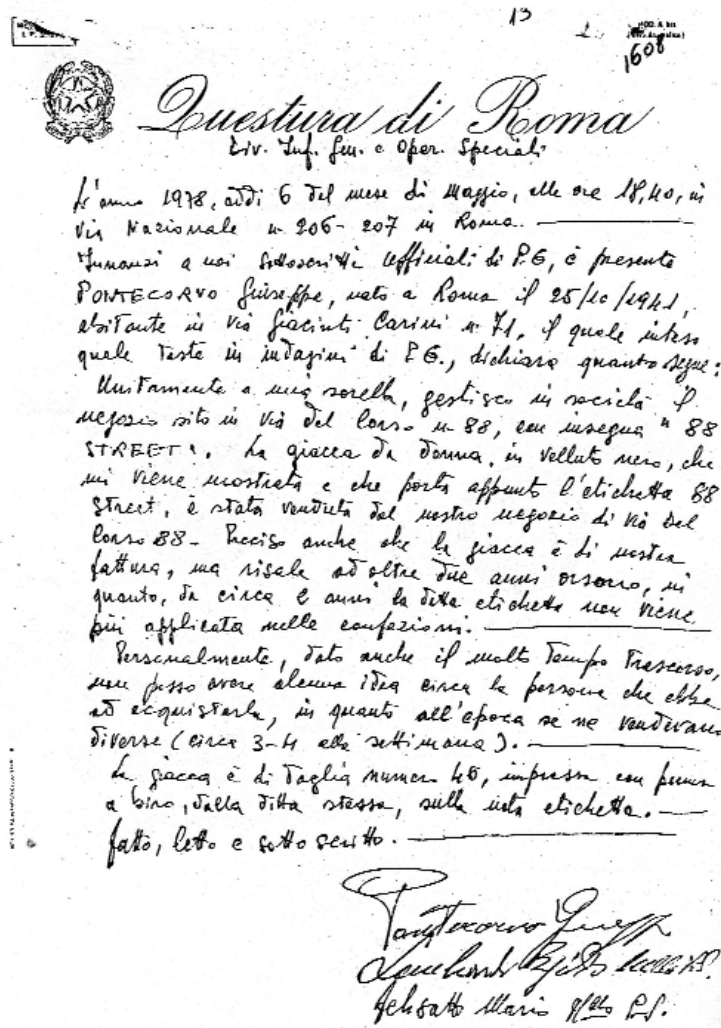


Fig. 26: Riproduzione di una pagina di verbale redatto da un funzionario della Questura di Roma nel quale le "d" aperte sembrano tante "v" con svolazzo.

5.

Tracce vecchie e nuove

5.1 MARCHESI LIVA, L'IMMOBILIARE SAVELLIA E PIAZZA DELLA LIBERTÀ

L'elenco degli episodi di sciatteria e degli errori presenti nelle indagini e nei verbali è infinito. In un rapporto della questura di Milano una marca automobilistica è definita "Rojll Rois", in un altro il colore di un'auto è "bordot"; gli indirizzi e i nomi di società, anche conosciute, sono spesso storpiati. Nella lista dei reperti del covo di via Gradoli la DIGOS scrive che il titolo di un romanzo di fantascienza è "Asimov". Spesso nel corso dello stesso verbale il nome o il cognome del teste viene scritto più volte in modo diverso... Anche su dati molto importanti, come ad esempio i nomi di battaglia dei brigatisti, i verbali incorrono spesso in errori e imprecisioni. Invece di Luigi Altobelli, ad esempio, si trova scritto "Maurizio Altobelli" ed anche la falsa identità di Mario Moretti viene sbagliata: "Francesco Borghi" invece di "Mario Borghi" [CM XXXI, p. 667]. Dal punto di vista metodologico bisogna quindi assumere l'errore come una costante e adottare prudentemente questa linea di condotta: diffidare sempre della vulgata e controllare in ogni caso le fonti.

Un famoso appunto trovato in via Gradoli sul retro della copertina di un libro di fantascienza è stato variamente interpretato. Dice, secondo la versione riportata nella *Relazione sugli sviluppi del caso Moro* (relatore il senatore Granelli), approvata dalla CPS nel 1994: "Marchesi Liva - 659127 - mercoledì 22 ore 21 e 15 - atropina". L'appunto, attribuito a Moretti o a Morucci, è in parte indecifrabile, tanto è vero che la lettura "atropina" è stata messa in discussione, e v'è chi legge "saropina" o "garopina" [Satta 2003: 394]. È opinione

corrente che “Marchesi Liva” si riferisca alla contessa Valeria Rossi di Montelera, ex moglie divorziata (dal 1971) del marchese Litta Modignani, e proprietaria di parte del palazzo Orsini, dimora amministrata dalla Immobiliare Savellia, una società di copertura dei Servizi. Tuttavia il cognome *Marchesi* non c’entra niente con i Rossi di Montelera né con i Litta Modignani; inoltre le persone importanti non vengono chiamate per cognome e nome, ma sempre per nome e cognome (Armando Diaz, e non Diaz Armando). Come leggere allora “Marchesi Liva”? L’ipotesi che il nome nasconda l’identità di Valeria Rossi di Montelera, già sposata al marchese Litta Modignani, e che Liva si spieghi come una fusione di Litta + Valeria (prima una metà del cognome dell’ex marito, e poi la sillaba iniziale del nome proprio) è ingegnosa, ma anche piuttosto macchinosa. Forse c’è una spiegazione più economica.

Si ricorderà che una congiunta del *Bonanni Patrizio*, fiduciario del SISDE titolare della Immobiliare Poggio delle Rose, ditta alla quale era intestata la Austin Morris blu appostata in via Fani al posto del furgone del fioraio, era *Marchesi Leda*, titolare di quote in dieci diverse società dei Bonanni. Se si ipotizza che la lista infinita dei rapporti di polizia in cui i nomi, trascritti erroneamente, tramandati con diverse varianti o storpiati (“Francesco Borghi” invece di “Mario Borghi” o “Rogni” invece di “Rossini” [CM XXXI, p. 1087], ecc. ecc.)¹ obbedisca ad una strategia testuale tesa a produrre sistematicamente confusione, e nell’ambito della quale anche gli errori involontari dei singoli agenti concorrono allo scopo, acquista spessore l’ipotesi che Marchesi Liva, nel famoso appunto del covo di via Gradoli, vada letto come Marchesi Leda. Si riproduce una pagina di verbale di un funzionario della DIGOS della Questura di Roma agli atti della CM [Fig. 26] nel quale le numerose “d” aperte possono essere scambiate effettivamente per “v” con svolazzi. Una trascrizione effettuata con questa calligrafia può portare alla lettura erranea di “Liva” anziché “Leda”.

Infatti non c’è prova dell’esistenza di una Marchesi Liva, mentre invece Marchesi Leda conduce a Bonanni Patrizio e alle sue società, tra le quali la Immobiliare Poggio delle Rose, e all’auto targata Roma

T50354, presente in via Fani al posto del furgone del fioraio Spiritichio. Senz’altro la signora Leda Marchesi era incolpevole dei giochi sporchi dei Servizi, ma, in quanto congiunta di un regista dell’agguato e del sequestro, poteva essere destinataria di messaggi o fungere da tramite per lui e altri. Suoi parenti inoltre possedevano un piccolo locale al piano terreno di via della Panetteria, all’angolo con via del Lavatore, dove anni dopo avrà sede una società turistica la cui liquidazione sarà gestita da Arcangelo Marcotulli, socio dei Bonanni in diverse società (tra cui la Scossicci). La Immobiliare Savellia, una società dei Servizi che, dopo il caso Moro, è stata gestita da una società con sede a Ginevra, da una con sede a Vaduz [Flamigni 1999: 182-183] e poi al 100% dal Sovrano Immobiliare Ordine di Malta, si è in seguito scissa in due: una Novecento Holding SPA – non ancora ufficialmente registrata alla Camera di Commercio – e una Immobiliare Savellia nella quale sono tornati i fiduciari dei Servizi che c’erano già (fra cui il commercialista Andrea Colmo, figlio di quel Giovanni Colmo, uomo di fiducia del Viminale, che la gestiva ai tempi del sequestro Moro, e altri). Il lungo bypass dimostra che la Svizzera (come anche lo Stato del Vaticano, il Liechtenstein e la Repubblica di San Marino) e il Sovrano Militare Ordine di Malta vengono utilizzati dai Servizi per nascondere dietro il paravento della extraterritorialità anche la sporcizia, e che le trasformazioni societarie si innestano su una inequivocabile continuità.

Se “Marchesi Liva” va letto “Marchesi Leda” e chiama in causa una familiare del capo della Immobiliare Poggio delle Rose, società fondata nel 1971 proprio in casa della signora Marchesi², in via Stefano Jacini 41 [Doc. A1], allora la centralità di quella Immobiliare dei Servizi appare ancora più evidente, per i legami con il Villaggio Sirio e il bacino del Fucino, e per la condivisione di un recapito con quello di uomini della Gladio. Ma i nodi da sciogliere non finiscono qui.

Tra i documenti sequestrati in via Gradoli, secondo il rapporto n. 050001/DIGOS del 2/5/1978, quello contrassegnato come reperto n. 679 consiste, come si è detto, nella “fotocopia di una dichiarazione in bollo del responsabile italiano della Coca Cola, con autentica del notaio Ferraro di Milano” [CM vol. XXXI fasc. 5]. Il responsabile



Fig. 27: Roma, Piazza della Libertà 10. La sede della Immobiliare Poggio delle Rose SRL, della FIDREV SRL e di altre società di copertura dei Servizi, oltre che di numerosi studi legali e notarili, non esiste per il catasto. Eppure c'è.

italiano della Coca Cola Aldo Bertucci, ex N/P della Decima MAS di Junio Valerio Borghese come il suo camerata Tullio Moscardi, autorizza Dimitri Coroneos, capo della filiale romana della società, a guidare tutte le auto della ditta. Ma perché i brigatisti, in due diversi covi romani, conservano quell'autorizzazione? Avevano forse a disposizione anche automezzi intestati ufficialmente alla Coca Cola? Se conservano qui e lì quel documento, è logico dedurre che se ne siano serviti o avessero intenzione di servirsene.

Infine, per il catasto Piazza della Libertà 10, in cui aveva il domicilio legale la Immobiliare Poggio delle Rose SRL, e dove ancora oggi hanno sede non solo società legate ai Servizi, ma anche numerosi uffici legali e notarili, non esiste. Eppure c'è [Fig. 27]. Per trovarne traccia occorre impostare con grande pazienza una ricerca sui map-pali e i sub-mappali, procedendo per tentativi⁴.

NOTE 5.1

- ¹ L'elenco dei refusi e degli episodi di sciatteria presenti nei verbali è infinito. Cito a caso, dall'elenco dei reperti del covo di via Gradoli stilato dalla Questura di Roma, la rivista «Enigme e Giochi Matematici» e il libro dal titolo *La resistenza Palestrinese*.
- ² Tutto il clan Bonanni è intestatario di società immobiliari e finanziarie: sono coinvolti zii e fratelli, genitori e nipoti. Le società in cui gli appartenenti al clan hanno ricoperto ruoli di responsabilità sono diverse decine. Per l'elenco delle società in cui si trova anche Leda Marchesi, titolare di quote o di usufrutti, vedi nota 5 cap. 1.1.
- ³ Per il ritrovamento del nome del Signor Bertucci anche in un'agenda di Mario Bottari, del Fronte Nazionale, arrestato nel 1975 con l'accusa di essere a capo di una banda che aveva preso parte, a Roma, al tentativo di colpo di Stato della notte dell'Immacolata del 1970, vedi qui il testo del cap. 2.5 e la nota 3 relativa al capitolo in questione.
- ⁴ Anche per il catasto è arduo comprendere fino a che punto disfunzioni, ritardi ed errori siano imputabili ad un cronico, generale stato di sofferenza e fino a che punto siano funzionali al sistema. L'appartamento di via Montalcini 8, la base BR nella quale si dice sia stato rinchiuso Aldo Moro, venduto dalla brigatista Braghetti al notaio Nicasio Ciaccio, della segreteria del ministro della Difesa Attilio Ruffini, che lo intesta alla suocera, secondo la visura catastale risulta intestato ininterrottamente alla Braghetti ("proprietà per 1000/1000 fino al 15/03/2007") fino a pochi anni fa. Curiosa coincidenza: il segretario del ministro della Difesa ha contribuito, consapevolmente o no, a finanziare le Brigate rosse con 50 milioni.

5.2 ALCUNI FUNZIONARI DI VIA FANI

Le foto di via Fani possono essere ancora utili per ricostruire la dinamica dell'agguato e per risalire, attraverso le targhe delle auto implicate, ai loro proprietari e alla partecipazione dei Servizi sia in fase di progettazione che durante l'esecuzione della strage. Se le osserviamo con attenzione, quelle foto sono in grado di stimolare altre ricerche e di suggerire altre domande. Ad esempio: c'è un signore alto e magro, con un eskimo caratterizzato da un lungo collo di pelliccia, che sembra in dimestichezza con gli agenti [Fig. 28]¹; si trova nella corsia di destra, subito dietro gli inquirenti e gli artificieri, in un settore di via Fani interdetto al pubblico. Quel signore è presente anche sul terrazzo del primo piano del civico 109 [Fig. 29], sopra il bar Olivetti, dove aveva sede anche l'ufficio di rappresentanza di Bruno Barbaro, il cognato del gladiatore Pastore Stocchi. Chi è co-



Fig. 28: Il signore sconosciuto indicato qui con una freccia appare anche sul terrazzo del primo piano sopra il bar Olivetti, dove aveva sede anche l'ufficio di rappresentanza di Bruno Barbaro, cognato del gladiatore Pastore Stocchi.



Fig. 29: Il signore con il giaccone dal lungo collo di pelliccia è sul terrazzo del primo piano. L'immagine è stata ottenuta ingrandendo una parte della fotografia riprodotta nella Fig. 20.

stui? Ha a che vedere con la ditta di copertura del SISMI che era lì al primo piano, scala B interno 1, o non c'entra con i gladiatori?

Altre foto. Fra i funzionari presenti in via Fani il 16 marzo 1978 c'è un signore facilmente riconoscibile per la statura, il modo di vestire, la barba e gli occhiali Ray-Ban. Nella Fig. 30 si trova al centro della foto, subito dietro il corpo dell'agente Iozzino che non è ancora stato coperto da un lenzuolo. Lo stesso funzionario è presente il 9 maggio in via Caetani [Fig. 31]: si trova di fianco al furgone della Croce rossa militare sul quale deve essere trasportato il corpo di Aldo Moro; vicino a lui si trovano una persona quasi completamente calva e alcuni carabinieri. Ritroviamo quel funzionario a Palermo il 3 settembre 1982 [Fig. 32] poco dopo le nove di sera, quando viene ucciso il generale Dalla Chiesa². Se la sua presenza a Roma nelle due fasi cruciali del caso Moro, il rapimento e l'assassinio, è giustificabile e comprensibile, il fatto che lo ritroviamo a Palermo in quel giorno e a quell'ora, con i cadaveri di Dalla Chiesa e di sua moglie non ancora estratti dalla A112, suscita almeno un po' di inquietudine.



Fig. 30: Al centro della foto un funzionario alto, con vestito scuro, barba e Ray-Ban, la mattina del 16 maggio 1978 in via Fani. È ancora presto, perché il corpo senza vita dell'agente Iozzino non è ancora stato coperto da un lenzuolo.



Fig. 31: Lo stesso funzionario si trova in via Caetani il 9 maggio. È a destra dell'ambulanza militare pronta per accogliere il corpo di Moro, subito oltre il signore quasi calvo con cui sembra parlare.



Fig. 32: Palermo, 3 settembre 1982. I corpi del generale Dalla Chiesa, prefetto di Palermo, e della moglie non sono ancora stati estratti dalla A112. Sono passate da poco le nove di sera ed il funzionario dei Servizi è già lì. Ha messo in valigia un abito chiaro, leggero, perché a Palermo fa caldo ai primi di settembre.

Quanto preavviso ha avuto il nostro funzionario per essere già lì a quell'ora?

NOTE 5.2

- ¹ L'uomo con eskimo presente sul terrazzo del primo piano di via Fani 109, dov'era l'ufficio di rappresentanza di Bruno Barbaro, ha probabilmente a che fare con il cognato di Pastore Stocchi e con la sua ditta.
- ² Il funzionario che poco dopo le nove di sera del 3 settembre 1982 è a Palermo, accanto alla A112 nella quale sono ancora i corpi senza vita del generale Dalla Chiesa e della moglie, indossa un vestito chiaro e leggero. Ai primi di settembre fa ancora caldo in Sicilia. Per questo il nostro uomo, quando ha fatto la valigia, ha preso con sé un capo di vestiario adatto.

5.3 UNA EXTRAORDINARY RENDITION

In un'intervista rilasciata a Giovanni Fasanella [«Panorama», 27/3/2008] dopo la diffusione di un documento riservato inviato dai Servizi tedeschi a Cossiga e da questi fatto pervenire alla Commissione stragi¹ sul ruolo di Gladio nel sequestro di Aldo Moro, l'ex presidente della Repubblica si esibisce in un'altra delle sue sibilline rivelazioni. Nell'articolo Fasanella scrive:

“Se in un documento classificato di un servizio segreto si afferma che ‘unità speciali’ di Stay-Behind ‘probabilmente’ vennero impiegate durante il caso Moro, vuol dire che è probabile che...”. Ma lui non mi lascia nemmeno finire la domanda: “Vuol dire che è vero, che Gladio intervenne” risponde sicuro. “D'altronde, tenga presente che, passato il tempo nel quale io da sottosegretario di stato della Difesa mi occupavo di Gladio, di queste cose non ne seppi più nulla. [...] Non solo, ma da quando io mi insediai al Viminale, sino al giorno in cui mi dimisi, fui tenuto sotto il costante controllo telefonico e fisico del prima SID e poi SISMI, nel cui ambito era costituita la famosa Quinta divisione che era il vertice operativo ed amministrativo della Stay-Behind Net italiana. E poche

erano le cose che il servizio segreto militare comunicava al Ministero dell'Interno, anche per un'atavica diffidenza, che perdura tuttora, dei militari verso i civili".

"Presidente, Moro le parlò mai di Stay-Behind?"

"Più volte. Era una creatura cui teneva molto, avendo a suo tempo autorizzato l'accordo dell'allora SIFAR con i servizi d'intelligence dei paesi dell'alleanza atlantica, perché la Stay-Behind Net era un organismo non della NATO, ma dell'Alleanza atlantica".

"Chi era a conoscenza dell'esistenza di Gladio?" gli chiede Fasanella. A domanda risponde: "Sono a conoscenza dell'esistenza di Stay-Behind i presidenti della Repubblica, i presidenti del Consiglio, i ministri della Difesa e dell'Interno, i capi della polizia e i comandanti dell'Arma dei carabinieri, i nostri rappresentanti, militari e civili, alla NATO e pochi altri. Ci sono anche due membri del governo Prodi che sono gladiatori, due della Margherita".

Per comprendere fino in fondo il senso di queste dichiarazioni bisogna rifarsi alla campagna di disinformazione portata avanti senza interruzione fin dal 1990, con le parziali informazioni di Andreotti e con la messa in campo di squadre di nostalgici, coordinate da Cossiga, per procedere alla santificazione di Gladio. Andreotti aveva mentito sia sull'epoca di organizzazione della struttura, che fu postdatata, sia sullo smantellamento dell'organizzazione, che fu semplicemente trasformata; erano stati dati in pasto al pubblico elenchi di gladiatori e di NASCO che servivano per far esercitare a vuoto l'intelligenza dei giornalisti; molti gladiatori conclamati, che poi sono usciti allo scoperto, non sono nell'elenco reso noto; le società di copertura furono trasferite da Milano a Roma (e alcune sono ancora attive), e tutto fu banalizzato per coprire con una "rivelazione" parziale un immenso iceberg maleodorante la cui parte sommersa esiste ancora oggi². Poi era iniziata una campagna di stampa condotta con ampia dovizia di mezzi, sponsorizzata da Cossiga e da altri eversori, che presentava i gladiatori come patrioti vilipesi. La realtà, come abbiamo detto, ce la racconta il generale Serravalle, che era stato comandante di Gladio:

sotto la copertura di una struttura che Cossiga definisce "illegale" ma non "illegittima" [Cossiga 2002: 11] si muovevano fascisti fanatici che hanno usufruito della compiacente copertura del segreto di Stato, e alle riunioni al vertice di Gladio c'erano sempre anche uomini della CIA [Serravalle 1991: 37, 45]³. Cossiga depista anche nell'intervista concessa a «Panorama». Secondo lui la rete Stay Behind "era un organismo non della NATO, ma dell'Alleanza atlantica". È come dire: *Questa non è mia suocera, ma è la madre di mia moglie*, in un gioco delle parti che ricorda *Così è (se vi pare)* di Pirandello⁴. In via Fani la mattina del 16 marzo 1978 c'erano sia la suocera che la madre della moglie di Cossiga, oltre ad altri parenti. Obbedissero allo SHAPE e ricevessero ordini dal Belgio, o al segretario di Stato americano e ricevessero ordini dalla CIA, o a tutti e due, gli uomini dei reparti speciali che sparano alla scorta di Moro agiscono sicuri di poter godere della protezione del segreto di Stato, nonostante siano degli assassini.

E poiché a volte ciò che accade dopo permette di comprendere meglio anche quello che è accaduto prima, il rapimento di Abu Omar, avvenuto a Milano nel 2003 per opera di un gruppo di agenti americani aiutati da agenti italiani, protetti poi dal segreto di Stato e garantiti dall'impunità, può spiegare in parte quello che accadde nel 1978. Anche nel blitz per rapire Moro l'organizzazione militare obbedisce ad altri: è una *extraordinary rendition*⁵ alla quale partecipano compagni di mensa di varia estrazione. E se nel caso di Abu Omar i responsabili italiani del rapimento sono stati protetti e difesi, promossi e decorati, e i delinquenti stranieri benevolmente graziati, tutto fa ritenere che anche nel caso del blitz del 16 marzo 1978 in via Fani i nostri politici abbiano piegato la testa e obbedito al mostro, abdicando alla loro dignità e alla sovranità nazionale.

In un'altra intervista concessa nel 1999 ma pubblicata anni dopo, Cossiga, parlando del tentativo di colpo di Stato di Sogno, dice [Fasanella 2013: 11]:

"Credo che ci sia stato un momento in cui parte dell'apparato dello Stato abbia ritenuto – come dire? – che si dovesse mettere al sicuro l'atlantismo del nostro paese. Questo è avvenuto negli anni del-

l'avvicinamento tra DC e PCI, durante la politica di solidarietà nazionale. Come posso spiegare? Vediamo, faccio un esempio. Durante la Seconda guerra mondiale il governo svizzero ha avuto anche atteggiamenti filotedeschi, così come non ha permesso la creazione di un partito nazista svizzero. Un gruppo di ufficiali, tutti ufficiali di complemento, preoccupati che il loro governo permettesse ai tedeschi di passare in Svizzera, si costituirono in un'associazione segreta chiamata Lega del Gottardo e si accordarono, certo in modo illegale, ma si accordarono per disubbidire agli ordini delle gerarchie politiche e militari se si fossero schierate con i tedeschi. Qualcosa del genere è avvenuto anche in Italia negli anni della solidarietà nazionale”.

Tutte le responsabilità vengono scaricate su “un gruppo di ufficiali” che, mossi da lodevoli intenti, si sarebbero accordati per disubbidire agli ordini delle gerarchie politiche e militari (cioè, fuori di metafora, per annullare con un colpo di Stato l'esito non condiviso di scelte politiche basate sul risultato elettorale). Cossiga, che sa tutto, minimizza per non ammettere il suo ruolo di amico e sodale di Sogno, finge di non vedere il *vulnus* inferto alla democrazia, protegge i golpisti fino alla fine, e giunge fino al punto di minacciare velatamente Luciano Violante [Fasanella 2013: 22-23], che ha osato intentare un processo a Sogno e ai golpisti: “Vedi, Luciano... Le persone che sanno davvero come sono andate le cose in Italia erano solo una decina, te compreso... Rimanete in pochi, perché diverse sono già morte... E tu sei ancora giovane, hai dei figli...”.

NOTE 5.3

¹ Il percorso era stato il seguente: il 19/11/1990 il Servizio segreto della Germania federale (BND) aveva inviato al presidente Cossiga una relazione riservata sull'intervento di Gladio nel caso Moro; dopo averla depurata Cossiga l'aveva inoltrata alla procura romana, e da questa era stata inviata alla Commissione stragi. Uno dei passi secretati riguardava proprio l'intervento di Gladio durante il sequestro Moro («Panorama», 27/3/2008).

² Sull'argomento vedi qui il cap. 2.5, il cap. 2.4 e le note 1 e 2 al cap. 2.4.

³ Nella già citata intervista (vedi nota 4 cap. 1.4) rilasciata ad Antonio Cipriani Peter Tompkins sostiene: “Ma è certo che le 622 persone rivelate da Andreotti non avrebbero potuto ostacolare un'invasione sovietica. Gladio era una copertura per quelli che volevano addestrare segretamente. Non si sa ancora quanti erano, dove erano, avevano armi nascoste dappertutto”. E alla domanda: “Vuol dire che strutture come la Gladio possono essere servite per nascondere le attività illecite della CIA?”, risponde: “Ci creda, alcune stragi contro inermi cittadini, alcuni omicidi politici, non sono figli del caso” («l'Unità» del 31/7/1992).

⁴ Il dramma di Pirandello è costruito sull'impossibilità di conoscere la reale identità della moglie del signor Ponza, che è forse la figlia della vecchia signora Frola (madre della prima moglie di Ponza che, secondo Ponza, è morta nel terremoto di Messina), o forse è la seconda moglie di Ponza. Alla fine del dramma la moglie di Ponza, scoprendo il viso dalla veletta che lo nasconde, dice in sostanza: *Io sono la figlia per la vecchia signora Frola, e la seconda moglie per il signor Ponza. Sono colei che volete che io sia. Così è se vi pare*. Fuor di metafora: la base di Gladio è costruita in Sardegna con i fondi neri che la CIA versa al SIFAR (e quindi è in gioco l'organizzazione atlantica), ma Gladio partecipa alle manovre NATO ed è diretta da un coordinamento nel quale sono presenti inglesi e tedeschi, americani e francesi. La doppia catena di comando, una diretta e una indiretta, trova comunque il nostro Paese in posizione subordinata. Analoga sovrapposizione, con frequente confusione di ruoli, si manifesta in Italia, agli alti livelli, fra SISDE e SISMI, Servizi civili e Servizi militari (vedi qui nota 4 cap. 3.2 e nota 1 cap. 3.3).

⁵ Per i blitz della CIA in Europa si veda Claudio Fava 2007 [*Quei bravi ragazzi*], che sintetizza il lavoro della commissione d'inchiesta del Parlamento europeo che ha ricostruito i rapimenti illegali, le torture e le sparizioni organizzate dalla CIA in Europa, in barba alla legislazione vigente nei singoli paesi. Con l'alibi della “sicurezza” internazionale gli USA hanno consegnato ai governi egiziani, giordani, siriani, pakistani, marocchini e uzbekistani decine e decine di oppositori interni, che sono stati torturati e in certi casi sono scomparsi. Anche in Italia gli agenti americani hanno fatto quello che hanno voluto (il caso Abu Omar), sono stati condannati dal tribunale italiano e poi graziati dal presidente della Repubblica. La sovranità nazionale e il rispetto delle leggi sono un optional. Gli accordi “segreti” stipulati all'insaputa del Parlamento consentono di chiamare in causa, a discrezione del potere politico, il “segreto di Stato” per impedire le indagini della magistratura e garantire l'impunità non solo agli assassini, ma anche ai cognati, ai parenti e agli amici coinvolti nel business che le operazioni coperte comportano.

5.4 GIOCHI SPORCHI CON LE BANCHE

Tra il 1971 e il 1973 almeno quattordici milioni di dollari in titoli e valori falsi finirono, attraverso lo IOR [Hammer 1983: XV], con una serie di operazioni condotte dal faccendiere Mario Foligni, dal vescovo Paul Marcinkus e dalla mafia italoamericana, in banche ita-

liane¹. Coinvolti nel riciclaggio dei titoli falsi anche il Banco di Roma e la Handels Bank di Zurigo. Foligni, fondatore della Associazione Internazionale di Apostolato Cattolico (AIAC) e del Nuovo Partito Popolare, finanzia queste pie imprese con il contrabbando di petrolio. Questa lobby dei Sacri Valori² ha tra i suoi fan anche Michele Sindona, mafioso e piduista, che nasconde i suoi traffici dietro il paravento nobile dell'anticomunismo. I titoli falsi intossicano le banche italiane, e Andreotti, che aveva avuto da Sindona ingenti finanziamenti, gli fa avere un generoso prestito dal Banco di Roma³ e fa cooptare Mario Barone nella Banca Privata Italiana per coprire il marciume⁴. Per permettere a Sindona di attuare disinvolute operazioni di riciclaggio di denaro sporco, di illecita esportazione di valuta, di costituzione di fondi neri all'estero per finanziare i partiti politici vengono utilizzati ingenti capitali versati alle banche sindoniane dai manager dell'INA, dell'INPDAI, della MEC-FIN (controllata dalla Finmeccanica, gruppo IRI), della CREDIOP, dell'ICCRI, della FASDAI, della GESCAL, dell'EMS. Ai manager di queste imprese pubbliche vengono poi versati interessi extra sui capitali da loro conferiti nelle banche, interessi non contabilizzati ufficialmente che alimentano la corruzione e finiscono nelle tasche dei dirigenti delle varie correnti dei partiti di governo⁵. In questo modo gli interessi della mafia e i giochi di potere si intrecciano nelle stesse società, con gli stessi amministratori e attraverso le stesse banche, determinando l'arricchimento personale dei politici coinvolti e alimentando una spirale di delinquenza "statale" che non arretra nemmeno di fronte agli omicidi.

Ma il ruolo delle banche che riciclano i capitali mafiosi frutto dei traffici di droga e di armi non si esaurisce qui. Con i fondi neri che passano attraverso lo IOR e alcuni istituti di credito svizzeri sono finanziati e ricattati politici di ogni colore. Sia Cossiga che Andreotti, scrive nei suoi diari il generale Manes, prendono soldi dal SIFAR per le loro campagne elettorali⁶ e poi anche Craxi entra nel gioco, stando almeno alle dichiarazioni di Steve Pieczenick⁷. I ricatti sono collegati con i finanziamenti illeciti provenienti dai fondi neri⁸ parcheggiati in banche compiacenti, e indagare è pericoloso, perché scopre attività in cui sono soci mafiosi e Servizi, politici e faccendieri⁹.

Anche a livello dei rapporti internazionali gli stati egemoni utilizzano i finanziamenti del Fondo monetario internazionale per corrompere e ricattare i politici degli stati subalterni. La vicenda della consegna di Herbert Kappler alla Germania Federale, avvenuta nell'agosto del 1977, sette mesi prima del rapimento di Moro, ci offre utili informazioni. La liberazione di Kappler, criminale di guerra corresponsabile della strage delle Fosse Ardeatine, responsabile anche della tortura di centinaia di persone durante l'occupazione tedesca della capitale, viene richiesta dal cancelliere tedesco socialdemocratico Schmidt, che non vuol deludere un movimento d'opinione filonazista favorevole alla grazia per il criminale. Schmidt ottiene Kappler da Andreotti in un modo molto semplice. Dopo il vertice di Portofino rende pubblica una dichiarazione concordata con gli americani in cui si dice che Stati Uniti, Germania Occidentale, Francia e Gran Bretagna sono d'accordo nel non concedere aiuti economici all'Italia se nel governo entrano i comunisti. Ma nelle trattative segrete la Germania, le cui banche avevano in pegno l'oro italiano, si dichiara disposta ad aprire nuove linee di credito all'Italia se questa rilascia Kappler. Andreotti fa intervenire Adalberto Titta, uomo dell'"Anello" specializzato in esfiltrazioni, che libera Kappler e, dopo averlo nascosto in un convento dell'Isola Tiberina per qualche giorno, lo consegna ai tedeschi, che lo ricevono con tutti gli onori¹⁰. In questo modo all'Italia viene concesso il prestito.

Nel 1978 si ha un replay del ricatto. Il 12 gennaio, dopo una riunione d'emergenza dedicata alla situazione italiana, la Casa Bianca emette un comunicato ufficiale nel quale si dice: "Noi non siamo favorevoli a una partecipazione comunista nei governi europei [...]. E quando la democrazia deve affrontare prove difficili, è allora che i suoi leader devono mostrare fermezza nel resistere alla tentazione di trovare soluzioni con forze non democratiche". Il pesante intervento negli affari interni italiani è palese. Regista dell'operazione è Richard Gardner, ambasciatore statunitense a Roma e capo del *country team* che si riunisce una volta alla settimana a Roma nell'ambasciata di via Veneto per monitorare continuamente la situazione interna italiana (è quello che loro chiamano *italian desk*). Lo aiuta in questa occa-

sione Edward Brooke, senatore della destra repubblicana ed ex agente USA in Italia, che promette ad Andreotti, a Washington per conferire con Carter, che il sottocomitato per gli affari bancari, di cui Brooke è presidente, potrebbe appoggiare l'erogazione di crediti all'Italia da parte del Fondo monetario internazionale, ma a certe condizioni... Secondo Massimo Conti [«Panorama», 24/1/1978] Brooke ha detto che “con i suoi 21 miliardi di dollari di debiti con l'estero l'Italia non potrà fare a meno dell'aiuto del Fondo”¹¹.

Il 31 maggio 1978 – Moro è morto da appena tre settimane – il capo del governo va a riscuotere. Prendendo parte ad una riunione del consiglio NATO a Washington, Andreotti, che partecipa nella duplice veste di presidente del Consiglio e di ministro degli Interni *ad interim* (Cossiga si è dimesso), ottiene da Carter l'assicurazione che gli USA favoriranno un nuovo prestito all'Italia di circa 1.500 milioni di dollari, a patto che l'Italia riduca il disavanzo rivedendo il sistema delle pensioni e aumenti le spese militari per potenziare gli armamenti della NATO [«Panorama», 13/6/1978]. Come la Germania pochi mesi prima aveva favorito la concessione di un prestito all'Italia dopo la consegna di Kappler, gli USA adesso concedono un prestito all'Italia, dopo la “consegna” di Moro¹². Se mettiamo in sequenza i due episodi, tra i quali corre una indubbia analogia, sembra quasi che la acquiescenza del governo italiano nel caso Kappler sia stata un banco di prova per andare oltre: *Se questi hanno taciuto per Kappler, avrà pensato il mostro, staranno al gioco anche per Moro*¹³. E se pensiamo che le richieste del Fondo monetario internazionale sono sempre le stesse – ridurre lo stato sociale e aumentare le spese militari – non può non far accapponare la pelle la teorizzazione di Edward Luttwak nel suo *Manuale pratico*. Dopo il colpo di Stato, dice il nostro autore, *l'economia della repressione* non deve tendere al miglioramento delle condizioni della popolazione; infatti “il perseguimento dello sviluppo economico sarà indesiderabile in quanto milita contro il nostro scopo essenziale: la stabilità politica” [Luttwak 1983: 153]. In altri termini, occorre costruire l'emergenza anche in economia perché l'emergenza giustifica l'accentramento del potere e le misure eccezionali. E l'emergenza si crea privando i cittadini del diritto alla

pensione e all'assistenza sanitaria, e caricando su di loro i costi enormi delle spese belliche, che crescono in modo esponenziale. Per gestire il sistema occorre un ceto dirigente subcoloniale, corrotto e quindi affidabile¹⁴, che sacrifica la democrazia in nome della “governabilità”. E fra le armi del mostro c'è l'industria bellica americana, con la sua forza di suasioni che, fin dai tempi di Moro, si concretizza in operazioni di corruzione sistematica e di ricatto. Stiamo parlando soprattutto della Lockheed, ieri e oggi, e delle guerre travestite da missioni di pace.

NOTE 5.4

- ¹ Investigatori americani si presentarono in Vaticano per interrogare Marcinkus e chiedere collaborazione nella loro inchiesta sulla mafia, ma lo IOR e i prelati della Curia risposero picche. Vedi la storia ricostruita in *The Vatican connection* [Hammer 1983].
- ² Andreotti, che non si faceva scrupolo di incontrare mafiosi e delinquenti inseguiti da mandati di cattura (in Canada incontrò Graziano Verzotto, presidente dell'Ente Minerario Siciliano, latitante), difenderà Sindona in tutti i modi. Vedi il bel libro di Corrado Stajano, *Un eroe borghese* [Stajano 1991], il bel film di Michele Placido (1995) con lo stesso titolo, e, infine, il bel libro di Umberto Ambrosoli (2009).
- ³ Verzotto, potente ras democristiano, aveva assunto nell'Ente Minerario Siciliano il boss mafioso Giuseppe Di Cristina ed era coadiuvato nel consiglio di amministrazione da Giacomo Vitale, mentre era circondato, nelle altre società a lui intestate, da altri importanti mafiosi.
- ⁴ Mario Sarcinelli e Paolo Baffi, ai vertici della Banca d'Italia, furono incriminati dal giudice istruttore Antonio Alibrandi, fascista con un figlio militante nei NAR, e da Luciano Infelisi, quello che aveva perso le foto di via Fani che forse ritraevano un mafioso presente sulla scena del crimine. I due magistrati di fatto bloccarono la Banca d'Italia, decapitandola, e agirono in favore di Sindona.
- ⁵ Con questo iceberg maleodorante si scontra Giorgio Ambrosoli, che nella difesa dei piccoli azionisti coinvolti nel crac dell'Ambrosiano deve vedersela non solo con la mafia, ma anche con i prelati dello IOR e con il governo, rappresentato da Andreotti, amico dei mafiosi e dei piduisti, e beneficiario di ingenti finanziamenti illeciti provenienti dal sistema bancario corrotto [Ambrosoli 2009: 165].
- ⁶ Nelle agende del generale Manes troviamo più volte riferimenti al fatto che il SIFAR ricatta Cossiga e Andreotti perché finanzia con fondi neri le loro campagne elettorali.
- ⁷ Steve Piczenick, inviato da Washington a Roma per controllare che il comitato di crisi messo in piedi da Cossiga per gestire il caso Moro facesse in modo che Moro venisse ucciso, in più occasioni ha sostenuto che avevano scelto deliberata-

mente di far morire il presidente della DC. Sull'argomento rilasciò una lunga intervista ad Emmanuel Amara raccolta in *Abbiamo ucciso Aldo Moro* (Roma 2008). La novità, contenuta in una nuova intervista rilasciata a Giovanni Minoli e ripresa da Marco Ludovico sul «Sole 24 Ore» del 1/10/2013, è che Craxi sarebbe stato ricattato dagli americani: «Gli stavamo dietro da tempo» dice Pieczenick, «avevamo il coltello dalla parte del manico, sapevamo qualcosa di lui. Craxi era comunque compromesso, si era compromesso da solo».

⁸ Sulle triangolazioni armi-droga-banche svizzere nelle quali sono coinvolti i Servizi accanto ai mafiosi, utile è rileggere la storia del giudice Carlo Palermo, oggetto di un grave attentato, e le vicende di Falcone e di Borsellino, assassinati perché si avvicinavano troppo al grumo di interessi sporchi che passavano anche attraverso le banche svizzere. Le indagini del giudice Palermo, che coinvolgevano nel traffico di armi e droga, oltre alla mafia italiana e turca, anche i nostri Servizi e il finanziere socialista Mach di Palmstein, furono bloccate da Craxi. In seguito il giudice subì un attentato, *apparentemente da parte della mafia*, e si salvò per puro caso, ma morirono, dilaniati dall'esplosione, una giovane madre e i suoi due gemelli di sei anni (strage di Partinico). Nella raffineria di eroina di Alcamo in cui fece irruzione la polizia tre settimane dopo l'attentato fu fatto trovare un giornale piegato alla pagina in cui si parlava delle indagini del giudice Palermo: indizio che serviva a collegare quei mafiosi alla strage. Probabilmente quel giornale non costituiva una prova, ma l'attuazione di una procedura di depistaggio.

⁹ Anni dopo un altro giudice, Rosario Livatino, che stava conducendo indagini su un traffico di armi e droga, sarà assassinato dalla mafia (1990). Di lui aveva detto Cossiga: «Non è possibile che un ragazzino, solo perché ha fatto un concorso di diritto romano, sia in grado di condurre un'indagine complessa come può essere un'indagine sulla mafia o sul traffico di droga...». Nel 2002 Cossiga inviò poi una lettera alla madre del giudice assassinato, per togliersi di dosso l'accusa di aver attaccato la magistratura che era in prima linea contro la mafia, ma la lettera ottenne l'effetto contrario. La madre, risentita, disse che la lettera non diceva niente di nuovo, e Cossiga non perse l'occasione per attaccare i giudici *politicizzati*: quelli, cioè, che facevano le indagini invece di insabbiare le inchieste. Così aveva fatto anche dieci anni prima, quando aveva definito il giudice Claudio Nunziata «un delinquente abituale», perché aveva osato svolgere indagini sui massoni bolognesi.

¹⁰ Per la ricostruzione della vicenda della fuga di Kappler, vedi *L'Anello della Repubblica* di Stefania Limiti [Limiti 2010: 145-174] e le ammissioni tardive, parziali, banalizzanti e reticenti, dello stesso Andreotti nei suoi *Diari* [Andreotti 1981]. Eppure ogni anno le celebrazioni ufficiali dell'anniversario delle Fosse Ardeatine si svolgono con la consueta retorica da parte dei rappresentanti ufficiali dello Stato. Nessuno ha mai detto: *Il criminale di guerra Herbert Kappler l'abbiamo liberato noi*. Anzi, si continua ufficialmente a ripetere il copione del teatrino messo in piedi fin da subito per fingere indignazione e disperazione. Andreotti, che aveva dato al Noto Servizio l'ordine di agire, era maestro in questo teatrino dell'ipocrisia.

¹¹ Per la possibile connessione del caso Kappler con il caso Moro vedi anche «L'Europeo» del 20/10/1978. In un'inchiesta a firma di Adriano Botta si sostiene che

Moro aveva parlato ai brigatisti del caso Kappler, ma che nel covo milanese di via Monte Nevoso, dov'era stato trovato l'archivio delle BR, di quella vicenda non c'è traccia.

¹² Per la ricostruzione del ricatto americano vedi i numeri di «Panorama» del gennaio e del giugno 1978, e, negli stessi periodi, la ripresa di quelle notizie sulla stampa quotidiana e periodica.

¹³ Il governo italiano era stato al gioco anche in altre occasioni. Nel 1956 il ministro della Difesa Tanassi e quello degli Esteri Martino decisero di non chiedere alla Repubblica federale tedesca l'estradizione dei criminali di guerra che avevano compiuto la strage di Cefalonia, fucilando centinaia di soldati italiani che si erano arresi. Il motivo addotto era di opportunità politica, per non mettere in difficoltà la NATO che stava puntando sul riarmo tedesco [Giustolisi 2004]. Questa subordinazione della giustizia e della difesa dei familiari delle vittime ad una presunta ragione di Stato è tipica di un ceto dirigente che ha una concezione molto bassa della politica e una considerazione troppo alta di se stesso.

¹⁴ Anche Moro nel suo memoriale scrive del ricatto che la CIA, con i suoi finanziamenti ai partiti, metteva in atto nei confronti del governo italiano: «Dall'esterno, bisogna dirlo francamente, in molteplicità di rivoli, offrivano per un certo numero di anni gli aiuti della CIA finalizzati ad una auspicata omogeneità della politica interna ed estera italiana ed americana. Francamente bisogna dire che questo non è un bel modo, un modo dignitoso, di armonizzare le proprie politiche. Perché, quando ciò, per una qualche ragione è bene che avvenga, deve avvenire in libertà, per autentica convinzione, al di fuori di ogni condizionamento. E invece qui si ha un brutale *do ut des*. Ti dò (*sic*) questo denaro perché, perché faccia questa politica. E questo, anche se è accaduto, è vergognoso e inammissibile» [p. 89 del Memoriale].

Tipo di fonte e sua datazione	Tempo dell'evento	Luogo dell'evento	Denominazione dell'evento	Protagonisti dell'evento	Note
Fotoservizi del 16 marzo 1978	16 marzo 1978	Via Fani	Agguato e strage	Un'auto dell'Imm. Poggio delle Rose*	Soc. copertura SISDE
Fotoservizi del 16 marzo 1978	16 marzo 1978	Via Fani	Agguato e strage	Un'auto dell'ex gladiatore Tullio Moscardi*	Arruolatore rete S/B Decima MAS
Pierluigi Ravasio 1990	16 marzo 1978	Via Fani	“sapemmo dell'agguato ma arrivammo tardi”	Gladio Col. Camillo Guglielmi*	Capo della sezione K di Gladio
Francesco Cossiga 9 giugno 1991			Tentativo di liberazione di Moro	Gladio COMSUBIN Decimo Garau*	Ufficiale medico e gladiatore
Ammiraglio Giovanni Torrisi* 10 giugno 1991	Aprile 1978	Da La Spezia a Roma	Trasporto unità speciali con elicotteri	COMSUBIN	Ex capo di S.M. della Marina
Decimo Garau al G.I. Mastelloni 28 giugno 1991		Vicinanze Cerveteri	Ispezione di casolari	Decimo Garau	
Decimo Garau al G.I. Mastelloni 28 giugno 1991	Durante il sequestro Moro	Da Roma alla via Aurelia	“Esercitazione di esfiltrazione”	Decimo Garau e altri	
Ministro della Difesa 21 dic. 1991	16 marzo 1978	La Spezia ?	“Allertamento e addestramento”	Gladio – Unità speciale COMSUBIN	
Ministro della Difesa 21 dic. 1991	21 marzo 1978	Roma	“Operazione Smeraldo”	Gladio – COMSUBIN e inglesi SAS	
Ministro della Difesa 21 dic. 1991	29 marzo 1978	Litorale laziale	“Ricognizioni con elicottero”	Gladio – Unità speciale COMSUBIN	
TG3 22 ottobre 1993	16 marzo 1978	Via Fani		Bruno Barbaro*	Cognato di Fernando Pastore Stocchi
Generale Paolo Inzerilli* 1995	Tra il 16 marzo e il 9 maggio	Da Roma a Civitavecchia	“Esercitazione di esfiltrazione”	Gladio	Responsabile di Gladio dal 1974 al 1985
TG3 Famiglia cristiana Liberazione 2003	Seconda e terza settimana febbraio 1978	Alghero, Abruzzo, vicinanze Roma, zona Fùcino	Esercitazione “Rescue Imperator” e Operazione Smeraldo	Manovre NATO Gladio – SIOS Carabinieri – COMSUBIN	
Sig. G. 31 marzo 2004	16 marzo 1978	Via Fani	Ditta Impresandex*	Bruno Barbaro e Licia Pastore Stocchi	Società di copertura SISMI
Antonino Arconte*	2 marzo 1978		Richiesta all'OLP di aiuto per liberare Moro	Min. Difesa; Direz. Generale SB (Stay Behind)	Gladiatore
Giovanni Ladu* ad Imposimato 7 ottobre 2008	Dal 24 aprile all'8 maggio 1978	Via Montalcini	Sorveglianza del covo possibile prigionia di Moro		Aggregato temporaneamente a Gladio
“Oscar Puddu”** ad Imposimato 2012-2013	Dal 24 aprile all'8 maggio 1978	Via Montalcini	Sorveglianza del covo possibile prigionia di Moro		Aggregato temporaneamente a Gladio

Testi perduti

6.1 I “VILLAGGI IRLANDESI” DI COSSIGA

In un’audizione davanti ai magistrati Franco Ionta e Antonio Marini (13/12/1993) Cossiga parla dei villaggi artificiali irlandesi, costruiti dagli inglesi per addestrare i loro reparti speciali, di cui Moro, dice Cossiga, si ricorda nel suo memoriale. Nel 2000 egli ripete, nel libro di memorie *La passione e la politica*, di aver letto, nel secondo memoriale di Moro, dei villaggi irlandesi finti che gli inglesi gli avevano mostrato e dei quali aveva parlato con Moro [Cossiga 2000: 108]. Anni dopo, in una intervista rilasciata ad Aldo Cazzullo [«Corriere della Sera», 14/11/2007] Cossiga torna sull’argomento dei “villaggi finti costruiti dai britannici per addestrare le truppe alla guerriglia”¹ citati da Moro nelle carte di via Monte Nevoso. C’è però un problema: il passo sui villaggi irlandesi non è stato trovato, ufficialmente, né fra gli scritti rinvenuti nel covo milanese di via Monte Nevoso il 1 ottobre 1978, né fra gli ulteriori documenti rinvenuti nello stesso covo nel 1990. Un vero e proprio lapsus quello di Cossiga, come giustamente afferma Miguel Gotor [Gotor 2011: 384], che prova che l’ex ministro degli Interni ha letto parti del memoriale di Moro poi fatte sparire, e conosce cose sulla condizione di Moro prigioniero che noi non conosciamo.

Ma se Moro aveva scritto dei “villaggi irlandesi finti” nelle pagine del memoriale fatte sparire dai Servizi², non siamo soltanto di fronte ad un lapsus di Cossiga. Oltre il lapsus affiora una tragica realtà: Moro aveva capito che la vicenda del suo rapimento andava collegata a un blitz sul tipo di quelli che gli incursori inglesi praticavano in Irlanda. Il richiamo ai villaggi irlandesi apre scenari su cui purtroppo

non siamo in grado di dire niente. L'intuizione di Moro derivava da una riflessione sulle modalità con cui era avvenuto il suo rapimento? O aveva avuto la sensazione che ci fossero bungalows, padiglioni, quinte scenografiche intorno alla sua prigione? Riusciamo a intravedere il tentativo, da parte di Moro, di mandare un messaggio a qualcuno oltre la cerchia dei suoi guardiani: *Mi trovo come in un villaggio finto, sono in mano a un gruppo di incursori*. Ma a leggere il messaggio, fuori dalla prigione in cui era sequestrato, c'erano proprio i mandanti del blitz e i loro complici, che potevano decidere cosa rendere pubblico e cosa no, cosa far sparire e cosa mettere in archivio³. Il testo perduto sui villaggi irlandesi, che alludeva ad una modalità operativa tipica dei reparti speciali (come quelli dei parà inglesi) viene fatto sparire. Tuttavia le ammissioni tardive e frammentarie sulla presenza di Gladio rilasciate via via da testimoni diversi nel corso del tempo possono farci ricostruire a grandi linee la trama di quel testo. Non solo villaggi finti, ma anche tanto teatro. Con i tedeschi di Gladio e gli inglesi dei reparti speciali, le unità del SAS.

NOTE 6.1

¹ Il 30 gennaio 1972 i parà inglesi spararono sulla folla disarmata che manifestava a Derry, provocando una carneficina. L'inchiesta sulla strage fu regolarmente insabbiata. Solo nel 1998 fu disposta una nuova inchiesta, le cui conclusioni, rese pubbliche nel 2010, a 38 anni dai fatti, ammisero le pesanti responsabilità del governo.

² Dopo aver confrontato filologicamente i testi rinvenuti in via Monte Nevoso nel 1978 con quelli rinvenuti nel 1990, Miguel Gotor ipotizza una operazione "Monte Nevoso bis" [Gotor 2011: 172 e segg.] avvenuta fra la prima e la seconda settimana dell'ottobre 1978, alla quale va imputato l'occultamento di testi di cui non c'è traccia nel primo ritrovamento ufficiale né in quello successivo, ma la cui esistenza è presupposto logico per spiegare le allusioni e i richiami presenti nei testi sopravvissuti.

³ A Milano intervengono nel covo di via Monte Nevoso, dopo l'allontanamento di Dalla Chiesa, ufficiali dei carabinieri piduisti [Gotor 2011]. Sono probabilmente loro, d'accordo con Cossiga, a far sparire molti documenti.

6.2 L'INTERVENTO DI GLADIO

Qui non si tratta di stabilire se l'organizzazione di Gladio, che distribuiva armi da guerra ai civili e partecipava alle esercitazioni NATO, pur essendo illegale, fosse legittima, terreno sul quale Cossiga e i gladiatori hanno trascinato l'opinione pubblica e le istituzioni dopo il 1990¹. Qui si tratta di capire se uomini appartenenti a questo esercito clandestino hanno contribuito alla strage di via Fani e al rapimento di Moro, se hanno cioè partecipato all'assassinio degli agenti Raffaele Iozzino, Giulio Rivera e Francesco Zizzi, dell'appuntato dei carabinieri Domenico Ricci e del maresciallo Oreste Leonardi. La mole di indizi che chiamano in causa anche Gladio, prima, durante e dopo il sequestro Moro, è schiacciante, e si tratta di evidenze qualitative e non solo quantitative, come appare chiaro se le disponiamo in ordine e le analizziamo filologicamente.

Alla fine del 1990 un carabiniere che aveva fatto parte di Gladio, Pierluigi Ravasio, rivelò a Luigi Cipriani la presenza di Camillo Guglielmi in via Stresa, a due passi da via Fani, la mattina del 16 marzo 1978: Guglielmi era lì *per tentare di salvare Moro*, secondo Ravasio, *ma purtroppo non era giunto in tempo*. Anche se poi Ravasio, interrogato dal procuratore della Repubblica il 13 maggio 1991, non se la sentì di ripetere pubblicamente tutte le dichiarazioni rese a Cipriani, il dato della presenza del colonnello del SISMI venne confermato da Guglielmi in persona. Interrogato dal magistrato De Fichy il 16 maggio, il colonnello sostenne che si trovava lì perché era stato invitato a pranzo. Ma Guglielmi era reduce dall'esercitazione NATO di febbraio, nella quale era stato impegnato con cinque squadre K di incursori del COMSUBIN (Comando subacqueo incursori), ed il nome in codice dell'estensione di quella esercitazione, la cosiddetta "operazione Smeraldo", era lo stesso dell'operazione che, secondo la versione di Cossiga, il 21 di marzo aveva tentato di liberare Moro prigioniero nei pressi del km 47 dell'Aurelia. E per l'esercitazione NATO Guglielmi era stato equipaggiato con armi e proiettili speciali provenienti dal bunker n. 3 di Varignano, un deposito del COMSUBIN.

Cossiga (che aveva sempre taciuto al Parlamento e alle commissioni d'inchiesta questo fatto) il 9 giugno 1991, in occasione della cerimonia della consegna della bandiera di guerra agli incursori della Marina militare ricordò ai presenti che il COMSUBIN era pronto "quella notte lontana" a liberare Moro prigioniero, se fosse stata individuata la prigionia, e che un ufficiale medico si era offerto volontario per fare scudo con il proprio corpo al corpo di Moro. Il capo dello Stato si riferiva all'operazione Smeraldo, di cui il generale Santovito, il piduista comandante del SISMI, aveva dato notizia al Comitato Gestione Crisi il 21 marzo 1978. Subito dopo la rivelazione di Cossiga seguono a ruota (il 10 giugno 1991) le testimonianze dell'ammiraglio Giovanni Torrisi, piduista con tessera n. 631 e Grande Ufficiale dell'Ordine al merito della Repubblica, oltre che Cavaliere di Malta come Cossiga, e del capitano medico Decimo Garau (il 28 giugno), che confermano la versione fornita informalmente da Cossiga: "Gladio era stata attivata" dicono, "per salvare Moro".

È molto improbabile che l'intervento di cui parla Ravasio (la presenza di Guglielmi il 16 marzo *per tentare di salvare Moro, ma ahimè era troppo tardi*), l'operazione "Smeraldo" di cui parla Cossiga (l'allarme del 21 marzo, *per individuare la prigionia di Moro, ma poi non se ne fece niente*) e la "esercitazione" di esfiltrazione di cui parlano Garau e Inzerilli (*per portar via un ufficiale dei Servizi dal centro di Roma passando attraverso i posti di blocco dei carabinieri*) consistano in tre diverse operazioni in cui si produssero reparti speciali della Difesa nell'arco di pochi giorni. Se, come racconta Inzerilli, l'organizzazione di un'esercitazione iniziava tre o quattro mesi prima del giorno "D", la sequenza di operazioni in cui è coinvolta anche Gladio, agli ordini della NATO, che iniziano in febbraio, continuano in via Fani il 16 marzo e proseguono senza interruzione durante il sequestro di Moro, dev'essere stata programmata da tempo. Le azioni fanno parte di un unico progetto, che difficilmente può essere definito *esercitazione*. Le esercitazioni non mietono vittime.

Alla fine del 1993 Cossiga rivela che uomini dei reparti speciali, addestrati dal SAS inglese, erano acuartierati vicino a Roma già da

prima del 16 marzo 1978, perché si temeva per la vita di Aldo Moro (audizione del 15/12/1993 alla CS, p. 411).

Anni dopo, una serie di successive rivelazioni si aggiunge a sollevare ulteriori spezzoni di verità e altre nuvole di fumo. Secondo le testimonianze di Antonino Arconte, di Antonio Garau e di "Oscar Puddu" raccolte in tempi diversi da Imposimato, Gladio sapeva il 2 marzo che Moro sarebbe stato rapito e aveva sollecitato l'aiuto dei palestinesi per trattare con i rapitori; Gladio controllava fin dal 24 aprile l'appartamento di via Montalcini 8 in cui abitava la Braghetti e stava preparando un blitz per liberare l'ostaggio; Gladio era pronta ad intervenire, ma l'8 maggio tutto l'apparato fu smobilitato. La ricostruzione fatta sulla base di queste testimonianze [Imposimato 2013] sembra la trama di un film di fantascienza: ci sono carabinieri che girano con un furgoncino dotato di telecamere nascoste, falsi elettricisti che mettono una microtelecamera in un lampione stradale, giovani militari che controllano da una palazzina di fronte l'appartamento della Braghetti giorno e notte, falsi netturbini che raccolgono ogni mattina i sacchi della spazzatura, tecnici stranieri che occupano l'appartamento sovrastante quello della Braghetti e installano sofisticati microfoni, e perfino una lettera che avverte i coinquilini di via Montalcini 8 dell'imminenza del blitz. Come in *Un drame bien parisien* di Alphonse Allais, il cui testo è basato sull'equivoco (Raoul crede che sua moglie Marguerite sia al ballo in maschera travestita da Piroga Congolese, e Marguerite crede che suo marito Raoul sia presente travestito da Templare) qui tutto congiura verso l'ipotesi che dentro l'appartamento ci sia Moro prigioniero. Ma mentre nel racconto assurdo di Allais il Templare e la Piroga Congolese alla fine si tolgono la maschera, e il lettore, spiazzato, viene informato del fatto che lui non è Raoul e lei non è Marguerite, sulla scena di via Montalcini l'unica possibile verifica, il blitz, non viene mai attuata. Si allestisce di fatto una grande scenografia per dar vita a una chiasosa presenza che serve a rendere ben visibile la presenza dello Stato e a permettere di divulgare a posteriori la notizia, mai provata, che la prigionia di Moro fosse in via Montalcini².

Tutta questa ridondanza di testimonianze, coagulate a grappoli

intorno a personaggi generatori di input (Andreotti, Cossiga, i reduci della Decima MAS, alcuni ex gladiatori, alcuni funzionari dei Servizi), è nel complesso francamente depistante. Solo un attento esame filologico permette di farsi strada in mezzo al fumo delle continue e contraddittorie rivelazioni³.

Le versioni fornite da Andreotti, Cossiga, Ravasio, Inzerilli, Garau e anche quelle poi scaturite da Arconte, Ladu, Puddu e di nuovo Cossiga, nate successivamente, costituiscono la narrazione tardiva e frammentaria di un unico evento. Se le pensiamo come famiglie di testi che derivano da una stessa fonte perduta, scopriamo che il codice originario contiene almeno queste informazioni: che reparti speciali addestrati dal SAS erano presenti anche prima del 16 marzo, che anche Gladio era presente anche prima del 16 marzo, che Gladio era presente il 16 marzo, che se ne parla ufficialmente il 21 marzo, che il SAS e i tedeschi sono presenti dal 21 marzo. La presenza degli inglesi del SAS come supervisori prima e durante il rapimento, la presenza di Gladio *per cercare di salvare Moro, ma era troppo tardi* (16 marzo), la sua attivazione *per individuare la prigioniera di Moro* (21 marzo), la sua esercitazione di *esfiltrazione di un ufficiale dal centro di Roma* (dopo il 16 marzo e prima del 9 maggio), l'ostentazione di una serie di preparativi *per un'irruzione imminente in via Montalcini 8* (dal 24 marzo all'8 aprile) provano la indiscutibile continuità di una presenza prima taciuta e poi tardivamente rivendicata e "legittimata" con una serie di rivelazioni depistanti mal costruite. La continuità di quella presenza si può spiegare in un solo modo: la strage di via Fani e il rapimento di Moro sono la realizzazione di una complessa operazione programmata da tempo ed eseguita, con Gladio ma non solo con Gladio, senza risparmio di mezzi. Proprio le sovrapposizioni dei pezzi dei singoli strumenti nell'esecuzione della rapsodia effettuata anni dopo lasciano intravedere con sufficiente chiarezza lo spartito originario.

NOTE 6.2

- ¹ Cossiga e le istituzioni, che hanno sollecitato anche un parere dell'Avvocatura di Stato, hanno trascinato strumentalmente la discussione sul terreno della "legittimità" dell'esercito clandestino. Ovviamente l'Avvocatura di Stato ha espresso il parere che Gladio, pur essendo illegale, fosse "legittima", e la formula viene poi utilizzata per assolvere tutti i gladiatori, in blocco, dall'accusa di cospirazione politica. I "complotti" sono finti e i gladiatori sono "veri patrioti": così recita anche il sottotitolo di un testo recente [Pannocchia e Tosolini 2009] con prefazione di Cossiga e postfazione di Paola Del Din, Medaglia d'Oro al Valor Militare [*le maiuscole sono nell'originale*]. Ma se scendiamo dal terreno ideologico generale al terreno concreto degli atti criminali, appare chiaramente che uomini di Gladio sono implicati personalmente nella strage e nel depistaggio. È quindi profondamente scorretto utilizzare la "legittimità" come un'assoluzione generalizzata. Anche la Democrazia Cristiana era "legittima", ma tanti suoi esponenti hanno rubato, hanno fatto affari con la mafia e si sono arricchiti illecitamente. È quindi a partire dai singoli casi che si può eventualmente risalire alle responsabilità dell'organizzazione, che non può essere scagionata *a priori*. Del resto anche l'Avvocato Generale dello Stato ammette che "se fossero stati utilizzati 'alcuni strumenti predisposti per la realizzazione dell'operazione Gladio in atti diversi dall'invasione nemica e anche dal sovvertimento interno' questi sarebbero stati atti 'criminali' da perseguire duramente" [Relazione Gualtieri 1991].
- ² Per la costruzione della vulgata vedi Flamigni 2009, *La prigioniera fantasma*. La nuova serie di testimonianze porta acqua al mulino della narrazione della vicenda Moro concordato fra la DC e Morucci, grazie al lavoro di Remigio Cavedon e di suor Teresilla Barilla, che consegna il Memoriale di Morucci a Cossiga, anziché alla magistratura, per farglielo leggere in anteprima. Poiché la narrazione di Cavedon-Morucci, come quella di Moretti, fa acqua da tutte le parti, occorre ribadire che la prigioniera di Moro è stata sempre e soltanto via Montalcini 8. A questo servono forse le storie narrate da Ladu e Puddu. Non se ne contesta qui la verità esistenziale di esperienze vissute, ma il loro significato profondo. Fra i tanti che hanno spiato 24 ore su 24 le finestre dell'appartamento della Braghetti per quindici notti e quindici giorni (dal 24 aprile all'8 maggio), non c'è nemmeno un testimone che possa affermare di aver visto Moro o qualche movimento sospetto. Nessuno ha mai visto Moretti che usciva all'alba; nessuno ha mai visto aprirsi la libreria che girava su un cardine per nascondere la prigioniera del popolo costruita con pannelli di gesso, cemento, lana di vetro e tappezzeria; *nessuno ha visto* qualche elemento concreto, *ma tutti si sono fatti vedere*.
- ³ Poiché due verità ufficiali non possono essere in contraddizione, sottopongo all'intelligenza del lettore questa stonatura che la magistratura non ha colto. Le testimonianze di Ladu e Puddu e quelle raccolte da Stefania Limiti nel sito www.cadoinpiedi.it e riprese anche dal «Fatto quotidiano» il 15/3/2011 [vedi anche Imposimato 2013: 255] concordano nel raccontare l'evidenza dell'apparato di sorveglianza della presunta prigioniera di Moro. La presenza di Gladio era chissosa, forse perché "non c'era la preoccupazione di lasciare tracce di un'operazione che avrebbe esaltato la forza dello Stato" [Imposimato 2013: 195]. Insomma, ci fosse

Moro o no in via Montalcini, chi cura la messa in scena giunge fino al punto di scrivere una lettera ai condomini per avvertirli del blitz imminente e informarli che sarebbero stati portati in gita, per toglierli dai pericoli del teatro delle operazioni. I coinquilini della Braghetti sono quindi al corrente del fatto che al piano terreno c'è una base brigatista. Stupisce quindi il fatto che il notaio Nicasio Ciacchio, della segreteria del ministro della Difesa Attilio Ruffini, già abitante in via Montalcini 8, acquisti per sua suocera proprio quell'appartamento dalla Braghetti, stupisce che lo acquisti attraverso un giro vizioso dalla zia della Braghetti, e stupisce che non abbia provveduto a controllare che il catasto registrasse regolarmente l'avvenuto passaggio di proprietà. L'appartamento risulta infatti intestato alla Braghetti per 1000 millesimi fino al 15 marzo 2007. Delle due l'una: o l'ostentata presenza dello Stato non era così evidente e Nicasio Ciacchio *non si accorge di niente*, o la presenza era davvero chiassosa, come tutti raccontano, e Nicasio Ciacchio acquista *consapevolmente* la base brigatista. Detto per inciso, il notevole è stato nominato poi Grande Ufficiale dell'Ordine al merito della Repubblica, anche lui: forse perché non si è accorto di niente.

6.3 LE SOCIETÀ DEI FUNZIONARI E DEI FIDUCIARI DEI SERVIZI

Se riconduciamo le nostre riflessioni sui villaggi irlandesi dal piano delle ipotesi e delle congetture a quello terreno dei dati certi e delle prove, vediamo che la presenza di immobiliari o di finanziarie o di imprese specializzate in grandi lavori affidate a funzionari e ai loro cognati è una costante nelle modalità organizzative dei Servizi. L'acquisizione di terreni e la costruzione di villaggi e di basi militari sono di norma effettuate da società gestite da fiduciari, funzionari, amici e prestanome. Per la costruzione della base cosiddetta di Capo Marrargiu (che è in realtà a Capo Poglina, un po' più a nord) fu messa in piedi nel 1954 la società immobiliare Torre Mare, i cui proprietari iniziali erano Ettore Musco, Felice Santini e Antonio Lanfaloni. Musco, capo dell'Armata italiana della libertà, aveva gestito gli armamenti che gli USA avevano inviato in Italia nel 1948 per causare una guerra civile nel caso che comunisti e socialisti avessero vinto le elezioni, e dal 1952 era comandante del SIFAR; Santini era il responsabile del SIOS Aeronautica e Lanfaloni, del SIFAR, proveniva dallo Stato Maggiore dell'esercito. Nel 1956 a questi subentrarono Giovanni De Lorenzo, Giulio Fetta-rappa Sandri e Luigi Tagliamonte; Fetta-rappa Sandri cedette poi la sua quota ad Aurelio Rossi, reclu-

tore di Gladio, e nel 1958 la società acquistò altri terreni. Nel 1962 il Ministero della Difesa espropriò i terreni pagando 6 miliardi, e nel 1963, sotto la direzione del colonnello Renzo Rocca, iniziarono i lavori di costruzione della base con i soldi forniti dagli Stati Uniti e versati direttamente dalla CIA al SIFAR [Relazione Gualtieri 1991; Cipriani e Cipriani 1991: 20-21; 34-35; Pacini 2014: 180-182].

Un altro esempio di attività imprenditoriali in mano a funzionari e fiduciari è la partecipazione di Adalberto Titta, il boss dell'“Anello,” alla realizzazione di piste di atterraggio per l'aeroporto della Malpensa. Un altro esempio è ricavabile dalla storia di Bruno Cappuccio, arruolato in Gladio da Enzo Beltrami nel 1980, che risulta nei consigli di amministrazione di quarantasette diverse società, alcune delle quali, dopo la decisione di Andreotti di rendere noto un elenco di gladiatori, furono trasferite da Milano a Roma; due di queste sono importanti società di costruzioni che prendono parte ancora oggi alla realizzazione di grandi opere. Un altro esempio ancora è dato dalla storia di Nino Buttazoni, ingegnere navale dirigente della Micoperi, la famosa società di recuperi marittimi che partecipa a gare d'appalto nazionali e internazionali. Un altro ancora – lo dice il generale Manes nei suoi diari – è dato dalla Costruzioni Civili Cerasi, società di fiducia dei Servizi che ha costruito palazzine a Forte Braschi e anche ville per i funzionari. Non deve sorprendere quindi il fatto che il fiduciario Patrizio Bonanni, titolare dell'Immobiliare Poggio delle Rose, della Scossicci, della Scossicci II e delle altre società che hanno costruito e gestiscono, attraverso intermediari, il Villaggio Sirio, entri a pieno titolo in questa storia insieme ai suoi congiunti e ai suoi prestanome.

Nei grandi appalti pubblici – non solo quelli che hanno a che fare con infrastrutture militari – è frequente trovare, sotto una società che fa da capofila, ditte riconducibili ai Servizi, accanto a ditte mafiose, a ditte “normali” e a ditte di amici e di conoscenti dei politici. Nella spartizione degli affari non si guarda troppo per il sottile ai soci e ai compagni di viaggio: c'è trippa per tutti. Da una parte il caso Cirillo, assessore democristiano rapito dalle Brigate rosse nel 1981, con le istituzioni che trattano con i brigatisti, attraverso la camorra, la spartizione degli appalti in Campania [Limiti 2009: 243-283], e dall'altra

parte lo scandalo dei fondi neri del SISDE, che fece emergere una serie di società di copertura e la pratica di profitti versati su libretti bancari “al portatore” in possesso dei funzionari e dei loro familiari (per circa 14 miliardi di lire), permettono di comprendere sia le modalità operative delle attività di copertura, sia la logica delle Grandi Opere dispensatrici di corruzione e di fondi neri. È arduo stabilire dove iniziano il malcostume e la corruzione, e dove invece la presenza sul mercato di queste società mafioso-clientelari-pubblico-private obbedisca a necessità istituzionali. Sembra quasi che, per fidelizzare i funzionari, lo Stato permetta loro di rubare il più possibile. Quando poi la magistratura prova a metterci il naso e a fare indagini sulla corruzione, lo Stato protegge i corrotti e difende il sistema, salvando, con il ricorso ora all’immunità parlamentare e ora al segreto di Stato, anche politici e mafiosi, delinquenti e malfattori di ogni tipo. Così la contiguità negli affari e la complicità con l’eversione saldano in un intreccio inestricabile mafiosi e barbe finte, politici e affaristi, contrabbandieri d’armi e banchieri.

L’abitudine di nominare funzionari dei Servizi a capo di grandi imprese (Condotte, Finmeccanica, Eni ecc.) e di fargli gestire consorzi che realizzano grandi appalti (Mundial 90, Tav, Expo 2015 ecc.) sottratti alle regole della trasparenza e della correttezza, garantisce a manager e a funzionari, ai loro cognati e ai loro amici, a mafiosi e a politici con le loro clientele, lo spoglio sistematico delle risorse del Paese. A volte, come nel recente caso dei funzionari del SISDE Mori e De Donno, sembra che i Servizi siano utilizzati come garanti di equilibri legati alla spartizione degli utili e alla costituzione di fondi neri per finanziamenti illeciti ai partiti. Altre volte, come nel caso di Marcello Dell’Utri, mafioso aiutato a fuggire da fiduciari dei Servizi, nasce il fondato dubbio che il modello consociativo di alleanza fra Stato e mafia sia una costante della Repubblica, sia della prima che della seconda. Insomma, pare che la corruzione sistematica provenga proprio dallo Stato. La delinquenza è sistema, e i cittadini onesti, come il generale Manes o come Giorgio Ambrosoli, sono lasciati soli a combattere contro il mostro, e costituiscono un intralcio che prima o poi va rimosso, altrimenti si inceppa il sistema¹.

NOTE 6.3

¹ Nell’intervista più volte citata (vedi nota 4 cap. 1.4), Peter Tompkins sostiene: “Si sapeva benissimo che c’era qualcosa di losco, di sporco che succedeva qui, perché quando uno legge la storia italiana, non può evitare di notare che ogni volta che qualcuno, sia un giornalista, sia un giudice o un generale, si avvicina ad ammettere in Parlamento che c’è qualcosa di ‘coperto’, viene fatto fuori. E uno dice: ma perché uccidono questa gente? Cos’è così segreto che non vogliono che si sappia? Gladio? In teoria non sarebbe un segreto così terribile, non certo un segreto per il quale mettere in campo squadre di killer. Invece ci hanno lasciato la pelle in tanti, da Cigliari a Pecorelli, ad Ambrosoli. Per fatti di terrorismo o di mafia. Perché uno deve capire che la CIA opera anche con le mafie di tutto il mondo. Pagando le operazioni illecite con la droga dal triangolo d’oro in Indocina al Libano all’Afghanistan” («l’Unità» del 31/7/1992).

6.4 MONDOVISIONE

La stampa del 1978 è fonte di informazioni importanti per comprendere gli scenari nei quali anche il rapimento e l’assassinio di Moro vanno collocati. Si ricorderà che nell’agosto del 1977, subito dopo il lancio da parte della NASA del satellite italiano SIRIO, Andreotti aveva detto ai membri della comunità italiana di Washington che finalmente avrebbero potuto vedere le partite di campionato in televisione. Questa infatti era una delle conseguenze civili della ricerca militare nel campo delle telecomunicazioni che proprio in quegli anni stava facendo progressi da gigante, e alla quale proprio il nostro satellite SIRIO dava il suo contributo con la sperimentazione di trasmissioni di onde radio ad altissima frequenza. Nel mese di giugno del 1978 – Moro è morto da un mese – a Helsinki, sede degli Accordi stipulati nel 1975 e luogo tradizionale di mediazioni diplomatiche fra blocco sovietico e blocco occidentale, si apre una trattativa internazionale per limitare l’uso dei satelliti militari. “Mentre tutti i satelliti precedenti servivano soprattutto per telecomunicazioni, osservazioni scientifiche, fotografie ad altissima quota, e potevano essere impiegati sia per usi militari che per scopi pacifici”, scrive Walter Rosboch su «Panorama» del 20/6/1978, “i satelliti da combattimento sono esclusivamente militari”. E continua:

Discussione

È chiaro che il vantaggio sovietico in questo settore non può non impensierire gli strateghi di Washington. Già adesso i satelliti per comunicazioni militari, per osservazioni meteorologiche dell'aviazione militare e da ricognizione sono di una importanza fondamentale. Presto poi tutte le comunicazioni militari in caso di conflitto, da quelle necessarie ai sommergibili nucleari per puntare i missili a quelle usate dai reparti che operano sul campo di battaglia con l'uso di radio rice-trasmittenti portatili, si svolgeranno via satellite. I satelliti vanno quindi difesi ad ogni costo, affermano i militari, convinti che in caso di conflitto la prima mossa dell'avversario sarebbe proprio quella di mettere fuori uso il sistema di satelliti per comunicazioni.

Rosboch prospetta uno scenario che nel 1978 era futuribile, ma che ormai da tempo è realtà. Il legame fra la Austin Morris che tende l'imboscata a Moro in via Fani, l'Immobiliare Poggio delle Rose e le altre società immobiliari di Porto Recanati che costruiscono e gestiscono il Villaggio Sirio a forma di stella, dialogante con il satellite geostazionario SIRIO, è prova dell'importanza che i Servizi attribuivano già allora alle comunicazioni satellitari¹. Nell'ottica militare della NATO solo l'eliminazione di Moro (il *traditore*) avrebbe allontanato il pericolo che i comunisti potessero essere chiamati a condividere segreti militarmente rilevanti. E NATO significa USA, come Alleanza atlantica, come CIA: strumenti diversi che agiscono sempre per tutelare gli interessi degli Stati Uniti.

Ecco perché sia il SISMI che il SISDE sono presenti in via Fani, insieme a delinquenti, terroristi ed amici degli amici: eliminare Moro è un affare di Stato. E in molti sono stati precettati per partecipare al pranzo, alle 9 di mattina di quel 16 marzo.

NOTE 6.4

¹ Anche molti satelliti americani Landsat, per i quali nel 1974 viene stipulato un accordo fra NASA e Telespazio (il programma TERRA, vedi il cap. 1.3), vengono lanciati su un'orbita che ha la longitudine di 13° Est, la stessa longitudine del Villaggio Sirio e della base del Fucino.

7.1 AL DI QUA DELLA VALUTAZIONE STORICA

Questo non è un libro di storia, ma un'inchiesta su un fatto criminale. Non perché la storia degli Anni di piombo in Italia sia riducibile ad una dimensione criminale, ma perché, se si vuole consegnare la vicenda Moro (per parafrasare Gotor 2009: XVII) al giudizio degli storici, bisogna prima ricostruire i fatti. E siamo ancora *al di qua* della possibilità di fare storia in modo corretto, se prima non arriviamo in fondo alla *ricostruzione dei fatti*.

Qui non si vuole sostenere che le Brigate rosse fossero eterodirette, che non fossero un fenomeno autenticamente italiano ma solo uno strumento nelle mani di altri. La polemica ideologica fra i cosiddetti dietrologi, sostenitori della eterodirezione dei brigatisti, e quelli che potremmo chiamare "puristi", sostenitori dell'autoctonia e dell'autonomia della lotta armata in Italia, è mal posta. Certamente le BR erano un fenomeno italiano, nato, che piaccia o no, da una costola della sinistra [vedi, fra gli altri, Orsini 2009], e si muovevano con la necessaria autonomia, come anche tutte le altre organizzazioni di lotta antagonista, con il loro linguaggio e la loro specificità. Queste loro radici nel tessuto storico e sociale italiano non le salvaguardavano però dagli infiltrati, che furono numerosi, anche ad alto livello. Le BR erano sistematicamente spiate, i loro membri erano costantemente schedati e le loro mosse attentamente seguite. Del resto, tutti i cittadini "sospetti" erano schedati e sorvegliati, indipendentemente dalla loro pericolosità. Chi ha anche solo una minima dimestichezza con i casellari politici degli archivi di Stato si è imbattuto inevitabilmente nelle schedature dei dirigenti sindacali, dei delegati di fab-

brica, degli studenti contestatori, dei cantanti rock, dei vecchietti dell'ANPI. Non c'era persona "sospetta" che non fosse schedata e non c'era partito politico che non fosse infiltrato.

Queste pratiche illegali – che continuano oggi con nuovi strumenti – non solo permettevano di avere informazioni su tutti coloro che erano regolarmente monitorati, ma consentivano anche di arruolare informatori e confidenti, utilizzando come ricatto le informazioni riservate eventualmente ottenute. La pratica della infiltrazione era altrettanto frequente. Di solito funzionava e funziona così: i Servizi scommettono su una persona intelligente e sulla sua capacità di farsi strada e di realizzare le sue ambizioni; la aiutano, ricevendo in cambio relazioni periodiche, e la seguono fino ai gradini più alti. Anche i vertici del PSI¹, del PCI², della DC, del PSDI, del PRI erano infiltrati (ed erano tutti, se usiamo la terminologia utilizzata per le BR, un *fenomeno italiano* non certo eterodiretto). Il partito dell' MSI, poi, aveva forse più infiltrati che "non infiltrati" negli organismi nazionali, perché dava riparo a tutti quei dirigenti di gruppi neonazisti che Vincenzo Vinciguerra definisce, con felice espressione, *parastatali*. Nei confronti di costoro, come nei confronti dei brigatisti, i Servizi utilizzavano la strategia dello *stop and go*: so chi sei e so dove trovarti, ma fai pure del casino, finché va bene a me. Alla autoctonia insomma non si accompagna necessariamente una piena autonomia, ma piuttosto una libertà vigilata. Ad un livello superiore c'è chi raccoglie le relazioni di Claudio Martelli (o di chi per lui) sull'ultima direzione del PSI e legge anche il rapporto di Francesco Marra – o di qualche altro brigatista – sull'ultimo sequestro delle BR. Ciò è tanto vero che il generale Dalla Chiesa chiude le basi milanesi delle BR *dopo meno di un mese* che aveva ricevuto l'incarico ufficiale da Andreotti, segno evidente che sapeva bene dove andare a prendere quelli che cercava. Nel momento in cui lo Stato decide di tirare la rete, i pesci vengono catturati perché sono noti e controllati da vicino. Insomma, molti sono come cani al guinzaglio, anche se non lo sanno.

Si dirà che le BR, in quanto organizzazione clandestina, non erano facili da infiltrare, non, almeno, come il PSI o il PCI. L'obiezione è debole. Nei salotti bene, radical chic, era considerato un elemento im-

portante l'ospite "vicino" ai brigatisti. E chi non conosceva qualcuno che conosceva qualcuno che conosceva un BR? La facilità con cui si infiltrano nelle BR Marra, il parà che partecipa anche al sequestro Sossi, o Frate Mitra, una spia che arriva direttamente al vertice brigatista e fa arrestare Curcio e Franceschini, lo dimostra. Questa propensione dei brigatisti a farsi infiltrare non significa che non erano un "fenomeno italiano", ma significa forse che erano un po' sprovveduti, narcisisti e ingenui. Per questo, nella polemica di Alessandro Orsini [*Anatomia delle Brigate rosse. Le radici ideologiche del terrorismo rivoluzionario*] con Luciano Canfora, il quale sostiene che i brigatisti fossero "quattro imbecilli, incolti e forse prezzolati" io propenderei per dar ragione piuttosto a Canfora, non sul numero e sui prezzolati, ma senz'altro sulla definizione di *incolti*. Gli errori di trascrizione delle lettere di Moro, gli anacoluti dei proclami, lo schematicismo manicheo delle analisi sociologiche, la mancanza di ogni senso dell'ironia, l'idea che la politica giustificasse tutto (speculare a quella dei dirigenti dei partiti istituzionali), il meccanico innesto sul territorio italiano di situazioni di lotta che altrove avevano una loro profonda giustificazione storica, un'idea militare delle vertenze sindacali nelle fabbriche, fanno dei dirigenti delle BR, nonostante che qualcuno di loro avesse anche la laurea, dei personaggi inadeguati, fuori dal mondo, che interpretavano un canovaccio male appreso frequentando per corrispondenza i corsi di Radio Elettra.

Nel frullato della loro ideologia si amalgamano marxismo-leninismo e maoismo, terzomondismo e cattolicesimo di base, anarchismo e movimentismo, che danno presto vita a una serie di diaspore e di correnti delle quali è difficile comprendere la *ratio*. Ma l'acqua nella quale nuotano i pesci, cioè la rete di solidarietà, contiguità, simpatia, complicità e omertà che si crea intorno ai brigatisti, è vasta e trasversale: hanno amici o conoscenti in tutti gli ambienti, frequentano i salotti dei professori universitari e le case della buona borghesia, ed elettrizzano con la loro presenza le cene e le discussioni. Sono il nuovo modello di eroe romantico del XX secolo (Robin Hood? La Primula Rossa? Corrado Alunni? Zorro? Il bandito Giuliano?): ricercati, clandestini, inseguiti, inafferrabili, fanno innamorare le ra-

gazze e sono oggetto di emulazione. L'osmosi che in ogni città si crea nei salotti perbene rende permeabili, anzi, permeabilissimi gli ambienti brigatisti. Di qualcuno in qualcuno, non è poi così difficile entrare nel giro³. Se poi per accreditarti ammazzi qualche carabiniere tuo collega, sei già un leader.

Ripeto: se basta un balordo, piccolo spacciatore e ladro, per portare il commissario Ettore Filippi fino a Mario Moretti, e se Dalla Chiesa in meno di un mese chiude i covi milanesi, compreso quello di via Monte Nevoso, dov'era l'archivio (o uno degli archivi) delle BR, è segno che gli infiltrati c'erano, e che chi voleva arrestare i brigatisti sapeva dove andare. Fra i canali utilizzati per infiltrare le BR quello delle carceri e quello universitario erano forse i più redditizi.

Non stupisca quindi la presenza dello Stato in via Fani nel momento del blitz. I Servizi sono lì prima, durante e dopo l'agguato e la strage. La domanda è: *perché non hanno reagito?* La risposta può essere una sola: perché erano complici. Ma si sono limitati a fornire la logistica e a gestire il depistaggio, o hanno anche collaborato attivamente alla strage e al rapimento? Chi ha ammazzato l'agente Iozzino?

È a questa domanda, che attiene al piano della ricostruzione dei fatti, che occorre dare risposta, e dalla risposta dipende anche la valutazione storica, perché questa nasce da quella, e non viceversa. Bisogna lavorare quindi alla *ricostruzione filologica* dei fatti. Non c'è storia senza filologia, senza analisi e discussione delle fonti. E in questo caso le fonti principali sono le foto, che non hanno ancora esaurito la loro potenzialità documentale.

NOTE 7.1

¹ Secondo Gianni Cipriani (*Lo Stato invisibile*, 2002), la fonte "Marte" del SID era Claudio Martelli. L'ex ministro socialista, intervistato, dopo aver letto alcuni documenti attribuiti a quell'informatore e aver riconosciuto la fondatezza delle notizie riportate, conclude: "Marte non sono io, ma era uno di noi". Martelli ipotizza poi che in questa vicenda ci sia lo zampino di Antonino Allegra, che però dipendeva dal ministero degli Interni, e quindi non dovrebbe aver avuto a che fare con il SID, che rispondeva al ministero della Difesa. ([web.tiscali.it/almanaccodeimi-](http://web.tiscali.it/almanaccodeimi-steri/destra2002.htm)

[steri/destra2002.htm](http://web.tiscali.it/almanaccodeimi-steri/destra2002.htm)). Sulla convergenza, complementarità e sovrapposizione fra apparati degli Interni e della Difesa si vedano però le vicende del terrorismo in Alto Adige e la gestione delle trattative nel caso del sequestro Cirillo, che dimostrano innegabili sinergie. Anche in via Fani la Difesa e gli Interni sono presenti contemporaneamente.

² Sulle "fonti" interne al PCI ("Beppone", "Gegè", Mario Spallone e altri), vedi Gianni Cipriani 2002; dei rapporti fra Spallone e Allavena scrive nei suoi appunti a più riprese anche il generale Manes (vedi nota 1 cap. 2.3).

³ Sulla permeabilità delle BR vedi Gianni Cipriani 2002, in più capitoli. Ma per la facilità con cui si potevano contattare i brigatisti, vedi anche il Memoriale di Morucci: durante il sequestro Moro, dopo l'appello del papa, "si presentò Lanfranco Pace in uno dei ristoranti in cui io e Faranda eravamo soliti pranzare da anni, quello sito in via Genovesi..." (p. 56). Per gli infiltrati, vedi Galli 2004: 166 e segg; 192.

7.2 LE GLADIO IN VIA FANI

In una città come Roma, capitale d'Italia, crocevia di affaristi e di mafiosi, di spie e di politici, sede dello stato del Vaticano, il fatto che in centro, nella stessa strada, si trovino più società di copertura di Servizi di Paesi diversi, più ambasciate, più dimore di prelati, più abitazioni di mafiosi, più recapiti di politici non è frutto di chissà quale disegno strategico, ma conseguenza di un sovraffollamento che produce inevitabilmente vicinanze casuali e contiguità condominiali. Occorre quindi fare molta attenzione nel lavorare sui dati quantitativi, perché si affastellano eventi casuali e fatti significativi. Solo quando l'incrocio fra gli elementi seriali (quelli che, per analogia con la ricerca linguistica, definirei i *types*) e le singole occorrenze (i *tokens*) produce un grumo significativo, allora i dati quantitativi si intrecciano con quelli qualitativi, e le occorrenze acquistano spessore e importanza di prova.

In questa indagine è emerso a più riprese l'intervento di Gladio. Con questo nome ci siamo abituati a chiamare le strutture clandestine (la rete Stay Behind) create negli anni Cinquanta dalla CIA per reagire ad un'invasione sovietica. Ma la prima rete S/B in Italia era stata creata dalla Decima MAS per reagire all'invasione americana; poi gli Stati Uniti avevano acquisito tutta l'organizzazione di Junio

Valerio Borghese, compresa la rete clandestina. Ufficialmente la Gladio creata negli anni Cinquanta dall'alleanza atlantica avrebbe arruolato individui di provata fede democratica, ex partigiani non comunisti, liberali, alpini, ex ufficiali dell'esercito. Nella pratica invece venivano preferiti e selezionati individui esaltati dell'ultradestra, perché fortemente motivati in senso anticomunista. Ufficialmente non c'è nessun legame fra la prima rete S/B, quella della RSI, e la rete dell'alleanza atlantica. Nella pratica invece i legami sono numerosi ed evidenti, ed emergono anche in via Fani.

Un elemento di continuità fra la primitiva rete S/B e la nuova Gladio che si allenava a Capo Marrargiu è dato, come rivela Jannuzzi nel 1976, dalla presenza di "due vecchi arnesi provenienti dalle fila militari della RSI" che coadiuvano il colonnello Pastore Stocchi. Una traccia che collega la vecchia Gladio alla nuova è data dalla presenza contemporanea sulla scena del crimine, il 16 marzo 1978, di Tullio Moscardi e di Camillo Guglielmi. Un ulteriore indizio è fornito dalla presenza di Bruno Barbaro, cognato di Pastore Stocchi, proprio lì al numero 109 di via Fani, dove ha sede l'ufficio della sua ditta di copertura, sotto le cui finestre avvengono la strage e il sequestro. Via Fani, insomma, costituisce la prova della interconnessione fra la "vecchia" Gladio, quella della Decima MAS di Junio Valerio Borghese, di Aldo Bertucci, di Tullio Moscardi, e la nuova, quella di Camillo Guglielmi, Pastore Stocchi, Bruno Barbaro. E via Fani è in una zona periferica di Roma, non è in centro, dove l'affollamento di più ditte di copertura di Servizi diversi potrebbe anche essere casuale. Qui niente è affidato al caso, e l'organizzazione della rete invisibile nasce da lontano. Ci troviamo di fronte, a ben vedere, non solo alla prova della creazione di una rete stanziata secondo le procedure già sperimentate durante la RSI dalla Decima MAS e descritte da Bertucci nella sua autobiografia, ma anche alla prova di una ininterrotta continuità nella gestione dei reparti speciali di intervento. Sia attraverso gli incursori della Marina, sia attraverso Gladio e i suoi agenti invisibili, la saldatura fra vecchio e nuovo esiste e si esibisce anche in occasione del 16 marzo, con l'operazione interforze che sfocia nella strage e nel sequestro di Moro. In via Fani all'ora zero emergono sia la rete stan-

ziale, quella "sommersa", quella su cui Andreotti, nelle sue "rivelazioni" del 1990, tace completamente, sia i reparti speciali, quelli che, ufficialmente, sono stati attivati *per salvare Moro*.

Non facciamo una questione nominalistica sulle Gladio presenti in via Fani¹. Se vecchi e nuovi gladiatori, incursori del COMSUBIN e fiduciari del SISDE partecipano all'agguato, la domanda da porsi non è se fossero "legittimi" o se possano essere inquadrati nella Gladio "legittima", quella creata negli anni Cinquanta sulla base degli accordi NATO². Le domande da porsi sono altre: *A chi obbedivano? Perché sono sfuggiti finora alle indagini?*

Ingenua (?) e formale è la precisazione di Cossiga – e le conferme di tanti altri che si sono occupati di Gladio³ – che la rete clandestina era un organismo dell'alleanza atlantica e non della NATO, tanto sono evidenti le interconnessioni e le sovrapposizioni fra quella e questa, fra la CIA e la NATO. Non è l'etichetta che ci interessa, ma *cosa hanno fatto* questi gladiatori coperti dal segreto di Stato. Debole è anche l'obiezione che non possono essere mescolati Servizi che fanno capo al Viminale e Servizi che fanno capo alla Difesa, perché rispondono a referenti diversi. La nomina del generale Grassini, generale dei CC, a capo del primo SISDE, il Servizio civile, lo dimostra. Tutto lo scombusolamento della cosiddetta riforma dei servizi del 1977, oltre a mettere ai vertici tutti i capi piduisti, aveva prodotto una catena di comando poco chiara (ma al vertice c'era il presidente del Consiglio), e l'operazione di cambio del nome era stata in sostanza un'operazione cosmetica⁴, di facciata, che cambiava le sigle per lasciare le cose come prima. Anzi, accentrando il controllo sul capo del governo e sdoppiando l'intelligence civile in SISDE e UCIGOS, veniva resa ancora meno chiara la catena di comando. Chi conta di più? Il ministro dell'Interno o il presidente del Consiglio? E i Servizi fanno riferimento allo Shape o direttamente alla CIA⁵? In ogni caso, se formalmente fanno riferimento al governo italiano, in realtà non prendono ordini dall'Italia⁶. La sovranità nazionale viene tranquillamente elusa e l'Italia continua ad essere un Paese occupato. Ieri come oggi.

- ¹ Pacini affronta in modo approfondito il problema delle diverse organizzazioni clandestine antecedenti e successive a Gladio [Pacini 2008: 186-198]. La sua ricerca, seria e documentata, riporta anche un passo della deposizione di Taviani alla Commissione stragi, in cui Taviani sostiene che alcuni agenti di complemento, liquidati, divennero “schegge impazzite”. Tuttavia io non darei piena credibilità alle dichiarazioni di Taviani, perché l'uomo era parte in causa, come responsabile politico di primo piano di Gladio. L'attribuzione delle stragi ad elementi “non controllabili” dei Servizi è parallela alle giustificazioni di Cossiga, che sostiene che la strage di piazza Fontana “fu opera non esattamente della CIA, ma di qualche agente particolarmente imprudente dei servizi americani” [Cangini e Cossiga 2010: 118]. Insomma, quando le prove schiaccianti chiamano in causa i Servizi, i politici li assolvono scaricando su alcuni elementi irresponsabili, non controllabili, ogni responsabilità. E così assolvono anche se stessi dall'accusa di complicità e/o di inadeguatezza.
- ² Tra le diverse radici dell'organizzazione clandestina “dietro le linee” che poi sarà chiamata Gladio c'è senza dubbio anche quella che nasce dalla rete S/B della Decima MAS, sull'importanza della quale i ricercatori non danno valutazioni concordanti. Io non ho gli elementi per dirimere la questione. Mi limito a osservare che in via Fani la mattina del 16 marzo 1978 c'erano sia esponenti della “nuova Gladio” che esponenti della Decima MAS. Una saldatura fra la primitiva rete S/B, subito acquisita dall'OSS e passata al servizio degli USA, e la nuova rete, ufficialmente nata negli anni Cinquanta, con strutture finanziate dalla CIA e inserita nella NATO, è evidente in via Fani. La contemporanea presenza di vecchio e nuovo proprio in quel luogo e a quell'ora assume un rilievo che va sottolineato e spiegato.
- ³ Compreso Falco Accame (vedi nota 1 cap. 2.4).
- ⁴ Vedi nota 2 del cap. 3.3. “Or was the ‘transformation’ of SID into SIS really nothing more than a cosmetic name change?” [Darvi e Plate 1983: 118].
- ⁵ Nel Consiglio segreto di Gladio siedono il responsabile del SISMI, i rappresentanti dei Servizi delle tre forze armate, il rappresentante della CIA e quello della NATO (vedi anche Relazione Gualtieri alla CPS, 1991).
- ⁶ Vedi anche Ganser 2005.

Nel 1961, in perfetta sincronia con la nascita delle prime amministrazioni di centrosinistra in grandi città come Milano e Genova, e nel pieno delle trattative fra DC e PSI per adottare anche a livello nazionale questa formula di governo, nasce la strategia della tensione. Dopo la “notte dei fuochi” (12-13 giugno 1961) nella quale gli irredentisti sudtirolesi abbatterono 47 tralicci dell'alta tensione, la sequenza degli attentati continuò con uno stillicidio costante. Nel 1962, nello stesso giorno (20 ottobre), esplosero un ordigno alla stazione di Verona (un morto e una ventina di feriti) ed uno alla stazione di Trento (un ferito); non esplose per fortuna quello deposto sulla finestra di un istituto tecnico di Bolzano. L'episodio più grave si verificò il 25 giugno 1967 a Cima Vallona, dove, in due diversi momenti, morirono cadendo in trappole esplosive quattro militari italiani, ed uno rimase seriamente ferito. Si scoprì poi che i nostri Servizi contribuivano a rifornire di tritolo gli irredentisti, e che utilizzavano degli infiltrati per soffiare sul fuoco in Sud Tirolo e dei nazifascisti per mettere le bombe sulla linea ferroviaria del Brennero, in attentati da attribuire ai sudtirolesi. Alti ufficiali dei carabinieri nel frattempo organizzavano pesanti provocazioni nei piccoli paesi di lingua tedesca, cercando pretesti per feroci repressioni.

Nel frattempo il generale Giovanni De Lorenzo, che aveva diretto le operazioni sporche in Alto Adige, nominato comandante generale dei CC organizza una divisione speciale corazzata e prepara un progetto di colpo di Stato (il “Piano Solo”, 1964) che prevede l'arresto di migliaia di sindacalisti, di politici di sinistra e di uomini di cultura da convogliare in appositi campi di concentramento e da trasferire poi in basi militari in Sardegna.

Nel 1967 si verifica anche la strage di Peteano, una trappola esplosiva nella quale morirono quattro carabinieri preparata da un radicale

di estrema destra, Vincenzo Vinciguerra, che poi se ne assunse la responsabilità. Alti ufficiali dei CC depistarono, nascosero le prove e accusarono degli innocenti. Il 1969 è l'anno della strage di Piazza Fontana, per la quale la CIA e i nostri Servizi curano la regia e i nazi-fascisti veneti l'esecuzione. La polizia costruisce la pista anarchica e trattiene illegalmente in questura per più giorni Giuseppe Pinelli, che, durante un interrogatorio, vola giù da una finestra. La versione della polizia è che si sarebbe gettato giù dalla finestra perché colpevole.

Il 1970 è l'anno dell'organizzazione del "golpe Borghese". Junio Valerio Borghese, ex comandante della Decima MAS, prepara un colpo di Stato che doveva realizzarsi nella notte dell'Immacolata (fra il 7 e l'8 dicembre). Militari e civili, reparti della Forestale e squadre di nostalgici convergono su Roma; alcuni entrano addirittura in un deposito di armi del Viminale e si impadroniscono di mitra e di munizioni. Ma ad un certo punto qualcuno telefona a Borghese e tutto viene annullato.

Il 15 marzo 1972 viene ritrovato sotto un traliccio dell'alta tensione vicino a Segrate il corpo senza vita dell'editore Giangiacomo Feltrinelli, morto forse mentre armava un congegno ad orologeria per far saltare il traliccio. Due mesi dopo viene assassinato a Milano, forse da un commando da Lotta Continua, il commissario Luigi Calabresi, che aveva svolto indagini sia sulla strage di Piazza Fontana che su Feltrinelli.

Il 17 marzo 1973 Gianfranco Bertoli, legato ai Servizi e appartenente a Gladio, lancia una bomba a mano nel cortile della questura di Milano subito dopo la inaugurazione di un busto in memoria del commissario Calabresi. I morti sono 4 e i feriti 45.

Il 1974 è l'anno della strage di Brescia (8 morti e 102 feriti) e della bomba sul treno Italicus (12 morti e 48 feriti). Avrebbe dovuto essere su quel treno anche Aldo Moro, rivelò la figlia Maria Fida, ma all'ultimo momento due funzionari dei Servizi lo trattennero con il pretesto di fargli firmare delle carte molto importanti.

Il 1974 è anche l'anno dell'organizzazione di un colpo di Stato "liberale" da parte di Edgardo Sogno e Randolfo Pacciardi con altri

"patrioti". Un gruppo di fanatici amici di Sogno sottoscrive un giuramento depositato presso un notaio, nel quale ciascuno si impegna ad uccidere i traditori che avessero consegnato l'Italia ai comunisti. Il riferimento a Moro è chiaro.

Nel frattempo le Brigate rosse hanno iniziato a farsi conoscere. Dopo i primi attentati (1970) a garage e ad automobili di dirigenti d'azienda, passano alle "gambizzazioni" e ai rapimenti. Il 18 aprile 1974 rapiscono a Genova il giudice Mario Sossi e lo liberano soltanto il 23 maggio, a Milano. L'8 settembre 1974 gli uomini di Dalla Chiesa, utilizzando l'infiltrato Silvano Girotto, arrestano a Pinerolo Curcio e Franceschini, i due capi delle BR. Nel febbraio 1975 un commando brigatista fa evadere Curcio dal carcere di Casale Monferrato, dove era rinchiuso.

Il 4 giugno 1975 le Brigate rosse rapiscono Vittorio Vallarino Gancia, ma il giorno dopo una pattuglia di carabinieri in perlustrazione giunge alla cascina in cui è tenuto prigioniero l'industriale e si scontra con i brigatisti che fuggono, abbandonando l'ostaggio. Nel conflitto a fuoco muoiono Margherita Cagol, moglie di Renato Curcio, e l'appuntato Luigi D'Alfonso.

Il 2 luglio 1975 su «OP» il giornalista Mino Pecorelli, alludendo al libro di Andreotti intitolato *Ore 13: il ministro deve morire* chiede: "È proprio il solo Moro il ministro che deve morire alle 13?", e il 26 luglio, sempre su «OP», scrive: "Se trionfasse la linea del compromesso storico... Le conseguenze non sono ignote a nessuno. Stanno tutte registrate agli atti dell'alleanza NATO".

Nel 1976 scoppia lo scandalo della Lockheed. L'importantissima azienda americana per vendere i propri aerei militari aveva corrotto interi governi di diversi Stati, fra cui il Giappone, i Paesi Bassi, la Germania occidentale, l'Italia. I maggiori beneficiari delle mazzette miliardarie in Italia sono indicati dai dirigenti della Lockheed con i nomi in codice di *Pun* e di *Antelope Cobbler*; al primo viene fatto corrispondere il generale Duilio Fanali; sul secondo si scatenano le voci. Viene istituita una commissione d'inchiesta.

L'8 giugno 1976 le BR ammazzano il giudice Francesco Coco e i due agenti della sua scorta. Fra il 1976 e il 1980 oltre ai numerosi ca-

rabinieri e poliziotti vengono assassinati anche 11 importanti magistrati, docenti e alti funzionari dello Stato, ad opera delle Brigate Rosse (6), di Prima Linea (2), dei Nuclei Armati Rivoluzionari (1), delle Unità Comuniste Combattenti (1) e di Ordine Nuovo (1).

Il 12 gennaio 1977 le BR rapiscono a Genova Pietro Costa, della famiglia dei noti armatori genovesi; verrà rilasciato dopo 81 giorni, e il miliardo e mezzo del riscatto servirà ai brigatisti per finanziare l'operazione Moro. Con soldi provenienti dal rapimento Costa Anna Laura Braghetti acquisterà a Roma in via Montalcini 8 un appartamento che servirà da base durante tutto il sequestro.

Il 5 aprile 1977 viene rapito a Napoli Guido De Martino, figlio dell'ex segretario del PSI Francesco De Martino. I rapitori chiedono 5 miliardi, che il PSI raccoglie anche grazie al Banco Ambrosiano. Finiscono nei soldi del riscatto banconote provenienti da altri rapimenti.

Il 14 agosto 1977 il criminale nazista Herbert Kappler viene fatto fuggire dall'ospedale militare in cui era ricoverato, e consegnato da Adalberto Titta, un uomo di Andreotti, agli agenti tedeschi per farlo rientrare in patria, dove viene accolto con tutti gli onori. Dopo la consegna di Kappler l'Italia riceve un sostanzioso prestito dalla Germania.

Il 5 settembre 1977 a Colonia la RAF, uccidendo i quattro uomini della sua scorta, rapisce il presidente della Confindustria tedesca, Hanns-Martin Schleyer; il suo corpo sarà ritrovato, il 18 ottobre, nel bagagliaio di un'auto a Mulhouse, in Francia. Durante il sequestro altri terroristi della RAF dirottano un aereo prendendo come ostaggi l'equipaggio e i passeggeri, per ottenere la liberazione dei loro compagni in carcere. Il governo tedesco invia squadre dei reparti speciali (le cosiddette "teste di cuoio") che con un blitz li uccidono tutti. Subito dopo nella prigione di Stammheim in cui sono rinchiusi vengono assassinati Andreas Baader, Gudrun Ensslin e Jan-Karl Raspe.

Il 7 novembre 1977 viene pubblicata sulla «Gazzetta Ufficiale» la legge 801 ("Istituzione e ordinamento dei servizi per le informazioni e la sicurezza e disciplina del segreto di Stato"), che stabilisce

che l'autorità nazionale per la sicurezza, il garante nei confronti dei paesi alleati di tutti i segreti nazionali e internazionali non è più il capo militare dei servizi di spionaggio, ma è direttamente il presidente del Consiglio.

Il 12 gennaio 1978 una riunione d'emergenza alla Casa Bianca dedicata alla situazione politica italiana si conclude con un comunicato ufficiale in cui si mettono in guardia i governi europei dalla tentazione di associare al governo i comunisti.

Il 28 gennaio 1978 qualcuno effettua al PRA di Roma una visura della targa del furgone del fioraio Antonio Spiritichio, che ogni giorno si piazza in via Fani all'incrocio con via Stresa.

Il 2 febbraio 1978 la Immobiliare Poggio delle Rose acquista la Austin Morris blu che servirà come rinforzo del cancelletto superiore nell'agguato alla macchina di Moro e a quella della scorta.

Nel mese di febbraio 1978 le manovre NATO con la partecipazione di Gladio si svolgono in Sardegna (base di Alghero), nel Lazio (monte Soratte e Sabina), in Abruzzo (Campo Imperatore e bacino del Fucino), e nel mese di marzo esercitazioni di Gladio si svolgono a Roma.

Nonostante che il 3 marzo 1978 la Corte Costituzionale avesse sentenziato che non c'era nessuna prova del coinvolgimento di Moro nello scandalo Lockheed, il 15 marzo l'ambasciata americana a Roma fa filtrare una velina secondo la quale dietro il nome in codice di *Antelope Cobbler* si cela Aldo Moro.

Nella notte fra il 15 e il 16 marzo 1978 il furgone del fioraio Spiritichio viene messo fuori uso.

Il 16 marzo 1978 alle 9.02 l'auto di Moro e quella della scorta vengono fermate all'incrocio fra via Fani e via Stresa da un commando di brigatisti. La scorta viene sterminata e Moro viene portato via prigioniero. Poco dopo le 10 viene effettuata una telefonata di rivendicazione da parte delle BR.

Il 16 marzo viene ufficialmente allertato il COMSUBIN.

Il 18 marzo viene diffuso il comunicato n. 1 delle Brigate rosse. Tra veri e falsi, ne seguiranno altri dieci; l'ultimo, cifrato, dopo la morte di Moro.

Il 21 marzo il governo emana un decreto d'urgenza: il n. 59. Il ministro degli Interni, vi si legge, "ha facoltà di chiedere in visione preventiva" i documenti o gli atti sequestrati nel corso delle operazioni contro i terroristi. A Cossiga vengono portate quindi le lettere di Moro che i brigatisti via via fanno uscire, e il ministro legge anche quelle che poi saranno fatte sparire.

Il 18 aprile 1978 viene scoperto il covo brigatista di via Gradoli, grazie ad una infiltrazione di acqua, e viene reso noto il Comunicato n. 7, un documento falso elaborato dai Servizi.

In un giorno imprecisato durante il sequestro Moro viene eseguita l'esercitazione di "esfiltrazione" di Gladio. Alcuni gladiatori trasportano una persona dal centro di Roma a Civitavecchia in una cassa, passando indenni attraverso i posti di blocco dei carabinieri.

Il 22 aprile 1978 il papa Paolo VI chiede ai brigatisti di liberare Moro senza condizioni. Il 30 aprile Mario Moretti telefona alla famiglia Moro annunciando la condanna a morte del prigioniero. La mattina del 9 maggio 1978 Aldo Moro viene assassinato e il suo corpo viene fatto trovare nel bagagliaio di una R4 rossa parcheggiata in via Caetani, davanti alla sede della USIS, un'associazione culturale di propaganda statunitense.

Nel giugno 1978 la UCIGOS con una Alfasud si presenta a più riprese in via Montalcini 8, dove si trova un'importante base brigatista, interroga i coinquilini di Anna Laura Braghetti e si fa notare. Il 1 ottobre 1978 il generale Carlo Alberto Dalla Chiesa, appena investito di poteri speciali dal capo del governo Andreotti, scopre la base brigatista di via Monte Nevoso a Milano, piena di documenti e di lettere di Moro.

Il 12 settembre 1978 «Panorama» ospita una lettera del senatore Nino Pasti che sostiene che aerei come l'Mrcat Tornado e il C130 Hercules, costosissimi vettori di armi nucleari pensati per penetrare in profondità all'interno delle linee nemiche, non sono armi che obbediscono ad interessi italiani. L'impiego nucleare avverrà, sostiene Pasti, esclusivamente per ordine americano, perché l'Italia non ha nessun diritto di veto – e può determinare la distruzione del nostro Paese per la reazione nemica. Pronunciandosi contro la costosissima

acquisizione di quegli aerei, Pasti conclude: "Non è questa la difesa della Patria voluta dalla nostra Costituzione".

Il 3 novembre 1978 «L'Europeo» riproduce ampi stralci di una pubblicazione dell'esercito americano edita nel 1970 e via via aggiornata. Si tratta del manuale FM 30-31, che spiega come si devono "stabilizzare" i paesi minacciati dalla "insurrezione" comunista. Deve operare in continuità un *country team* (un "gruppo locale") incaricato di "aiutare e assistere i paesi ospiti in pericolo di insurrezione". Il *country team*, composto da ufficiali rappresentanti del governo americano o delle agenzie americane, è diretto dall'ambasciatore degli Stati Uniti e deve "tutelare gli interessi degli Stati Uniti".

Il 20 marzo 1979 viene assassinato a Roma Mino Pecorelli, che su «OP» aveva parlato dello scandalo Italcasse (fondi neri in Svizzera per finanziare la DC), del dossier Mi.Fo.Biali (contrabbando di petrolio e di armi con la Libia gestito dai vertici della Guardia di Finanza), dei fondi neri SIR e dei miliardi dati da Rovelli ad Andreotti, degli scritti di Moro fatti sparire, della banda della Magliana.

Il 30 maggio 1979 a Roma in viale Giulio Cesare viene scoperta una base brigatista e sono arrestati Valerio Morucci e Adriana Faranda. Il 27 maggio 1980 avviene l'arresto di Anna Laura Braghetti. Il 4 aprile 1981 c'è l'arresto di Moretti a Milano. Il 9 ottobre 1990 nella base di via Monte Nevoso a Milano già scoperta nel 1978 vengono effettuati dietro un'intercapedine nuovi ritrovamenti di documenti e di lettere di Aldo Moro.

Nel 1979 a Genova alcuni collaboratori di Dalla Chiesa cercano di incastrare con false prove giovani di sinistra accusandoli di far parte delle Brigate rosse.

Nella notte del 28 marzo 1980 a Genova i carabinieri di Dalla Chiesa irrompono nella base brigatista di via Fracchia e massacrano i quattro occupanti, sorpresi nel sonno.

Il 27 giugno 1980 un missile abbatte nei pressi di Ustica un aereo di linea (81 morti) nel corso di manovre militari alleate. I vertici dell'Aviazione nascondono i tracciati radar, cancellano i verbali e si muovono per impedire l'accertamento delle responsabilità, tentando di accreditare l'ipotesi della bomba a bordo. Un mese dopo, il 2 ago-

sto 1980, c'è la strage della stazione di Bologna (85 morti). I Servizi si attivano per inquinare le prove e depistare le indagini.

Il 23 dicembre 1984 una bomba radiocomandata esplose sul Rapido 904 mentre il treno si trovava in una lunghissima galleria vicino a Vernio (17 morti e 265 feriti). La strage, di matrice terrorismo-mafiosa, è probabilmente uno dei numerosi momenti di “contrattazione” fra la mafia e lo Stato¹.

Nel dicembre 1990 Pierluigi Ravasio racconta a Luigi Cipriani che il 16 marzo 1978 c'era anche Gladio in via Fani e rivela la presenza del colonnello Camillo Guglielmi. “Sapemmo dell'agguato ma arrivammo tardi” è la linea.

Nel 1991 Pierluigi Ravasio alla Procura della Repubblica ritratta in gran parte quello che ha detto a Cipriani, ma la presenza di Guglielmi riceve una conferma dallo stesso colonnello, che il 16 maggio, interrogato dal giudice Luigi de Ficchy, ammette di essere stato a due passi dall'incrocio tra via Fani e via Stresa; sostiene però che quel giorno non era in servizio, racconta di non essersi accorto di niente, e dice che era là perché era stato invitato a pranzo. Il 5 giugno ribadisce la sua versione dei fatti.

Il 9 giugno 1991 Cossiga a La Spezia in una cerimonia di consegna della bandiera al COMSUBIN dice per la prima volta: “Tentammo di liberare Moro”. Il 10 giugno 1991 l'ammiraglio Torrisi rivela che nell'aprile 1978 unità speciali della Marina erano state trasportate con elicotteri da La Spezia a Roma per attività di ricerca, perlustrazione e perquisizione. Il 28 giugno anche Decimo Garau, ufficiale medico del COMSUBIN, racconta delle attività di perlustrazione e delle esercitazioni di esfiltrazione effettuate nel 1978 durante il sequestro Moro.

Il 21 dicembre 1991 il Ministero della Difesa ammette ufficialmente l'intervento del COMSUBIN e del SAS inglese, in operazioni di “allertamento e addestramento”, nella “Operazione Smeraldo” e nelle “ricognizioni con elicottero” avvenute durante il sequestro Moro.

Nel suo libro pubblicato nel 1995 (*Gladio. La verità negata*) il generale Paolo Inzerilli, che ha diretto per diversi anni Gladio, racconta

anche l'episodio (da lui definito “simpatico”) della esercitazione di esfiltrazione effettuata durante il sequestro Moro, dal centro di Roma alla via Aurelia, in barba ai posti di blocco dei carabinieri.

Fra il 2008 e il 2013 numerose testimonianze tardive raccontano della preparazione di un blitz in via Montalcini 8, dove c'era la base gestita da Anna Laura Braghetti e dove la versione ufficiale sostiene vi fosse la prigionia in cui era segregato Aldo Moro.

Nel 2010 in una lunga intervista rilasciata ad Andrea Cangini [*Fotti il potere. Gli arcana della politica e dell'umana natura*] Cossiga sostiene che la strage di Piazza Fontana è opera non proprio della CIA, ma di qualche agente americano particolarmente imprudente, che la mafia è un potere e quindi bisogna scendere a patti con lei, che i politici sono nelle mani dei banchieri, che tutti i politici riscuotono tangenti, che governare è far credere, che i Servizi segreti obbediscono alle grandi imprese, che tutti gli Stati ammazzano e torturano. Nel suo racconto si alternano rivelazioni tardive e luoghi comuni, civetterie colte e pressapochismo, amenità e bugie².

Nel 2014 ulteriori “rivelazioni” effettuate da un ex carabiniere che chiama in causa agenti speciali ormai defunti, riprese e amplificate dai giornali in occasione del 36° anniversario della strage, si aggiungono al palinsesto.

NOTE

¹ Lo dice chiaramente Gaspare Mutolo [Vinci 2013: 173].

² Bugie: Cossiga sostiene di aver fatto la conoscenza di Gelli solo nel 1979, quando gli chiese di far cessare una campagna di stampa a lui ostile iniziata sul «Corriere della Sera» [Cangini e Cossiga 2010: 108], ma numerosissime sono le testimonianze del contrario. Luoghi comuni: Cossiga riporta la vulgata clerico-fascista del “triangolo della morte”, “la zona compresa fra Castelfranco Emilia, Piumazzo e Marzolino [sic]” [*ibidem*: 146], territorio nel quale sarebbero state effettuate stragi per opera dei partigiani comunisti anche dopo la fine della guerra. Evidentemente ha letto gli articoli dello pseudo-giornalista Giuliano Zanotti (sulle “foibe” del triangolo della morte, esteso fino a Persiceto) e i libri dello pseudo-storico Vinicio Araldi (“Emilia Rossa”), che estende il “triangolo della morte” da Manzolino a Carpi a Persiceto: operazioni che servono a costoro per accreditare la montatura che trasforma i resti di un antico cimitero affiorato nel 1962 nella prova di una ennesima strage parti-

giana. La montatura è stata smascherata di recente grazie alla datazione con il radiocarbonio, effettuata su richiesta dell'ANPI persicetano dal Centro di Datazione dell'Università del Salento, che ha collocato quei resti umani in un'epoca compresa fra l'890 e il 1160 d.C. – mille anni fa [D'Adamo e Pedrini 2012b]. Ma Cossiga legge la propaganda postfascista, finanziata dai Servizi e congeniale alla sua formazione fascistoide, intimamente golpista, e attribuisce anche agli altri le nefandezze che sa appartenere ai suoi amici. In vecchiaia le cose vengono poi raccontate con una certa dose di autocompiacimento, atteggiamento che deriva forse dalla vanità del ricco rampollo che ha la fortuna di nascere già sistemato, e crede che il suo successo derivi dalle sue qualità.

APPENDICE

Doc. A1

Archivio Notarile di Roma - operatore03 - Rich. 11362 - pag 1/5

6622

649

Numero del Repertorio: 101094

Numero della Raccolta: 1301

ATTO COSTITUTIVO

dell' "IMMOBILIARE POGGIO DELLE ROSE-Società a responsabilità limitata".

Repubblica Italiana

L'anno Milleenovecentosettantuno, il giorno quattro del mese di febbraio 24-2-1971

in Roma, nel mio studio.

Innanzi a me Dott. Vittorino SQUILLACI, Notaio in Roma, con studio in via Vittoria Colonna n. 13, iscritto nel Ruolo dei Distretti Notarili Riuniti di Roma, Velletri e Civitavecchia

SONO PRESENTI

- Il Sig. BONANNI PATRIZIO, studente, nato a Panicali (FG) il Due Giugno Milleenovecentoquarantasei (2.6.1946), domiciliato in Roma, Via Stefano Iacini n. 41;

- Il Sig. SCORCELLI Mario, nato a Recanati (MC) il Primo Aprile Milleenovecentotrenta (1°.4.1930), domiciliato in Recanati, Via Badaloni, impiegato;

- Il Sig. ERBACCI Giampaolo, impiegato, nato in Osimo il 24 maggio 1945, domiciliato in Osimo, Via Montefanese n. 240.

Detti Componenti, cittadini italiani, della cui

ARCHIVIO NOTARILE DI ROMA

UFFICIO REGISTRO ATTI PUBBLICI ROMA

Esente al N° 630

Sei 15

10 MAR 1971

10 MAR 1971

650

identità personale io Notaio sono certo, rinunziano
d'accordo fra loro e con il mio consenso all'assi-
stenza dei testimoni e convengono e stipulano quan-
to appresso.

ARTICOLO 1

Fra i Signori BONANNI Patrizio e SCORCELLI Mario è
costituita una Società a responsabilità limitata
con la denominazione: "IMMOBILIARE POGGIO DELLE RO-
SE-Società a responsabilità limitata".

ARTICOLO 2

La Società ha sede in Roma, attualmente in Via Ste-
fano Jacini n.41.

ARTICOLO 3

La durata della Società è fissata fino al Trentuno
Dicembre Milleenovecentonovantanove (31.12.1999).

ARTICOLO 4

La Società si propone gli scopi ed è retta dalle
norme specificati nello Statuto sociale che, appro-
vato e sottoscritto dai componenti e da me Notaio
previa lettura, si alliga sotto la lettera "A" al pre-
sente atto perchè ne formi parte integrante e so-
stanziale.

ARTICOLO 5

Il Capitale sociale è di £.300.000 (Lire Trecentomi-
la) diviso in Trecento (300) quote da £.1.000 (Lire

651

Mille) ciascuna, che i soci dichiarano di avere sot-
toscritto e versato per intero nelle seguenti pro-
porzioni:

- BONANNI Patrizio n.285 quote da £.1.000 ciascuna,
per complessive £.285.000 (Lire Duecentottantacin-
quemila);

- SCORCELLI Mario n.15 quote da £.1.000 ciascuna per
complessive £.15.000 (Lire Quindicimila).

Dell'intero Capitale sociale i TRE DECIMI in Lire
90.000 (novantamila) sono stati versati alla Banca
d'Italia-Sede di Roma come risulta dalla ricevuta
n.117633 in data 23 Febbraio 1971 che, per copia
conforme previa lettura da me datane alle parti, si
alliga al presente atto sotto la lettera "B".

ARTICOLO 6

L'Amministrazione della Società è affidata ad un Am-
ministratore Unico, scelto anche fra non soci, che du-
ra in carica tre esercizi, salva ⁽¹⁾ relazione o revoca,
con i poteri, firma e rappresentanza di cui agli ar-
ticoli 13 e 14 dello Statuto sociale.

Quale primo Amministratore Unico viene nominato il
Sig. Simone Erbacci, il quale accetta la cari-
ca precisando che non sussiste a suo carico alcuna
delle cause di ineleggibilità previste dall'artico-
lo 2382 C.C.

652

ARTICOLO 7

I Soci delegano l'Amministratore Unico, Sig. Stampano
Erba ad apportare al presente atto costitutivo ed all'allegato Statuto tutte le modifiche eventualmente richieste dalle competenti Autorità in sede di omologazione.

Delegano, altresì, la Sig.na Micheline Maggiore, nata ad Ascoli Satriano (FG) il 21 Luglio 1943, domiciliata in Roma, Piazza dell'Alberone n.2, a ritirare dalla Banca d'Italia - Sede di Roma - la somma di L.90.000 (Novanta mila) come sopra depositata e rappresentante i tre decimi del capitale sociale, rilasciando ampia quietanza e scarico agli uffici ed ai funzionari pagatori. Il tutto con promessa di rateo e valido.

ARTICOLO 8

Le spese tutte del presente atto, dirette e conseguenziali, sono a carico della Società, la quale chiede di beneficiare delle agevolazioni fiscali di cui alla legge 25 Ottobre 1968 n.1089.

Portelle:

(1) Cancellare la parola "vicesime" sostituita da "vicesime"

una portella

Portelle: il testato ha ricevuto il presente atto, tutto in pace e macchinato da persona

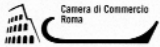
653

di mia fedeltà, in pace di mia mano,
e ha una lettera ai vicesime i quali,
a mia domanda, lo dichiarano in tutto
conforme alla loro volontà
occupa due fogli in pagina quattro e si
finisce della prima.

Stampano
Erba
Micheline Maggiore
Stampano

SPECIFICA

Coste	1000
Spese	500
Report	20
Overcost	6400
Costo Esp.	7500
C. N. Notar.	1600
Tasse di Arch.	800
Totale	18200


**Camera di Commercio Industria
Artigianato e Agricoltura di ROMA**

Visura storica società' di capitale
**IMMOBILIARE POGGIO DELLE ROSE - SOCIETA' A
RESPON- SABILITA' LIMITATA**

Forma giuridica: SOCIETA' A RESPONSABILITA' LIMITATA
Sede legale: ROMA (RM) PIAZZA DELLA LIBERTA, 10 cap 00100
Codice fiscale: 00752270587
Numero RD: RM - 338458
Fonte: Registro Dite
Stato Ditta: CESSATA

Registro Dite - Archivio Ufficiale delle CCIAA Pagina 1 di 5

Visura storica società' di capitale
IMMOBILIARE POGGIO DELLE ROSE - SOCIETA' A RESPON- SABILITA' LIMITATA
 codice fiscale: **00752270587**

Indice del documento

Sede	3
Informazioni da statuto/atto costitutivo	3
Estremi di costituzione	3
Sistema di amministrazione e controllo	3
Oggetto sociale	3
Capitale e strumenti finanziari	3
Scioglimento, procedure concorsuali, cancellazione	4
Scioglimento e procedure concorsuali	4
Cancellazione e trasferimento sede	4
Amministratori	4
Elenco amministratori	4
Attività, albi ruoli e licenze	4
Attività	4
Storia delle modifiche	5
Estremi atto di costituzione	5
Attività	5
Informazioni storiche Registro Dite	5

Visura storica società di capitale
IMMOBILIARE POGGIO DELLE ROSE - SOCIETÀ A RESPON- SABILITÀ LIMITATA
 codice fiscale: **00752270587**

Sede

Iscrizione Registro Ditte ISCRIZIONE ORDINARIA SU DENUNCIA DELLA DITTA
 Numero Registro Ditte (RD): 338458
 Data iscrizione: 03/04/1971

Sede legale ROMA (RM)
 PIAZZA DELLA LIBERTÀ, 10 cap 00100

Partita Iva 00927641001

Informazioni da statuto/atto costitutivo

Estremi di costituzione

Informazioni costitutive Data atto di costituzione: 24/02/1971

Iscrizione Registro Società Numero di iscrizione: 651
 Località: ROMA (RM)

Sistema di amministrazione e controllo

Durata della società Data termine: 31/12/1999

Scadenza esercizi Scadenza primo esercizio: 31/12/1971
 Scadenza esercizi successivi: 31/12

Oggetto sociale

Oggetto sociale COSTRUZIONE, CUMPERA, VENDITA, FRENCHERE E CARE IN GESTIONE ALBERGHI E VILLAGGI TURISTICI, LOCALI PUBBLICI, QUALI RISTORANTI, BAR, NIGHT, NEGOTI DI QUALSIASI GENERE, STRUTTURE DI SERVIZIO, STABILIMENTI BALNEARI E QUALSIASI ALTRA ATTIVITÀ CHE ANCHE UNA MINIMA ATTINENZA CON IL TURISMO.

Capitale e strumenti finanziari

Capitale sociale in LIRA Deliberato: 20.000.000
 Sottoscritto: 20.000.000
 Versato: 20.000.000

Quote Numero quote: 20.000
 Valore: 1.000.112.1

Visura storica società di capitale
IMMOBILIARE POGGIO DELLE ROSE - SOCIETÀ A RESPON- SABILITÀ LIMITATA
 codice fiscale: **00752270587**

Scioglimento, procedure concorsuali, cancellazione

Scioglimento e procedure concorsuali

LIQUIDAZIONE Data atto: 02/11/1989

Estremi dell'atto Tipo: PUBBLICO, REDATTO DA NOTAIO
 Notaio: MARIO FANTI IN PORTORECANATI
 Numero: 047820
 Località: ROMA

Cancellazione e trasferimento sede

Cessazione Data cessazione: 15/02/1993
 Data denuncia: 26/02/1993
 Causale: CHIUSURA DELLA LIQUIDAZIONE

Amministratori

Elenco amministratori

LIQUIDATORE **ERBACCI GIAMPAOLO**
 Nato a OSIMO (AN) il 24/05/1945
 Codice fiscale: RBCGPL45E24G157S
 Residenza: PORTO RECANATI (MC) VIALE SIRIO, 93 cap 62017

Cariche e poteri **LIQUIDATORE**
 nominato con atto del 02/11/1989

Attività, albi ruoli e licenze

Attività

Stato attività Impresa INATTIVA
 Attività esercitata nella sede legale ATTIVITÀ NON DICHIARATA.

Visura storica società di capitale
IMMOBILIARE POGGIO DELLE ROSE - SOCIETÀ A RESPON- SABILITÀ LIMITATA
 TA
 codice fiscale: 00752270587

Storia delle modifiche

Estremi atto di costituzione

Estremi atto di costituzione
 Tipo dell'atto: **ATTO COSTITUTIVO**
 Notaio: SQUILLACI VITTORINO IN ROMA
 Numero repertorio: 101074

Attività

Classificazione ATECORI 2007 della descrizione attività (informazione di sola natura statistica)
 Codice: 41.2 - Costruzione di edifici residenziali e non residenziali
 Importanza: P - primaria Registro Imprese
 Data inizio: 24/02/1971

Classificazione ATECORI 2002 della descrizione attività (informazione di sola natura statistica)
 Codice: 45.21.1 - Lavori generali di costruzione di edifici
 Importanza: P - primaria Registro Imprese
 Data inizio: 24/02/1971

Informazioni storiche Registro Ditte

Denuncia cessazione del
 05/12/1995
 Data effetto: 15/02/1993
 • CESSAZIONE

Registro non più tenuto dalla camera di commercio dal 27 gennaio 1997 - in base alla legge 580/1993 Art. 8 Comma 7.

Imposta di bollo assolta in modo virtuale - Autorizzazione dell'Intendenza di Finanza di Roma n. 687/75 del 18.5.1975

150354 46408 150354

CER. MERCATO CRONOLOGICO GENERALE

ROMA

UICIO DEL PUBBLICO REGISTRO AUTOMOBILISTICO di

IDENTIFICAZIONE E CARATTERISTICHE DELL'AUTOVEICOLO

nome della carta di circolazione **150354** già N.
 marca **BMW** tipo **BMW** E 1100
 la N. **461120 A / XC2WU** modello del motore
 cilindrata (cm³) **1098** potenza (HP) **13**
 numero **010000** punti N. **5**
 colore **bianco**
 qualità **T.P.** mesi N.
 g.li **Esten** persone sulla g.li
 immatricolazione **1977** data **15/02/1993**
 a della carta di circolazione **9.11.77**
 a LA TRATTENUTA: pena del veicolo rimarchiato g.li
 a LA MOTIVAZIONE: N. legge del rimarchio da trattare
 a LA AUTOGARANTIA: trasporto merci **5.000**

Numero L'ordine	ISCRIZIONE DELLA PROPRIETÀ E TRASCRIZIONI
1	Addi 24.78 n. 460 Nsi trascrive dichiarazione di vendita autenticata di 24.11.77 e si iscrive il veicolo al nome di BRITISH LEYLAND Sede in Roma V. Paolo di Dono - Prezzo-valore L. 2.775.000 Annotato foglio complementare - 11.000.000
2	Addi 23.78 n. 460 Nsi trascrive dichiarazione di vendita autenticata di 22.78 a favore di Immobiliare Poggio delle Rose S.r.l. - Roma - Prezzo-valore L. 2.775.000 Annotato foglio complementare - 11.000.000 a della carta di circolazione - 11.000.000 a della Reg. Roma il 24.11.78 al n. 231819 con L. 5300. p. a. 1 a della Riferenziale da D. England - p. a. 1

Doc. C2

ISCRIZIONE DELLA PROPRIETÀ E TRASCRIZIONI	
Numero d'ordine	150354
3	Atto di vendita autentificato il 14/4/81 rilasciato da <i>Imu</i> <i>rogore delle Rose S.r.l. Roma</i> a favore di <i>Norcia Patrizia</i> in Roma il 01/12/50 in <i>vs. Ciro e Clodia</i> in <i>il</i> <i>11/11/77</i> Prezzo L. 3.050.000. Fatto <i>AND</i> in sulla carta <i>di</i> <i>bip</i>. Il Conservatore
4	T50354 Addi' 03/12/87 R.P. 0240373 SI TRASCRIVE PRIVATA SCRITTURA AU- TENTICATA IL 25/11/87 DI TRASFERIMENTO DELLA PROPRIETÀ DA NORCINI PA- TRIZIA A ** CROGNALÉ ** PATRIZIA NT ROMA IL 12/01/55 RE ROMA LEO LUCIO APULEIO S. PREZZO L. 1.500.000. ANNOTATO FOGLIO COMPLEMENTARE E CARTA DI CIRCOLAZIONE. - IL CONSERVATORE
5	IMMA T50354 SERIE 1 (AUTOVEICOLI) ELENCO N. C093L Addi' R.P. C0963078 del 19/06/93 si annota la cessazione della circolazione del veicolo per DEMOLIZIONE - IL CONSERVATORE

Doc. C3

ISCRIZIONE DELLE IPOTECHE ED ANNOTAZIONI AD ESSE RELATIVE	
Numero d'ordine	150354
1	
2	
3	
4	
5	
6	
7	
8	
9	
10	
11	
12	
13	
14	
15	
16	
17	
18	
19	
20	
21	
22	
23	
24	
25	
26	
27	
28	
29	
30	
31	
32	
33	
34	
35	
36	
37	
38	
39	
40	
41	
42	
43	
44	
45	
46	
47	
48	
49	
50	
51	
52	
53	
54	
55	
56	
57	
58	
59	
60	
61	
62	
63	
64	
65	
66	
67	
68	
69	
70	
71	
72	
73	
74	
75	
76	
77	
78	
79	
80	
81	
82	
83	
84	
85	
86	
87	
88	
89	
90	
91	
92	
93	
94	
95	
96	
97	
98	
99	
100	

Doc. C4

ANTOMOBILE CLUB D'ITALIA		UFFICIO PROVINCIALE DI: BOLOGNA		PRA PUBBLICO REGISTRO AUTOMOBILISTICO	
CERTIFICATO CRONOLOGICO			TARGA: RMT50354		
In base alle risultanze dell'archivio si certifica:					
IL VEICOLO RICHIESTO NON E' TRANSITATO NEGLI ARCHIVI GIURIDICI P.R.A.					
Certificazione / Ispezione n. 2298 del 20/10/2010 09:50:30					
L'OPERATORE ADDETTO		D. MARTIGNANI			
Importo bollo		***** 14,82 * Euro			
Importo emolumenti		***** 6,20 * Euro			
Importo totale		***** 20,82 * Euro			
 					
foglio n.ro 1 Imposta di bollo assolta in modo virtuale Aut. Int. di Fin. di Roma n. 687/75 del 18.01.1975					

Imposta di bollo assolta in modo virtuale Aut
Int. di Fin. di Roma n. 637/75 del 18.01.1975

Reg. Serie R (Automobili)
Vol. 58286
Foglio N. 12877

132330 46047 132330

UFFICIO DEL PUBBLICO REGISTRO AUTOMOBILISTICO

IDENTIFICAZIONE E CARATTERISTICHE DELL'AUTOVEICOLO

Numero della carta di circolazione 132330
fabbrica Lancia
Modello N. 104787
alimentazione
carrozzeria Cabriolet
uso Priv.
specialità
targa gli
nazionalità
data della carta di circolazione 28/1/77
anno fabbricazione 77
potenza (HP) 12
cilindrata (cm³) 1500
modello del motore Cooper
assi N.
portata utile gli
data emissione originale
dichiarata, confermata 22/6/77

PER LE TRASMISSIONI: tipo del veicolo rimorchiato gli
PER LE MOTRICI: N. targa del rimorchio da trainare
PER LE AUTOCARRE: trasporto merci a proprio uso

ISCRIZIONE DELLA PROPRIETÀ E TRASCRIZIONI

PROVIENE DAL FOGLIO N. 582864 DEL P.R.A. di FI

1) 28/1/77 Rm 20154 Rm Morcardi Bullio
2) 11/2/77 Rm 20154 Rm Morcardi Bullio
3) 8/10/77 Rm 20154 Rm Morcardi Bullio
copia autentica del PRA di Firenze del 27/1/77
si trova a Morcardi Bullio a Napoli 28/1/77
Rm 20154 Rm Morcardi Bullio a Napoli 28/1/77
Patto di acquisto sulla carta di circolazione. Il Conservatore
del 21-1-80 n. 33705
Rm 20154 Rm Morcardi Bullio a Napoli 28/1/77
Rm 20154 Rm Morcardi Bullio a Napoli 28/1/77

Numero d'ordine: **192330**

ISCRIZIONE DELLA PROPRIETA' E TRASCRIZIONE

T52330 ADDI' 10/06/82 R.P. 0115030 SI TRASCRIVE PRIVATA SCRITTURA AUTENTICATA IL 04/06/82 DI TRASFERIMENTO DELLA PROPRIETA' DA MOSCARDI TULLIO A SANTUCCI MIRELLA NT PASSIGNANO TRASIMEN (PG) IL 26/11/45 RS ROMA VIA FRANCESCO CORNARO 11. PREZZO L. 100.000. ANNOTATO FOGLIO COMPLEMENTARE E NON CARTA DI CIRCOLAZIONE. - IL CONSERVATORE

TARGA T52330 ADDI' 07/06/85 R.P. C067924 IN BASE ALLA CERTIFICAZIONE ACQUISITA SI ANNOTA LA VARIAZIONE DELLA RESIDENZA DI SANTUCCI MIRELLA IN: ROMA V G GOZZI 55. ANNOTATO FOGLIO COMPLEMENTARE E ~~FOGLIO~~ CARTA DI CIRCOLAZIONE. - IL CONSERVATORE

1989-10-80 R.P. C067924 in base a domanda in pari data di annoti.

CESSAZIONE DELLA CIRCOLAZIONE per DESELOZIONE - IL CONSERVATORE.

Numero d'ordine	ISCRIZIONE DELLE IPOTECHE ED ANNOTAZIONI AD ESSE RELATIVE	92330
07-08-00		

Imposta di bollo assolta in modo virtuale Aut.
Int. di Fin. di Roma n. 687/75 del 18/01/1975

Reg. Sect. 1^a (automobili)
Foglio 1088

588162

588162

AUTOMOBILE CLUB D'ITALIA

UFFICIO DEL PUBBLICO REGISTRO AUTOMOBILISTICO DI: *Roma*

IDENTIFICAZIONE E CARATTERISTICHE DELL'AUTOVEICOLO

Numero della carta di circolazione **588162** già N. _____
Fabbrica *Alfa Romeo* Tipo *Alfa Sud*
Telaio N. *5167938* Modello del motore _____
alimentazione _____ cilindrata (cm³) _____ potenza (HP) _____
Carrozzeria _____ posti N. _____
uso _____
Spremitura _____ anni N. _____
età q.li _____ portata utile q.li _____
nazionalità _____ anno fabbricazione _____ data _____
data della carta di circolazione _____
Per le Tratturelle: peso del veicolo rimorchiato q.li _____
Per le Motrici: N. targa del rimorchio da trainare _____
Per gli Autocamion: trasporto merci: ☐ regolare ☐ irregolare

Numero d'ordine	ISCRIZIONE DELLA PROPRIETÀ E TRASCRIZIONI
	Adi 19-1-78 R. p. A 5255 si annula la denuncia da parte di <i>Ministero Interni</i> che dichiara l'acquisto del possesso del veicolo, esente dall'obbligo di iscrizione nel P.R.A. ai sensi dell'art. 20 del R.D. 20/7/27 n. 161 Il Conservatore

[illegible]

Senato della Repubblica — 1039 — Camera dei Deputati

LEGISLATURA VIII — DISEGNI DI LEGGE E RELAZIONI - DOCUMENTI

2072

1

Mod. 9 P.R.A./B

Quotazione N° 0157043

AUTOMOBILE CLUB D'ITALIA

UFFICIO DEL PUBBLICO REGISTRO AUTOMOBILISTICO

Il Signor Lica di 169882

ha versato per n. 262804 ispezioni. Targa n. 2

Diritti 2 Totale L. 1100

IL CONSERVATORE 2 Timbro 2

Visura avvenuta il 28 gennaio 1978 presso il P.R.A. di Roma

- Abu Omar – 99, 101
 Accame Falco – 47, 130n
 Algranati Rita – 77, 79n
 Alibrandi Antonio – 105n
 Allais Alphonse – 115
 Allavena Giovanni – 41n, 47n, 56n, 65, 68, 127n
 Allegra Antonino – 126n
 Allitto Bonanno Ferruccio – 44
 Altobelli Luigi – 89
 Altobelli Maurizio – 89
 Alunni Corrado – 125
 Amara Emmanuel – 106n
 Amato Francesco – 38n
 Ambrosoli Giorgio – 105n, 120, 121n
 Ambrosoli Umberto – 105n
 Amplatz Alois – 72n
 Andreotti Giulio – 28n, 42, 48, 52n, 54, 83, 86n, 87n, 98, 101n, 102, 103, 104, 105n, 106n, 116, 119, 121, 124, 129, 133, 134, 136, 137
 Anselmi Tina – 29n
 Antelope Cobbler – 133, 135
 Araldi Vinicio – 139n
 Arconte Antonino – 86n, 109, 115, 116
 Asimov Isaac – 89
- Baader Andreas – 134
 Baffi Paolo – 105n
 Balzerani Barbara – 78
 Barbaro Bruno – 31, 38, 39n, 40, 41, 50, 51, 76, 78n, 93, 94, 97n, 109, 128
- Barillà Teresilla – 23n, 117n
 Bartoli Bruno – 43
 Beltrami Enzo – 47n, 119
 Beppone (informatore SID) – 127n
 Berlusconi Silvio – 28n, 52n
 Bertoli Gianfranco – 132
 Bettini Emanuele – 30, 32n, 79n
 Bertucci Aldo – 42, 43, 49, 52n, 53n, 87n, 92, 93n, 128
 Bianco Romano – 34, 38, 58, 63n, 80
 Biasin Vittorio – 29
 Bizzicari Maurizio – 86n
 Bonanni (clan) – 19n, 27n, 90, 91, 93n
 Bonanni Lanfranco – 18, 78n
 Bonanni Patrizio – 18, 20n, 25, 76, 90, 119
 Bonisoli Franco – 34
 Borghese Junio Valerio – 27n, 32n, 36, 40, 49, 52n, 92, 128, 132
 Borghi Francesco – 89, 90
 Borghi Mario – 89, 90
 Borsellino Paolo Emanuele – 106n
 Botta Adriano – 106,
 Bottari Mario – 49, 52n, 93n
 Bourghiba Habib – 47n
 Broccoli Umberto – 47n
 Brogi Paolo – 71n
 Brooke Edward – 104
 Buttazzoni Nino – 37, 38, 39n, 43, 119
- Cagol Margherita – 133
 Calabresi Luigi – 132

Calcagnile (gladiatore) – 29
 Calderara Giovanni – 19n
 Cami (sergente) – 43
 Campbell Alan – 82
 Cangini Andrea – 66, 130n, 139, 139n
 Cappelletti Vincenzo – 55, 55n, 56n, 82
 Carter Jimmy – 104
 Casarrubea Giuseppe – 67n, 82
 Castronuovo Manlio – 34, 38, 41, 50, 51, 58, 63n, 76, 80
 Catenacci Elvio – 44, 65, 68
 Cavedon Remigio – 23n, 117n
 Cazzullo Aldo – 111
 Ceccacci Carlo – 43
 Ceccacci Rodolfo – 43
 Celentano Walter – 80
 Cereghino Mario J. – 67n
 Chiodi Roberto – 79n, 86n
 Ciaccio Nicasio – 93n, 118n
 Ciglieri Carlo – 121n
 Cipriani Antonio – 32n, 40, 45, 48n, 65, 66, 67n, 68n, 101n, 119
 Cipriani Gianni – 40, 45, 48n, 65, 66, 67, 67n, 68n, 119, 126n, 127, 127n
 Cipriani Luigi – 83, 113, 138
 Cirillo Ciro – 64n, 71n, 79n, 119, 127n
 Colagrossi Alda – 19n
 Coco Francesco – 133
 Colmo Andrea – 91
 Colmo Giovanni – 91
 Conforto Giuliana – 53n
 Consalvi Alessandro – 20n
 Conti Massimo – 104
 Coroneos Dimitri – 53n, 92
 Cossiga Francesco – 40, 42, 47n, 55, 55n, 56n, 63, 64n, 66, 68n, 70, 71n, 82, 86n, 97, 98, 99, 100, 100n, 102, 104n, 105n, 106n, 108, 111, 112n, 113, 114, 116, 117n, 129, 130n, 136, 138, 139, 139n, 140n
 Costa Pietro – 134
 Costanzo Maurizio – 28n
 Craxi Benedetto, detto Bettino – 102, 106n
 Crognale Patrizia – 17
 Curcio Renato – 125, 133
 D'Adamo Carlo – 44, 48n, 67n, 140n
 D'Alema Massimo – 52n
 D'Alfonso Luigi – 133
 Dalla Chiesa Carlo Alberto – 58, 64n, 95, 96, 97n, 112n, 124, 126, 133, 136, 137
 Darvi Andrea – 72n, 130n
 De Donno Giuseppe – 120
 De Ficchy Luigi – 30, 113, 138
 Del Din Paola – 117n
 De Lorenzo Giovanni – 44, 65, 67n, 68, 118, 131
 De Martino Francesco – 134
 De Martino Guido – 134
 Di Cristina Giuseppe – 105n
 Dini Sergio – 32n
 Dürrenmatt Friedrich – 86n
 Ensslin Gudrun – 134
 Erbacci Giampaolo – 17, 18, 25
 Falcone Giovanni – 106n
 Fanali Duilio – 133
 Faranda Adriana – 39n, 53n, 127n, 137
 Fariello Antonio – 64n, 68, 70
 Fava Claudio – 101n
 Feltrinelli Giangiacomo – 132
 Fendwick Hugh – 27n
 Fenoaltea (studio notarile) – 37, 39n
 Ferrara Giuseppe – 40, 41

Ferraro (notaio) – 49, 91
 Fettarappa Sandri Giulio – 118
 Filippi Filippi Ettore – 126
 Fiore Raffaele – 14, 34
 Flamigni (fondazione) – 23n
 Flamigni Sergio – 16, 32n, 34, 64n, 91, 117n
 Fois Barbara – 78n, 79n
 Foligni Mario – 101, 102
 Fragalà Vincenzo, detto Enzo – 76
 Franceschini Alberto – 125, 133
 Frassoni (fratelli) – 43
 Frate Mitra (*alias* Girotto Silvano) – 125
 Freda Franco – 44
 Frola (personaggio pirandelliano) – 101n
 Galli Giorgio – 127n
 Galli della Loggia Ernesto – 28n
 Gallinari Prospero – 34
 Ganser Daniele – 52n, 130n
 Garau Decimo – 48n, 50, 53n, 108, 114, 115, 116, 138
 Gardner Richard – 103
 Gegè (informatore SID) – 127n
 Gehlen (rete) – 72n
 Gelli Licio – 28n, 139n
 Geroldi Mario – 79n
 Giannella Salvatore – 86n
 Gironda Francesco – 47n
 Girotto Silvano – 133
 Giuliano (il bandito) – 125
 Gotor Miguel – 10, 47n, 111, 112n, 123
 Granelli Luigi – 89
 Grassini Giulio – 44, 65, 66, 68, 69, 70, 71n, 72n, 129
 Gritli (bambina) – 86n
 Gualtieri Libero – 47n, 53n, 79n, 87n, 117n, 119, 130n
 Guglielmi Camillo – 29, 30, 31, 31n, 32n, 39n, 40, 50, 51, 52, 63, 64n, 78, 78n, 79n, 83, 86n, 108, 113, 114, 128, 138
 Imposimato Ferdinando – 49, 53n, 109, 115, 117n
 Infelisi Luciano – 105n
 Inzerilli Paolo – 32n, 45, 48n, 50, 109, 114, 116, 138
 Ionta Franco – 111
 Iozzino Raffaele – 10, 21, 34, 40, 50, 57, 59, 60, 83, 95, 113, 126
 Jannuzzi Lino – 39, 40, 41n, 51, 128
 Kappler Herbert – 103, 104, 106n, 107n, 134
 Klotz George – 72n
 Ladu Giovanni – 109, 116, 117n
 Lanfalconi Antonio – 118
 Leonardi Oreste – 14, 21, 54, 83, 113
 Limiti Stefania – 17, 18, 36, 77, 79n, 106n, 117n, 119
 Linetti Giovanni – 43
 Litta Modignani Gianfranco – 90
 Livatino Rosario – 106n
 Lojacono Alvaro – 34
 Ludovico Marco – 106n
 Luttwak Edward – 9, 81, 82, 84n, 104
 Mach di Palmstein Ferdinando – 106n
 Magliana (banda) – 137
 Manca Enrico – 28n
 Manes Giorgio – 41n, 47n, 72n, 102, 105n, 119, 120, 127n
 Mannelli Franco Maria – 38
 Marchesi Leda – 18, 20n, 89-91, 93n

- Marchesi Liva – 89-91
 Marcinkus Paul Casimir – 101, 105
 Marcotulli Arcangelo – 91
 Marguerite (personaggio di Allais) – 115
 Marini Alessandro – 23n, 34, 35, 36n, 40, 50
 Marini Antonio (magistrato) – 111
 Maroni Roberto – 68n
 Marra Francesco – 124, 125
 Marras Efisio – 47n
 Marte (informatore SID) – 67n, 126n
 Martelli Claudio – 67n, 124, 126n
 Martino Gaetano – 107n
 Mastelloni Carlo – 48n, 53n, 108
 Mattei Silverio – 39n
 Matthäi (personaggio di Dürrenmatt) – 86n
 Miceli Vito – 40, 51, 67
 Michenzi Claudio – 19n
 Minoli Giovanni – 106n
 Moon Sum Myung – 55, 55n, 82
 Mori Mario – 120
 Moro Aldo – 9, 10, 14, 16, 18, 20, 20n, 21, 22, 23, 23n, 24, 25, 29, 30, 34, 35, 36n, 38, 41, 46, 48n, 50, 54, 55, 56n, 58, 60, 63, 64n, 67, 68, 76, 77, 78n, 79n, 80, 82, 86n, 87n, 89, 91, 93n, 95, 96, 97, 98, 99, 100n, 103, 104, 105, 105n, 106n, 107n, 108, 109, 111, 112, 113, 114, 115, 116, 117n, 118n, 121, 122, 123, 125, 127n, 128, 129, 132, 133, 134, 135, 136, 137, 138, 139
 Moro Maria Fida – 132
 Moroni Ilaria – 21, 23n, 63, 77
 Morucci Valerio – 20, 21, 23n, 34, 41n, 53n, 76, 77, 78n, 89, 117n, 127n, 137
 Moscardi Anna Maria – 39n
 Moscardi Tullio – 31, 33, 34, 35, 36, 37, 38, 38n, 39n, 40, 49, 51, 52, 53, 54, 57, 58, 61, 70, 85, 86n, 92, 108, 128
 Musco Ettore – 118
 Musumeci Pietro – 52, 63, 64n, 71n, 79n
 Mutolo Gaspare – 139n
 Napoletano Gaetano – 71n
 Norcini Patrizia – 17
 Nunziata Claudio – 106n
 Ottolenghi Sandro – 87n
 Pacciardi Randolpho – 132
 Pace Lanfranco – 127n
 Pacini Giacomo – 40, 44, 119, 130n
 Palermo Carlo – 106n
 Paolo VI – 136
 Paparo Saverio – 19n
 Parlato Giuseppe – 70
 Pasti Nino – 136, 137
 Pastore Stocchi Fernando – 38, 39, 40, 41, 51, 76, 93, 94, 97n, 109, 128
 Pastore Stocchi Licia – 38, 109
 Paziienza Francesco – 71n, 79n
 Pecchioli Ugo – 41n, 64n
 Pecorelli Carmine, detto Mino – 54, 62, 121n, 133, 137
 Pedrini William – 44, 48n, 67n, 140n
 Pellegrino Giovanni – 55
 Pelosi Walter – 71n
 Pesce Ottorino – 67n
 Pia Sergio – 43
 Pieczenick Steve – 102, 105n, 106n
 Pinelli Giuseppe – 68, 71n, 132
 Pinochet Augusto José Ramon – 32n, 78
 Pirandello Luigi – 43, 50, 99, 101n
 Placido Michele – 105n
 Plate Thomas – 72n, 130n
 Ponza, marito e moglie (personaggi pirandelliani) – 101n
 Pradella Maria Grazia – 71n
 Pretto Antonio – 43
 Previti Cesare – 28n
 Primula Rossa – 125
 Principe Michele – 28n
 Puddu Oscar – 109, 115, 116, 117n
 Pun – 133
 Purgatori Andrea – 72n
 Raoul (personaggio di Allais) – 115
 Raspe Jan-Karl – 134
 Ravasio Pierluigi – 79n, 108, 113, 114, 116, 138
 Ricci Domenico – 21, 63, 83, 86n, 113
 Ricci Gioantonio (v. Rolandi Ricci di Tenaigo) – 19n
 Rivera Giulio – 14, 21, 83, 113
 Roberti Benedetto – 32
 Robin Hood – 125
 Rocca Renzo – 65, 67n, 119
 Rogni (trascrizione errata per *Rossini*) – 90
 Rolandi Ricci di Tenaigo Gioantonio – 19n
 Rosboch Walter – 121, 122
 Rossi Aurelio – 118
 Rossi di Montelera Valeria – 90
 Rossini – 90
 Rovelli Nino – 137
 Ruffini Attilio – 93n, 118n
 Russomanno Silvano – 44, 65, 66, 68, 71n, 72n
 Salis Sotero – 19n
 Santini Felice – 118
 Sarcinelli Mario – 105n
 Sassoli David – 41, 50
 Satta Vladimiro – 32n, 89
 Schleyer Hanns-Martin – 134
 Schmidt Helmut – 103
 Sepe Onorato – 19n
 Scorcelli Mario – 18
 Seghetti Bruno – 14
 Sindona Michele – 102, 105n
 Sogno Edgardo – 27n, 99, 100, 132, 133
 Sossi Mario – 125, 133
 Spallone Mario – 41n, 127n
 Spiriticchio Antonio – 14, 19n, 21, 29, 79n, 91, 135
 Squillaci Vittorino – 16, 19n
 Stajano Corrado – 105n
 Sturaro Giuseppe – 79n
 Tagliamonte Luigi – 118
 Tanassi Mario – 107n
 Taviani Paolo Emilio – 130n
 Titta Adalberto – 71n, 79n, 103, 119, 134
 Tompkins Peter – 32n, 101n, 121n
 Torrisi Giovanni – 56n, 108, 114, 138
 Vallarino Gancia Vittorio – 133
 Verde Filippo – 28n
 Versino (banda) – 36
 Verzotto Graziano – 105n
 Vinciguerra Vincenzo – 42, 124, 132
 Violante Luciano – 100
 Vitale Giacomo – 105
 Zaccagnini Benigno – 54
 Zanolli Giuliano – 139n
 Zecca Guido – 54
 Zizzi Francesco – 21, 83, 113
 Zorro – 125
 Zorzi Delfo – 44, 68

ELENCO DELLE SIGLE E DELLE ABBREVIAZIONI

AA.RR. – Affari Riservati. Era l'intelligence del ministero degli Interni, e aveva cambiato nome, dal dopoguerra, diverse volte: S.I.S. (Servizio Informazioni Speciali), Ufficio Affari Riservati del Ministero dell'Interno, Divisione Affari Riservati, Servizio Informazioni generali Ordine Pubblico, e, dopo il 1970, SIGSI (vedi) e poi dal 1974 IGAT (vedi). Aveva in ogni questura i suoi terminali periferici (gli uffici politici) e schedava in modo discrezionale i cittadini, facendo concorrenza, in questo, ai carabinieri.

BND – Bundesnachrichtendienst, Servizio di Informazioni Federale. È la sigla dei Servizi tedeschi, organizzati e diretti per tanti anni dal nazista Reinhard Gehlen.

BR – Brigate Rosse.

CESIS – Comitato Esecutivo per i Servizi di Informazione e Sicurezza.

CIA – Central Intelligence Agency, è l'agenzia di spionaggio degli USA. La sua sede centrale si trova a Langley, in Virginia, non lontano da Washington.

C.I.A. SPA – Compagnia Industriale Aerospaziale, con sede a Roma. Era un consorzio di società che dal 1974 lavorava per l'attuazione del Progetto SIRIO. Presto cambiò il nome in Compagnia Italiana Satelliti e infine in Compagnia Nazionale Satelliti.

CM – Commissione Moro.

CP2 – Commissione P2.

CPS – Commissione Parlamentare d'inchiesta sul terrorismo in Italia e sulle cause della mancata individuazione dei responsabili delle stragi

COMSUBIN – Comando subacquei ed incursori: è un reparto speciale della marina Militare italiana addestrato per operazioni di "guerra non convenzionale". Il suo gruppo operativo fa parte del GOI (vedi), che è un'unità di attacco interforze.

DC – Democrazia Cristiana.

DIGOS – Divisione Investigazioni Generali e Operazioni Speciali. È il nome attribuito alle attività di intelligence delle questure, che sostituiscono dal 1978 i vecchi uffici politici e fanno capo all'UCIGOS (vedi).

EMS – Ente Minerario Siciliano.

ENI – Ente Nazionale Idrocarburi.

ENPAF – Ente Nazionale Previdenza e Assistenza Farmacisti.

FASDAI – Fondo per l'Assistenza Sanitaria Dirigenti Aziende Industriali.

FN – Fronte Nazionale.

GESCAL – Gestione Case Lavoratori.

GOI – Gruppo Operativo Incursori: fa parte delle Forze Speciali Italiane insieme al 9° reggimento d'assalto Incursori Paracadutisti "Col Moschin", al Gruppo Intervento Speciale dei Carabinieri e al 17° Stormo Incursori dell'Aeronautica Militare.

ICCRI – Istituto di Credito delle Casse di Risparmio Italiane.

IGAT – Ispettorato Generale per l'Azione contro il Terrorismo. Nome assunto dal 1974 dall'ex Ufficio Affari Riservati del Ministero dell'Interno.

INA – Istituto Nazionale Assicurazioni.

INPDAI – Istituto Nazionale Previdenza Dirigenti Aziende Industriali.

IRI – Istituto per la Ricostruzione Industriale.

ITALCASSE – Così era chiamato l'Istituto di Credito delle Casse di Risparmio Italiane (ICCRI).

MAS – Motoscafo Armato Silurante, o, secondo altri, Motoscafo Anti-Sommergibile.

MIF – Movimento Italiano Femminile "Fede e Famiglia".

MI.FO.BIALI – Miceli/Foligni/Libia: così era chiamato un dossier che documentava il contrabbando di armi e petrolio con la Libia.

MSI – Movimento Sociale Italiano.

NAR – Nuclei Armati Rivoluzionari.

NARA – National Archives and Records Administration. Sono gli Archivi Nazionali degli Stati Uniti.

NASCO – Abbreviazione per Nascondiglio. Così vengono chiamati i depositi clandestini di armi e di munizioni di Gladio.

NASA – National Aeronautics and Space Administration. Ente statunitense di ricerche spaziali.

NATO – North Atlantic Treaty Organization. È un trattato di cooperazione militare internazionale fra gli USA e molti stati europei firmato nel 1949.

NOS – Nulla Osta di Sicurezza.

ON – Ordine Nuovo.

OSS – Office of Strategic Services. Servizio segreto statunitense che operava durante la Seconda guerra mondiale, poi sostituito dalla CIA (vedi).

OSSI – Operatori Speciali Servizi Italiani o, seconda un'altra lettura, Operatori Speciali Servizi Informazione. Una unità supersegreta del Sismi: piccoli gruppi speciali della sezione K, che nel 1978 faceva capo al colonnello Camillo Guglielmi.

PCI – Partito Comunista Italiano.

PL – Prima Linea.

PRA – Pubblico Registro Automobilistico.

PRI – Partito Repubblicano italiano.

PSDI – Partito Socialista Democratico Italiano.

PSI – Partito Socialista Italiano.

RAF – Rote Armee Fraktion, la più nota organizzazione di guerriglia urbana tedesca.

RSI – Repubblica Sociale Italiana.

SAS – Special Air Force Service. È un'unità speciale di incursori dell'esercito inglese.

SHAPE – Supreme Headquarters Allied Powers Europe. È il quartier generale della NATO, in Belgio.

SID – Servizio Informazioni Difesa. Nome assunto dal 1966 al 1977 dall'intelligence militare. Nel 1977 si cambiò in Sismi (vedi).

SIFAR – Servizio Informazioni Forze Armate. Nome assunto dai servizi segreti militari italiani dal dopoguerra al 1966.

SIGSI – Servizio Informazioni Generali e Sicurezza Interna. È il nome assunto dall'ex Ufficio Affari Riservati a partire dal 1970.

SIOS – Servizio Informazioni Operative e Sicurezza. Erano le intelligence delle forze armate; c'erano quindi il SIOS Esercito Italiano, il SIOS Marina Militare e il SIOS Aeronautica Militare.

SIR – Società Italiana Resine.

SIRIO – Satellite Italiano Ricerca Industriale e Operativa; ma, secondo altri, Satellite Italiano Ricerca Industriale Orientata.

SIS – Servizio Informazioni e Sicurezza. Con questo nome Darvi e Plate chiamano sia il SISDE che il Sismi.

S.I.S.DE (o SISDE) – Servizio per le Informazioni e la Sicurezza Democratica. È il nome assunto a partire dal 1977 dall'intelligence del Ministero dell'Interno. Prima si chiamava IGAT.

S.I.S.MI (o Sismi) – Servizio Informazioni e Sicurezza Militare. Nome assunto dal SID a partire dal 1977.

TERRA – Tecniche di Rilevamento delle Risorse Ambientali. Nome attribuito ad un programma concordato fra la NASA e Telespazio per l'attivazione di un sistema di ricezione, elaborazione, immagazzinamento e ritrasmissione dei dati rilevati dai satelliti Landsat.

UAR – Ufficio Affari Riservati. Altro nome degli AA.RR.

UCC – Unità Comuniste Combattenti.

UCIGOS – Ufficio Centrale per le Investigazioni Generali e le Operazioni Speciali. Istituito da Cossiga nel gennaio 1978, accentrava presso il Viminale le indagini della Digos.

USIS – United States Information Service.

BIBLIOGRAFIA SCELTA

Amara Emmanuel, *Abbiamo ucciso Aldo Moro*, Roma 2008.
 Ambrosoli Umberto, *Qualunque cosa succeda*, Milano 2009.
 Andreotti Giulio, *Diari 1976-1979*, Milano 1981.
 Anonimo, *Dossier Banda della Magliana*, Milano 2009.
 Arconte Antonino, *L'ultima missione di G-71*, Milano 2013.
 Arcuri Camillo, *Colpo di Stato*, Milano 2004.
 Arcuri Camillo, *Sragione di Stato*, Milano 2006.
 Bartali Roberto [et al.], *Il sequestro di verità. I buchi neri del delitto Moro*, Milano 2008.
 Bertucci Aldo, *Guerra segreta oltre le linee*, Milano 1995.
 Bettini Emanuele, *Gladio. La repubblica parallela*, Roma 1996.
 Bianco Romano, Castronuovo Manlio, *Via Fani ore 9.02. 34 testimoni oculari raccontano l'agguato ad Aldo Moro*, Roma 2010.
 Bianconi Giovanni, *Mi dichiaro prigioniero politico. Storie delle Brigate rosse*, Torino 2003.
 Bianconi Giovanni, *Eseguendo la sentenza. Roma, 1978. Dietro le quinte del sequestro Moro*, Torino 2008.
 Biscione Francesco, *Il delitto Moro. Strategia di un assassinio politico*, Roma 1998.
 Bocca Giorgio, *Il terrorismo italiano 1970/1978*, Milano 1978.
 Bocca Giorgio, *Il filo nero*, Milano 1995.
 Bocca Giorgio, *Fratelli coltelli*, Milano 2010.
 Bolognesi Paolo, Scardova Roberto, *Stragi e mandanti*, Roma 2012.
 Bonfigli Silvio, Sce Jacopo, *Il delitto infinito. Ultime notizie sul sequestro Moro*, Milano 2002.
 Braghetta Anna Laura, Tavella Paola, *Il prigioniero*, Milano 2003.
 Buttazzoni Nino, *Solo per la bandiera*, Milano 2002.
 Calderoni Pietro (a cura di), *Servizi segreti*, Napoli 1986.
 Cangini Andrea, Cossiga Francesco, *Fotti il potere. Gli arcana della politica e dell'umana natura*, Reggio Emilia 2010.
 Canosa Romano, *La polizia in Italia dal 1945 ad oggi*, Bologna 1976.
 Casamassima Pino, *Il libro nero delle Brigate Rosse*, Roma 2007.

Casarrubea Giuseppe, *Portella della Ginestra: microstoria di una strage di Stato*, Milano 1997.
 Casarrubea Giuseppe, *Storia segreta della Sicilia. Dallo sbarco alleato a Portella della Ginestra*, Milano 2007 (IV edizione).
 Casarrubea Giuseppe, Cereghino Mario J., *Tango connection. L'oro nazifascista, l'America latina e la guerra al comunismo in Italia 1943-1947*, Milano 2007.
 Casarrubea Giuseppe, Cereghino Mario J., *Lupara nera. La guerra segreta alla democrazia in Italia 1943-1947*, Milano 2009.
 Casazza Andrea, *Gli imprendibili*, Roma 2013.
 Castronuovo Manlio, *Vuoto a perdere*, Nardò 2008.
 Cavalleri Giorgio, *La Gladio del lago: il gruppo "Vega" fra Junio Valerio Borghese, RSI, servizi segreti americani e l'Italia del dopoguerra*, Varese 2006.
 Ceccato Egidio, *L'infiltrato*, Milano 2013.
 Cecchi Alberto, *Storia della P2*, Roma 1985.
 Cereghino Mario Josè, Fasanella Giovanni, *Il golpe inglese*, Milano 2011.
 Chessa Pasquale, *L'ultimo comunista. La presa del potere di Giorgio Napolitano*, Milano 2013.
 Chiesa Giulietto, *La guerra infinita*, Milano 2002.
 Cimara Diego, *Stragi di stato 1968/2008 per non dimenticare*, Treviso, 2008.
 Cipriani Antonio, *Mafia. Il riciclaggio del denaro sporco*, Roma 1989.
 Cipriani Antonio, Cipriani Gianni, *Sovranità limitata*, Roma 1991.
 Cipriani Gianni, *Lo Stato invisibile*, Milano 1992.
 Cossiga Francesco, *La passione e la politica*, Milano 2000.
 Cossiga Francesco, *Abecedario per principianti, politici e militari, civili e gente comune, compilato da Francesco Cossiga, dilettante*, Catanzaro 2002.
 Cucchiarelli Paolo, Giannuli Aldo, *Lo Stato parallelo*, Roma 1997.
 D'Adamo Carlo, Pedrini William, *Un passato che non passa. Il documentario fotografico di D'Aiutolo e Parisi*, Bologna 2012a.
 D'Adamo Carlo, Pedrini William, *I 34 scheletri del Poggio*, San Giovanni in Persiceto 2012b.
 Darvi Andrea, Plate Thomas, *Secret Police. The Inside Story of a Network of Terror*, Aylesbury (UK) 1983.
 De Lucia Michele, *Il baratto*, Milano.
 De Lutiis Giuseppe, *Il golpe di via Fani*, Milano 2007.
 De Lutiis Giuseppe, *I servizi segreti in Italia. Dal fascismo all'intelligence del XXI secolo*, Milano 2010.
 Di Giovacchino Rita, *Il libro nero della Prima Repubblica*, Roma 2005.

D'Orsi Angelo, *Il potere repressivo. La polizia. Le forze dell'ordine italiano*, Milano 1972.

Faenza Roberto, *Gli Americani in Italia*, Milano 1976.

Fasanella Giovanni, *D'Alema. L'ex comunista amato dalla Casa Bianca*, Milano 1999.

Fasanella Giovanni, *Una lunga trattativa. Stato-mafia: dall'Italia unita alla seconda repubblica. La verità che la magistratura non può accertare*, Milano 2013.

Fasanella Giovanni, Franceschini Alberto, *Che cosa sono le BR*, Milano 2004.

Fasanella Giovanni, Pellegrino Giovanni, Sestieri Claudio, *Segreto di Stato*, Milano 2008.

Fava Claudio, *Quei bravi ragazzi*, Milano 2007.

Flamigni Sergio, *Trame atlantiche, Storia della loggia massonica segreta P2*, Milano 1996.

Flamigni Sergio, «*Il mio sangue ricadrà su di loro*». *Gli scritti di Aldo Moro prigioniero delle BR*, Milano 1997.

Flamigni Sergio, *Convergenze parallele*, Milano 1998.

Flamigni Sergio, *Il covo di Stato*, Milano 1999.

Flamigni Sergio, *I fantasmi del passato*, Milano 2001.

Flamigni Sergio, *La tela del ragno. Il delitto Moro*, Milano 2003.

Flamigni Sergio, *La sfinge delle Brigate rosse*, Milano 2004.

Flamigni Sergio, *Le idi di marzo. Il delitto Moro secondo Mino Pecorelli*, Milano 2006.

Flamigni Sergio (a cura di), *Dossier delitto Moro*, Milano 2007.

Flamigni Sergio, *La prigionia fantasma. Il covo di via Montalcini e il delitto Moro*, Milano 2009.

Flamigni Sergio (a cura di), *Dossier Gladio*, Milano 2012.

Flamini Gianni, *Il partito del golpe. Le strategie della tensione e del terrore dal primo centrosinistra organico al sequestro Moro. 1964/1968*, vol. primo, Ferrara 1981; 1968/1970, vol. secondo, Ferrara 1982.

Flamini Gianni, *La banda della Magliana*, Milano 1994.

Flamini Gianni, Nunziata Claudio, *Segreto di Stato. Uso e abuso*, Roma 2002.

Franzinelli Mimmo, *Il Piano Solo*, Milano 2010.

Galli Giorgio, *Storia del partito armato*, Milano 1986.

Galli Giorgio, *Affari di Stato*, Milano 1991.

Galli Giorgio, *Piombo rosso*, Milano 2004.

Ganser Daniele, *Gli eserciti segreti della NATO. Operazione Gladio e terrorismo in Europa occidentale*, Roma 2005.

Ghira Filippo, *Dominio Incontrollato*, Roma 2010.

Giannuli Aldo, *Il Noto servizio, Giulio Andreotti e il caso Moro*, Milano 2011.

Giustolisi Franco, *L'armadio della vergogna*, Roma 2004.

Gotor Miguel (a cura di), *Aldo Moro. Lettere dalla prigionia*, Torino 2009.

Gotor Miguel, *Il memoriale della Repubblica*, Torino 2011.

Grandi Aldo, *Giangiaco Feltrinelli*, Milano 2012.

Guarasci Roberto, *La lampada e il fascio*, Reggio Calabria 1987.

Guarino Mario, *Poteri segreti e criminalità*, Bari 2004.

Guarino Mario, Raugèi Fedora, *Gli anni del disonore*, Bari 2006.

Hammer Richard, *The Vatican Connection*, Napoli 1983.

Iacopino Vincenzo, *Pecorelli. OP. Storia di una agenzia giornalistica*, Milano 1981.

Imposimato Ferdinando, *La Repubblica delle stragi impuniti*, Roma 2012.

Imposimato Ferdinando, *I 55 giorni che hanno cambiato l'Italia*, Roma 2013.

Imposimato Ferdinando, Provvigionato Sandro, *Doveva morire*, Milano 2008.

Invernizzi Elena, *La variante Moro. Tra via Fani e il Plan Condor*, Roma 2013.

Inzerilli Paolo, *Gladio. La verità negata*, Bologna 1995.

La Bella Angelo, Mecarolo Rosa, *Portella della Ginestra*, Milano 2003.

Lane David, *L'ombra del potere*, Roma-Bari 2005.

Limiti Stefania, *L'Anello della Repubblica*, Milano 2009.

Limiti Stefania, *Doppio livello*, Milano 2013.

Luttwak Edward, *Strategia del colpo di Stato*, Milano 1983.

Martinelli Roberto, Padellaro Antonio, *Il delitto Moro. L'inchiesta-verità che il Parlamento non ha fatto*, Milano 1979.

Moretti Mario, Mosca Carla, Rossanda Rossana, *Brigate rosse. Una storia italiana*, Milano 2007.

Moro Carlo Alfredo, *Storia di un delitto annunciato*, Roma 1988.

Murgia Pier Giuseppe, *Il luglio 1960*, Milano 1968.

Murgia Pier Giuseppe, *Ritorneremo!*, Milano 1976.

Murgia Pier Giuseppe, *Il vento del nord. Storia e cronaca del fascismo dopo la Resistenza, 1945-1950*, Milano 2004.

Nesi Sergio, *Decima flottiglia nostra*, Milano 1987.

Notariale Raffaella, *Il boss della Magliana*, Roma 2012.

Nozza Marco, *Il pistarolo. Da Piazza Fontana, trent'anni di storia raccontati da un grande cronista*, Milano 2006.

Orsini Alessandro, *Anatomia delle Brigate Rosse*, Soveria Mannelli 2009.

Pacini Giacomo, *Le organizzazioni paramilitari nell'Italia repubblicana (1945-1991)*, Civitavecchia-Roma 2008.

Pacini Giacomo, *Il cuore occulto del potere*, Roma 2010.

Pacini Giacomo, *Le altre Gladio*, Torino 2014.

Palermo Carlo, *Il quarto livello. 11 settembre 2001 ultimo atto?*, Roma 2002.

Paloscia Annibale, *Storia della polizia*, Roma 1989.

Pannocchia Andrea, Tosolini Franco, *Gladio. Storia di finti complotti e di veri patrioti*, Novale 2009.

Peci Patrizio, *Io l'infame*, Milano 2008.

Pecorelli Francesco, Sommella Roberto, *I veleni di "OP"*, Milano 1995.

Perbellini Sergio, *Ero un pilota della X Flottiglia MAS*, Milano 2010.

Pisanò Giorgio, *L'altra faccia del pianeta "P2"*, allegato a «Candido» del 30/7/1984, Milano 1984.

Procura della Repubblica di Palermo, Direzione distrettuale antimafia, *Dossier Dell'Utri*, Milano.

Rao Nicola, *La fiamma e la celtica*, Milano 2006.

Rao Nicola, *Il sangue e la celtica*, Milano 2008.

Rao Nicola, *Il piombo e la celtica*, Milano 2009.

Rao Nicola, *Colpo al cuore*, Milano 2011.

Raso Vitantonio, *La bomba umana*, Torino 2012.

Ryan Cornelius, *Il giorno più lungo*, Milano 1961.

Salerno Eric, *Mossad base Italia*, Milano 2010.

Sassoli David, Garofani Francesco Saverio, *Il potere fragile. I Consigli dei ministri durante il sequestro Moro*, Roma 2013.

Satta Vladimiro, *Odissea nel caso Moro*, Roma 2003.

Sciascia Leonardo, *L'affaire Moro*, 1978.

Selvatici Antonio, *Chi spiava i terroristi*, Bologna 2009.

Serravalle Gerardo, *Gladio*, Roma 1991.

Sogno Edgardo, Cazzullo Aldo, *Testamento di un anticomunista*, Milano 2010.

Sossi Mario, *Nella prigione delle BR*, Milano 1979.

Stajano Corrado, *Un eroe borghese*, Torino 1991.

Struffi Maurizio, Sardi Luigi, *Fermate quel giudice*, Trento 1986.

Teodori Massimo, *Ladri di democrazia*, Napoli 1994.

Tessandori Vincenzo, *Br. Imputazione: banda armata*, Milano 2000.

Torrealta Maurizio, *La trattativa*, Milano 2010.

Torrealta Maurizio, Mottola Giorgio, *Processo allo Stato*, Milano 2012.

Tosatti Giovanna, *Il Ministero dell'Interno. Uomini e strutture*, Roma 2004.

Tranfaglia Nicola, *Mafia, politica e affari nell'Italia repubblicana, 1943-1991*, Roma-Bari 1992.

Tranfaglia Nicola, *Anatomia dell'Italia repubblicana. 1943-2009*, Firenze 2010.

Turi Rocco, *Storia segreta del PCI. Dai partigiani al caso Moro*, Soveria Mannelli 2013.

Vinci Anna (a cura di), *La P2 nei diari segreti di Tina Anselmi*, Milano 2011.

Vinci Anna, *Gaspere Mutolo. La mafia non lascia tempo*, Milano 2013.

Weiner Friedrich, *Forze armate ed armamenti dei paesi della NATO*, Roma 1968.

RINGRAZIAMENTI

Ringrazio tutti coloro che mi hanno aiutato nella ricerca: chi ha accettato di farsi intervistare, chi mi ha permesso l'accesso ad archivi quasi inaccessibili, chi mi ha dato utili consigli, chi ne ha condiviso alcune fasi. Ringrazio anche chi ha dissentito sulla mia lettura dei dati, perché, tenendo conto del suo punto di vista, ho riscritto interi brani ed effettuato ulteriori verifiche. Un grazie quindi a Luca Alessandrini, Leonardo Luis Barcelò Lizana, Alessandro Belardetti, Mauro Bernardi, Oscar Bettelli, Daniele Bianchini, Mario Bonora, Angela Cazzoli, Sergio Cestari, Ennio Favero, Ettore Filippi Filippi, Sergio Federici, Alessandro Forni, Enrico Forni, Gian Maria Forni, Mario Gandini, Maurizio Garuti, Simona Gherardi Garaldi, Francesco Giberti, Eleonora Grandi, Carlo Lojodice, Adolfo Mignemi, Luciano Montaguti, Silvia Nicoli, Federico Olmi, Giacomo Pacini, Lino Palanca, Luigi Paselli, Luca Pastore, William Pedrini, Lorenza Pleuteri, Vitantonio Raso, Giuseppe Reggiani, Luca Sancini, Hind Senfari, Gloria Serrazanetti, Hana Silberstein, Maurizio Stevani, Daniele Tedeschi, Guido Arturo Tedeschi, Milena Turchi.

Un ringraziamento particolare a Stefania Limiti, che ha accettato di scambiare con me documenti e dati, e mi ha suggerito utili strategie testuali. Grazie alle sue puntuali osservazioni ho tentato di spiegare in modo più chiaro i collegamenti che permettono di risalire dalle targhe delle auto presenti sulla scena del crimine agli organizzatori del blitz.

Finito di stampare nel mese di novembre 2014
a cura di PDE Spa presso LegoDigit s.r.l. - Lavis (TN)

Quindi, nella guerra tra servizi e magistratura, chi alla fine ci rimette è l'opinione pubblica, che resta priva della verità.

Non c'è dubbio. Perché restano aree completamente in ombra, protette da un alone di «indicibilità». Eppure molti sanno. Ma nessuno parla. Prendiamo il caso Moro, con le sue tante anomalie. All'estero sapevano del sequestro diverse settimane prima che venisse realizzato. Persino in Italia si sapeva, tant'è che ne venne dato l'annuncio da Radio Città Futura, l'emittente romana vicina all'area di Autonomia, addirittura pochi minuti prima che scattasse l'agguato. Poi, in via Fani, sul luogo e all'ora del sequestro, c'era anche un uomo dei servizi. Non si è fatta luce neppure sui canali di andata e ritorno dei messaggi tra Moro e i suoi interlocutori esterni. Ancora, non si conosce il numero delle prigionie in cui l'ostaggio fu «detenuto». Molti indizi ci dicono che gli investigatori avessero scoperto la prima «prigione» di via Montalcini e forse anche l'ultima di via Cae-tani proprio durante i cinquantacinque giorni, mentre Moro era tenuto prigioniero in quei luoghi. Non sappiamo chi lo abbia interrogato, chi preparasse le domande scritte per lui, dove siano finiti i materiali del «processo» brigatista. Non si sa in quale nobile casa fiorentina si riunisse la direzione strategica delle Br. Non si sa chi avesse la responsabilità della gestione politica del sequestro, quante trattative si svolsero per ottenere la liberazione di Moro e da chi furono condotte, chi avesse in mano la «cassa» dei brigatisti che pure avevano conti nelle banche svizzere. Non sappiamo quanti e quali servizi si siano «accostati» al sequestro – prima, durante e dopo – e ne abbiano tentato l'utilizzo nell'interesse del proprio paese. Potrei continuare all'infinito con questo elenco di «indicibilità». Eppure, così come è accaduto per Ustica, una verità l'abbiamo intravista anche nella vicenda Moro, in cui le linee fondamentali della storia italiana della seconda metà del secolo scorso – guerra fredda e guerra mediterranea – si sono intrecciate, determinando degli intrichi che hanno segnato i nostri destini.

E non sappiamo ancora perché il governo italiano e gran parte delle forze politiche si opposero a ogni trattativa con le Br per salvare la vita a Moro.

Sì, so dove vuole arrivare. C'è una scuola di pensiero, a cui attingono alcuni politici allora «trattativisti», giornalisti e persino qualche magistrato, secondo la quale, dietro la «linea della fermezza» e l'apparente immobilismo del governo e della politica, si nascondeva in realtà l'input per l'assassinio di Moro. Ma francamente non credo che una tesi del genere sia sostenibile. Penso piuttosto che quell'atteggiamento avesse due spiegazioni assai più plausibili. Da una lato era necessario affermare un principio di intransigenza che era già stato deciso in sede europea un anno prima, nel 1977, e che aveva già ispirato l'atteggiamento del governo tedesco durante il sequestro Schleyer. Dall'altro, come emerge da un importante documento segreto dei servizi tedeschi, pubblicato nel 2009 proprio dal suo giornale, «Panorama», il governo italiano venne quasi subito esautorato di ogni potere nella gestione del sequestro, perché il caso era stato avvocato a sé dalla rete Gladio della Nato. Rete che in quel momento era gestita da un direttorio composto da Germania Federale, Francia e Gran Bretagna. Non dimentichiamo che, proprio per le caratteristiche del personaggio Moro e per le conoscenze anche documentali di cui poteva disporre, una sua eventuale collaborazione con i carcerieri avrebbe potuto mettere a repentaglio segreti militari sensibili e lo stesso sistema difensivo atlantico. Sarebbe interessante ricostruire tutte le fasi del lavoro svolto da quel «direttorio» durante i cinquantacinque giorni del sequestro. Come dicevo, nella vicenda Moro si sono intrecciate le linee fondamentali della storia italiana della seconda metà del Novecento. E così per Piazza Fontana e per tutti gli altri eventi di terrorismo, fino alla strage di Bologna. Tuttavia non c'è da aspettarsi niente oltre alle «tranquillizzanti» verità che vengono dai processi. Per paura delle conseguenze sul piano interno e su quello internazionale.

SENATO DELLA REPUBBLICA

CAMERA DEI DEPUTATI

VIII LEGISLATURA

Doc. XXIII

n. 5

VOLUME CENTOVENTIDUESIMO

**COMMISSIONE PARLAMENTARE D'INCHIESTA
SULLA STRAGE DI VIA FANI
SUL SEQUESTRO E L'ASSASSINIO DI ALDO MORO
E SUL TERRORISMO IN ITALIA**

(Legge 23 novembre 1979, n. 597)

ALLEGATO ALLA RELAZIONE

DOCUMENTI

ROMA 1996

su 4

IPOTESI SULLA STRATEGIA E TATTICA DELLE BR E IPOTESI
SULLA GESTIONE DELLA CRISI (PIECZENIK)

RISPOSTE A DOMANDE

1^a Domanda: Abbiamo a che fare con le B.R. o con qualcun altro che si nasconde dietro di loro? E' possibile che siano elementi di destra?

Risposta: E' possibile che si tratti di elementi di destra che si nascondono sotto il nome di Brigate Rosse, ma è altamente improbabile. Secondo il loro modus operandi, le B.R. dichiarano o sconfessano qualsiasi atto essi abbiano o non abbiano compiuto. Nel caso di Moro, le B.R. avrebbero nettamente sconfessato il rapimento qualora non ne fossero state responsabili. E' comunque ovvio che la risposta finale dipenderà dalla vostra capacità nel valutare accuratamente i vostri elementi di destra.

2^a Domanda: E' evidente che lo scopo principale è quello di infrangere l'unità della D.C. e del P.C.I. Cosa accadrebbe se la D.C. subisse questo trauma?

Risposta: Lo scopo delle B.R. è quello di rompere l'unità all'interno della D.C. in maniera che venga dichiarata una situazione ufficiale di emergenza che permetterebbe al P.C.I. di entrare legittimamente in un governo formale; conseguentemente, dovrebbe prevedersi una violenta reazione della destra all'ingresso del P.C.I. nel governo, ^{reazione} che porterebbe alla guerra civile.

3^a Domanda: In tutti i messaggi di Moro egli non fa che dichiarare: "Vi state comportando in maniera sbagliata". Come si può credere a ciò?

Risposta: E' ovvio che non ho mai conosciuto il Sig. Moro, nè

→ c 16 ←

44

(2)

sono stato fornito di una buona documentazione informativa su di lui, per cui la mia analisi della sua persona si basa sulle diverse percezioni delle varie persone con le quali ha collaborato. L'immagine (che mi son fatta) dello uomo è un'immagine di sottigliezza politica, abilità politica, capacità a trattare da persona a persona, e capacità nel rinviare "rinvincite" politiche. Le dichiarazioni da lui fatte non collimano affatto con il personale tipo di tratto che egli ha nei riguardi dei propri colleghi politici, nè con le sue prospettive ideologiche fondamentali. Troppo di quanto appare scritto nelle varie lettere risulta già documentato dalle B.R. precedentemente al rapimento.

4^a Domanda: Perchè la moglie insiste sullo scambio politico?

Risposta: La risposta fondamentale a tale quesito è che la Signora Moro non ha fiducia nella situazione politica italiana, e chiaramente non si fida nè degli uomini politici democristiani, nè del partito. Essa è una cristiana militante ed ha sempre esaltato le proprie attività avvalendosi di canali adeguati e accettabili. Essa ha però imparato, nel frattempo, a non riconoscere le attività politiche del marito e a non fidarsi dei suoi colleghi politici, ed è quindi convinta che il mezzo migliore per ottenere la liberazione sia uno scambio di prigionieri intelligentemente negoziato.

45

(3)

- 5^a Domanda: Se ~~io~~ credo nella possibilità di azioni terroristiche di massa.
- Risposta: Sì, credo che sia possibile, ma non ritengo che sia probabile. Penso che le B.R. aumenteranno la posta in gioco effettuando azioni terroristiche simultanee dirette contro fondamentali strutture della società italiana, cioè Carabinieri, Polizia, sistema giudiziario, nonché contro le corporazioni transnazionali e forse anche contro il Governo USA.
- 6^a Domanda: Esiste assistenza terroristica internazionale?
- Risposta: Quando un organismo ha funzionato per sette anni, non ritengo che vi sia bisogno di assistenza diretta per i reparti delle B.R. Non si deve però mai escludere la possibilità di assistenza dallo estero per quanto riguarda addestramento e supporto, nè che si sia richiesto l'intervento di terroristi internazionali per compiere l'atto iniziale del rapimento, lasciando poi il resto alle B.R.
- 7^a Domanda: Quale sarebbe la reazione degli organi di diffusione se noi si seguitasse a temporeggiare?
- Risposta: E' importante che la stampa riceva ogni giorno un "pacchetto" controllato di notizie. Il governo deve esercitare un attento controllo su tutte le notizie fornite agli organi di diffusione con il preciso intento di diminuire l'intensità del "caso Moro" e di manovrare una strategia che offra al governo la massima flessibilità tattica. La strate

45

(4)

gia del temporeggiamento deve essere presentata in maniera da far ritenere che il governo ha già studiato piani alternativi di vario genere ma che la loro attuazione richiede del tempo. Ovviamente, la stampa non ne sarebbe soddisfatta e sfornerebbe una serie di notizie erranee. Ciò però è sempre di gran lunga meglio che non avere il controllo delle notizie.

8ª Domanda: Quali canali di comunicazione possono esistere tra Governo e B.R.?

Risposta: Probabilmente, la cosa migliore sarebbe avvalersi di un intermediario nominato dal Governo e accettato dalle B.R. Altro possibile canale potrebbe includere l'uso dei brigatisti attualmente in carcere a Torino.

9ª Domanda: Come possiamo creare strumenti idonei al controllo dei magistrati?

Risposta: Ovviamente, non sono in grado di rispondere a tale domanda non avendo familiarità con il vostro sistema legislativo, nè posso estrapolare dal nostro sistema per il quale qualsiasi interferenza in un procedimento giudiziario è illegale. La maniera migliore mi sembrerebbe la creazione di un rapporto collegiale e lavorare su di esso.

10ª Domanda: Perchè è così convinto che si tratti di un "lavoro preparato dall'interno"?

Risposta: Sono sempre dell'opinione che il rapimento di Moro

45

ha avuto appoggio interno come è dimostrato dal fatto che la borsa più importante che Moro portava non si è ritrovata. Altre prove sono il fatto che il rapimento è avvenuto nell'unico giorno in cui Moro non si è recato in chiesa con il nipote, e che tutta l'operazione è stata eseguita in maniera estremamente "pulita", il che contrasta con il normale operato di gruppi terroristici che spesso incappano in un particolare errore, o nell'uccisione di un passante innocente.

SD

RISERVATISSIMO

Assicurate il Ministro Cossiga che intendiamo offrirgli il massimo aiuto possibile in un momento così difficile.

Sussistono due limitazioni - e siamo sicuri che il Ministro lo comprenderà - che ci rendono estremamente difficile fornire un commento accurato sulle sue attente e intelligenti previsioni sulle possibili richieste che possono essere avanzate dalle BR:

1) Ci manca una precisa conoscenza dei singoli brigatisti che presumibilmente tengono prigioniero Moro per poter prevedere ^{in termini} ~~entro limiti~~ ^{effettivi} le loro mosse future.

2) Ci manca una conoscenza storica ^{approfondita} ~~adeguata~~ della genesi ed evoluzione delle BR, quale organizzazione, ^{tale da} ~~per~~ poterne prevedere con una certa accuratezza le possibili mosse.

Tuttavia, nonostante questi limiti, possiamo offrire le seguenti idee, anche se basate su una conoscenza incompleta dei brigatisti ed una scarsa penetrazione psicologica nei loro caratteri:

1) Le possibili mosse tracciate nelle ipotesi ^{elaborate} ~~presentate~~ dal Ministro e dal suo staff sembrano comprendere buona parte - se non tutte - delle opzioni attualmente disponibili alle BR.

2) Siamo colpiti dagli ultimissimi sviluppi della situazione che sembrerebbe voler precludere altre opzioni (potenzialmente più attraenti) che si offrono alle BR: si tratta, cioè, del loro ultimatum nel quale si richiede lo scambio di Moro con 13 prigionieri di vario genere, attualmente rinchiusi nelle carceri italiane, e la minaccia dell'"esecuzione" di Moro qualora tale scambio non venisse accettato dal governo italiano. Tale ultimatum limita considerevolmente una loro "flessibilità" nei futuri negoziati dato che, essendo trascorso un certo periodo di tempo dall'emissione dell'ultimatum, ^{viene a ridursi la} ~~tendenze~~ ^{insorge quindi la} ~~credibilità~~ della minaccia e ^{insorge quindi la} ~~non~~ ^{sorgono} speranza (forse falsa) che le BR non avessero intenzioni veramente "serie". Non sarebbe

RISERVATISSIMO

69

RISERVATISSIMO

inoltre facile per le BR ripiegare da questo ultimatum senza sminuire e la propria credibilità e la propria immagine di "unico e vero movimento rivoluzionario in Italia al giorno d'oggi". Ci si può quindi chiedere perchè le BR abbiano scelto di far precipitare la situazione in una maniera che sembra ridurre considerevolmente il proprio spazio di manovra.

3) Riesaminando gli elementi disponibili sui precedenti comunicati delle BR, ci colpisce il fatto che, sinora, fatta eccezione ^{per} delle accuse ~~alla~~ all'ex-Ministro Taviani, le BR non abbiano tentato di sfruttare politicamente il rapimento del Presidente Moro; ci si può chiedere, ad esempio, perchè non abbiano tentato di sfruttare quanto si presume che Moro debba conoscere su scandali passati e notizie denigratorie su membri del suo partito (e di altri partiti), al fine di indebolire il tessuto politico e istituzionale del paese. Si dovrebbe, ad esempio, presumere che il Presidente Moro sappia sullo scandalo Lockheed qualcosa di più di quanto non abbia mai affermato pubblicamente; perchè le BR non hanno tentato di sfruttare (o almeno di ricamare) sulla sua conoscenza di tale caso per mettere ulteriormente in crisi il governo e le istituzioni della Repubblica Italiana?

Abbiamo molto pensato al problema su ciò che le autorità italiane possano ora ragionevolmente fare di fronte al fatto inoppugnabile che buona parte dell'iniziativa sembra ora rimanere nelle mani delle BR che hanno emesso il loro ultimatum. Ricordiamo ancora che, mancando di elementi particolareggiati sui singoli componenti del commando che rapì il Presidente Moro, ci risulta difficile formulare consigli specifici; sottoponiamo comunque le seguenti considerazioni all'esame del Ministro Cossiga e del suo staff:

RISERVATISSIMO

50

- 3 -

RISERVATISSIMO

- 1) Non potrebbe essere fattibile offrire una considerevole ricompensa, esentasse, con passaporto con falsa identità, a qualsiasi persona o gruppo che fornisse notizie capaci di portare alla liberazione del Presidente Moro? Si mirerebbe, ovviamente, a creare ulteriore tensione tra i carcerieri di Moro e anche a provocare una certa sfiducia tra di essi, qualora la somma offerta fosse di particolare entità.
- 2) Dato che, a quanto risulta, alcuni elementi coinvolti nel rapimento sarebbero noti alle autorità italiane, non sarebbe possibile tracciare un profilo psicologico per ciascuno di essi, e trarre quindi delle conclusioni sul loro possibile comportamento futuro? Tale studio analitico potrebbe forse suggerire probabili tensioni, disaccordi, o altri fattori potenziali provocatori di ulteriore stress all'interno del gruppo.
- 3) Non sarebbe possibile, anche se è trascorso tanto tempo, aprire canali sicuri e fidati direttamente tra le autorità (governo o DC) e le BR ? Per essere utilizzabile, un tale canale dovrebbe godere dell'assoluto controllo e discrezione delle autorità italiane con interlocutori nettamente identificati da ambedue le parti.

Siamo spiacenti di non poter fornire commenti più dettagliati, ma ci sentiamo riluttanti ad impegnarci in speculazioni su un argomento complesso e per il quale abbiamo scarsi elementi. Siamo naturalmente lieti di poter fornire qualsiasi fattibile assistenza, ma i nostri commenti non possono che avere un carattere del tutto generale e, al massimo, possono apparire solo come dei suggerimenti. Speriamo che queste poche considerazioni possano essere utili al vostro esame, e ci uniamo a voi nella preghiera per il ritorno del Presidente Moro.

RISERVATISSIMO

51

ESPOSIZIONE SCHEMATICAI. Brigate Rosse: STRATEGIA

A lungo termine: : Rendere instabile il sistema politico italiano;
Rendere illegittimi sia la DC^U, che il PCI.

A breve termine:

- 1) Spaccare la DC allo scopo di creare situazioni di emergenza che favoriscano l'accesso legale al potere del PCI e provocare, così, una reazione del MSI.
- 2) Spaccare gli organismi politici, governativi e della magistratura in maniera che si accendano seri contrasti tra di loro e mettere così in risalto la intrinseca violenza strutturale e contraddittoria della società borghese.
- 3) Dare origine ad una "rivoluzione proletaria" spontanea di cui il comunismo potrebbe rendersi partecipe.

Strategia immediata: 1) Mettere in evidenza l'importanza e la vulnerabilità dei democristiani, onde poter così mettere alla prova i punti deboli strategico-tattici del governo.

II. Brigate Rosse: TATTICA1) Tener prigioniero Moro in maniera indefinitaVantaggi

- 1) Mettere in difficoltà il governo.
- 2) Rendere instabile il governo creando fratture in seno alla DC.

Svantaggi

- 1) L'eventualità della morte di Moro rende l'azione controproducente facendo apparire impotenti le BR e saturando l'effetto sul pubblico.

- 2) Costringere la famiglia ad esercitare maggiore pressione sul governo ed a provocare una frattura all'interno di tutti i partiti politici creando "falchi" e "colombe".

2
- ~~1~~ -

- 3) Provocare ancora maggiore pubblicità sulla stampa alle BR e a Moro per accrescere le difficoltà del governo e sottolinearne l'impotenza.
- 4) Aumentare il numero delle aggressioni sussidiarie contro uomini politici, uomini d'affari, ecc. onde premere sempre di più sul governo per un eventuale scambio (cioè, "mettere maggior carne al fuoco").
- 5) Scambiare Moro con i prigionieri sarebbe l'optimum, sia per salvare la faccia che per salvare se stessi.
- 6) Uccidere Moro, a meno che non sia già morto, e sfruttare la situazione come se fosse sempre un ostaggio.

Vantaggi

Il grande potenziale del suo prestigio metterebbe in difficoltà il governo

Svantaggi

Pubblicità scarsa, nessun reale beneficio dall'uccisione dell'ostaggio; nessuna ulteriore possibilità di rendere instabile il governo.

- della posta in gioco)
- 7) Escalation / Con rapimenti: 1) Berlinguer; 2) Cossiga; 3) Andreotti. Ciò porterebbe ad una vera paralisi del governo e della popolazione con grande possibilità di grave disordine all'interno.

53

- 3 -

I. GOVERNO: STRATEGIA

- 1) Mantenere un deciso atteggiamento "strategico" di nessuna concessione, nessun riscatto, nessun negoziato, date le precedenti dichiarazioni impegnative del Consiglio dei Ministri, e proteggersi da futuri attentati.
- 2) Ottenere il rilascio di Moro.
- 3) Mantenere l'apparente funzionalità del governo.
- 4) Conservare il controllo dei rapporti con le BR.

II. TATTICA:

- 1) Isolare le BR e togliere loro i punti di vantaggio che intendono sfruttare al fine della destabilizzazione:
 - a) stampa e radio; b) sempre maggior scontento in seno alla famiglia di Moro; c) crescente disunità tra i DC;
- 2) Ridurre l'interesse della stampa sul Caso Moro
 - a) non pubblicizzare le lettere delle BR, nè quanto li riguarda; b) frazionare le informazioni in maniera che il governo possa sempre controllare quanto pubblicato dagli organi stampa.
- 3) La famiglia di Moro.
 - a) dare una certa gradualità alle iniziative della famiglia intese ad ottenere il rilascio;
 - b) far in modo che la famiglia cooperi; se rifiuta, occorre che il governo la isoli mettendo ben in chiaro che essa si è rifiutata di collaborare e che quindi non si può essere responsabile della salvezza di Moro mandando informazioni complete; c) porre la famiglia sotto sorveglianza, apparentemente ai fini della loro sicurezza, ma anche per raccogliere elementi informativi.
- 4) Mantenere l'unità della DC e dimostrare che Moro non è indispensabile all'attività di governo; nominare quindi un nuovo presidente (facente funzione) del partito; ristabilire l'unità nel suo interno; nominare altre persone non pericolose nè per la DC nè per Moro nei suoi vari incarichi: per es. a Presidente dell'Assemblea Nazionale.
- 5) Sminuire l'importanza di Moro e dimostrare attraverso la stampa che egli non è direttamente responsabile di quanto ha scritto e che, in effetti, ha subito un lavaggio del cervello. Ricercare dichiarazioni di intimi amici e colleghi

54

- 4 -

di Moro che dimostrino quanto egli avesse sostenuto l'attuale governo e la sua decisa presa di posizione.

- 6) Abbassare l'intero livello della direzione della crisi: tenere tutte le decisioni lontane da Andreotti e, possibilmente, da Cossiga. Staccare il settore politico-decisionale da quello strategico-operativo. Il tutto serve a far aumentare le opzioni tattiche.
- 7) Tramite i giornali, richiedere notizie sulle condizioni fisiche di Moro; chiedere registrazioni su nastro.
- 8) cercare di trovare un intermediario indipendente, scelto dal governo, che agisca a nome di organismi umanitari (Croce Rossa Internazionale, Amnesty International), che abbia le seguenti caratteristiche: intelligente, credibile per le Br, sofisticato dal punto di vista psicologico e ideologico, esperto nel negoziare, capace di subire trattamento offensivo, paziente. Egli deve esplorare altre opzioni diverse dallo scambio e cercare di guadagnare tempo. Come elemento base, offrire la vita dei brigatisti in cambio di quella di Moro. Tenersi pronti a sconfessarlo.
- 9) Per questa settimana, il tempo giuoca a favore del governo dato che Moro può fornire scarsi elementi capaci di mettere in crisi il governo; non ha segreti sulla sicurezza nazionale e può solo denunciare singole persone e un certo andazzo politico.
Prima, il tempo giuocava a favore dei brigatisti perché vi era, per il governo, l'ostilità della famiglia di Moro e il timore delle cose che Moro conosceva.
- 10) Sviluppare la collaborazione operativa tra le funzioni della magistratura, degli organi politici e del governo. Sfruttare in maniera discreta nuove leggi per accrescere la vostra capacità di controllo e di informazione.
- 11) Neutralizzare itinerari di fuga: mettersi in contatto con i vostri ambasciatori presso quei paesi dove i terroristi possono trovare rifugio o possibilità di scambio politico.

./.

h.h

- 5 -

Irak, Yemen del Sud, Algeria, Libia, Etiopia, Uganda, paesi dell'Europa Orientale.

12) Opzioni limitate:

- 1) quella militare: occorre prima trovare le BR per poi eliminarle.
 - 2) Servizi segreti e infiltrazioni: sinora non efficaci.
- 13) Non fare nulla e attendere per vedere che cos'altro le BR intendono fare; stanno diventando sempre più disperati come dimostrano dal continuo invio di lettere e dall'aver aperto essi stessi i canali dei contatti.
- 14) Spargere la voce nella prigione di una possibile uccisione tipo Steinheim come è avvenuto per la banda Baader-Meinhoff, preparare cioè una trappola per spingerli ad attaccare la prigione allo scopo di liberare i prigionieri.
- 15) Rafforzare le misure di sicurezza attorno ai prigionieri (per es. Corce (?Curcio?) e quelle a tutela di altri membri del governo.
- 16) Entrare in contatto con l'OLP affinché dirami una pubblica dichiarazione in condanna dell'operato delle BR e del rapimento di Moro. Usare l'OLP come eventuale intermediario o fonte di notizie. Sfruttare contatti con altri gruppi terroristici internazionali.

56

SERVIZIO PER LE INFORMAZIONI
E LA SICUREZZA MILITARE

Prot.n.02.3/2498

Roma, li 31 marzo 1978

OGGETTO: -Esposto a carico del brigadiere CC. MONTANI Arcangelo,
abitante in Roma, Via Gradoli n.89.

AL COMANDO DELLA COMPAGNIA CARABINIERI DI ROMA-TRIONFALE

...

Pregasi di voler far comunicare ai sigg. Adalberto BONI e
Anna ZOLI, abitanti in Via Gradoli, n.89 - in-esito al loro esposto
indirizzato al Comando Generale dell'Arma dei Carabinieri - che
le accuse nei riguardi del brigadiere MONTANI Arcangelo non possono
formare oggetto di intervento disciplinare, trattandosi di vertenza
attinente a questioni condominiali, precisando che, comunque, gli inte-
ressati potranno adire la competente Autorità Giudiziaria.

Si gradirà un cenno di assicurazione.

IL VICE DIRETTORE DEL SERVIZIO
-Contrammiraglio Fulvio Martini-

LEGIONE CARABINIERI DI ROMA
Compagnia Roma-Trionfale

N.82396/3"P" di prot.

Roma, li 7 aprile 1978

AL COMANDO DELLA STAZIONE CC. DI

ROMA-T. DI NERONE

~~~~~

.....per quanto ne consegue, ASSICURANDO.

D/D.

IL CAPITANO t.SG  
COMANDANTE DELLA COMPAGNIA  
(Luigi MAGLIUOLO)



*Il Presidente della Commissione Parlamentare  
d'inchiesta sulla strage di via Tani,  
sul sequestro e l'assassinio di Aldo Moro  
e sul terrorismo in Italia*

Roma, 18 novembre 1980

Prot. n. 5005/80

**Illustre Procuratore,**

la Commissione, che ho l'onore di presiedere, è interessata a conoscere se nell'abitazione del giornalista Mino Pecorelli siano stati sequestrati materiali attinenti all'oggetto delle sue indagini. Avendo la Commissione ritenuto di dover acquisire, ove esistano, detti materiali, Le sarei pertanto grato se volesse cortesemente disporne - in caso di risposta affermativa al quesito - la trasmissione alla Commissione.

Ringraziandola anticipatamente, Le porgo i miei migliori saluti.

(Sen. Dante Schietroma)

*f. To Schietroma*

\*\*\*\*\*

Dott. Achille GALLUCCI

Procuratore della Repubblica

presso il Tribunale di

R O M A

IL PROCURATORE DELLA REPUBBLICA  
ROMA

Roma, 19 novembre 1980.

Illustre Senatore,

mi pregio rispondere alla nota n. 00215/CM del 18.11.1980.

Nella documentazione sequestrata relativa all'omicidio del giornalista Carmine Pecorelli, non emergono fatti che possano avere connessione con le indagini svolte dalla Commissione Parlamentare d'Inchiesta.

La prego di voler accogliere i miei più deferenti saluti.

( Achille Gallucci )

*Achille Gallucci*

---

Sen. Dante SCHIETROMA  
Presidente  
Commissione Parlamentare d'Inchiesta  
Senato della Repubblica      R O M A

---

*Prot. 00220 / c.M.  
19. 11. 1980*



MILANO  
L.P. S. 204MOO. A bis  
(Serv. Anagrafico)*Questura di Roma*

1064

- 21 -

- 388) - opuscolo fotocopiato con la scritta nella prima e seconda pagina "Nuove apparecchiature elettroniche potenziano la lotta contro il crimine"; -----
- 389) - foglio di carta, fotocopiato, che inizia con le parole: "Queste radio sono in grado di garantire l'ascolto della centrale della P.S.", con allegato un foglio riproducete uno schema; -----
- 390) - n.2 fogli fotocopiati, con la scritta "Preparazione impianto acustico"; -----
- 391) - n.4 fogli di quaderno a quadretti manoscritti, che inizia con le parole "Relazione sui videoregistratori (VTR)"; -
- 392) - pagina di un libro contrassegnato col n.129, con la scritta sul verde "Codici e scritture segrete"; -----
- 393) - copertina di colore marrone raffigurante donna con cinepresa e con la scritta "Portable Video System"; -----
- 394) - una scatola di cartone della dimensione 40 x 50, di colore avana, piena di volantini autoadesivi di colore giallo e con la stella rossa al centro e che termina con la frase "Brigate Rosse"; -----
- 395) - n.3 quaderni scolastici uno a righe e due a quadretti; --
- 396) - n.60 ciclostilati, composti da due fogli, in cui sono riportate poesie: 1^ "Lode del lavoro illegale"; 2^ "Trasforma il mondo, ne ha bisogno" e 3^ "Il tradimento", nonché "Lode del partito"; -----
- 397) - autoperlante di colore grigio della marca "Geloso" con un immesso di filo bianco lungo circa 35 cm.; -----
- 398) - una macchina da scrivere portatile marca "Brother Deluxe 900" di colore avana, completa di custodia; -----
- 399) - apparecchio in metallo di colore viola scuro, con filo elettrico e presa di corrente, con in basso un'etichetta con la scritta "Control Lamp" mod.brevettato. Nel retro una piccola etichetta con la scritta "F.O.C.-Distribuzione Milano tel.02-486293; -----
- 400) - n.1 autoradio marca "Autovox" con base in plastica nera su cui è scritto "Fiat 132"; -----
- 401) - n.1 mangianastri di colore nero in plastica della marca "Sankyo" st-220 AC/DC Cassette Tape Recorder; -----
- 402) - n.1 radio portatile di colore marrone marca "Davis" con manico; -----
- 403) - n.1 mangianastri marca "Asaki" Bic 202; -----

ISTITUTO POLIGRAFICO DELLO STATO

4

*Alessandro Giuliani Reg. P.S.,  
Cumbord Egidio, Lullo P.S.*

MODULARIO  
I P 5 391MOD. A bis  
(Serv. Anagrafico)

*Questura di Roma* <sup>1065</sup>

- 22 -

- 404) - Involucro di colore azzurro contenente lanterna fluorescente  
5531- Superpila di colore giallo oro. - - - - -
- 405) - N.1 radio in plastica dura di colore nero;marca"TENKO"Solid  
State Multi-Band+ - - - - -
- 406) - N.1 binocolo marca " Carl Zeiss 8X30 b." di colore nero, con  
relativa custodia di colore marrone. - - - - -
- 407) - N.1 radiolina portatile marca " PANAVOX " - - - - -
- 408) - N.1 radiolina portatile marca " COMMAND " con sopra striscia  
di carta riportante il numero 102. - - - - -
- 409) - N.1 radiolina portatile di colore bianco marca " GRUNDIG"- - -
- 410) - N.18 musicassette contenute in uno scatolo di cartone, ove è  
raffigurato radio e con la scritta MULTI BAND RADIO" ed in  
basso a destra "PRECOI". - - - - -
- 411) - una bustina in plastica trasparente contenente n.4 pile della  
marca "DURACELL"- - - - -
- 412) - Contenitore in poliestirolo bianco, contenente n.21 pile marca  
"National Hi-Top. - - - - -
- 413) - N.3 ferri da stiro marca :1° Termozeta;2°Dyana- 3° Rowenta"- .
- 414) - N.1 fono per capelli di colore azzurro. - - - - -
- 415) - Metri 12 filo bianco per antenna televisiva. - - - - -
- 416) - Metri 11 circa di filo piattina elettrica con relativa presa  
corrente. - - - - -
- 417) - N.1 borsello color nero di similpelle con chiusa lampo+ - - -
- 418) - N.1 cucitrice marca " Zenith 520 E."- - - - -
- 419) - N.2 custodie per fucile di colore marrone, di cui una recante  
la scritta"Ciro Bonvicini"- - - - -
- 420) - N.2 fili elettrici per presa corrente radio di colore nero  
et un microfono per radio di colore nero. - - - - -
- 421) - N.1 rotolino di filo metallico con etichetta"Filiac" 50 met.4
- 422) - N.1 cavatappi in metallo bianco. - - - - -
- 423) - N.2 torce in metallo cromato bianco. - - - - -
- 424) - N.1 minitorcia in plastica color verde marca "Jolly Superpila
- 425) - N.1 custodia vuota di colore blu, con la scritta"Citizen"
- 426) - N.1 seguetto per legno con manico marrone. - - - - -
- 427) - N.3 tubetti, già usati contenenti rispettivamente:Acier liquide  
- Colla per tutto della Pelikan,adesivo speciale della Balco  
PVC. - - - - -
- 428) - Utensile porta lame della"Stanley 199 in metallo bianco+ - - -
- 429) - astuccio in plastica gialla con insegna R.41-transfer, con inse  
rita piccola lama a punta. - - - - -
- 430) - Astuccio in plastica gialla"Artline"portante lama in metallo.-
- 431) - Custodia in plastica trasparente con all'interno un pezzo di  
cordoncino in filo bianco. - - - - -
- 432) - Un barattolo contenente grasso extra L.115- - - - -
- 433) - N.5 pennelli di piccolo taglio. - - - - -

D'Alencastro Giuliano Resp. P.I.

Lombardi Ego 10/10/51

MODULARIO  
I. P. S. 301MOD. A bis  
(Serv. Anagrafici)

# Questura di Roma

#1  
1066

- 23 -

- 434) - N.3 bastoncini di legno con il terminale una punta metallica-
- 435) - N.5 pennarelli di vario colore.-----
- 436) - N.2 botolini di filo elettrico di colore bianco e giallo.-----
- 437) - N.1 bomboletta contenente gas pure butane della Colibri- - -
- 438) - Catenella di metallo bianco di cm.70 circa.--
- 439) - Torolo di Scock di colore avana di cm.5.-----
- 440) - N.3 penne biro.-----
- 441) - Custodia in plastica di colore gialla, contenente 6 lamine in  
acciaio.-----
- 442) - N.7 fogli in plastica di color giallo, contenenti feltrini ade  
sivi di varia grandezza.-----
- 443) - N.14 etichette in metallo con scritta a sinistra "Model n. e  
Serial n. della Johnson Motors - Bruges Belgium.-----
- 444) - N.1 fermacarte in plastica di colore grigio con calamite-- -
- 445) - N.11 resistenze metalliche da 2,5 Voltes con attacco tipo lam  
pade da torcia elettrica.-----
- 446) - Filo nero per presa corrente radio.-----
- 447) - Filo elettrico piattina bianca con relative prese corrente.---
- 448) - Piccola scatola con la scritta "Trans Mitter model IC- 8, conte  
nente all'interno del polisterolo n.6 batterie al mercurio di  
piccolissime dimensioni, nonché un microtrasmettitore marca  
" CONY" con relativo filo di colore nero.-----
- 448) - Piccola sveglia in plastica di colore arancione con bordi biei  
chi marca " Ruhla"-----
- 449) - Casco per motociclista di colore grigio, con visiera e nel  
davanti stemma con la scritta PT. e Repubblica Italiana.-----
- 450) - Corpetto antiproiettile di colore blu
- 451) - Pugnale da caccia con manico in osso marca "PUMA" con relativo  
fodero in cuoio con sopra riportata l'iscrizione "PUMA"
- 452) - Portafogli di pelle nera vuoto.-----
- 453) - Borsa da viaggio di color marrone con manico e da un lato ri  
sulta lacerata.-----
- 454) - Borsa da viaggio di colore marrone con manico e chiusura lampo
- 455) - N.1 zainetto di tela color verde, lacerato, con la scritta " Co  
llege " ecc.ecc.-----
- 556) - Borsa in pelle scamosciata di colore marrone con due manici-
- 457) - N.4 cinte in pelle e con fibbia di diversi colori per uomo.-----
- 458) - Una custodia in semipelle di color nero per radio portatile  
con impressa la scritta " FINETONE "-----
- 459) - N.2 scatole vuote di cartone con insegne I.B.M., e con sopra  
etichetta riportante n.P.N.1136390.-----
- 460) - N.3 copie del quotidiano " Il Messaggero " rispettivamente  
datati 30 marzo - 9 aprile e 17 aprile 1978.-----
- 461) - N.5 copie del quotidiano de " Corriere della Sera " edizione  
romana, rispettivamente datati: 30 marzo; 7 aprile ; 12 aprile-

D'Alessandro Giuliano Reg. P.S. Lombard-Beltrami

MODULARIO  
I P S 391MOD. A bis  
(Serv. Anagrafico)*Questura di Roma* 1067

24

13 aprile e 17 aprile 1978. al giornale del 30 detto mancano due articoli rispettivamente pagina 1 e 3. - - - - -

- 462) - Una copia del quotidiano " La Stampa " datato 30 marzo 1978. -
- 463) - una copia del quotidiano " L'Unità " datata 30 marzo 1978, di cui alla prima pagina, risulta un taglio mancante dall'articolo dal titolo " Sotto la minaccia " - - - - -
- 464) - Copia quotidiano de " PAESE SERA " Notte del 30 marzo 1978. - -
- 465) - N.6 copie del quotidiano " LA REPUBBLICA " datate rispettivamente: 30 marzo 1978 - 7<sup>a</sup> aprile - 8<sup>a</sup> Aprile - 9 aprile - 12 aprile e 13 aprile. - Dalla copia del 30 detto, manca dalla 4<sup>a</sup> pagina l'articolo " Parole scritte sotto la tortura " - - - - -
- 466) - N.2 elenchi telefonici SIP rete di Roma anno 77-78 -AL e MZ.
- 467) - Volume pagine gialle Roma 1977-78 SIP, mancante dell'elenco stradale. - - - - -
- 468) - Volume della Guida Monaci anno 1975 - Categorico. - - - - -
- 469) - Volume della guida Monaci-annuario amministrativo italiano 1975, con copertina di colore bleu. - - - - -
- 470) - Copia " de L'ESPRESSO " N.15 del 16 aprile 1978. - - - - -
- 471) - Dispensa con copertina di colore grigio con la scritta "Einaudi Storia - Biblioteca di cultura storica. - - - - -
- 472) - N.4 volumi dell'brario FF.SS. - - - - -
- 473) - Numerose matrici di ciclostile già impresse. - - - - -
- 474) - N.4 giravite, con manico di colori: Rosso-verde-Giallo- e cromo
- 475) - Una grossa tronchese in metallo con manici di colore rosso marca " W B W -w Germany. - - - - -
- 476) - Una chiave-pappagallo in metallo bianco - - - - -
- 477) - Una madre vite riportanti i numeri 50,8 in metallo bianco - - - - -
- 478) - Un trapano a mano con sopra scritto "German" - - - - -
- 479) - Saldatore elettrico di colore grigio, con relativa presa corrente, di colore nero. - - - - -
- 480) - N.1 lima di ferro rotonda con manico di legno. - - - - -
- 481) - N.1 scalpello di cm.1 per legno con manico di legno. - - - - -
- 482) - N.2 maniglie cromate per auto. - - - - -
- 483) - N.1 tronchese in metallo con manici di colore bleu. - - - - -
- 484) - N.3 catene a maglie metalliche della lunghezza di cm.50 cadauna, con nei terminati un lucchetto di colore giallo con rispettive chiavi marca " VIBO " - - - - -
- 485) - Una scatola delle dimensioni 16X10 di colore gialla, contenente n.12 punte da trapano per ferro. - - - - -
- 486) - N.1 astuccio vuoto arrotondato di color bleu, con sopra impresse le lettere F.D. - - - - -

%

*D. Alvanzio Quintano Esp. P.S.*  
*Ambedro 17/4. U.S.P.S.*

MODULARIO  
I. P. S. 391MOD. A bis  
(Serv. Anagrafico)

# Questura di Roma

- 36 -

- 774) - blocco note di carta quadrettata formato cm. 14 x 21, con note manoscritte solo nelle pagine numerate da 1 a 12; - - - - -
- 775) - blocco note di carta quadrettata, formato cm. 8,5 x 12,5 con note manoscritte solo nelle prime due pagine; - - - - -
- 776) - blocco note in carta quadrettata formato cm. 29,5 x 21, con note manoscritte solo nelle prime dieci pagine. - - - - -
- 777) - schizzo planimetrico di un probabile istituto carcerario in costruzione, con allegati tre foglietti manoscritti su carta quadrettata; - - - - -
- 778) - foglietto di quaderno a quadretti manoscritto, iniziante con le parole "61 2a P.B."; - - - - -
- 779) - 2 foglietti di quaderno (formato piccolo) a righe, con manoscritti sulle prime due facciate, inizianti con le parole "Forze Militari"; - - - - -
- 780) - 4 foglietti di quaderno (formato piccolo) a quadretti manoscritti, numerati in originale da 1 a 4, che iniziano con la parola "crisi" e termina con la parola "combattente"; - - - - -
- 781) - foglietto manoscritto su carta quadrettata formato cm. 10x11,5, intestato "Fritz"; - - - - -
- 782) - manoscritto su foglietto intestato "Circoscrizione XVIII - l'Aggiunto del Sindaco"; - - - - -
- 783) - mezzo foglio di carta uso bollo con scritte a pennarello nero; -
- 784) - un foglietto di rubrica - lettera Q-R; - - - - -
- 785) - mezzo foglietto di carta bianca con annotate targhe di autovetture, iniziante con la parola "ANSA"; - - - - -
- 786) - foglietto di carta quadrettata formato cm. 15x20 con cifre manoscritte; - - - - -
- 787) - foglio di carta bianca tipo lettera con alcune cifre in colonna manoscritte; - - - - -
- 788) - foglietto su carta velina con manoscritto a carattere stampatello; - - - - -
- 789) - un foglio dattiloscritto intestato "Questura di Roma", con timbro in calce della Intendenza di Finanza, relativo a contabilità di presunti sequestri; - - - - -
- 790) - un foglio dattiloscritto intestato "Questura di Roma" relativo al N.O. per l'acquisto di una pistola da parte di GUIDI Manlio; -
- 791) - n. 12 fogli in bianco intestati "Questura di Roma" - modulario I.P.S. 391 - modello A bis (servizio anagrafico); - - - - -
- 792) - n. 3 fogli in bianco intestati "Questura di Roma" - modulario I.P.S. - 181 - modello n. 61 (servizio anagrafico); - - - - -
- 793) - n. 6 fogli in bianco intestati "Questura di Roma"; - - - - -
- 794) - n. 3 fogli in bianco intestati "Il Ministro Segretario di Stato per i Trasporti e per l'Aviazione Civile"; - - - - -

*L'Allegato Questura Rep. P.S. Lombardi Esposito*



MOD. 196

1897

# Ministero dell'Interno

DIREZIONE GENERALE DELLA PUBBLICA SICUREZZA

CENTRO NAZIONALE  
DI COORDINAMENTO DELLE OPERAZIONI DI POLIZIA CRIMINALE

Divisione Polizia Scientifica

Appunto per il Dirigente la DIGOS - Questura di Roma

Accertamenti tecnici eseguiti sui seguenti reperti:

- 1°- (407 dell'elenco generale) - N°1 radiolina portatile marca "PANAVOX" - Trattasi di una radio-ricevente di tipo commerciale, portatile, della marca PANAVOX, mod TR5050. funziona sia in AM che in FM; La parte FM è stata modificata aggiungendo due condensatori da 2½ pF al variabile, allo scopo di ricevere le comunicazioni radio della Polizia. Ciò è stato anche accertato ascoltando la sala operativa della Questura.
- 2°- (401 dell'elenco generale) - N° 1 mangianastri di colore nero in plastica della marca "SANKIO" st - 220 AC/DC cassette tape recorder; Trattasi di un registratore portatile per cassette della marca di cui sopra n° di matricola 58228383, risulta funzionante sia in registrazione attraverso un microfono incorporato che in audizione. E' alimentabile sia con batterie che con la rete; in quest'ultimo caso, probabilmente, attraverso il cavo di cui al n° 420.
- 3°- (408 dell'elenco generale) - N° 1 radiolina portatile marca "COMMAND" con sopra striscie di carta riportanti il numero 120. - Trattasi di una radio portatile funzionante sia in AM che in FM, risulta modificata per ricevere le comunicazioni radio della Polizia; ciò è stato anche constatato ascoltando la sala operativa della Questura.

MODULARIO  
INTERNO 1404

MOD. 896



1902

# Ministero dell'Interno

DIREZIONE GENERALE DELLA PUBBLICA SICUREZZA

CENTRO NAZIONALE  
DI COORDINAMENTO DELLE OPERAZIONI DI POLIZIA CRIMINALE

- 11 -

29°- (545 dell'elenco generale) - trattasi di N° 15 spine a jak da 2,5 mm.

30°- (410 dell'elenco generale) - N° 18 musicassette contenute in un scatolo di cartone, ove è raffigurato una radio con la scritta "MULTI BAND RADIO" ed in basso a destra "PRECOR";

N°1 cassetta C/60 della "GLOD MONEY" non registrata

" 2 nastro a cassetta C/60 " " "

" 3 nastro a cassetta C/60 " " "

" 4 nastro a cassetta C/60 " " "

" 5 nastro a cassetta C/60 " " "

" 6 nastro a cassetta C/60 " " risulta registrata da ambo le parti (stornelli romani da Gabriella Ferri).

" 7 nastro a cassetta C/60 della "GOLD MONEY" risulta registrata da ambo le parti (canzoni in inglese cantate da BOB DILAN)

" 8 nastro a cassetta C/60, senza custodia della "GOLD MONEY", non risulta registrata

" 9 nastro a cassetta senza custodia, vi risulta registrata musica "PLAY POP" cantata da F. GUCCINI

N°10 nastro a cassetta C/60 della "GOLD MONEY" non risulta registrata

" 11 nastro a cassetta senza custodia, distribuita dalla RCA, su cui sono incise le canzoni folcloristiche cantate dal DUO di PIANTENA.



GIUGNO 1958



MOD. 896

1958

# Ministero dell'Interno

DIREZIONE GENERALE DELLA PUBBLICA SICUREZZA

CENTRO NAZIONALE  
DI COORDINAMENTO DELLE OPERAZIONI DI POLIZIA CRIMINALE

- 12 -

- N° 12 nastro a cassetta, senza custodia, distribuita dalla RCA su cui sono incise canzoni di ENZO INNACCI
- " 13 nastro a cassetta, senza custodia, di marca "PHILIPD" made in AUSTRIA - STANDARD QUALITY - registrata sia nella prima che nella seconda ; nella prima parte sono incisi alcuni canti rivaluzionari come pure parte della seconda parte; sempre nella seconda parte una voce maschile parla con compagni, per pochi giri, per discutere di alcuni articoli.
- N° 14 nastro a cassetta C.30, senza custodia, non registrata
- " 15 nastro a cassetta VC.0653, made in Italy, su cui sono incise canzoni o in spagnolo o Portoghese, cantate da un gruppo folcloristico - INTI - ILLIMANI -
- N° 16 nastro a cassetta, senza custodia, mod. A.144, DURIUM, 11° raccolto di Fausto Papetti
- N° 17 nastro a cassetta SFG. 90, registrato da ambo le parti in lingua inglese.
- N° 18 nastro a cassetta, senza custodia, MC.3797, marca IOKER, su cui sono incise le più belle canzoni di Gabriella Ferri.

Il Direttore della Divisione